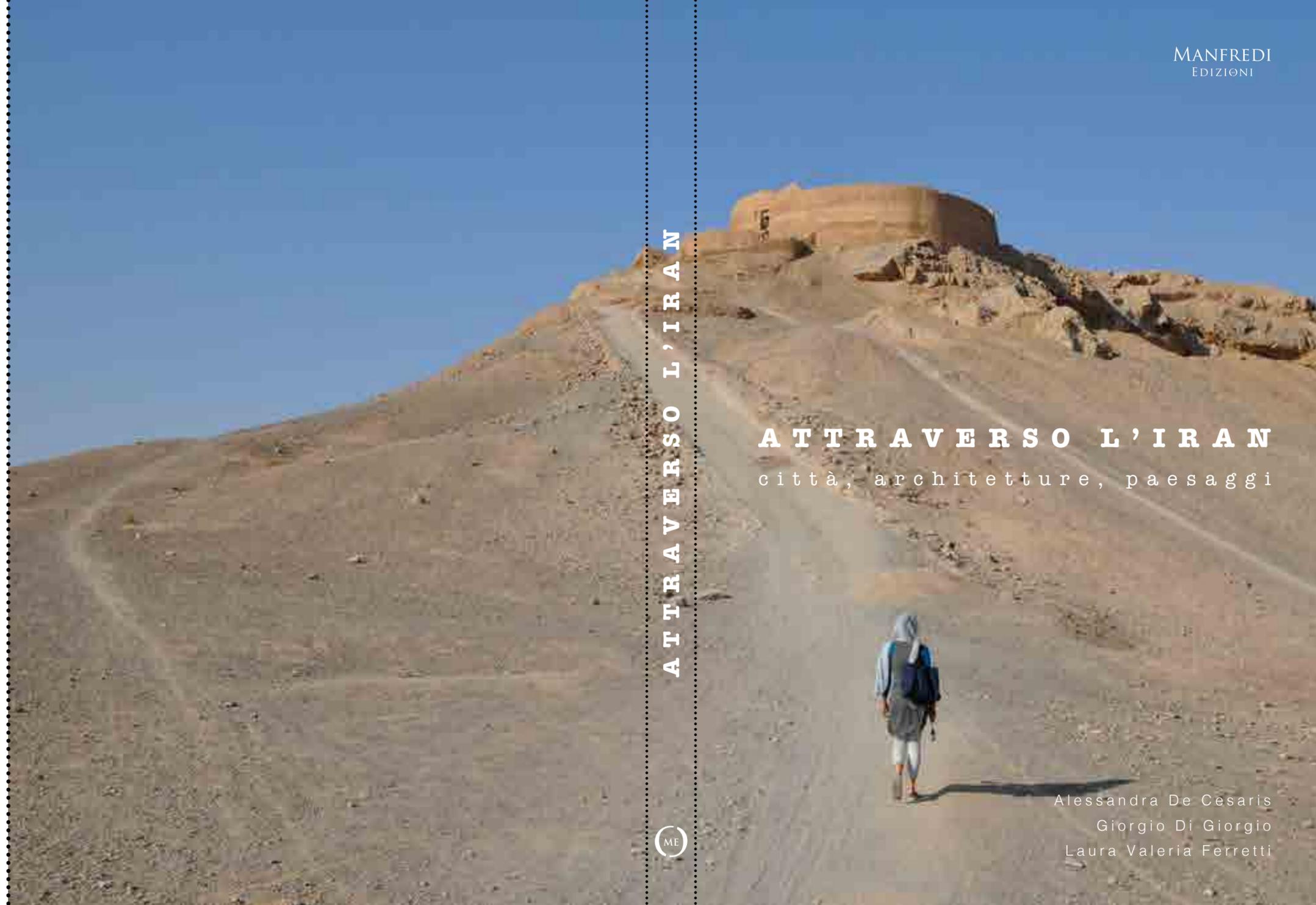


Alessandra De Cesaris, architetto, PhD in Composizione Architettonica e Teorie dell'Architettura, è docente di Progettazione Architettonica presso la Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma. È stata responsabile scientifico del programma Erasmus. È responsabile di Accordi Culturali con l'Università dell'Iran dove dal 2011 ha tenuto una serie di conferenze. Tra i suoi ultimi volumi: *Il progetto del suolo sottosuolo* (2012), *Rigenerare le aree periferiche* (2014) e *Iran, città percorsi caravanserragli* (2014) pubblicato con L. V. Ferretti, H. Osanloo.

Giorgio Di Giorgio, architetto, già ordinario di Architettura degli Interni, Sapienza Università di Roma, si è occupato di edilizia sociale e di recupero di impianti industriali dismessi. Tra i suoi ultimi volumi: *L'alloggio ai tempi dell'edilizia sociale* (2011). Ha tenuto conferenze, lezioni, workshop di progettazione architettonica e urbana in Università d'Europa, dell'Australia, del Brasile, del Cile, della Cina e recentemente dell'Iran.

Laura Valeria Ferretti, architetto, PhD in Pianificazione Urbana e Territoriale, docente di Progettazione Architettonica, Sapienza Università di Roma. Si occupa da molto tempo di architettura e città del Maghreb, del Medio Oriente e dell'Africa Islamica, paesi in cui ha lavorato a lungo. Responsabile di accordi con Università iraniane, dal 2013 con gli altri autori frequenta l'Iran. Autrice di numerose pubblicazioni tra le quali: *L'architettura del Progetto Urbano* (2011), *Iran, città percorsi caravanserragli* (2014) pubblicato con A. De Cesaris e H. Osanloo.



MANFREDI
EDIZIONI

A T T R A V E R S O L ' I R A N

A T T R A V E R S O L ' I R A N

città, architetture, paesaggi

Alessandra De Cesaris
Giorgio Di Giorgio
Laura Valeria Ferretti



Attraverso l'Iran è il risultato dei numerosi viaggi che gli autori, nel quadro di accordi interuniversitari, hanno compiuto in Iran dal 2010; del desiderio di organizzare in una narrazione coerente memorie storiche, notizie di città, di edifici, descrizione di paesaggi, impressioni di chi ha visitato gli stessi luoghi in tempi lontani o recenti; della necessità di raccogliere materiali iconografici e descrittivi, spesso frammentari e sparsi in numerose pubblicazioni, in un unico volume; della voglia di condividere la fascinazione che l'Iran suscita anche nel viaggiatore più distratto.

Attraverso l'Iran ha l'ambizione di essere utile non solo a chi ne è in visita ora o ne ha l'intenzione in futuro, ma soprattutto a chi si avvicina per la prima volta a questa realtà.

Attraverso l'Iran parla con passione di un Medio Oriente che distorce visioni e vicende geopolitiche hanno reso a noi distante ed estraneo, mentre la memoria passata spesso ci conferma quanto questo sia "vicino" e alternativamente intrecciato alla nostra storia – nonchè alle vicissitudini della nostra cultura.

Un paese splendido e complicato al contempo, come ogni luogo erede e prosecutore di una grande civiltà.

A T T R A V E R S O L ' I R A N

città, architetture, paesaggi

A T T R A V E R S O L ' I R A N

c i t t à , a r c h i t e t t u r e , p a e s a g g i

Alessandra De Cesaris

Giorgio Di Giorgio

Laura Valeria Ferretti

MANFREDI
EDIZIONI

DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA E PROGETTO



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Questa pubblicazione è stata realizzata con
il contributo del Dipartimento di Architettura e
Progetto DiAP, Sapienza Università di Roma.

Graphic Design

Valentina Giovagnoli

Coordinamento editoriale

Maria Paola Poponi

© Manfredi Edizioni

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo
libro può essere riprodotta o trasmessa in
qualsiasi forma o con mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

ISBN 978-88-99519-39-1

Indice

Tehran	10
Il paesaggio geomorfologico	11
Storia della città	14
La città vista dal finestrino	22
I QANAT	24
Tabriz	32
Storia della città	33
Il bazar	40
La moschea blu - Masjed-e Kabud	46
La dimensione dell'abitare	48
Il parco Goli e la città contemporanea	52
IL BAZAR	54
Il lago Orumiyeh	60
I mausolei di Maragheh	62
Takht-e Soleyman	68
Il mausoleo di Soltaniyeh	72
Qazvin	76
Storia della città	77
Il bazar	82
La moschea del venerdì	87
Chehel Sotun	88
La Via della Seta	90
Deh-Namak	94
Ahovan e Qusheh	96
Mayamey	98
Miandasht	100
I CARAVANSERRAGLI	102
Rey	110
Il santuario di Hazrat-e 'Abd-al-'Azim	112
La torre di Togrol e la sorgente di Ali	114
Semnan	116
Il bazar	118
La moschea del venerdì e l'Hammam Pahneh	120

Damghan	122
Il mausoleo Pir-e 'Alamdar e la moschea Tarikhaneh	124
Il deserto Dasht-e Kavir	127
Jandagh qanat	128
Garmeh l'oasi delle cento palme	130
Caravanserraglio Allah Abad e fortezza	132
L'oasi di Kharanaq	134
Caravanserraglio Nou Gonbad	136
IL DESERTO E LE CITTÀ OASI	138
Yazd	145
Storia della città	145
La moschea del venerdì	152
Piazza Amir Chaghmaq	155
La dimensione dell'abitare	156
Bagh-e Doulat Abad	160
Le torri del silenzio	162
Caravanserraglio Zein-e din	164
Moschea Abdul Fazl e stazione di servizio	165
Meybod	166
LE CISTERNE E LE GHIACCIAIE	168
Kerman	172
Storia della città	173
Il bazar	176
La moschea del venerdì e Gonbad-e Jabaliyeh	180
Le ghiacciaie Rigabad e Moayedi	182
Mahan	184
Il mausoleo di Vali	184
Bagh-e Shah Zadeh	187
Rayen	188
Bam	190
La moschea del venerdì di Neyriz	192
Sarvestan	194
Firouzabad	196
I PAESAGGI AGRICOLI	200
I nomadi tra Shiraz e il Persico	204
Busher e il golfo Persico	206
Shiraz	209
Storia della città	209
Il bazar Vakil	217

La moschea Vakil	218
Khan madrasa e la moschea Nasir-ol-Molk	220
Il giardino Eram e Narenjestan-e Qavam	222
La tomba di Hāfez e la città contemporanea	224
Il lago salato Maharlu	227
IL GIARDINO PERSIANO	228
Persepoli	234
Naqš-e Rostam	240
Pasargade	242
Isfahan	245
Storia della città	245
Il Meidan	252
Il padiglione Āli Qāpu e la moschea Shaikh Loṭf-Allah	254
La moschea dello Shah	256
Il bazar e la moschea del venerdì	258
Chahar Bagh Abbasi	262
Chehel Sutun e Hasht Behest	264
Il ponte Kḥadju e la piccionaia Mardavij	266
La città contemporanea	268
LE PICCIONAIE	270
La moschea del venerdì di Nain	274
La moschea e il mausoleo di Natanz	276
Kashan	278
Bagh-e Fin	278
Casa Tabatabai	280
Casa Abbasian	282
Casa Boroujerdi-ha	284
Attraversando Tehran	286
La megalopoli	287
Il bazar	288
Il Golestan	290
I parchi e i giardini	294
La città dei Pahlavi	296
I palazzi degli shah e Enghelab	298
Gli anni Settanta e Kamran Diba	300
La città della rivoluzione	302
La città contemporanea	304
La voce di tre iraniani: uno storico, un sociologo, un architetto	308
GLOSSARIO	311
TESTI CONSULTATI	315



L1 LAGO ORUMIYEH
L2 LAGO SALATO MAHARLU

- 1 - Caravanserraglio. DEH - NAMAK
- 2 - Caravanserraglio. LASJERD
- 3 - Caravanserraglio. AHOVAN
- 4 - Caravanserraglio. QUSHEH
- 5 - Caravanserraglio. MAYAMEY
- 6 - Caravanserraglio. MIANDASHT
- 7 - JANDAGH QANAT
- 8 - Caravanserraglio. SHAH ABBASI
- 9 - Caravanserraglio. ZEIN-E DIN
- 10 - MOSCHEA ABDUL FAZL stazione di servizio
- 11 - Caravanserraglio. NOU GOMBAD

“Attraverso l’Iran” è il risultato di una serie di viaggi compiuti dagli autori in diverse occasioni a partire dal 2010: scambi culturali tra le facoltà dei due paesi, lezioni, conferenze, presentazioni di libri, workshop di progettazione con studenti, professori, tutor italiani e iraniani.

Un viaggio fatto di tanti viaggi proseguiti, una volta tornati in Europa, nelle biblioteche, nelle conversazioni con gli amici, nei libri di architettura e nei romanzi, nel ricordo delle suggestioni e degli stimoli ricevuti, per approfondire e non disperdere quello straordinario patrimonio accumulato.

Un viaggio che descrive, o almeno tenta di farlo, un paese complesso, sfaccettato, pieno di contraddizioni, in continua oscillazione tra tradizione e modernità, o meglio alla ricerca di una modernità che sappia fare i conti con le proprie tradizioni. Un paese che nell’arco di un secolo ha visto due rivoluzioni: la rivoluzione costituzionale del 1905 e la rivoluzione islamica che ha spazzato via l’ultimo shah e ha imposto al paese un governo teocratico.

Un paese che per secoli ha saputo resistere all’arabizzazione preservando tenacemente la propria identità, che sente la cultura europea più vicina delle culture dei paesi confinanti.

Un paese che da poco è tornato a tessere relazioni economiche, politiche e culturali con l’Occidente; relazioni fragili, come la cronaca ci mostra continuamente, ma che l’Iran mostra con determinazione di voler rafforzare.

Il libro ripercorre molti dei paesaggi delle città e delle architetture di questo vasto paese che gli stessi iraniani dividono in terre calde (*garmsir*) e terre fredde (*sardsir*). La narrazione, in cui storia e geografia si intrecciano, si svolge

attraverso disegni, fotografie e scritture di differente carattere.

Il testo mette insieme un accurato lavoro di ricerca, una interpretazione da architetti -quali sono gli autori- con una narrazione empatica, utilizzando spesso sia testi di autori contemporanei sia diari di viaggiatori *d’antan*.

Per la traslitterazione di nomi propri e comuni dal farsi si è cercato di far corrispondere, ove possibile, il suono della lingua originale all’italiano. È strutturato su più livelli come il paese che cerca di raccontare: vi si trovano scritti che documentano la storia dell’evoluzione urbana delle città o dei siti incontrati; lunghe didascalie di commento alle architetture, ai sistemi architettonico monumentali, ai luoghi naturali; didascalie brevi riferite alle immagini e, infine, testi di approfondimento su specifici elementi che caratterizzano lo spazio, l’architettura, le città dell’Iran.

Le numerose fotografie, né poteva essere altrimenti, non sono foto accattivanti e patinate da professionisti ma sono scatti veloci, a volte dal finestrino dell’auto in corsa, rappresentano dunque una raccolta di immagini catturate per capire e ricordare, quasi come i taccuini di schizzi e di appunti dei viaggiatori dei secoli scorsi.

I disegni infine sono il naturale complemento alle foto, indispensabili per capire la complessità degli spazi urbani e quello delle singole architetture in cui, nella realtà del viaggio, ci si smarrisce sistematicamente. Un aiuto dunque per il viaggiatore curioso che si avventurava lungo uno di questi itinerari.



TEHRAN



Da un punto di vista fisiografico l'Iran può essere paragonato a un catino racchiuso da catene montuose: la catena dell'Alborz che si estende per circa 1000 km da est a ovest e dalla catena dello Zagros che si estende da nord a sud per 1800 km e si configura come una serie di corrugamenti dovuti agli scorrimenti delle placche tettoniche – arabica, eurasiatica e indiana. Scorrimenti questi peraltro ancora in corso e responsabili della elevata sismicità del paese. All'interno è un vasto altopiano – di altitudine compresa tra i 1000 e 1500 metri – un tempo coperto dal mare che si è andato prosciugando lasciando

sul terreno notevoli quantità di sale¹. Le due catene montuose hanno svolto e svolgono tuttora un ruolo determinante ai fini della definizione del paesaggio iranico. Da un lato costituiscono una barriera che ostruisce l'arrivo dei venti umidi dal golfo Persico e dal mar Caspio determinando il clima secco e arido di tutto l'altopiano, dall'altro queste montagne sono cruciali anche ai fini della concentrazione degli insediamenti lungo la zona pedemontana – caratterizzata da terreni di natura alluvionale – tra le montagne e il deserto, laddove attraverso l'ingegnoso sistema dei *qanat* è possibile approvvigionarsi di acqua.

La localizzazione della maggior parte degli insediamenti e delle città iraniane è infatti determinata dal particolare assetto geomorfologico dell'altopiano iranico e in particolare, dalla disponibilità in questa zona pedemontana stretta tra le montagne e il deserto, di reperire sufficienti quantità di acqua².

Tehran, è parte di questo sistema di insediamenti che si srotola ai piedi dell'Alborz in direzione est-ovest lungo il corridoio della Via della Seta.

La città si distende su un pendio, inciso da vie d'acqua, che va tra i 1150 metri a sud, margine del deserto, ai 1800 metri a nord, limite massimo dell'edificazione stabilito dalla municipalità di Tehran. Questa notevole differenza di quote è uno degli aspetti che caratterizza fortemente l'assetto e l'immagine complessiva della città.

È una città in cui, nonostante la presenza di spaesanti autostrade, sopraelevate, viadotti e svincoli, è difficile perdere l'orientamento – o meglio è facile perdersi ma non perdere l'orientamento – si ha sempre infatti se non l'esatta percezione di dove si è, la percezione del nord e del sud. Una città complicata, frammentata difficile da visitare.

Questi 650 metri di dislivello tra nord e sud hanno inoltre portato a un fenomeno di stratificazione sociale che ha visto insediarsi a sud una città delle classi più povere e a nord una città delle classi più agiate che si arrampica sempre più in alto alla ricerca di fresco e di aria salubre. Tehran infatti è torrida in estate e coperta da una cappa di smog durante tutto l'anno. Altro elemento caratterizzante la forma urbana originaria del sito è la presenza di 5 valloni percorsi da vie d'acqua che incidono profondamente il supporto geomorfologico. Si tratta delle valli di Kan, Farahzad, Darakeh, Darband, Darabad cui oggi in molti affidano il ruolo di corridoi ecologici di rigenerazione urbana nella ricerca di un nuovo equilibrio tra la città, la montagna e le sue vie d'acqua³.

Ma un ruolo non indifferente nella costruzione

della forma della città, l'hanno avuto le infrastrutture: da un lato la storica rete dei *qanat*, dall'altro i 300 km di autostrade e strade a scorrimento veloce sovrainposte alla particolare geomorfologia del luogo a partire dalla fine del 1960.

E sebbene Tehran non sia l'Iran, questa grande metropoli è il punto nodale della rete di trasporto e il centro economico che accoglie il 40% delle attività, è impossibile capire questo paese in perenne evoluzione senza conoscere la sua capitale. Tehran è lo specchio dell'Iran. Così infatti si legge nel sito della municipalità⁴.

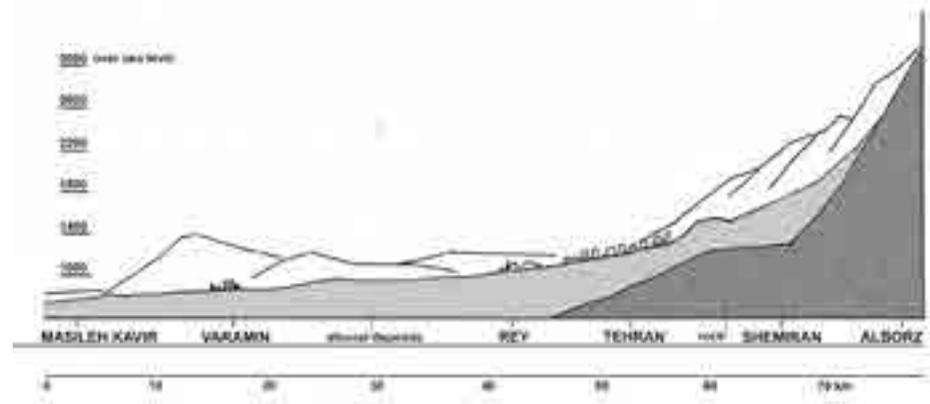
NOTE

¹ Memoria di questo mare sono ancora oggi il Mar Caspio e il lago Urmia.

²M. Keirabadi, *Iranian Cities. Formation and Development*, Syracuse University Press, 2000.

³ Si veda lo Schema direttore commissionato nel 2005 dal Ministry of Housing and Public Development a una equipe coordinata dall'architetto Hadi Mirmiran.

⁴ <http://en.tehran.ir> consultato il 7-2-2017.



Storia della città

La storia di Tehran è strettamente connessa con la storia moderna dell'Iran. Tehran è una città relativamente recente – quasi nuova – in confronto alle altre grandi città iraniane, e assomiglia più a una città occidentale che a tutte le altre città del paese.

Fino alla fine del 1700 Tehran è un piccolo modesto villaggio poco conosciuto rispetto alle più note Rey, Qazvin o Varamin. La prima informazione su Tehran risale al XIII secolo quando il geografo Yaqut la descrive come un piccolo centro a nord di Rey con case ipogee circondato da molti giardini¹.

Il primo bazar e le prime mura, con 114 torri come le sure del Corano, vengono costruite solo nel 1553 dal re safavide Shah Tahmāsp I. Nel 1618 Pietro della Valle ammira la città soprattutto per i suoi giardini e i suoi platani, irrigati da numerosi corsi d'acqua ma a parte ciò ritiene non ci sia altro di interessante.

Soltanto alla fine del 1700 Āghā Moḥammad Khān, fondatore della dinastia qagiara, spostò la capitale da Shiraz a Tehran; a quel tempo (1786) la città contava circa 15.000 abitanti.

“[...] Nessuno sa esattamente perché alla fine del XVIII secolo, lo Scià Agha Mohammad Khan, fondatore della dinastia Qajar, abbia deciso di trasformare un'enclave sperduta all'ombra dei monti Alboroz nella capitale di un paese che aveva già una splendente metropoli imperiale, Isfhan [...]” si domanda Asef Bayat². E ancora Gertrude Bell si chiede “[...] Per quale motivo abbia ottenuto la sua posizione di capitale resta un mistero. [...] Teheran è soltanto la sede moderna di un governo salito al potere grazie alla volontà arbitraria dell'attuale stirpe di sovrani [...]”³.

Probabilmente, ipotizza Madanipour, la scelta del sito fu in qualche modo determinata dalla prossimità con Rey, dalla vicinanza alle più alte montagne del paese e alla presenza di notevoli risorse d'acqua⁴.

I primi tentativi di trasformazione della città furono fatti nel periodo qagiario durante il lungo regno di Nasser al-Din Shah (1848-96). Nel

1868 decise di ampliare il perimetro urbano di una città che aveva raggiunto i 150.000 abitanti. Viene così costruita una nuova cinta muraria ottagonale con 12 porte che amplia la città a nord. Qui viene creata una nuova piazza Tup-Khaneh (oggi Imam Khomeini) con gli edifici, tra gli altri, della Banca di Persia, delle ambasciate, del telegrafo e una serie di abitazioni per la classe aristocratica e le delegazioni straniere. Si tratta di una serie di interventi ispirati ad una visione di città moderna mutuata dalla Parigi di Haussmann che lo shah aveva visitato nel corso del suo viaggio in Europa.

Comincia attraverso questa prima operazione di rinnovo urbano a delinearsi la struttura bipolare della città: un nord abitato da una classe sociale più abbiente e una zona sud più povera. Tuttora Enghelab, il grande asse est ovest che taglia in due la città, separa le due anime della città: quella di impronta europea a nord e la città dei quartieri popolari con un tessuto molto denso e privo di spazi verdi a sud.

La seconda fase di modernizzazione della città ha inizio negli anni '30 ad opera Reza Shah Pahlavi, il primo shah della dinastia. Si tratta di un'operazione ben più incisiva della prima che aveva visto solo la costruzione di nuove mura e di nuovi quartieri nella zona nord. Un'operazione che rispondeva da un lato a rafforzare il ruolo di uno stato nazionale, dall'altro a 'liberare' la capitale dall'arretratezza culturale della precedente dinastia qagiara.

Le mura vengono abbattute e come nelle principali città europee, sul loro sedime nascono nuovi boulevard. Nel tessuto storico, attraverso una serie di sventramenti, vengono aperti nuovi viali rettilinei bordati da platani di evidente derivazione haussmaniana, che ancora oggi strutturano il centro della città.

La città murata e chiusa in se stessa si trasforma dunque in una *open matrix* pronta a espandersi in tutte le direzioni. La cittadella reale (*Arg*) viene dislocata altrove e il Golestan da residenza di corte viene trasformato

in museo. Inoltre i ministeri e gli edifici del governo vengono collocati al di fuori della cittadella in modo da renderli visibili e accessibili al pubblico.

“[...] La popolazione aumentò da 210.000 a 540.000 individui. Reza Shah distrusse gran parte della città vecchia, comprese le sue dodici porte, i cinque quartieri, i takiyeh e i vicoli tortuosi con l'esplicito scopo di fare una «capitale moderna». Diede ai nuovi viali nomi come Shah, Shah Reza, Pahlavi, Ciro, Ferdowsi, Hafez, Naderi, Sepah (esercito) e Varzeh (Atletica). Cominciò a costruire un grande Teatro dell'Opera al posto del vecchio Teatro di Stato. [...] Autorizzò l'apertura di cinque cinema nella zona nord di Tehran. [...] Intorno a questi cinema si sviluppò un nuovo stile di vita di tipo borghese, con caffè moderni, boutique, teatri, ristoranti e librerie.

Nella capitale, Reza Shah costruì anche una stazione ferroviaria, alcune fabbriche moderne nelle vicine periferie a sud della città e i due ospedali pubblici del paese. [...] Il volto della città mutò a tal punto che la nuova generazione non riusciva più a individuare i luoghi che erano stati familiari ai loro genitori e ai loro nonni – luoghi come Sangdalaj, il Parco Sepahsalar, il quartiere arabo e Paqepaq – la vecchia piazza delle esecuzioni.

All'inizio del regno il plenipotenziario inglese aveva riferito che le autorità municipali stavano “implacabilmente buttando giù le case” pagando pochi soldi di risarcimento e sfruttando l'opportunità di riempirsi le tasche. “La loro propensione a distruggere – sottolineava – supera qualunque limite logico”. Ripeté le stesse cose alla fine del regno. “La capitale continua a crescere: nuovi viali asfaltati sostituiscono le vecchie stradine; aumentano le fabbriche e i quartieri residenziali e la città attira già immigrati da ogni parte del paese. Come in molti casi analoghi, rimane il dubbio che le somme enormi consacrate alla ricostruzione siano state spese con giudizio. Nella città ad esempio manca ancora l'acqua potabile”⁵.

Nel 1941 Reza Shah Pahlavi è costretto a abdicare in favore del figlio che diverrà Mohammad Reza Shah Pahlavi, ultimo regnante della dinastia. L'Iran aveva allora in tutto 12 milioni

di abitanti, un gran numero di nomadi e solo il 21% degli abitanti viveva in città⁶). Il giovane shah prosegue nell'opera di modernizzazione dello Stato e della capitale attraverso una visione fortemente influenzata dai modelli occidentali e americani e Tehran diviene la vetrina delle sue idee e dei suoi progetti.

Tra il 1950 e il 1960 la popolazione di Tehran aveva raggiunto i due milioni. In questo periodo l'Organisation Plan, come attuazione del secondo e terzo piano di sviluppo nazionale (1956-61 e 1963-67) mette in atto due progetti fortemente voluti dallo shah: la costruzione di una diga a Karaj sul fiume omonimo (1958-61) e il TCP (Teheran Comprehensive Plan). Nel 1964 infatti l'architetto iraniano Farmanfarmaian e l'architetto americano Victor Gruen⁷ vengono incaricati di redigere il TCP: il piano di sviluppo della città per i successivi 25 anni.

Ambedue i progetti avevano l'ambizione conferire alla città una solida impronta di occidentale modernità ma erano pensati solo in relazione ad una classe sociale agiata mentre in tutto l'Iran era in corso la sedentarizzazione forzata delle popolazioni nomadi e un processo di inurbamento dalle campagne dovuto al programma di riforme agrarie che provocò un imponente esodo rurale: tre milioni di abitanti delle campagne, privi di terre, affluirono nelle città e in particolare a Tehran⁸.

La diga di Karaj, realizzata con l'aiuto tecnico e finanziario degli Americani, oltre a fornire acqua per l'agricoltura e per i consumi domestici, avrebbe aumentato la produzione di energia elettrica garantendo così non solo l'illuminazione ma anche la diffusione dei nuovi elettrodomestici, simbolo di uno stile di vita moderno e di prosperità economica.

Ma è soprattutto il TCP, il primo piano per Tehran, ad imporre forzatamente un modello di american way of life e a trasportare sulla città molti canoni dell'urbanistica moderna.

Il TCP prevedeva un'espansione della città nel settore nord sulla direzione est-ovest per una superficie di circa 600 kmq rispetto ai 180 kmq degli anni Sessanta e prevedeva di suddividere la nuova espansione in 10 grandi distretti urbani, di 500.000 abitanti ciascuno, intervallati da spazi verdi e da un sistema di

motorways, rapid transit routes e bus routes per un totale di 150 km di autostrade⁹. Ogni distretto era ulteriormente suddiviso in unità di 15.000/30.000 abitanti con scuole secondarie, centri commerciali e altri servizi di quartiere.

La città ideale di Gruen messa a punto dal TCP era però distante non solo dai problemi reali della città e dalla sua struttura socio-economica ma anche dalla geomorfologia dei luoghi: un piano inclinato inciso da profondi valloni percorsi da vie d'acqua. Il Piano andava inoltre acuendo la storica diocotomia tra il nord e il sud della città.

La caduta della dinastia dei Paharvi e la rivoluzione islamica del 1979 interruppero la realizzazione del TCP considerato una detestabile eredità americana consegnata dallo shah al paese. Si assiste dunque alla fine della politica di occidentalizzazione forzata e a una intensificazione dei valori antioccidentali. Ma, in assenza di altro piano, e in assenza di risorse finanziarie il TCP continua a rappresentare di fatto il riferimento della pianificazione e della crescita urbana¹⁰.

La rivoluzione del 1979 e la successiva guerra con l'Iraq hanno avuto forti ripercussioni sulla vita e la forma della città.

Le università vengono chiuse per tre anni; gli spazi della vita collettiva (uffici, scuole ospedali ecc.) vengono riorganizzati in modo da rispettare le nuove regole religiose e morali compresa la separazione dei sessi. Nelle strade di Tehran i nomi e i simboli occidentali vengono rimossi, sulle tante facciate cieche, risultato di regole edilizie locali, compaiono affreschi, murales e manifesti inneggianti alla rivoluzione. Il paesaggio urbano di Tehran si modifica profondamente, la cosa più sorprendente è la scomparsa improvvisa dagli spazi pubblici di tutti i colori vivaci. Dal punto di vista visivo, il paesaggio urbano è ormai dominato dal nero e dal grigio, i colori dei chador e delle barbe degli uomini, fa acutamente notare Asef Bayat¹¹.

La città vede inoltre raddoppiare la sua superficie. "Tra il 1979 e il 1992 vengono edificati quasi mezzo milioni di ettari e la maggior parte delle nuove costruzioni, il 75% delle quali costruito tra il 1979 e il 1982, vengono

innalzate fuori dai confini della città, quasi sempre per iniziativa dei privati e senza autorizzazione ufficiale. Centinaia di villaggi satellite diventano municipi integrati della grande Tehran¹²".

Ai nomadi e ai contadini inurbati si aggiungono infatti due milioni di rifugiati della guerra contro l'Iraq, ai quali si aggiungeranno, a partire dagli anni '80, due milioni di Afghani.

La fine della guerra con l'Iraq nel 1988 e la morte di Khomeini l'anno successivo, aprono una nuova fase nella storia della nazione e della città. Nel 1989 a Teheran, con il supporto del presidente Rafsanjani, viene eletto sindaco Gholamreza Karbaschi, un riformista malvisto dall'ala tradizionalista, che resterà in carica per nove lunghi anni. Il nuovo sindaco eredita una città di sette milioni di abitanti che cresce di 100.000 unità all'anno, con un enorme fabbisogno di case e servizi. Una città, reduce da otto anni di guerra, spazialmente frammentata, inquinata da un traffico infernale, tanto da far ipotizzare lo spostamento della capitale in altro luogo¹³.

In questi anni l'amministrazione Karbaschi, tenta di ricucire l'annosa frattura tra nord e sud e di migliorare la connettività tra est e ovest attraverso la costruzione di numerose strade a scorrimento veloce (si stima che siano state costruite più del triplo delle strade realizzate fino ad allora) e la realizzazione di un notevole numero di centri culturali, sportivi, di parchi e giardini¹⁴. Molte recinzioni di parchi e giardini vengono rimosse per migliorare l'accessibilità agli spazi pubblici. Lungo i margini delle superstrade a scorrimento veloce e all'interno degli svincoli stradali vengono realizzati un gran numero di spazi verdi; si viene così a definire un paesaggio neo-olmstediano che ancora oggi caratterizza fortemente la città. La città riacquista così vivacità e colore, i murales sulle facciate cieche si fanno meno tetri e una nuova generazione di spazi verdi entra a far parte del paesaggio urbano.

Ma una buona parte delle risorse finanziarie per un tale imponente operazione di rinnovo urbano derivano dalla vendita ai privati dei permessi di costruzione di immobili che spesso non rispettano le norme di occupazione del suolo e quelle sui limiti massimi di costruzione

in altezza. È stimato che tra il 1990 e il 1998 il comune abbia incassato circa sei miliardi di dollari¹⁵. La città si densifica e si verticalizza: a nord, soprattutto, spuntano una serie di edifici che si arrampicano sempre più in alto; l'amministrazione viene da molti contestata per la 'vendita della densità' (*tarâkom-forushi*) e la 'privatizzazione dello skyline della città', un bene questo considerato, almeno in teoria, come bene comune¹⁶.

Infine il gran numero di autostrade a scorrimento veloce realizzate in questo periodo, tanto da far chiamare Karbaschi il 'Robert Moses iraniano', si sono sovrapposte al corrugato supporto geomorfologico occultando le tracce della forma urbis rappresentata proprio dal pendio inciso da corsi d'acqua che dalla montagna scendono verso la pianura. La nuova maglia autostradale ha inoltre fatto perdere la memoria di quella rete di *qanat*, già profondamente messa in crisi dalla costruzione della diga di Karaji, rete che nella storia della città ha influenzato l'orientamento della maglia stradale e indirizzato le direzioni di crescita del nucleo storico.

Ricucire la frattura e ritrovare un equilibrio tra città e montagna in relazione al complesso sistema delle acque e alla gestione delle acque rappresenta uno degli obiettivi del Nuovo Schema Direttore commissionato nel 2005 dal Ministry of Housing and Public Development della Municipalità di Teheran a un'equipe coordinata da Hadi Mirmiran¹⁷. L'idea è quella di pensare ad una rigenerazione della città a partire dalla riqualificazione dei corridoi urbani che ricalcano le tracce degli antichi corsi d'acqua dalle montagne dell'Alborz fino alla città bassa e al deserto. Il progetto interviene sui cinque valloni di Kan, Farahzad, Darakeh, Darband, Darabad e definisce cinque corridoi di rigenerazione urbana, di spessore variabile e per usi diversificati, che riagganciano le tante realtà frammentate secondo una strategia aderente alle condizioni geomorfologiche della città. I corridoi diventano così gli assi portanti di una strategia lineare di rigenerazione urbana cui si agganciano una serie di nodi e sistemi trasversali.

NOTE

¹ Madanipour A., *Tehran. The Making of a Metropolis*, 1998, John Wiley Sons Ltd, p. 28.

² Si veda: Asef Bayat, *Tehran città paradosso*, in: *Iran Unedited History 1960-2014*, Catalogo mostra MAXXI 2014, p.158.

³ Si veda: Bell G., *Ritratti persiani*, (1894) Elliot 2014.

⁴ Madanipour A., op. cit., p. 26.

⁵ Abrahamian, E., *Storia dell'Iran. Dai primi del Novecento ad oggi*, 2013, Torino, Universale Economica Feltrinelli/Storia, p. 107.

⁶ Mashayekhi, A., *Tehran, the scene of Modernity in the Pahali Dynasty: modernisation and Urbanisation Processes 1925-1979*, in: Fatemeh Farnaz Arefian, Seyed Hossein Iradj Moeni (edited by), *Urban Change in Iran*, 2016, Springer, p. 104.

⁷ Architetto ebreo di origine austriaco, emigrato a Los Angeles, a cui si deve la messa a punto della tipologia dei centri commerciali.

⁸ A Tehran nascono così quartieri poverissimi come Shahbaz Inoubi, lavadih, Naziabad o Biseem-e Naja-fabad. Si veda: Asef Bayat, *Tehran, città paradosso*, in: *Iran Unedited History 1960-2014*, Catalogo mostra MAXXI 2014, p.159.

⁹ Madanipour Ali, *Sustainable Development, Urban Form, and Megacity Governance and Planning in Tehran*, in Sorensen A., Okata J., *Megacities*, Springer 2011, p. 78. (pp. 67-92.)

¹⁰ Un nuovo piano regolatore viene commissionato alla A-Tech architectural and consultant Group che propone tra l'altro uno sviluppo policentrico in 5 città satellite, l'aumento della densità all'interno della città e la divisione della città in 22 distretti. La municipalità però non approva le strategie contenute nel documento valutandole irrealistiche, costose e impossibili da realizzare.

¹¹ Asef Bayat, op. cit., p. 161.

¹² Asef Bayat, op. cit., p. 161.

¹³ Kaveh Ehsani, *Survival Through Dispossession. Privatization of Public Goods in the Islamic Republic*, <http://www.merip.org/mer/mer250/survival-through-dispossession>

¹⁴ Asef Bayat, op. cit. p. 162.

¹⁵ Kaveh Ehsani, op. cit.

¹⁶ Morteza Mirgholami, Sidh Sintusingha, *From Traditional Mahallehs to Modern Neighborhoods: The Case of Narmak, Tehran*.

¹⁷ Sara Kamalvand, *L'architecture des milieux*, tesi di dottorato, ESA Ecole Spéciale d'Architecture, 2012 Parigi.

Tehran 1841

La più antica mappa di Tehran disegnata da Elias Berezin nel 1841. In evidenza le mura e le 114 torri, quante le sure del Corano, il fossato, i quattro quartieri residenziali (*mahallas*) e il bazar che collega la cittadella (*Arg*) con la porta sud.



Tehran 1890

Mappa redatta dall'ingegnere iraniano Abdolghaffar Najmolmol. In evidenza il gran numero di giardini e le nuove mura che saranno a breve demolite.



Tehran 1857

La città prima delle trasformazioni volute da Nasser al-Din Shah. Le mura con sei porte, la cittadella (*Arg*) collegata alla porta meridionale Hazrat Abd al Azim attraverso l'asse del bazar. A questo asse si agganciano la moschea del venerdì e la moschea dello Shah. Si tratta di una struttura spaziale che tiene insieme il potere politico, quello economico e quello religioso; attorno sono quattro quartieri residenziali.



Tehran 1937

L'abbattimento delle mura e delle 12 porte, l'apertura di nuove strade rettilinee su modello dei boulevard francesi volute da Reza Shah negli anni Trenta del XX secolo. Tra queste i due assi est-ovest, nord-sud (Shah Reza ora Enghelab e Pahlavi ora Vali-Asr) che diventeranno la matrice formale della città contemporanea. In verde le nuove strade aperte su vecchi tracciati sulla base del Street Widening Act del 1933 ufficialmente inaugurato nel 1937.





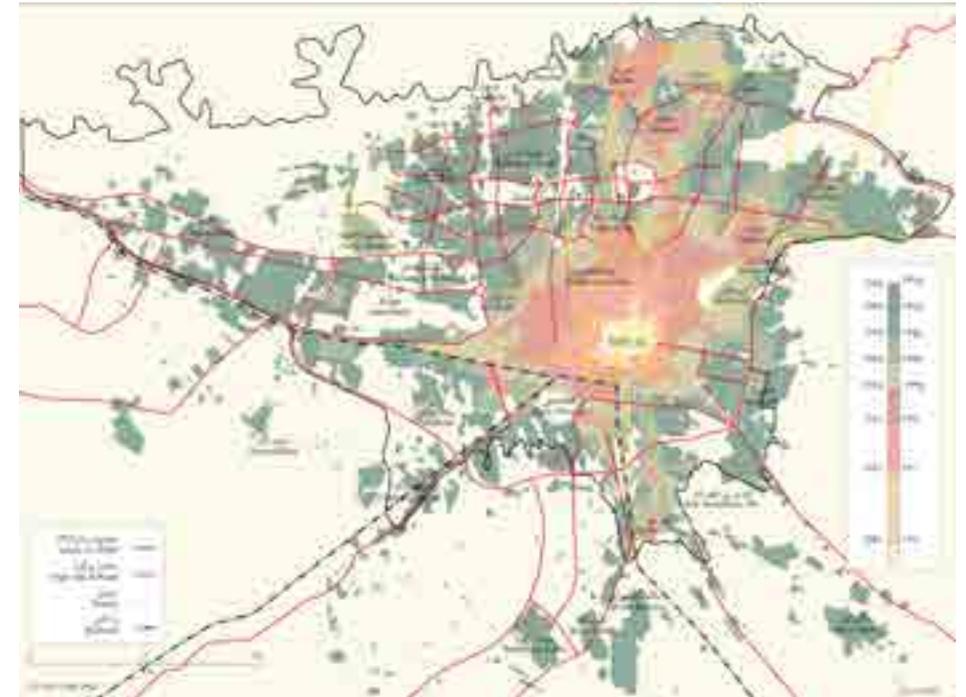
Tehran negli anni 20

In evidenza la stazione ferroviaria a sud con le aree industriali e la crescita dei quartieri residenziali nella parte nord della città. Dopo il 1941 la popolazione di Tehran cresce di 8,6 volte, la città si espande in modo concentrico soprattutto ad ovest verso Karaji.



Tehran Comprehensive Plan, il primo piano urbanistico della città che allora contava 3 milioni di abitanti commissionato dallo shah agli architetti Victor Gruen e Abdolaziz Farmanfarmaian. Prevedeva un'espansione della città nel settore nord sulla direzione est-ovest, per una superficie di circa 600 kmq rispetto ai 180 kmq degli anni Sessanta.

Prevedeva inoltre di suddividere la città in 10 grandi distretti urbani di 500.000 abitanti ciascuno intervallati da spazi verdi connessi tra loro da un sistema di *motorways*, *rapid transit routes* e *bus routes*. Ogni distretto era ulteriormente suddiviso in unità di 15.000/30.000 abitanti con scuole secondarie, centri commerciali e altri servizi di quartiere.



Evoluzione dello spazio costruito al 1996



I corridoi di rigenerazione urbana est- ovest e nord sud individuati dallo schema direttore del 2005

La città vista dal finestrino



I QANAT

“[...] A chi sorvoli l’altopiano iranico non può sfuggire lungo le valli pianeggianti, prive di ogni segno di presenza umana, il tracciato caratteristico di centinaia di fori circolari, che a distanza ricordano il lavoro di una talpa gigante. Essi si susseguono a cadenza regolare, formano catene lunghe chilometri, che a volte si lambiscono o attraversano vicendevolmente, sempre convergono verso un zona abitata. Sono i pozzi di ventilazione dei *qanat* [...]”.

I *qanat* (o *kāriz*) sono uno dei più sofisticati sistemi di captazione dell’acqua e di irrigazione “They have made a garden of what otherwise would have become an uninhabitable desert” scrive Wulff².

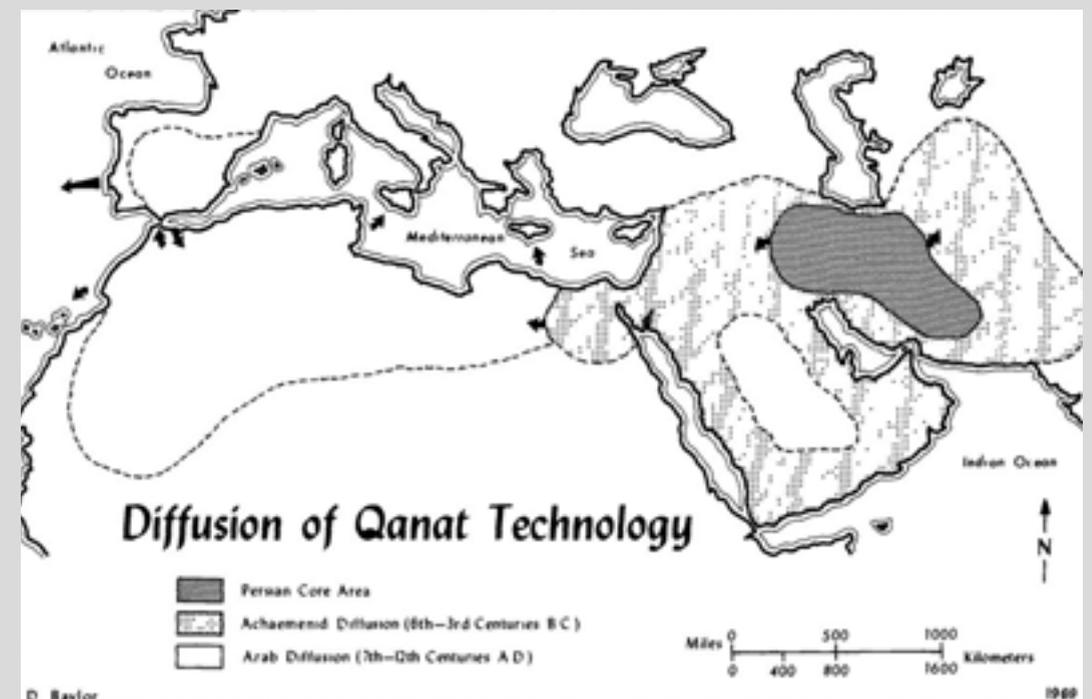
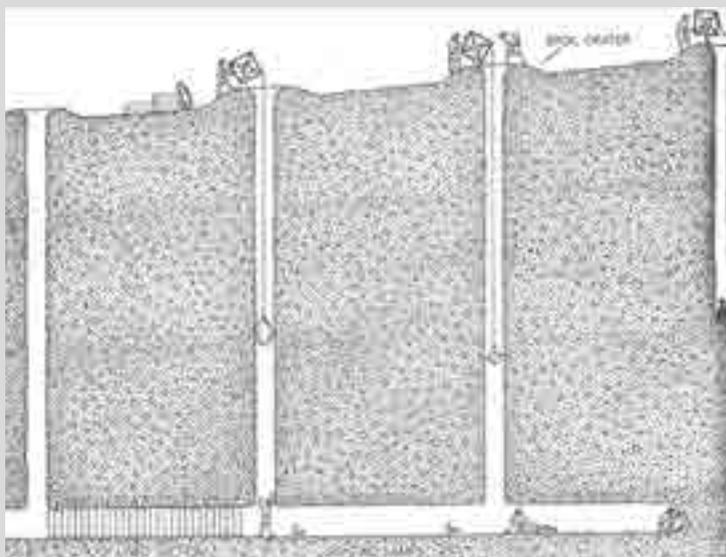
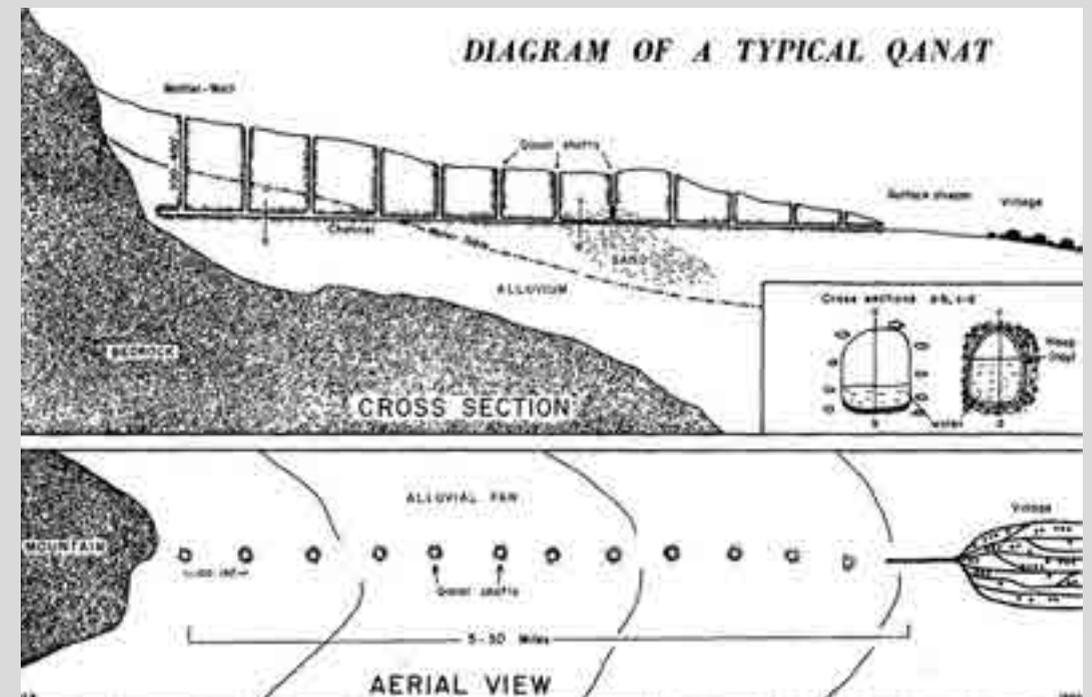
Si tratta acquedotti sotterranei, generalmente scavati nei terreni alluvionali, che raccolgono l’acqua nella falda ai piedi dei rilievi montuosi e per gravità la convogliano verso valle seguendo la pendenza naturale del terreno.

Il *qanat* viene costruito da operai specializzati (*muqannis*) con esperienza tramandata attraverso generazioni. Il primo passo per la sua costruzione consiste nella individuazione del

punto di captazione dell’acqua dalla falda a profondità che variano da 10 fino a 100-150 metri³.

Una volta scavato questo sarà il pozzo principale o pozzo madre (*madar cah*). La seconda fase consiste nell’individuare il percorso, l’idonea pendenza e il punto di sbocco fuori terra del *qanat* denominato *mazhar* (letteralmente dove l’acqua appare). Proprio da questo punto, da valle verso monte, ha inizio la costruzione dell’opera. La galleria principale (*majra*) larga in media 1,20 x 0,80 viene scavata attraverso l’ausilio di pozzi verticali di diametro variabile – da 0,70 a 1,0 metro – a distanza variabile dai 20 ai 50 metri con funzione di ventilazione e manutenzione dell’opera.

La terra estratta viene quindi posta attorno al pozzo per segnalarne la presenza e evitare che l’imboccatura venga rovinata. Oggi spesso attorno al foro del pozzo verticale vengono posti i copertoni dismessi delle gomme di auto e camion. Normalmente la galleria principale non ha bisogno di essere pavimentata perché i sedimenti che a poco a poco si depositano sulle pareti e sul fondo garantiscono una



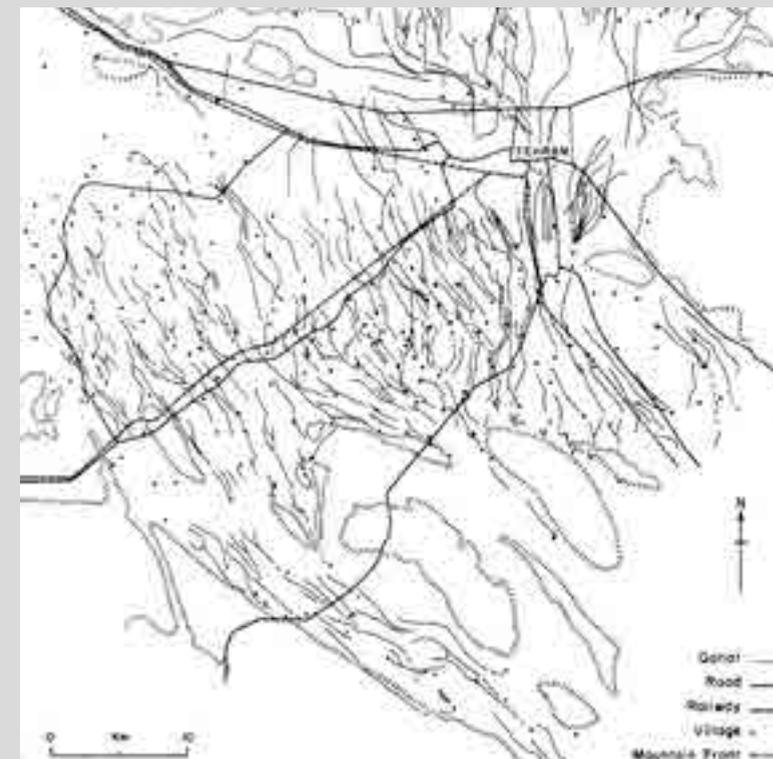
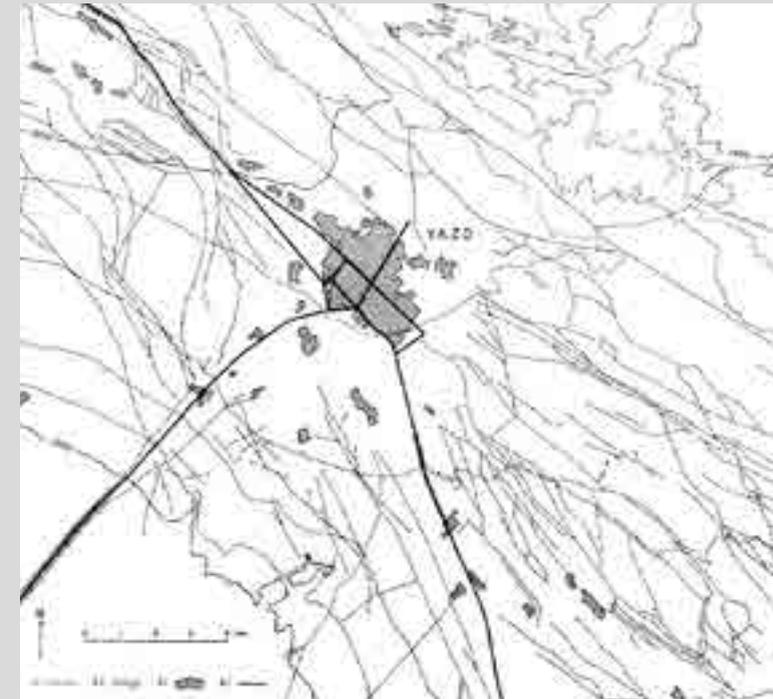


sufficiente coesione alle pareti dello scavo. Fondamentale nella complessa costruzione dell'opera è la giusta pendenza della galleria principale il cui gradiente si aggira tra 1:1.000 e 1:500 al fine di evitare fenomeni di stagnazione o insabbiamento o viceversa nel caso di pendenze elevate, il ruscellamento dell'acqua con fenomeni di erosione della galleria. La costruzione di un *qanat* richiede dunque un grande impegno, notevoli competenze – di geologia, geomorfologia, idrologia e ingegneria – e la sua costruzione comporta rischi per l'uomo; i *muqannis* infatti chiamano il *qanat* l'assassino. Una volta realizzato tuttavia non richiede ulteriori opere, l'evaporazione dell'acqua è inoltre ridotta al minimo. L'unico svantaggio consiste nel fatto che di notte o d'inverno, quando non c'è necessità di irrigare, l'acqua viene persa; a questo si può comunque ovviare con vasche di stoccaggio. Inoltre la costruzione e la successiva amministrazione di un *qanat* implica una gestione collettiva con una precisa ripartizione di ruoli,

competenze e responsabilità. Si tratta quindi di un'opera fortemente coesiva dal punto di vista sociale.

L'origine dei *qanat* si perde nella notte dei tempi, probabilmente ha origine proprio in Iran nel periodo pre-achemenide. Si è comunque diffusa in una vasta area geografica del Mediterraneo e del Medio Oriente con differenti denominazioni: *qanat* o *kariz* in Iran, *falaj* in Arabia, *foggara* o *khettara* nel nord Africa, *vijes d'aguas* in Spagna, e anche la Conca d'Oro e Palermo hanno i suoi *qanat*.

A partire dal dopoguerra e durante gli anni Sessanta il processo di industrializzazione dell'agricoltura e una serie di misure a favore dei pozzi hanno portato all'abbandono dei *qanat*. Le cause principali sono dovute al fatto che il pompaggio dell'acqua dai pozzi ha portato all'abbassamento della falda e il conseguente prosciugamento di molti *qanat*.



Il sistema dei *qanat* nell'area di Yazd e Tehran

Tutte le maggiori città storiche dell'Iran sono bucherellate dai fori dei *qanat*, persino Tabriz che ha un fiume e abbondanti piogge, e proprio questa rete di distribuzione dell'acqua ha avuto un'importanza cruciale nella definizione della morfologia delle città iraniane. Nell'analizzare una serie di villaggi nella regione di Kerman, P. English fa notare come la direzione delle strade è allineata ai *jub*⁴ e come i villaggi attorno a Yazd sono organizzati lungo il corso d'acqua principale da cui si diramano perpendicolarmente i canali secondari⁵.

Del resto il tessuto edilizio nella gran parte dei casi nasce dalla trasformazione dei lotti agricoli in lotti urbani e la rete stradale corrisponde alla vecchia rete d'irrigazione dei canali primari e secondari con la gerarchia delle strade che segue la gerarchia della rete di distribuzione dell'acqua⁶.

Ma il percorso del *qanat* influisce anche sulla morfologia complessiva degli insediamenti storici che vede le case e gli edifici più importanti localizzati a monte, i quartieri più poveri a valle e ancora più in basso i campi. Sempre secondo English "la localizzazione delle case rispetto al corso d'acqua riflette lo stato sociale ed economico dei suoi occupanti. Le case dei proprietari terrieri, mercanti, e leader religiosi, sono nella sezione alta del villaggio, dove l'acqua è pulita, le case dei più poveri, mezzadri e braccianti, sono a valle, dove il volume d'acqua è ridotto e già contaminato dall'uso⁷".

Anche a Tehran, nella città storica, la rete dei *qanat* ha influenzato l'orientamento della maglia stradale; l'acqua veniva infatti distribuita per gravità, la strada principale correva parallela alla pendenza del *qanat* e da questa si dipartivano ad angolo retto le strade secondarie.

Un vasto sistema di *qanat* è nell'area geografica di Tehran. Beaumont riporta dell'esistenza di più di 300 *qanats* che captano dalle falde dei monti Alborz e irrigano la pianura alluvionale al confine con il deserto. La lunghezza media di questi *qanat* varia tra 0,5 e 5 km e i pozzi sono profondi da 10 a 50 metri con una portata media di 90 metri cubi l'ora

che può arrivare in alcuni casi a fino a 300 metri cubi per ora¹.

Edward Goldsmith riporta che a Teheran la rete dei 36 *qanat* – alcuni dei quali realizzati più di 250 anni fa – era capace di soddisfare le necessità di una popolazione di 1 milione e mezzo di abitanti ma a seguito della costruzione nel 1955 dell'acquedotto proveniente dal bacino di Amir Kabir, 60 chilometri a nord-ovest della capitale, la rete dei *qanat* è andata in disuso.

P. English riporta dell'esistenza a Kerman di *qanats* lunghi più di 50 km mentre nella regione attorno a Yazd i *qanat* possono raggiungere una lunghezza di 35-40 km, ma in generale la lunghezza media della maggior parte dei *qanat* è minore. Nella zona di Tehran ad esempio si stimano più di 300 *qanat* con una lunghezza media di 0,5-5 km e pozzi profondi da 10 a 50 metri con una portata fino a 300 metri cubi per ora⁸.

Tra il 1984 e il 1985 il Ministero dell'Energia ha stimato l'esistenza di 28.038 *qanat* con una portata di 9 miliardi di metri cubi d'acqua. Il censimento del 1992-93 riferisce la cifra di 28.054 *qanat* con una portata di 10 miliardi di metri cubi di acqua. Mentre il censimento 2002-03 riferisce di 33.691 *qanat* con una portata di 8 miliardi di metri cubi e le ultime stime parlano di 7 miliardi di metri cubi pari all'11 per cento del totale della risorsa acqua⁹. Non si hanno invece dati certi sul numero dei *qanat* inattivi.

NOTE

¹ A. Petruccioli, *Dar al Islam, Architetture del territorio dei paesi islamici*, Carucci editore, Roma 1985, p. 102.

² H. E. Wulff, "The Qanats of Iran". *Scientific American* Vol. 218 No. 4, April 1968, p. 94.

³ Noel riporta l'esistenza di un *qanat* vicino Birjand con il pozzo principale profondo 275 metri, cit in P. Beaumont, "Qanat system in Iran", *International Association of Scientific Hydrology, Bulletin* 16, 2016, p 42.

⁴ Canali d'acqua all'aperto.

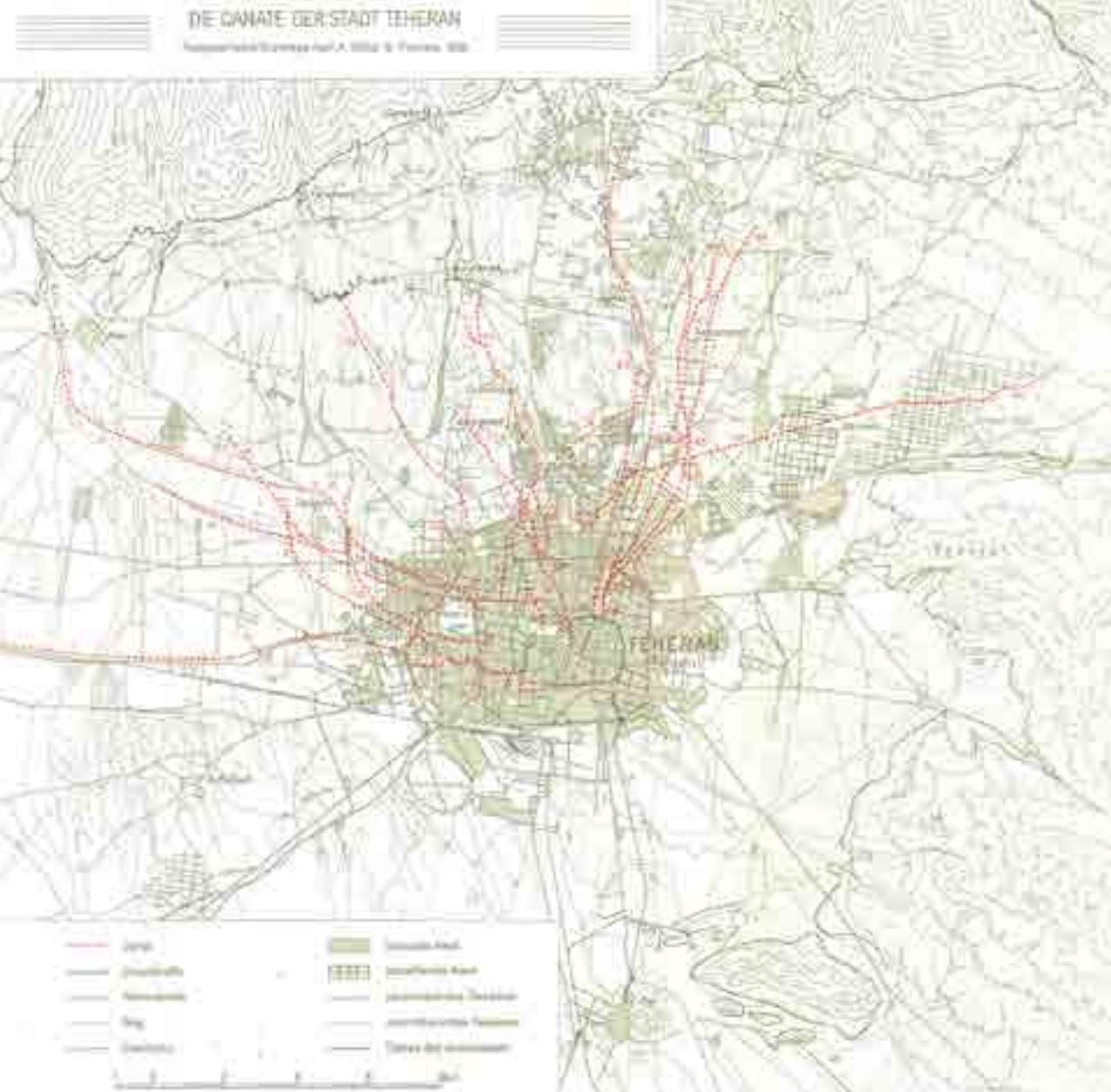
⁵ M. E. Bonine, *The morphogenesis of Iranian cities*, *Annals of the Association of American Geographers* vol. 69 n.2, 1979.

⁶ K. Shiraazi, M. Asheghi Milani, A. Sadeghi, E. Azami, A. Azami, *Qanat (Subterranean Canal) Role in Traditional Cities and Settlements Formation of Hot-Arid Regions of Iran*, *International Journal of Civil, Environmental, Structural, Construction and Architectural Engineering* vol.6, n.7, 2012.

⁷ P. W. English, *The Origin and Spread of Qanats in the Old World*, in "Proceedings of the American Philosophical Society", Vol. 112, n. 31968, cit. in A. Petruccioli, op. cit. p. 114.

⁸ cfr. P. Beaumont, *A traditional Method of Ground Water Utilisation in the Middle East*, *Ground Water* n. 5 sept-oct.1973 e P. Beaumont, "Qanat system in Iran", *International Association of Scientific Hydrology Bulletin*, 2009, <http://dx.doi.org/10.1080/02626667109493031>

⁹ cfr. A.A. Semsar Yazdi, M. Labbaf Khaneiki, *Qanat in its Cradle. Situation of Qanat (Kariz, Karez, Falaj) in the world*, *International Center on Qanats&Historical Hydraulic Structure*, 2012 e Fatemeh Farnaz Arefian, Seyed Hossein Iradj Moeni (edited by), *Urban Change in Iran*, Springer 2016.



I qanat di Tehran

Il tracciato dei 23 *kareze* (*qanats*) ancora in funzione negli anni '50 secondo Braun. La mappa si basa su una relazione di uno studio di ingegneria che lavorava a Tehran. (Gibb&Part. 1958), su un articolo nella rivista persiana "Ab" (1955) nonché su foto aeree e altri documenti. Come materiale di base fu utilizzata una carta topografica di Gibb che risale a foto aeree fatte nel 1956-57.

da Cornel Braun, *Teheran Marrakesh und Madrid*, 1974

"[...] Negli anni '50 erano in funzione 23 *kareze* (*qanat*). La maggior parte erano del secolo precedente, alcuni erano più antichi. Poiché la loro costruzione è avvenuta in un lontano passato e non esistono registrazioni attendibili, oggi è difficile ricostruire il loro corso esatto. L'autore si è basato sulla carta allegata, su una relazione di uno studio di ingegneria che ha lavorato a Tehran (Gibb&Part.), su un articolo nella rivista persiana "Ab" (1955) nonché su foto aeree e altri documenti. Come materiale di base è stato utilizzato una carta topografica di Gibb che risale a foto aeree fatte nel 1956-57.

La maggior parte dei Qanat, a causa della relativa pendenza della pianura arrivano da nord, dalla regione di Shemiran, alcuni dalla zona tra Yusefabad e Vanak altri dalla pianura nordoccidentale di Tarasht, uno addirittura da Ismailabad vicino Karadj distante più di 20 km. Quest'ultimo qanat chiamato dal nome del suo costruttore "Amin ul Mulk" (n. I) catturava l'acqua della falda freatica sotto Karadj [...]. Uno dei più importanti Kareze ancora oggi in funzione è il Qanat-e Shah (n. IV). Riforniva l'ex quartiere del Palazzo del Golestan appena ad ovest del bazar. La sua galleria lunga circa un farsang [...] all'altezza del Ministero della Difesa curva verso sud-est e raggiunge via Rolin. Qui si trovavano numerosi rubinetti dell'acqua per riempire le autobotti di acqua potabile. Il Qanat attraversa ancora via Sepah e affiora definitivamente all'interno della zona del palazzo dove si trova il Ministero della Giustizia. Il Qanat-e- Farman-Farma (n. V) è oggi ugualmente ancora in funzione esso raccoglie l'acqua freatica del Kanbach [...].

Il Qanat-e-Berianak, (n. VII) uno dei più antichi, iniziava nelle vicinanze dell'ospedale Pahalavi. [...] Il qanat-e- Djalalie (n. VIII) oggi irriga il terreno della prima università di Tehran. Inizia a circa due km a est di Pounak e si incanala verso sud-sudest fino al vecchio ippodromo Djalalie. [...] Il Qanat-e-Mehr Gerd (n. XI) è il più antico qanat di Tehran e malgrado la sua età oggi è ancora in esercizio. Inizia a nord del

boulevard Elisabetta II con due bracci. Il pozzo principale di uno si trova nei pressi della nuova strada per Shemiran, quello dell'altro a sud di Behdjatabad. Esso approvvigionava una parte dei giardini della residenza imperiale ricchi di vasche, canali e giochi d'acqua. L'altro viene in superficie in via Nasser Khosrow presso il vicolo Maarwi. Esso approvvigionava soprattutto la parte occidentale del bazar. L'ambasciata britannica a Tehran dispone ancora oggi di un qanat privato lungo circa un farsang (n.XII) [...]. Anche la confinante ambasciata sovietica possedeva per il proprio approvvigionamento un qanat ora inaridito. (n. XIII). [...] Come terza rappresentanza straniera l'Ambasciata degli S.U. dispone di un qanat privato (n. XIV). Esso veniva dai dintorni nordorientali di Tehran-Pars e correva in direzione ovest-sudovest fino all'antica via Shemiran. Qui volgeva verso sud ovest e scorreva nello stadio Amyadieh. Prima si biforcava: un ramo riforniva l'ospedale militare, l'altro riforniva d'acqua l'ambasciata. A Yusefabad terminava il qanat omonimo la cui acqua un tempo era portata verso Tehran (n. XV). È così ricco di acqua che un tempo muoveva molti mulini. Secondo le informazioni di Gibb (1958) esso ha tre pozzi uno nella valle del ruscello Darakeh, gli altri nella pianura meridionale di Vanak.

Il qanat-e-Bahar ul-Mulk si annovera tra i canali sotterranei che irrigavano le residenze e i giardini dell'aristocrazia a nord e a nord-est della città. Esso faceva parte di un qanat omonimo oggi giardino sopraelevato tra le vie Shah Reza, Ferdowsi e Lalezar. [...] Oltre a questi qanat descritti ne esistono altri meno importanti per l'approvvigionamento della città. Così riferiscono Kiehan (1931) e la rivista "Ab"; si tratta dei qanat Moklesabad, Mobarakabad, Sadagieh, Schahak, Rahmatabad, Safarabad, Schahab al Mulk ed altri la cui acqua all'origine serviva all'irrigazione di giardini fuori dalla città ma poi in parte per mezzo del conduttore era stata portata in città. Oltre il loro percorso e l'ubicazione del pozzo principale e del punto di uscita (sbocco) il compilatore non ha potuto apprendere niente di certo [...]."

TABRIZ



Le prime notizie su Tabriz risalgono al fine del IV secolo a.C. quando, alla morte di Alessandro Magno durante la spartizione dell'impero fra i diadochi, si formò un regno indipendente con centro nell' Azerbaijan; fondato da Atropate, un generale di Dario III poi passato nelle schiere di Alessandro, ebbe la sua capitale in Gazaca (detta poi Tauris e oggi Tabriz).

La regione nei secoli successivi fu parte dell'area di influenza dell'impero partico, dell'impero romano, dell'impero bizantino, e infine dell'impero sasanide prima della conquista araba della Persia nella metà del VII secolo d.C.

Tabriz era e rimase un piccolo centro dopo la conquista araba e durante l'impero selgiuchide. Solo durante la dinastia ilkanide che governò, dopo la prima invasione mongola del 1220, dal 1256 al 1345 un vasto impero (che comprendeva il Khorasan, il Fars, l'Azerbaijan, parte della regione anatolica e della regione mesopotamica) Tabriz assunse un ruolo rilevante dovuto almeno a due fattori.

Il primo è legato alla distruzione di Bagdad (1258) da parte di Hülegü, il primo regnante degli Ilkanidi, il che comportò la sostituzione del tratto della Via della Seta da Rey a Bagdad con il tratto, più a nord, da Rey a Tabriz. Il secondo fattore è legato alla scelta di Abaqa, regnante tra il 1265 e il 1282, di risiedere a Tabriz per meglio contrastare le pressioni dell'Orda d'oro ai confini del fiume Kur.

Il breve periodo della dinastia ilkanide vide Tabriz attraversata da rapidi capovolgimenti di alleanze e da repentine conversioni all'Islam. Arghun, regnante tra il 1286 e il 1291, propugnò una politica antislamica e un'alleanza con le potenze occidentali contro i mamme-lucchi d'Egitto; Ghazan, regnante tra il 1295 e il 1304, trasformò il proprio stato in uno stato islamico pur emanando un editto antidiscriminatorio nei confronti dei mercanti occidentali e dei missionari.

Marco Polo, che visitò la città nel suo viaggio di ritorno dalla Cina (1290-95), la descrive come circondata da meravigliosi giardini

e frequentata da una moltitudine di mercanti provenienti da diverse parti del mondo. Nella versione ramusiana¹ del Milione, è riportato che “i Saraceni di Tauris sono perfidi e mali uomini [...] (e) [...] se non fossero proibiti, e ritenuti per il suo Signore, che governa, commetterebbero molti mali”. Quanto descritto da Polo avvalorato le testimonianze di come gli Ilkanidi abbiano protetto e incrementato i commerci e come Tabriz fosse un nodo rilevante e cosmopolita.

Dei monumenti di questo periodo rimangono solo le notizie della distruzione delle sinagoghe, delle chiese, dei templi buddisti di Tabriz e della regione. Anche del piano di ampliamento voluto da Arghun, comprendente una più ampia cinta muraria e nuovi quartieri suburbani, non ne rimane traccia. Solo i resti della moschea voluta da Tājoddin 'Alī Shah, ministro che controllava tutta l'area nord dell'impero ilkanide, sono labile testimonianza dell'intensa attività di trasformazione di Tabriz in città capitale.

Con la fine della dinastia ilkanide e la conquista di Tamerlano (Timūr) della Transoxiana (1370), Tabriz e la regione saranno controllate da potentati locali sino a quando la città sarà presa da Shah Ismā'īl I (1501–1524) il fondatore della dinastia safavide sotto la quale si avvierà e si concluderà il processo di riunificazione di tutto l'Iran.

In questo periodo caratterizzato dal continuo succedersi di lotte per il controllo dell'Azerbaijan, regione strategica tra Anatolia, Caucaso e Khorasan, Tabriz manterrà il suo ruolo di mercato nodale per gli scambi tra Occidente e Oriente.

Tabriz, tra la fine del XIV e la fine del XV secolo, sarà la capitale di un regno regionale controllato da una confederazione di tribù turcomanne; prima dalla confederazione dei Qara Qoyunlu (del montone nero) e poi della confederazione dei Aq Qoyunlu (del montone bianco).

Al regno dei Qara Qoyunlu risale il monumento più noto di Tabriz, la Moschea Blu (Masjed-e kabud).

La moschea, la cui costruzione terminata nel 1465, fu voluta dalla Kātun Jān Begom una delle mogli del regnante Qara Qoyunlu,

riveste particolare interesse per molte ragioni. La pianta mostra come il complesso sia formato da due parti distinte, una lo spazio della preghiera l'altra il mausoleo, e come tutto l'impianto sia lontano da quello delle moschee iraniane. Il complesso racchiude uno spazio tutto interno, non ha corti aperte ed è dominato da due cupole che concludono i due ambiti funzionali. L'impianto, certamente ottomano, ha la sua matrice nell'architettura bizantina. Il rivestimento delle murature con piastrelle dallo sfondo blu, che fa risaltare le scritte e i motivi floreali in bianco o ocra, evidenzia come Tabriz fosse il centro di una raffinata e originale produzione artigianale. Infine la fondazione benefica per reperire i fondi necessari alla costruzione faceva leva sul ricco mercato del bazar.

Ibn Battuta, che visitò Tabriz tra il 1326 e il 1327, dice che il bazar è “[...] uno dei più belli che ho veduto al mondo, dove ogni mestiere ha un quartiere proprio, separato dagli altri. Passando per quello dei gioiellieri rimasi abbagliato dalla gran varietà di monili che attiravano il mio sguardo: mamalūk bellissimi e sontuosamente vestiti, con fasce di seta attorno alla cintola, li tenevano in mano davanti ai gioiellieri e li mostravano alle donne turche – le quali facevano a gara ad acquistarli in quantità [...] insomma, una vera tentazione da cui chiediamo a Dio di preservarci! [...] nel mercato dell'ambra e del muschio trovai uguale se non maggiore ostentazione [...]”².

Durante il regno di Shah 'Abbās I (1587-1629) la capitale è trasferita da Tabriz a Qazvin, città più difendibile dalle incursioni turcomanne, ed infine a Isfahan. Con il disfacimento dell'impero safavide Tabriz soffrirà della sua condizione di città di confine. Durante la dinastia qajara subirà l'influenza dell'impero ottomano; nel 1826 sarà occupata dalle truppe dell'impero russo; durante la prima guerra mondiale sarà occupata prima dai turchi poi dai russi; durante la seconda guerra mondiale sarà occupata dalle truppe alleate per garantire la sicurezza delle vie di rifornimento verso l'Unione Sovietica.

Solo nel 1946, a seguito di un accordo tra Iran e Unione Sovietica, la regione fu suddivisa. A nord del fiume Aras l'Azerbaijan con

capitale Baku e a sud L'Azerbaijan, provincia dell'Iran, con capoluogo Tabriz. Inizia così un rapido processo di sviluppo urbano che porterà Tabriz ad essere, con circa 1,5 milioni di abitanti, la più grande città dell'Iran nord occidentale.

Nelle vicende di Tabriz il bazar era ed è il cuore pulsante della città, è l'elemento permanente della sua storia e sembra avere vita autonoma che travalica il variare dello status della città, delle dinastie regnanti, dell'appartenenza all'una o all'altra delle sfere di influenza delle potenze che si sono contese la regione.

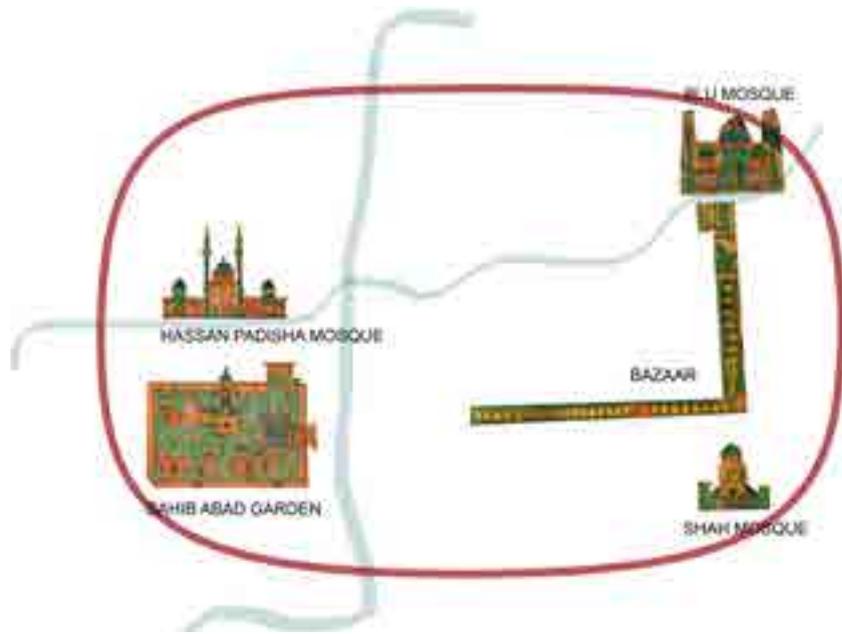
Il suo schema è fondato su due percorsi paralleli che oltrepassano il fiume Mehran Rud e distribuiscono in un'area pressoché rettangolare le diverse parti caratterizzate da un'alternanza dei vuoti delle corti dei *sara* e dai volumi voltati dei *timcheh*. Ancora oggi il bazar mantiene le caratteristiche descritte da Marco Polo e da Ibn Battuta nonostante il suo impianto si stato rimodellato e ricostruito durante la dinastia qajara. *Sara* e *timcheh* spazialmente e funzionalmente connesse formano le unità, distinte per genere commerciale, di uno dei più interessanti bazar dell'Iran.

Il bazar di Tabriz, distante dagli schemi lineari caratteristici delle altre città iraniane, mostra come la città, che ha una forte presenza dell'etnia e della lingua azera, sia una città di frontiera e come risenta ancor oggi delle culture anatoliche e caucasiche.

NOTE

¹ La versione ramusiana del Milione è consultabile in <https://archive.org/stream/ilmilionedimarco02polo#page/n11/mode/2up>

² Tesso C. M. (a cura di), *Ibn Battuta-I viaggi*, 2006, Torino, Einaudi, p. 256.



Nell'immagine di Tabriz, dipinta dal miniaturista ottomano Matrakçı nella prima metà del XVI secolo e orientata verso est, si vede chiaramente un primo disegno del bazar che si sviluppava su due assi, uno verso est e l'altro verso nord, direzioni che collegavano l'importante percorso commerciale Istanbul, Rey-Isfahan.

A nord del fiume Mahan, discosti dalla confusione del centro e del bazar, i grandi giardini e in particolare il giardino reale Sahib Abad che fiancheggiava il grande maidan, entrambi distrutti, il primo in epoca ottomana e il secondo trasformato in epoca qajara. A est la moschea blu e a sud la moschea ilkanide Ali Shah di cui rimangono oggi solo poche imponenti rovine.





La posizione di Tabriz era molto favorevole ai commerci, essendo al crocevia di importanti percorsi commerciali. Verso occidente si giungeva a Costantinopoli attraverso il Mar Nero; a oriente la strada che passava per il Khorasan andava in Cina e nel nord dell'India; a sud

si raggiungeva il Golfo Persico e un'altra via da Tabriz conduceva a Bagdad e si ricongiungeva alla costa del Mediterraneo. Il sistema delle vie carovaniere che dalla regione conducono al bazar strutturano la forma della città.



“È in effetti una città grande e potente, ed è la seconda della Persia per il rango, la grandezza, la ricchezza, il commercio, e in numero di abitanti. [...] La sua forma è irregolare e difficile da definire, come mostra la sua pianta. [...] La città è separata in nove quartieri e divisa come quasi tutte le altre città della Persia in Hyadar e Neamet-olah, che sono i nomi delle due fazioni che dividevano nel XV secolo tutta la Persia, come in Italia quelle dei Guelfi e dei Ghibellini. Ha quindicimila case e quindicimila negozi. [...] Non ho visto a Tauris molti palazzi e magnifiche case, ma ci sono dei bazar belli come quelli d'Asia, ed è magnifico vedere la loro vasta dimensione, la loro larghezza, le loro belle cupole e le volte che li coprono; la quantità di persone che vi è durante il giorno, e la quantità di merci di cui sono pieni. Il più bello di tutti, e dove si vendono le pietre e le merci più preziose, è ottagonale e molto grande. Si chiama Kaisérié, ossia mercato

reale [...]. Quanto agli altri luoghi destinati al pubblico non sono meno belli né meno affollati. Si contano trecento caravanserragli, e ve ne sono di così spaziosi che vi si possono alloggiare trecento persone [...]”. (Chardin J., 1686, p. 298)

Il bazar



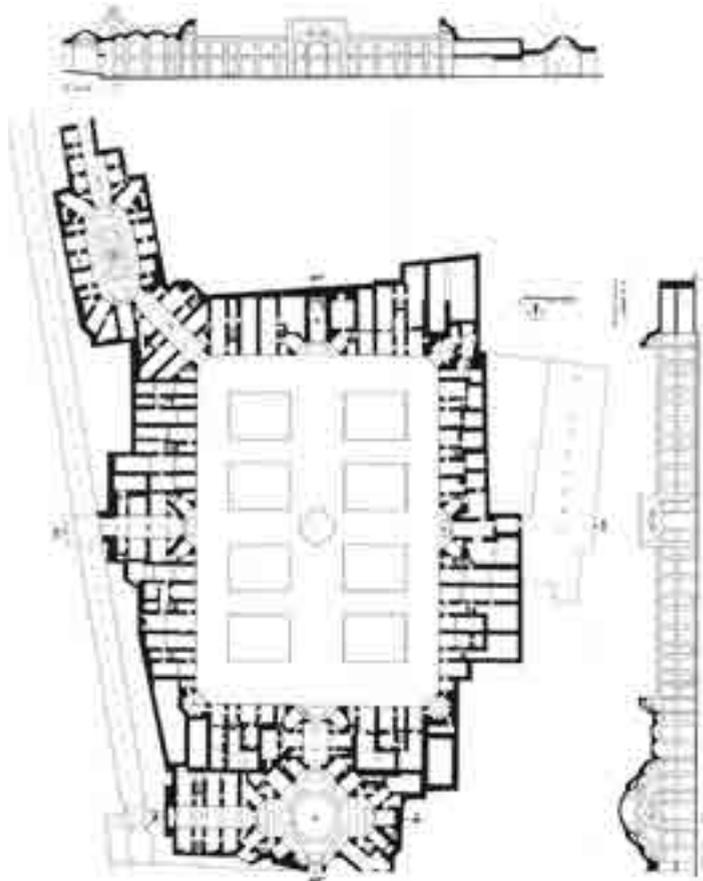
Il sistema delle corti e dei passaggi del bazar



Centro commerciale di grande importanza già nella seconda metà del XIII secolo, il bazar di Tabriz è stato per lungo tempo un importantissimo nodo di scambio tra nord e sud e lungo la Via della Seta. Distrutte dai terremoti che hanno devastato la Persia, le strutture che oggi possiamo vedere sono per la maggior parte di epoca qajara. Visto con gli occhi della contemporaneità, questo bazar è un magnifico esempio di organismo architettonico polifunzionale. Attività di vendita, produzione, sociali, ludiche, politiche e religiose si svolgono in strettissima prossimità all'interno di un unico edificio con spazi altamente specializzati per le funzioni che ospitano. A differenza della maggior parte dei bazar dell'altopiano iranico che hanno una struttura sostanzialmente lineare che talvolta sfiocca in percorsi secondari, il bazar di Tabriz ha risen-

tito dell'influenza del vicino impero ottomano. È un brano di città a maglia regolare con vie coperte. In particolare due percorsi principali corrono da nord a sud e attraversano il fiume senza soluzione di continuità con due ponti coperti. Sulla riva nord del Mehran Rud l'attività commerciale prosegue nel mercato alimentare. Una serie di percorsi paralleli e ortogonali ai due bazar principali forma una trama di vie coperte di oltre 5 chilometri. Tra un percorso e l'altro e alle intersezioni: *timcheh*, caravanserragli, botteghe, scuole coraniche, moschee, due biblioteche, cinque hammam, una ghiacciaia, una palestra (*zurkhana*). Corti aperte e spazi voltati si susseguono e si intersecano dando vita a un organismo stupefacente oggi quasi interamente restaurato.





Amir ensemble

Due percorsi paralleli, da nord a sud, e una serie di percorsi trasversali, da est a ovest, sui quali affacciano i vani per la vendita sono l'ossatura del bazar di Tabriz: sono il bazar.

Sara, *caravanserragli*, *timcheh* e *bazarcheh* nei bazar ad andamento lineare sono distribuiti lungo il percorso e in qualche misura indipendenti fra di loro ed esterni allo stesso; tutti erano raggiungibili dagli animali da soma senza passare per il bazar.

A Tabriz queste strutture di supporto all'attività del bazar, sono all'interno dei quadranti delimitati dai lunghi passaggi coperti –il bazar propriamente detto– e sono strettamente connesse fra loro.

Se torniamo indietro nel tempo, quando le merci erano trasportate da animali da soma, possiamo immaginare come i percorsi coper-

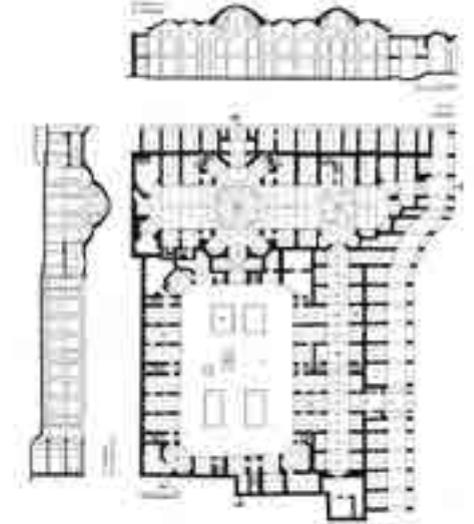
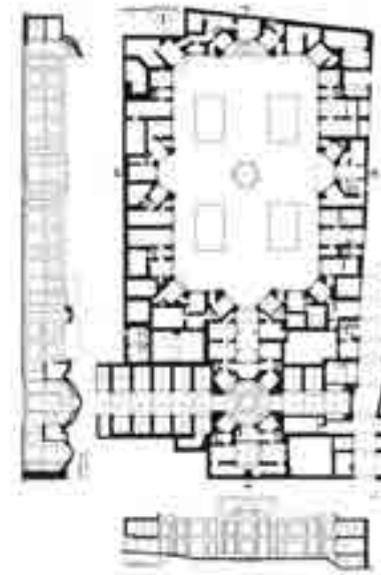
ti, delimitati dalla serrata sequenza dei vani per la vendita, fossero colmi di una folla di compratori e come questa fosse attraversata da file di muli e di cammelli che dovevano raggiungere *sara* e *caravanserragli* per depositare i loro carichi.

Sara e *caravanserragli*, luoghi di immagazzinaggio e smistamento delle merci, con i grandi vuoti delle loro corti regolano e misurano il grande edificio continuo che è il bazar.

Lo spazio aperto delle corti comunica col bazar attraverso il *timcheh*, un atrio a pianta centrale coperto da un'alta volta che, in alcuni casi, si dilata in corridoi coperti sui quali affacciano i vani per la vendita: il *bazarcheh*, piccolo bazar.

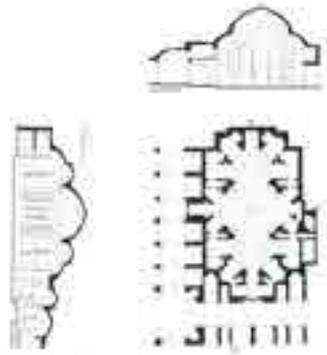
Mir Abal bazar

Mizra Shafti bazar

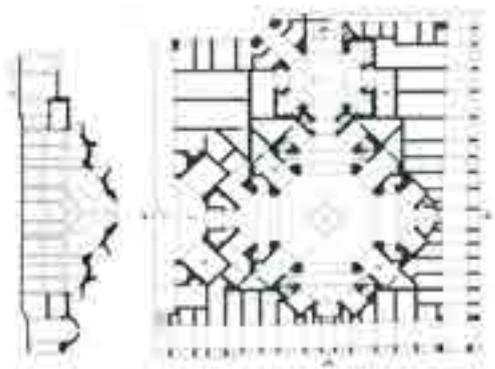


Si forma così una successione di spazi interconnessi: un sistema permeabile e percorribile in ogni direzione nel quale ci si può perdere. Si può percorrerlo, senza accorgersi di attraversare i due assi principali, nella continuità di *sara*, *caravanserragli*, *timcheh*, e *bazarcheh*. I recenti restauri hanno accentuato l'omogeneità delle superfici, della tessitura dei mattoni, delle profilature a stucco bianco delle volte: sembra di essere sempre in spazi identici tra

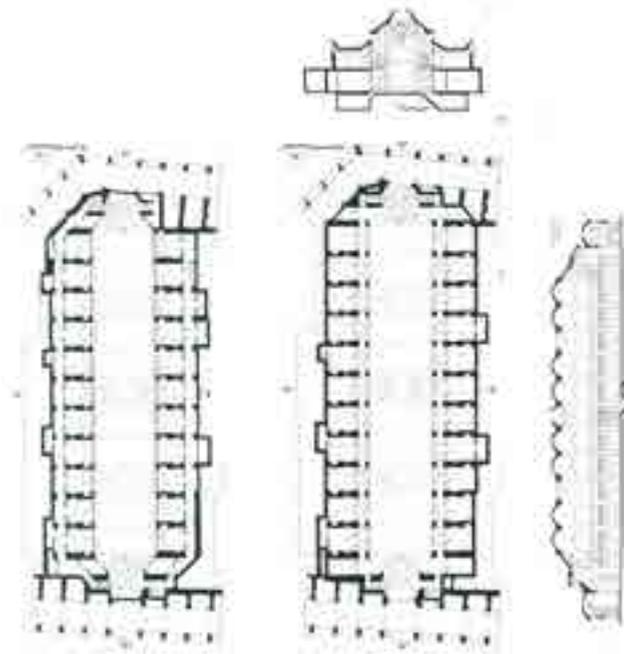
loro. Ma ad una analisi attenta, staccandoci dai colori delle merci, dallo scintillio dei gioielli e dal profumo delle spezie, possiamo vedere come ogni *sara*, ogni *caravanserraglio*, ogni *timcheh* ogni *bazarcheh* abbia una configurazione, una impaginazione dei fronti, un sistema di relazioni fra le parti del tutto peculiari. Tutti questi singoli elementi compongono la particolare armonia del bazar.



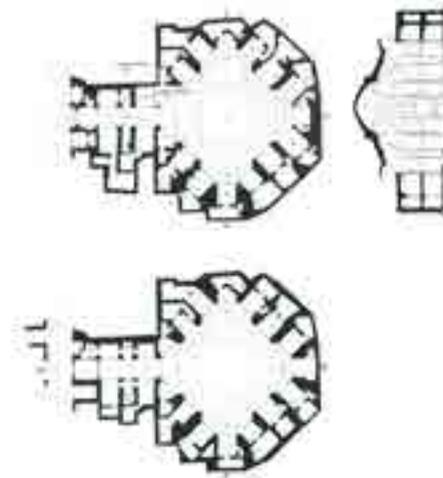
Malek timcheh



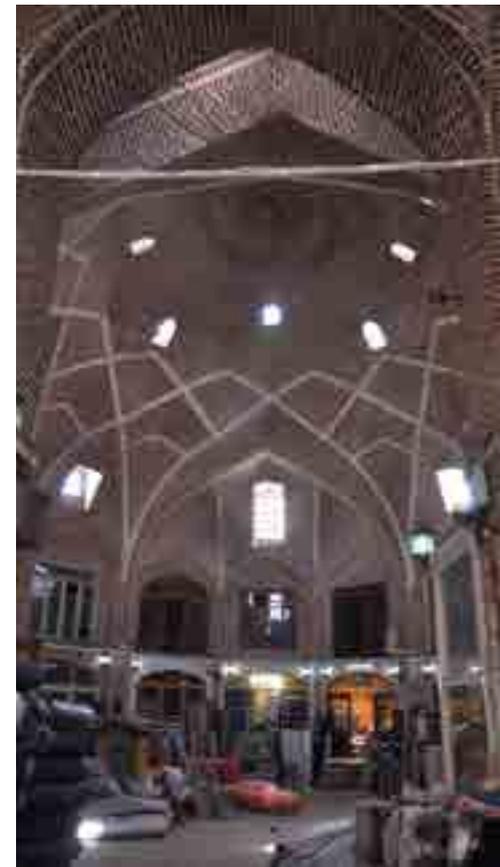
Ali Sheik timcheh



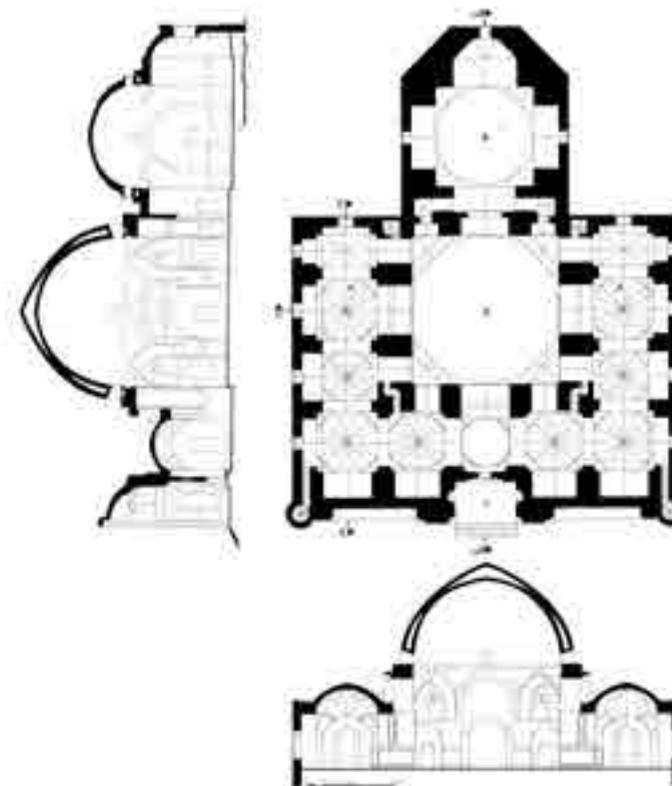
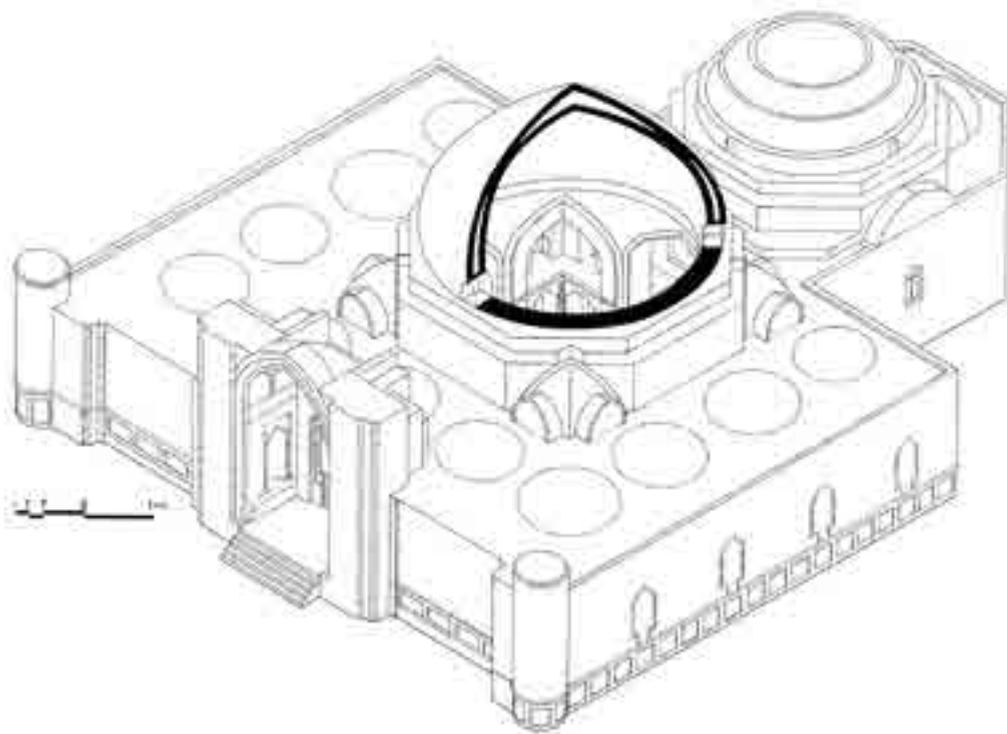
Mozzafferhiye timcheh



Haj Safer timcheh



La moschea blu - Masjed-e Kabud

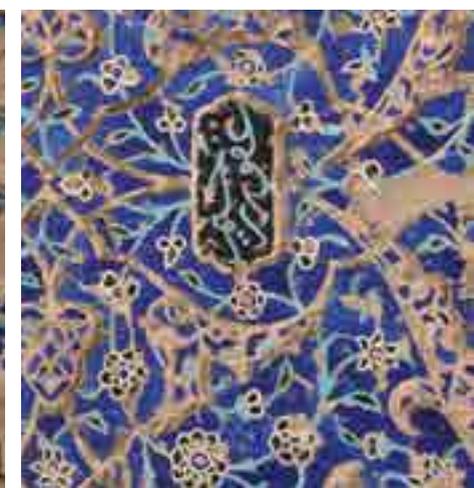


Costruita tra la seconda metà del XIV secolo e la prima metà del XV da Shah Gahan della tribù dei Montoni Neri, la moschea blu testimonia la relazione tra l'architettura timuride e quella ottomana sia per la sua tipologia simile ad alcune moschee ottomane, sia perché probabilmente gli artigiani persiani impegnati nella sua costruzione avevano lavorato nell'area di Bursa. Ciò che oggi vediamo è il risultato di successive ricostruzioni dopo terremoti e invasioni e del complesso religioso restano oggi solo un mausoleo e la moschea. In origine il complesso, servito da un *qanat*, era costituito da un convento sufi, un giardino (bagh e Begom) e probabilmente una moschea e un hammam. L'edificio ha un impianto a T, inconsueto per l'architettura iraniana. Il mausoleo, al quale si accede dalla sala centrale della moschea, è posto in asse rispetto all'ingresso e la moschea è priva della corte centrale,

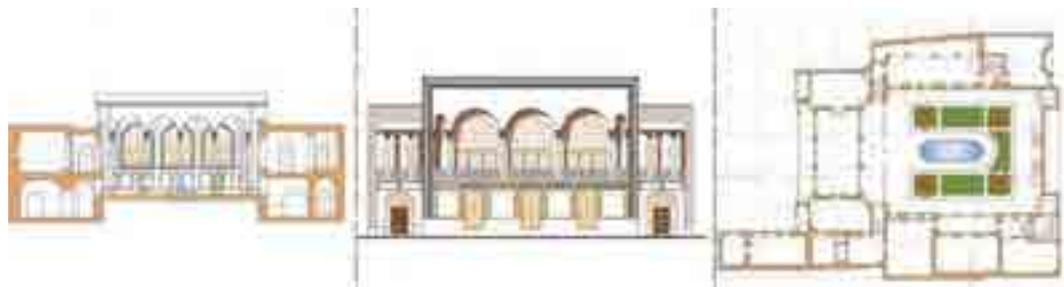
elemento costitutivo della tipologia delle moschee dell'altopiano iranico, sostituita da un grande ambiente coperto da una cupola che costituisce la sala di preghiera principale. Intorno alla sala centrale, sul lato dell'ingresso e sui due lati alla sua destra e sinistra, si trovano le gallerie formate da piccoli ambienti con copertura a cupola. Significativo è l'ingresso al santuario. Il varco centrale infatti era chiuso da una porta in legno e l'ingresso avveniva da due piccoli varchi ai lati di quest'ultima organizzati con un accesso a baionetta che impediva l'introspezione diretta dalla sala di preghiera.

Il decoro delle pareti e delle volte, oggi visibile in particolare nella sala del mausoleo, è di un colore molto particolare. Ella Maillart, viaggiatrice svizzera, così le descrive nel 1939: "Le pareti di quel grandioso monumento incantano e ammaliano con i loro smalti blu in-

tenso su cui luccicano, come stelle in un cielo notturno, particelle d'oro [...]. Il suo smalto blu non ha nulla in comune con il blu di Prussia di cui si percepisce il freddo componente verde; è una tinta oltremare, compatta e profonda, con una sfumatura di rosso cupo i cui riflessi baluginano a tratti". (Maillart E., 1993, pp. 73-74)



La dimensione dell'abitare



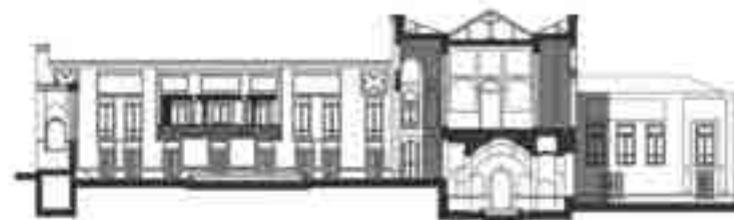
Behnam house



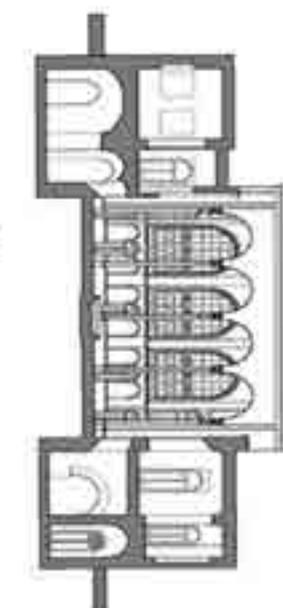
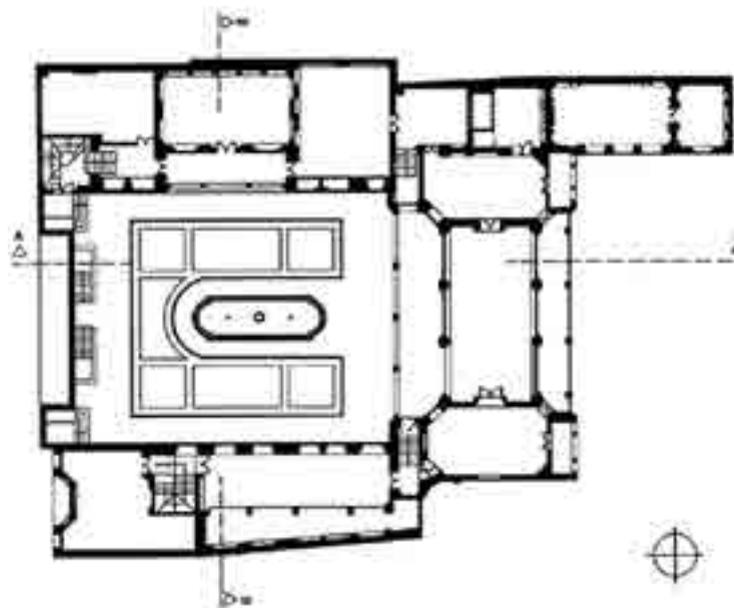
La casa Behnam e la casa Gadaki sono due complessi contigui, parti di un nucleo di residenze di case tradizionali oggi acquisite dalla facoltà di architettura dell'Università di Arte Islamica di Tabriz. Ambedue le case furono costruite in epoca zand e completate nel periodo qajaro. Le abitazioni sono formate da un edificio principale, la casa invernale, e una struttura più piccola, la casa estiva. Sono strutturate su due corti: l'*andaruni*, la corte interna per la famiglia, e il *biruni* la corte esterna aperta agli ospiti.

La casa Behnam è costruita su tre livelli, la casa Gadaki su due. Entrambe hanno la parte invernale, rivolta a sud, che ruota intorno a un ambiente centrale, chiuso da grandi vetrate, che affaccia sulla corte principale.

La casa Ghadaki ha, rispetto alla Behnam con cui divide la sostanziale organizzazione degli ambienti, un aspetto particolare: l'ambiente di rappresentanza, posto tra la corte esterna e la corte interna, prende luce diretta da nord e da sud; luce che entra attraverso le grandi vetrate che adornano le finestre. La metà del piano basamentale di queste case è incassata sotto il livello del suolo in modo da utilizzare le proprietà di raffreddamento del terreno in estate e di protezione dal freddo in inverno. Nell'ambiente collocato sotto la stanza centrale è costruita una vasca che contribuisce, attraverso l'evaporazione favorita dalla circolazione dell'aria proveniente dai due fronti, a garantire una temperatura estiva sopportabile.



Gadaki house





Se nel piano basamentale la luce entra con discrezione, le stanze superiori sono ricche di grandi finestre generalmente protette a sud da porticati e logge. Gli ambienti spaziosi e alti in modo da lasciar circolare l'aria sono, tranne la stanza centrale più sfarzosa, sobriamente decorati con sottolineature della

geometria delle nicchie e dei bassifondi delle pareti. Tra l'interno e il cielo diversi elementi filtrano la luce: vetrate, parapetti e colonne dei portici, alberi.



Il piano basamentale semiinterrato è formato da una sequenza di stanze, originariamente utilizzate sia per ospitare i membri della famiglia che per mantenere le derrate al fresco. La struttura muraria è imponente, nicchie e rientranze decorano le pareti trasformando una soluzione strutturale in soluzione funzionale e estetica. Il mattone a faccia vista usato

con perizia rende superflua l'intonacatura e l'elegante alternanza, nelle parti inferiori delle murature, di mattoni e blocchi di pietra a una ragione decorativa sembra associare una funzione antisismica.



Il parco Goli e la città contemporanea



La storia di questo parco e del grande bacino intorno al quale sorge è piuttosto incerta. Ciò che colpisce oggi è la vitalità di questo luogo che sfrutta la morfologia del terreno. Da una collina, attraverso cascate e piani inclinati, scende un canale affiancato da scale e percorsi; a monte un belvedere su tutta la città e a valle un grande bacino quadrato con al

centro un padiglione dall'architettura austera. Come contrappunto alla semplicità di questi elementi giovani coppie e famiglie approfittano di ogni opportunità offerta: si fotografano, affittano piccole barche per fare il giro del bacino, mangiano gelati all'ombra degli alberi o sulla piattaforma del padiglione. È un luogo sereno, gradevole e calmo.



IL BAZAR

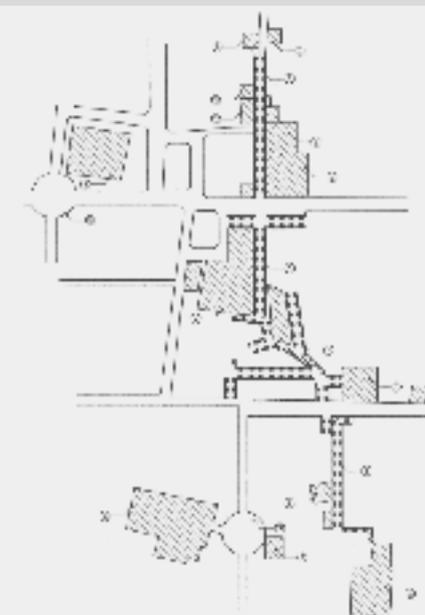
“Non credo che esista un luogo al mondo dove ci si diverte senza interruzione come nei bazar di Teheran, di Ispahan o di Shiraz. È un conversare che dura tutta la giornata sotto le grandi volte, dove la folla si assiepa perpetuamente più fitta che può. I mercanti stanno seduti sulla soglia della loro bottega, dove le merci sono sciorinate con un'arte dell'esposizione che noi abbiamo imitato e perfezionato. I luti sgomitano la folla, il berretto di traverso, la camicia aperta sul petto e la mano sulla gâmâ. I ciechi cantano. Un narratore di storie si impadronisce della strada e urla a pieni polmoni i dolori o le tenerezze o le parole edificanti di un romanzo. Passano dei curdi col loro enorme turbante e la fisionomia austera e feroce. In mezzo a questi scivolano come anguille dei mirza col calamaio alla cintola, gesticolando come ossessi e squarciandosi

dalle risate; nella loro marcia precipitosa cadono sopra una fila di muli carichi di mercanzie, arrestati a loro volta da lunghe colonne di cammelli che procedono in senso inverso. Il problema per la folla è di passare in questo conflitto; ciò che è certo è che vi passa. [...] E in mezzo a questo trapestio, mandrie di donne. [...] E mentre i mercanti fanno sfoggio di eloquenza e persuasione per appagare quei gusti tanto incerti e volubili, tutti i propositi e le dicerie della città dilagano di bottega in bottega, qui si parla di politica e si biasima la tal misura recente del governo o la tal'altra risoluzione che si dice imminente. Si racconta ciò che è successo la sera prima nell'harem del re, e il punto esatto in cui si trova la discussione della tal khanum con suo marito [...]”.
Il bazar o suq, è il luogo del commercio e dove si concentra tutto ciò che a questa at-



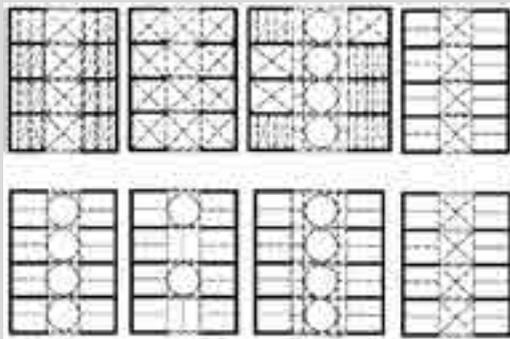
Kashan

Shiraz

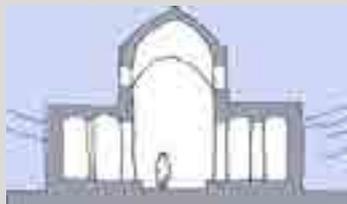


Isfahan

Tabriz



Declinazioni del rapporto tra volte e cupole nei percorsi dei bazar



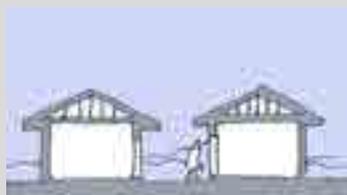
Bazar di Shiraz - Clima caldo secco



Bazar di Tabriz - Clima freddo



Bazar di Bandar Lengeh - Clima caldo umido



Bazar di Rasht - Clima temperato

tività è legato. A seconda del tipo di merci, si caratterizza modi e luoghi diversi. C'è il mercato temporaneo, generalmente settimanale dove i contadini e gli allevatori portano le loro merci da fuori, che non ha uno specifico spazio architettonico, che si può tenere in luoghi diversi e che nella città premoderna si svolgeva al di fuori della cinta muraria. C'è il bazar locale, di vicinato, formato da pochi negozi, con merci di uso quotidiano e con attività artigianali legate al quartiere. C'è infine il bazar cittadino che rappresenta il vero cuore delle città islamiche.

“Per realizzare il suo ideale religioso e sociale, l'Islam ha bisogno di tre tipi edilizi. L'hammam, il suq e la moschea. A questi bisogna aggiungere la residenza in quanto più delle altre porta il segno, sia nella sua organizzazione interna che nel quartiere, di una tradizione araba e tribale. Si tratta comunque di quattro tipi edilizi che si trovano solo in città, perché l'Islam, nato nell'ambito di una evoluta società borghese ed urbana, riconosce solo alla città il privilegio della vita intellettuale e delle manifestazioni religiose. La stessa complessa liturgia che ne è alla base – dalla preghiera in comune nella moschea del venerdì, al ritmo delle preghiere giornaliere, al rito complesso delle abluzioni – non è fatta per il nomade che vive una vita di movimento”. (G. Marcais)².

Nella sua evoluzione tipologica, nella relazione che intrattiene con la struttura urbana e nel suo ruolo politico e sociale, il bazar costituisce una delle espressioni più originali della civiltà islamica. Da un punto di vista tipologico l'archetipo del bazar è uno spazio coperto delimitato da botteghe³. Questo semplice elemento, negozio –percorso coperto– negozio, si declina in infinite variazioni e combinazioni, e aggrega intorno a sé numerose funzioni pubbliche e produttive che trovano spazio in appositi edifici.

La città islamica tradizionale è un meccanismo che si struttura su un susseguirsi di gerar-

chie simbolico-religiose, dall'impuro (*haram*) al puro (*halal*) che si traducono in gerarchie spaziali definite dal grado di accessibilità, dal più pubblico al più privato, dal più esterno al più interno. Questa sequenza di successive interdizioni si riproduce come un frattale dalla scala urbana, al tessuto, ai singoli edifici. Il bazar era il luogo pubblico per eccellenza, dove lo straniero era ammesso e quindi il suo accesso facilitato. Nei grandi centri urbani, il bazar cittadino è costituito da uno o più percorsi principali che vanno da una porta all'altra della città nella direzione dettata dalle vie del commercio. Dai percorsi principali che oltre alle botteghe mettono in connessione edifici e spazi pubblici si diramano altri percorsi coperti che in alcuni casi formano un tessuto a maglia. Su questo sistema, sempre seguendo una logica gerarchica determinata dal grado di accessibilità, si innestano i caravanserragli, gli edifici religiosi (moschee, santuari, madrase e sale di preghiera), gli atelier artigianali, gli hammam e le corti alberate. Questi edifici, molto spesso con interni o corti riccamente decorate, si aprono lungo le strade voltate con piccoli portali che ne segnalano la presenza nella serialità delle botteghe. Spesso, ma non sempre, la moschea del venerdì, la più importante della città, si trova nel cuore del bazar; quando questo non avviene è comunque ad esso strettamente connessa⁴.





È la merce che organizza lo spazio e detta le gerarchie: nel cuore del mercato, in genere il più vicino alla grande moschea sono i bazar che accolgono le attività nobili, quelli delle merci più preziose, allontanandosi da questo cuore trovano posto le merci e le attività più rumorose e inquinanti.

Le gallerie sono coperte da volte decorate o ricamate da disegni di mattoni e più si approssima il cuore del bazar, più le volte si arricchiscono di decori sfoggiando particolari di perizia costruttiva. I percorsi incrociandosi talvolta generano ingegnose soluzioni geometriche, talvolta generano spazi più larghi, vere e proprie piazze commerciali coperte per i generi più pregiati (*qayṣariya*) o con funzioni legate a riti collettivi (*tekieh*). Sia i percorsi secondari che le dorsali principali sono divisi in segmenti che la notte, nel passato, venivano chiusi da porte, oggi cadute in disuso, per proteggere merci e viaggiatori: una città preziosa, racchiusa tra le porte di un'altra, più grande città.

La struttura lineare dei percorsi commerciali principali che andavano da porta a porta è la struttura prevalente nel Maghreb e nel Medio Oriente; città come Isfahan, Fes, Tunisi, Aleppo, Shiraz in ragione della loro dimensione, localizzazione e ruolo assunto negli scambi commerciali possono avere più percorsi principali che si affiancano o si incrociano attraversando la città e collegando le porte urbane. Questo schema nell'altopiano iranico è costante e prevalente tranne in alcune città di influenza turca come Tabriz e Qazvin in cui il complesso del bazar si organizza come un vero e proprio grande edificio punteggiato da corti.

La natura spaziale dei percorsi coperti è condizionata dal clima. Volte e cupole sono il sistema prevalente ma l'altezza e la dimensione delle volte variano in ragione delle zone climatiche. Dove il clima freddo è dominante le coperture sono più basse e le aperture più piccole per trattenere il calore; nelle zone prevalentemente calde per consentire la ventilazione e il raffrescamento le



coperture sono più alte e le bucatore maggiori. Le zone più marginali dei bazar, in genere dedicate alla vendita di alimentari o a merci più modeste, sono a cielo aperto e sono ombreggiate con coperture in legno, in canne o stoffa.

Il bazar non era e non è solo un mercato è un modo di vita, ancora oggi e quasi ovunque questo luogo rappresenta il centro di molte attività di scambio e della vita pubblica cittadina.

I *bāzār* – i commercianti del bazar – sono ancora un gruppo di potere, e la folla e l'attività continua, se non sono pittoresche come quelle descritte dal Conte di Gobinau, ne ricordano sicuramente i tratti. Ogni oggetto può essere toccato e tenuto tra le mani; panni, pelli, tappeti e oggetti di cui si può sentire il peso o la morbidezza, di cui si può studiare a lungo la consistenza e la fattura diversa ma senza poterne mai indovinarne il prezzo esatto, che non esiste all'inizio e rimane un segreto fino alla fine.

NOTE

¹ Antoine Comte de Gobinau, *Usi e costumi della Persia*, da *Trois ans en Asie*, 1858 in: Guadalupi G. e Robinson B.W., *La pittura di corte in Persia*, 1982, Milano, FMR.

² Marçais G., *L'urbanisme musulman in Melanges d'histoire et d'archéologie de l'Occident Musulman*, 1957, Paris.

³ Benché di questa tipologia non vi sia traccia nelle tipologie coeve dei luoghi del commercio, alcuni studiosi della città islamica, tra i quali Sauvaget, analizzando la continuità tra le città bizantine e la città islamica ravvedono nel suq coperto una continuità con le strade porticate della tradizione ellenistico romana.

⁴ A Tunisi, Aleppo, Damasco la moschea del venerdì è posta al centro della città strettamente collegata al cuore del bazar; la moschea del venerdì di Isfahan è collegata al terminale del percorso principale del bazar. Naturalmente in parte ciò è dovuto all'evoluzione e alla storia delle singole città, comunque nei casi in cui la moschea del venerdì è distante dal centro del bazar, un'altra moschea è il luogo di riferimento dei *bāzār*.

Il lago Orumiyeh



È uno dei laghi salati del Medio Oriente dichiarato nel 1976 dall'Unesco riserva della biosfera. L'elevata salinità impedisce la vita di pesci ma le sue acque erano curative soprattutto per i reumatismi. A partire dalla fine degli anni Novanta si è andato progressivamente rimpicciolendo. Tra le cause la costruzione di dighe lungo il corso dei fiumi che lo alimentano e il pompaggio di acqua dalla falda freatica. È stato per lungo tempo un apprezzato luogo di turismo ma oggi il restrin-

gimento di circa il 60% della sua superficie e la progressiva essiccazione ha scoraggiato la frequentazione non solo dei gitanti ma anche la sosta degli uccelli migratori. Inoltre ulteriori problemi sono causati all'agricoltura per via delle tempeste di vento che spargono il sale sui campi coltivati dell'intorno.

Nel 2016 L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) ha firmato un accordo per salvaguardare il lago Orumiyeh.

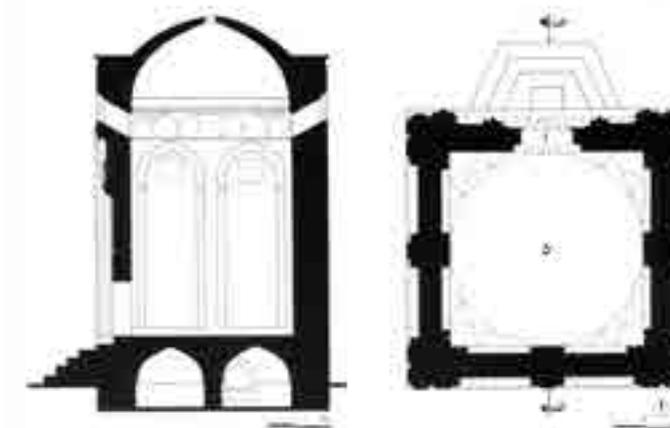
I mausolei di Maragheh



Maragheh si trova in una stretta valle, protetta dal monte Sahand (3.700 m), che si apre verso sud in una fertile pianura confinante con il lago Orumiyeh. La città, ricca di risorse idriche, era già fiorente nel periodo abbaside quando era governata da un membro della famiglia di Hārūn al-Rashīd, quinto califfo regnante tra il 786 e l'809. Alla fine dell'XI secolo Maragheh era parte del sultanato selgiuchide e dopo la conquista mongola della Persia, divenne nel 1258 la prima capitale dell'ilkanato durante il regno di Hülegü (1256-1265). È dalla fine del periodo selgiuchide a tutto il periodo ilkanide che vengono edificati i mausolei che costituiscono la parte più rilevante del patrimonio storico e architettonico della città. Questi monumenti rivestono particolare interesse per molti aspetti perché segnano un importante mutamento religioso nella pratica dell'inumazione dei morti. Dalle tombe a terra

senza particolari segni distintivi si passa, per persone rilevanti nella vita civile o religiosa, a mausolei isolati che ne conservano le spoglie e ne celebrano la memoria.

A Maragheh si trova una concentrazione di mausolei dedicati a personaggi civili che, al contrario di quelli dedicati a religiosi, non divennero mai luoghi di culto. Quest'ultimi, meta di pellegrinaggio, furono nel tempo affiancati da una moschea: ne è un esempio il complesso mausoleo – moschea di Natanz. Un'altra questione è relativa ai modelli architettonici di riferimento. Le ipotesi sono diverse, dai mausolei romani dell'Asia Minore alle torri di avvistamento cinesi. Tuttavia la varietà dell'impianto planimetrico e il sistema decorativo ne fanno una elaborazione del tutto originale diffusa nel XII secolo in tutto l'Iran.



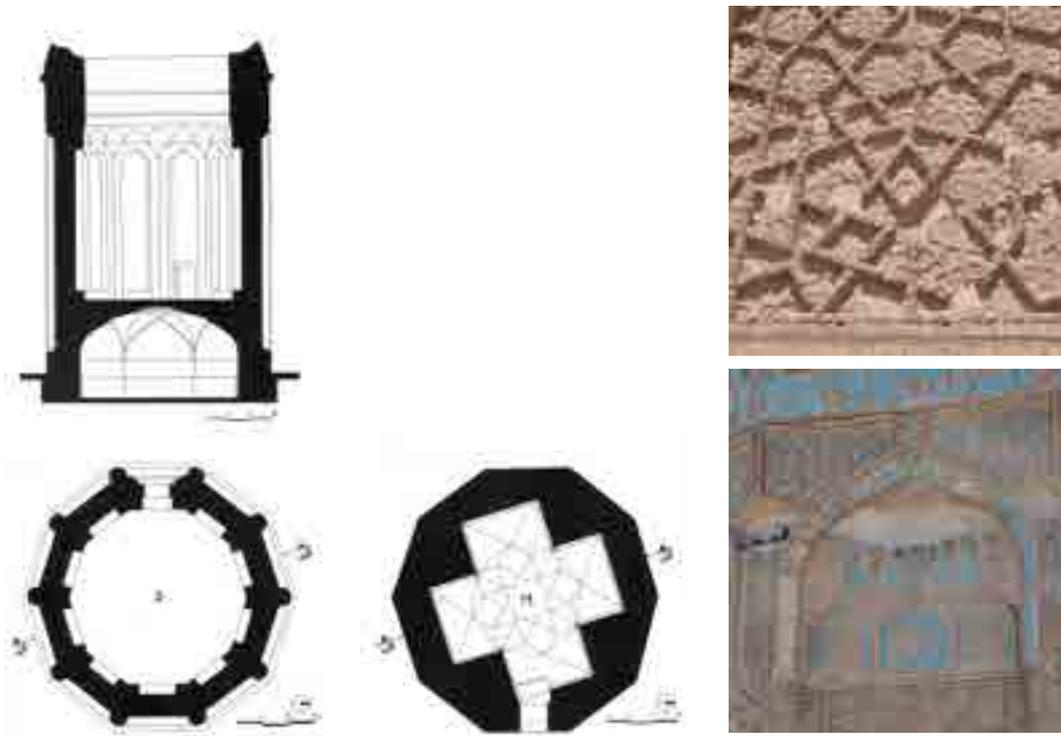
Mausoleo Gonbad-e Sorkh



Gonbad-e Sorkh è il mausoleo più antico di Maragheh poiché la sua edificazione risale al 1147. Ha una pianta quadrata, la muratura di mattoni si eleva su un basamento di pietre squadrate che racchiude il primo livello seminterrato, una sorta di cripta nella quale erano custodite le spoglie di un personaggio la cui identità è incerta. Sopra la cripta un unico vano è coperto da una cupola, *gonbad*, raccordata da *muqarnas* al perimetro d'imposta quadrato. La cupola era un tempo coperta da un tetto in forma di piramide a base ottagonale. Sulla facciata nord un portale, finemente

decorato e con iscrizioni in caratteri cufici, incornicia la porta d'accesso; la facciata posteriore e le laterali, raccordate agli angoli da semicolonne, sono alleggerite da una coppia di arcate. Sul portale rimangono tracce consistenti di una decorazione a smalto di color blu e qualche traccia sulle restanti murature, “[...] insomma, poche cose, di poco effetto, ma l'inizio di una grande arte [...]” (Godard A., 1962, p. 367).

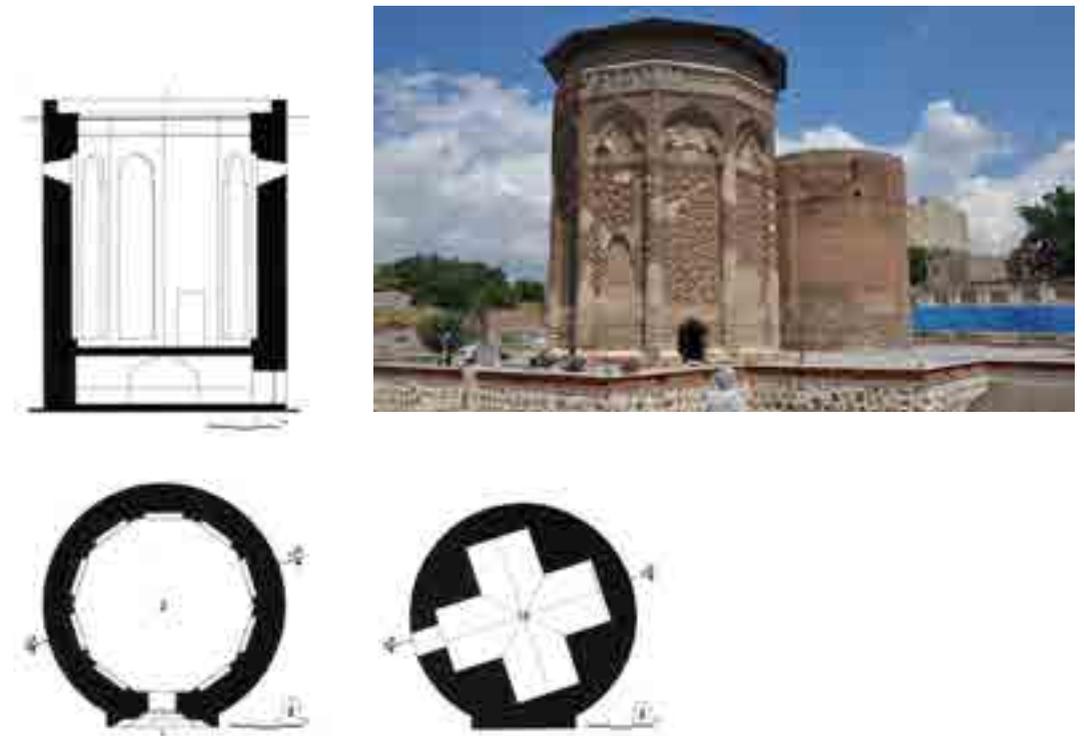
In effetti Gonbad-e Sorkh segna l'inizio della diffusione nell'architettura iranica della decorazione con piastrelle smaltate.



Mausoleo Gonbad-e Kabud

Gonbad-e Kabud costruito nel 1196 è, in ordine di tempo, il terzo mausoleo di Maragheh. Il mausoleo ha una pianta poligonale a dieci lati. Ogni lato è raccordato al seguente da semicolonne concluse da una nicchia, ognuna racchiusa da un riquadro rettangolare che si raccorda al cornicione. La copertura, ora persa, era a doppio guscio formato da una cupola e da un tetto conico o piramidale. Il mausoleo è solitamente indicato come la tomba della madre di Hülegü, attribuzione smentita da André Godard dato che il fondatore della dinastia ilkanide pose la sua capitale a Maragheh sessantadue anni dopo la costruzione del mausoleo.

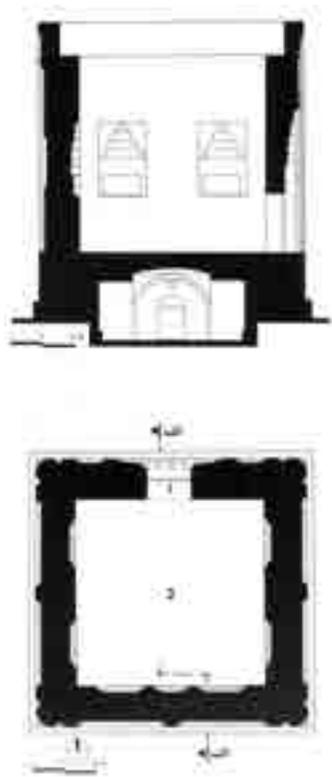
Tutto l'edificio è ricoperto da una fitta trama decorativa ottenuta dalla composizione di elementi in cotto. Le nicchie, la parte sommitale e il portale di accesso conservano porzioni decorate con piastrelle a smalto blu. La intricata tessitura della decorazione è stata oggetto di studi matematici e recentemente alcuni studiosi hanno virtualmente ricostruito sulle superfici di Gonbad-e Kabud una tessitura di piastrelle *girih* sovrapponendola alla trama degli elementi decorativi in cotto.



Mausoleo Kabud round tower

Il mausoleo detto 'Torre Rotonda', costruito nel 1168, si distacca da tutti gli altri per la sua semplicità. Una torre a pianta circolare con muratura continua in mattoni che si eleva in su un basamento in pietra squadrata con la medesima circonferenza della muratura sovrastante. La povertà della costruzione risalta ancor di più se confrontata con la ricchezza dell'apparato murario del contiguo mausoleo Gonbad-e Kabud. Le notizie disponibili si riducono alla sola data di costruzione. La stessa denominazione di 'Torre Rotonda' invece di Gonbad-e [...] (letteralmente: cupola di...), è indice della difficoltà di ipotizzare la forma della copertura, dato che il coronamento è

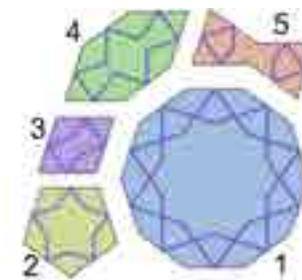
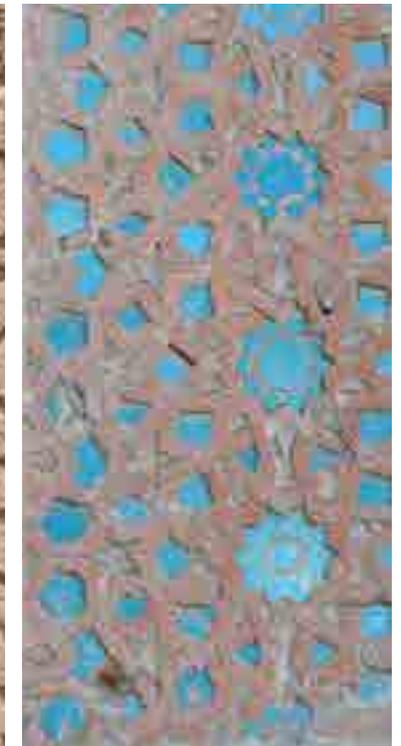
andato perduto. Unico elemento che rompe la continuità della muraria della 'torre' è il portale d'ingresso: una superficie piana, giustapposta alla torre cilindrica, che nell'impaginazione e nelle decorazioni ha come modello il portale del mausoleo Gonbad-e Sorkh.



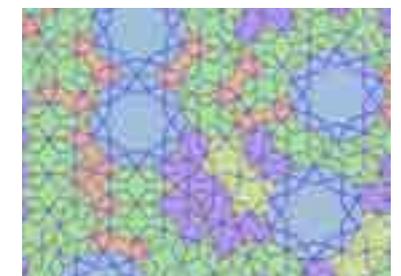
Mausoleo Gonbad-e Ghaffariyeh

Gonbad-e Ghaffariyeh, costruito tra il 1317 e il 1335, è il più recente dei mausolei di Maragheh. Le iscrizioni rimaste sulla facciata d'ingresso e le fonti scritte suggeriscono che il monumento sia la tomba di Amir Shams-ed-Din, un dignitario mamalucco, prima viceré d'Egitto e poi della Siria, morto in Maragheh nel 1328. Il mausoleo, costruito in mattoni sopra una muratura in pietra squadrata che contiene la cripta, ha una pianta quadrata che ricorda quella di Gonbad-e Sorkh. Gli angoli sono raccordati da semicolonne affiancate da lesene che modulano le facciate. Sulle facciate laterali e sulla posteriore si apre una coppia di finestre che segnano una differenza notevole e una evoluzione rispetto a Gonbad-e

Sorkh dove le facciate sono completamente cieche. La copertura, crollata, era probabilmente una cupola a doppio guscio sul modello del mausoleo che l'ilkanide Ghazan (1295-1304) si fece costruire vicino a Tabriz. La decorazione, composta da una combinazione di elementi in cotto e piastrelle smaltate, si distacca da quella dei mausolei precedenti dove le piastrelle smaltate erano solo di colore blu. La tavolozza dei colori si arricchisce del nero, del bianco e di diverse tonalità di blu. Tra le piastrelle rimaste, di diverse forme, si distinguono quelle a forma pentagonale e romboidale che fanno parte della famiglia delle piastrelle *girih*.



- 1 decagono regolare
- 2 pentagono
- 3 rombo
- 4 esagono allungato
- 5 esagono irregolare non convesso



Le piastrelle girih

“Si tratta di poliedri equilateri che danno origine a cinque schemi che si possono assemblare in modelli periodici complessi. Accostando una piastrella all'altra, tutte le linee dell'una proseguono in quella adiacente. L'intero campo risulta così coperto da una rete senza soluzione di continuità, che possiede

periodi e simmetrie proprie. Soltanto colorando i disegni è possibile evidenziare i cinque schemi sottesi allo sviluppo lineare delle piastrelle *girih* in quanto forme piane che si integrano le une nelle altre”. (Belting H., 2010, p. 228)

Takht-e Soleyman



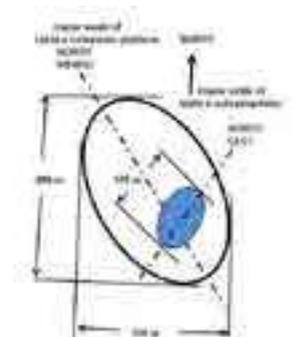
Takht-e Soleyman (il trono di Salomone): un luogo affascinante, misterioso dal carattere sacrale, si tratta di uno di quei luoghi in cui la geografia 'provoca' la storia.

In una valle circondata da catene montuose alte più di 3.000 metri, si eleva per circa 60 metri una collina conica che contiene alla sua sommità uno specchio d'acqua quasi circolare alimentato da una sorgente vulcanica che, con i suoi sedimenti, ha formato la singolare collina.

Gli archeologi, fondandosi sui reperti rinvenuti, fanno risalire al periodo achemenide un modesto insediamento che sfruttava per l'irrigazione agricola le acque del lago e, nel

periodo partico, la presenza di una fortificazione. Il luogo, manifestazione evidente di un singolare fenomeno naturale, assume una funzione sacrale quando, in epoca sasanide, diviene il santuario di Ādur Gušnasp, uno dei fuochi più sacri del culto zoroastriano. In questo periodo le costruzioni in argilla vengono sostituite dal complesso monumentale in pietra posto a nord del lago e che ha come focus l'altare dove arde il fuoco perenne. La cinta muraria che racchiude la sommità della collina, precedentemente in argilla, è riedificata in pietra e sostenuta da una sequenza serrata di bastioni semicircolari.

Takht-e Soleyman diviene, con la ricostruzio-

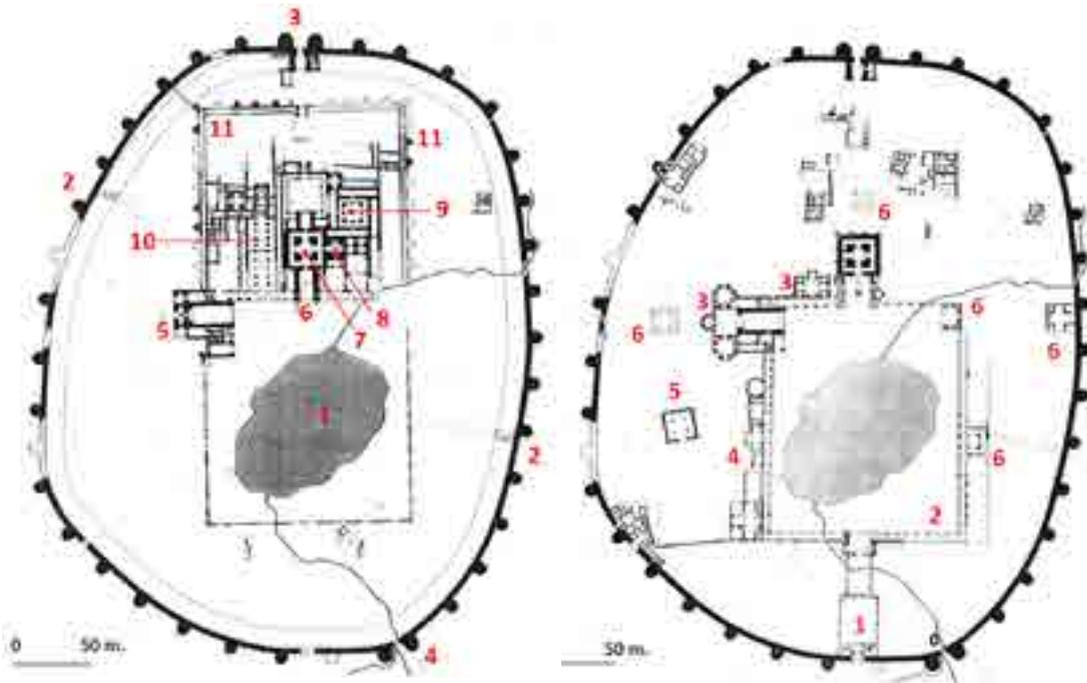


ne sasanide, uno dei luoghi più frequentati dai pellegrini di fede zoroastriana tanto che mantiene il suo ruolo anche dopo la conquista araba della Persia. Un trattato con il reggente dell'Azerbaijan garantiva l'integrità del santuario e la popolazione di Siz, nome preislamico del luogo, poté continuare a celebrare le proprie feste e seguire i propri riti.

Durante la decadenza della dinastia sasanide e a seguito della migrazione della popolazione di fede zoroastriana, il santuario fu abbandonato. La popolazione contadina occupò il luogo ed edificò modeste abitazioni lungo il perimetro interno delle mura. Takht-e Soleyman rimase un piccolo villaggio islamico sino

alla conquista mongola.

Nel 1265 il sovrano ilkanide Abaqa cacciò gli abitanti e diede inizio alle opere di ricostruzione e ampliamento che trasformarono il luogo in una delle residenze della corte.



Takt-e Soleymān in epoca sasanide

- 1 - Il lago
- 2 - La cinta muraria
- 3 - La porta nord
- 4 - La porta sud-est
- 5 - Il palazzo reale
- 6 - L'atrio del tempio del fuoco
- 7 - Il tempio del fuoco
- 8 - La cella per la custodia del fuoco perenne
- 9 - Il tempio anahita
- 10 - Sala ipostila
- 11 - Il corridoio perimetrale del recinto sacro

Takt-e Soleymān in epoca ilkanide

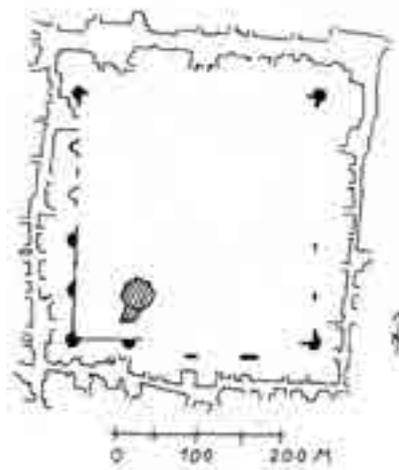
- 1 - La porta sud
- 2 - Il nuovo colonnato attorno al lago
- 3 - Il nuovo palazzo reale
- 4 - I nuovi edifici
- 5 - La sala delle riunioni
- 6 - I padiglioni nel giardino

L'impianto sasanide resta come elemento regolatore ma viene trasformato per accogliere le esigenze mutate. Una nuova porta a sud della cinta muraria dà accesso a un nuovo recinto colonnato che racchiude il lago; il palazzo reale sasanide, all'angolo est del lato meridionale del recinto del santuario zoroastriano, è ricostruito e ampliato; sul lato ovest del nuovo colonnato si affaccia una sequenza continua di edifici, ognuno con un proprio impianto planimetrico. L'area oltre il colonnato che recinge il lago fu forse sistemata a giar-

dino nel quale sorgevano diversi padiglioni. Forse il luogo fu abbandonato dopo la conquista timuride della Persia e depredato dalle popolazioni dei villaggi circostanti. Gli scavi archeologici, iniziati nel 1937 e ancora inconclusi, ci restituiscono un luogo dove la comprensione delle singole parti è ardua: infatti i resti messi in luce appartengono a livelli che vanno dal VI secolo a.C. al XIV secolo d.C. Tuttavia la sacralità del luogo e la magnificenza di una residenza reale appaiono evidenti anche al visitatore distratto.



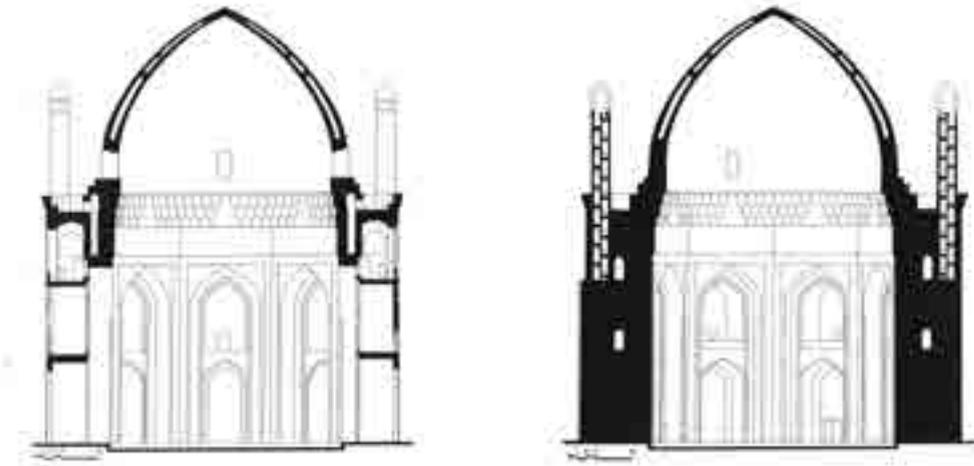
Il mausoleo di Soltaniyeh



Soltaniyeh fu fondata da Arghun, il sovrano ilkanide regnante dal 1263 al 1292, e completata dal successore Öljeitü (1304-1316) che vi pose la propria capitale. Öljeitü, come i suoi predecessori, adottò diverse fedi religiose. Prima si convertì al cristianesimo con l'intento di stringere un'alleanza con il papa Niccolò IV contro i mammelucchi d'Egitto; poi al buddismo, la religione di stato dell'impero cinese dei gran q'an dai quali gli Ilkanidi formalmente dipendevano; infine all'Islam. La stessa conversione all'Islam seguì un percorso travagliato, dalla dottrina hanafita alla shafiita e infine shiita. "Le conversioni di Öljeitü comportarono notevoli trasformazioni nella società persiana e in particolare quella allo sciismo (tra il 1308 e il 1309) sembra avere avuto conseguenze molto profonde nella storia seguente" (Bernardini M. e Guida D., 2012, p. 115)

Öljeitü, a seguito della conversione all'Islam, diede inizio alla costruzione di un mausoleo all'interno della cittadella reale. Il monumento, edificato tra il 1303 e il 1313, avrebbe dovuto ospitare nelle intenzioni del regnante le spoglie dell'imam Ali, genero di Maometto. Il trasferimento da Najaf (Iraq) dei resti di Ali non ebbe mai luogo e il progetto politico di far diventare Soltaniyeh la città più santa dell'Islam sciita e, contemporaneamente, di accreditare Öljeitü come sicuro difensore della fede, fallì. Ma, al di là delle motivazioni politiche che lo originarono, il mausoleo di Öljeitü, in corso di restauro e consolidamento, rimane un mirabile capolavoro dell'architettura ilkanide, sopravvivendo a secoli di abbandono iniziati con la conquista di Soltaniyeh da parte degli eserciti di Timūr nel 1384.

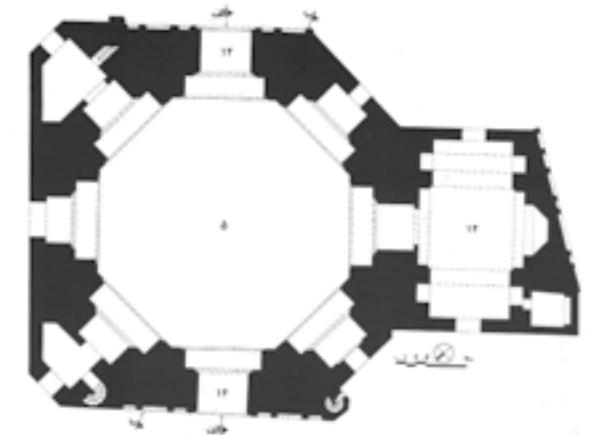




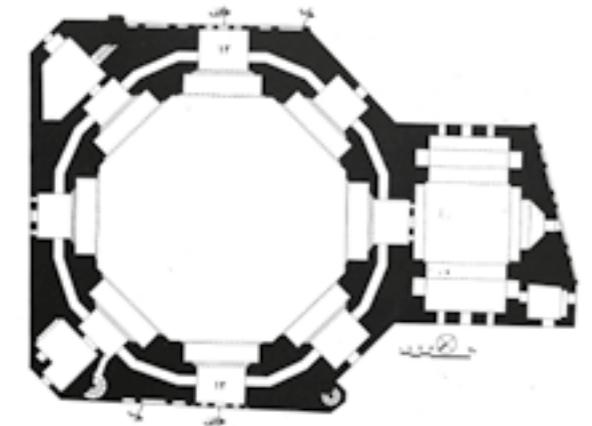
Il mausoleo di Ūljeitū è un edificio imponente, visto da lontano è un'emergenza sorprendente "In certi giorni al disopra del basamento che si confonde con il colore rosseggiante del terreno e della montagna, la cupola azzurra, rutilante, con la sua brillante corona di minareti, sembra planare nel cielo" (Godard A., 1962, p. 381)

Se la cupola è l'elemento dominante nel paesaggio, la massa del basamento ha una stesura con corrispondenze complesse tra il volume interno, dominato dalla cupola, e la struttura muraria che lo contiene. La cupola, la cui sommità si eleva a circa 48 metri sul piano terra, ha un diametro di circa 25 metri ed è la più grande cupola in muratura dell'Iran e una delle più grandi del mondo antico. Lo spazio interno, a pianta ottagonale, si dilata in profonde nicchie che raggiungono il tamburo d'imposta della cupola. La rigorosa geometria dell'interno è interrotta dal *torbak-khaneh*, edificio posto a sudovest, alto due livelli, dedicato alla custodia delle tombe. Questo volume, secondo alcuni studiosi, è stato aggiunto al corpo centrale in epoca posteriore alla costruzione del corpo centrale; secondo altri è contemporaneo e fa parte delle trasformazioni in corso d'opera dovute al rifiuto del trasferimento da Najaf dei resti

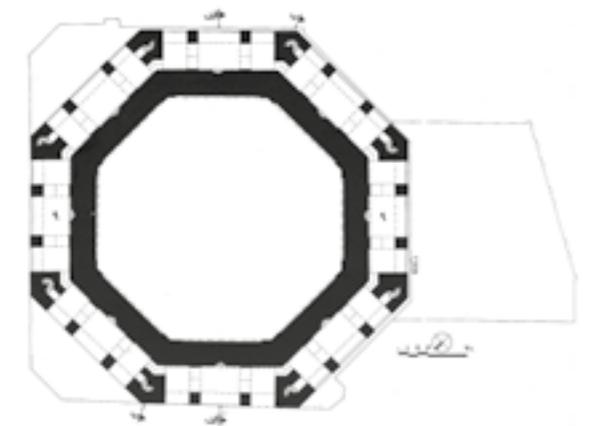
di Alì. Gli scavi archeologici, visibili sui fronti sudest e nordest, avvalorano l'ipotesi che il nucleo centrale sia stato sin dall'inizio parte di un complesso articolato in diversi edifici: corti cerimoniali, madrase, e alloggi per pellegrini. I primi due livelli hanno quindi un perimetro irregolare le cui logiche saranno comprensibili solo dopo una ricostruzione, fondata sugli scavi, dell'intero complesso. Al secondo livello un corridoio, ricavato nella massa muraria del basamento spesso cinque metri, segue il perimetro ottagonale dello spazio centrale e collega le nicchie che si affacciano all'interno. Al terzo livello il perimetro esterno riprende il disegno ottagonale. Un corridoio percorre il perimetro e si affaccia all'esterno. Questo percorso consente una visione totale della cittadella di Soltaniyeh e da esso si accede agli otto minareti che contornano la cupola, ciascuno ai vertici dell'ottagono. Particolare interesse rivestono le decorazioni che testimoniano una variazione del gusto in questo campo fondamentale dell'arte iranica. Le indagini hanno rilevato in molti tratti tre strati di decorazioni: al primo ne è stato sovrapposto un secondo, poco dopo la conclusione della costruzione del mausoleo, il terzo è stato aggiunto più tardi, forse in epoca safavide.



Pianta piano terra



Pianta al livello del primo ballatoio



Pianta al livello dell'ultimo ballatoio

QAZVIN

Storia della città



La fondazione di Qazvin è attribuita a Šabuhr I (240-272 d. C.) secondo re della dinastia sassanide, tuttavia le origini della città risalgono probabilmente ad epoche precedenti. Qazvin si trova al centro di una fertile pianura, all'incrocio delle direttrici Tehran-Tabriz e Hamadan-mar Caspio. La sua posizione strategica la fece diventare uno dei capisaldi per la conquista araba della Persia. Alla fine dell'VIII secolo d.C., durante il regno del califfo abbaside Hārūn al-Rashīd, fu cinta da possenti fortificazioni. Qazvin, nella metà del XIII secolo fu presa e saccheggiata dai Mongoli ilkanidi durante la loro campagna contro il califfato abbaside per la conquista della Persia. La città rifiorì quando Shah Ṭahmāsp I, secondo regnante della dinastia safavide, trasferì,

nel 1548, la capitale da Tabriz a Qazvin più lontana dal territorio delle tribù turcomanne ostili ai Safavidi. Nel 1598 Shah 'Abbās I, consolidato il potere safavide su tutta la Persia, trasferì la capitale a Isfahan. Qazvin, pur perdendo il ruolo di città capitale, rimase un centro commerciale importante e rafforzò il suo ruolo durante la dinastia qajara come nodo di scambio tra il golfo Persico e le regioni del mar Caspio e dell'Asia Minore. Con l'avvento della dinastia dei Pahlavi Qazvin sarà oggetto, come la maggior parte delle città iraniane, di un'opera di modernizzazione con l'apertura nel suo tessuto urbano di grandi viali che costituiranno le direttrici dello sviluppo contemporaneo.



La struttura urbana di Qazvin, come la maggior parte degli insediamenti dell'altopiano iranico, dipende dalla possibilità di approvvigionamento di acqua. Il nucleo antico della città si trova a sud di una catena montuosa che dà origine al sistema dei *qanat* e a due

corsi d'acqua che un tempo scorrevano ad est e a ovest del palazzo reale. A sud, attorno alla città, si sviluppa il sistema agricolo un tempo irrigato dall'acqua dei *qanat* e dai corsi d'acqua che, a monte, avevano rifornito il centro abitato.



Il primo nucleo di Qazvin



La città in nel periodo ilkanide



I principali edifici di Qazvin nel periodo safavide



La città nel periodo safavide



La città nel periodo qajaro



“Casbin è una grande città situata in una bella pianura a tre leghe dal monte Aleuvent [...]. È stata un tempo circondata da mura, di cui si vedono ancora le rovine, ma oggi è aperta da tutti i lati [...] è composta di dodicimila case. Ha seimila torri e centomila abitanti tra i quali bisogna contare quaranta famiglie di Cristiani e cento famiglie di Ebrei, tutti molto poveri. Il più bel luogo che si vede è l'ippodromo o pista per le corse dei cavalli che si chiama Maydan Cha [...] fatta sul modello di Ispahan. Il palazzo reale ha sette porte. La principale si chiama Alicapi [...]. La moschea reale che si chiama Metchid Cha è una delle più grandi

e più belle di Persia, è situata alla fine di una strada larga, piantata con grandi alberi, che comincia dalla grande porta del palazzo reale. I giardini del palazzo sono belli e ben mantenuti, fatti a scacchiera. Il re Thamas aveva fatto costruire questo palazzo abbastanza piccolo, sul progetto che gli aveva dato un architetto turco. Abbas il grande lo cambiò completamente e lo ingrandì”.
(Chardin J., 1686, p. 313)

La struttura urbana antica è stata modificata in epoca qajara e dei Pahlavi, tuttavia è ancora perfettamente leggibile l'asse costruito dall'Ali nel 1545 sotto lo Shah Tahmāsp I (oggi corso Sepah). Il viale alberato dall'Ali Qapu – l'ingresso del palazzo reale – conduceva al caravanserraglio reale. Lungo il suo

percorso si innestavano l'ingresso alla moschea del venerdì, il mausoleo Imamzadeh Hosein, i giardini. Il caravanserraglio reale nei successivi interventi di prolungamento della strada è stato in parte demolito. Ad est del palazzo reale, il bazar con la sua moschea.



Ali Qapu come appare oggi



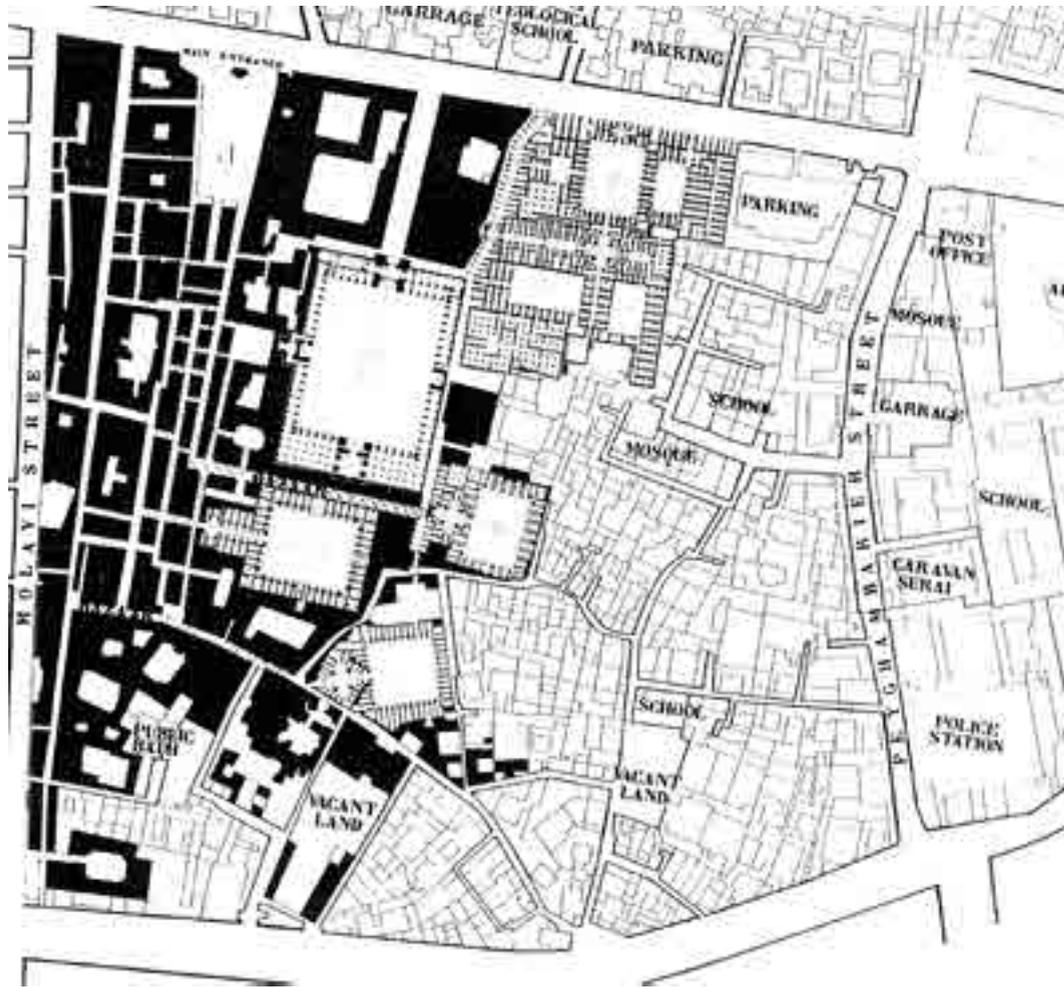
Il caravanserraglio reale da E. Flandin



Il nucleo antico

- 1 - Il bazar
- 2 - La moschea del bazar o grande moschea
- 3 - Il complesso Sa'd al Saltaneh
- 4 - Il palazzo reale
- 5 - Il viale alberato costruito sotto lo Shah Tahmaseb I oggi Sepah Avenue
- 6 - La moschea del venerdì
- 7 - Il caravanserraglio reale

Il bazar



Il bazar di Qazvin, come il bazar di Tabriz, di influenza ottomana, si propone come un edificio a struttura complessa - con corti, gallerie, sale voltate, spazi coperti a geometria variabile - piuttosto che come un percorso. Negli ultimi anni è stato in parte oggetto di una riqualificazione piuttosto decisa che, se da un lato consente di cogliere gli aspetti più eleganti delle architetture che lo compongono e di apprezzare la piacevolezza degli spazi aperti, dall'altro rischia di provocare l'espulsione di quelle attività tradizionali ancora pre-

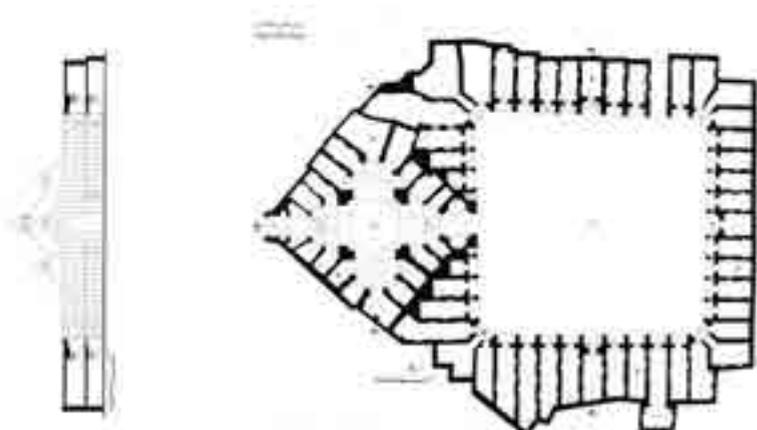
senti e vitali nelle parti non restaurate.

Il complesso di Sa'd-os- Saltaneh, di epoca qajara, è uno dei più grandi tra i bazar dell'Iran. È da notare come all'interno di un lotto irregolare la disposizione delle sue parti segua una maglia ortogonale orientata nord-sud. Il lungo *chahr-su*, con ingresso diretto dal bazar e orientato ovest-est, regola l'intera composizione e raccorda il caravanserraglio e le corti che lo affiancano, posti a nord, con i vuoti dei *shotor-khan*, posti a sud.

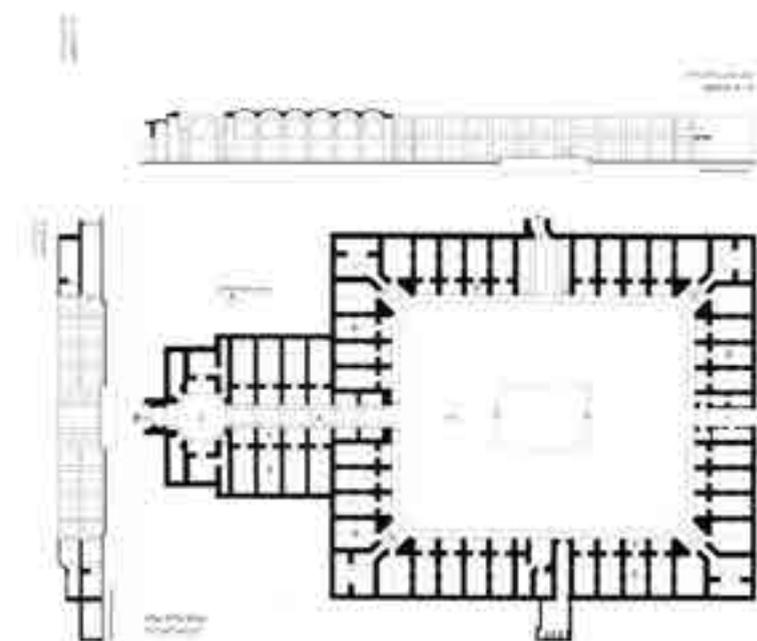


Il complesso di Sa'd-os- Saltaneh

- 1 - Ingresso
- 2 - Caravanserraglio
- 3 - Corte
- 4 - *Chahr-su*
- 5 - *Timcheh*
- 6 - *Shotor-khan*



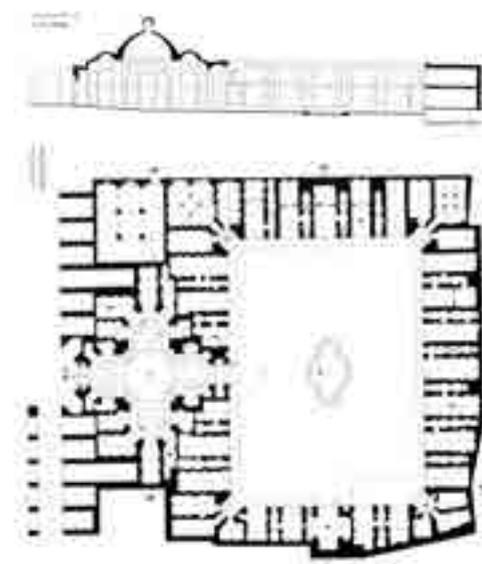
Caravanserraglio Haj-Reza



Caravanserraglio Nabi

Il caravanserraglio Haj-Reza ha un impianto del tutto originale. La corte a quattro *ivān* è pressoché quadrata ed è contornata da stanze con profondità variabile dovuta alla irregolarità del perimetro del lotto. L'*ivān* ad ovest dà accesso ad un grande atrio caratterizzato da un articolato complesso di cupole e volte. L'atrio assume così le caratteristiche di un *timcheh*, un elemento autonomo a pianta qua-

drata, ruotato di 45° rispetto alla corte. Il caravanserraglio Nabi, di epoca qajara, prende il suo nome dalla vicina moschea An-Nabi. L'edificio di due piani e impianto a quattro *ivān* ha lo schema usuale dei caravanserragli all'interno dei bazar. Elemento distintivo è il lungo portico, affiancato da camere, che partendo dall'*ivān* ovest si connette con un vestibolo al bazar.



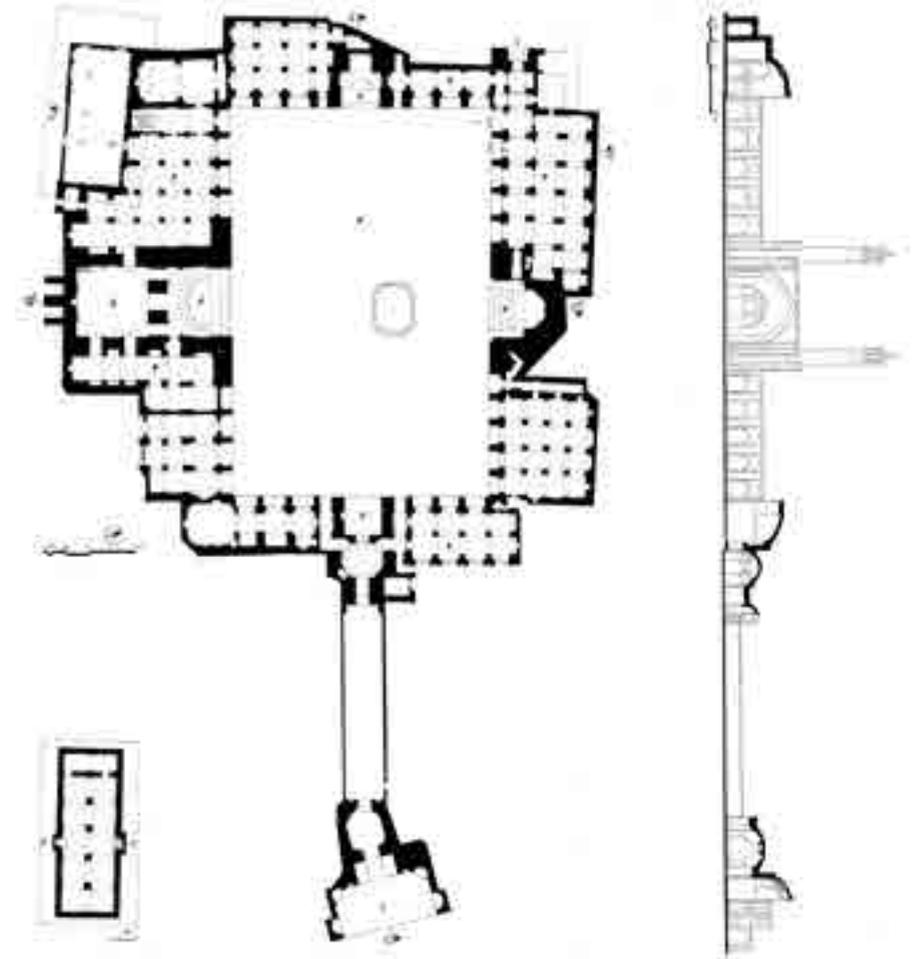
Vazir Sara

Il Vazir Sara appartiene al periodo qajaro e può essere considerato come l'insieme di un *timcheh* e di un *sara*. Sul lato est un piccolo bazar (*bazarcheh*), che forma un percorso laterale al percorso principale del bazar, è connesso al *timcheh* ed è parte integrante dell'intero complesso. La corte non segue l'usuale modello a quattro *ivān*: sul lato nord-ovest un *ivān* a tutta altezza, sui lati sud-ovest e nord-est l'*ivān* si raddoppia tra piano terra



e piano primo, il lato sud est non ha *ivān*. La sequenza dei magazzini lungo la corte è modulata dall'inserimento tra l'uno e l'altro di stretti vestiboli.

La moschea del venerdì



La moschea del venerdì – fondata nell'807 d.C., distrutta durante l'invasione mongola, ricostruita e ampliata in periodi successivi – è considerata una delle moschee più antiche dell'Iran. Ciò che oggi possiamo vedere è per la maggior parte di epoca safavide e qajara. Un lungo passaggio, introdotto da un portale a *eivan* porta dallo spazio urbano antistante al cuore della moschea. È possibile immaginare come doveva apparire lo spazio urbano e l'ingresso alla moschea prima dell'apertura dei grandi tracciati stradali di epoca moderna. L'*eivan* si apriva su un piccolo slargo che oggi appare solo come una rientranza di un'arteria urbana. Il portale, con le sue *muqarnas* e le sue sobrie decorazioni segnalava la presenza di un

edificio con funzioni importanti e allo stesso tempo raccordava la geometria dell'edificio religioso con il diverso orientamento dello spazio esterno. Attraversato l'*eivan*, un lungo percorso conduce alla corte della moschea sull'asse di uno dei quattro *eivan*. Per impedire l'introspezione è stata adottata un'elegante soluzione in cui da un ambiente voltato si sviluppano due ingressi simmetrici a *chicane* separati tra loro dall'*eivan*. Lo spazio della corte è molto dilatato e i suoi quattro lati presentano la tipica struttura a quattro *eivan* sui lati dei quali aprono le sale di preghiera. L'*eivan* meridionale conduce al *gonbad khaneh*, un'ampia sala coperta da una cupola.

Chehel Sotun



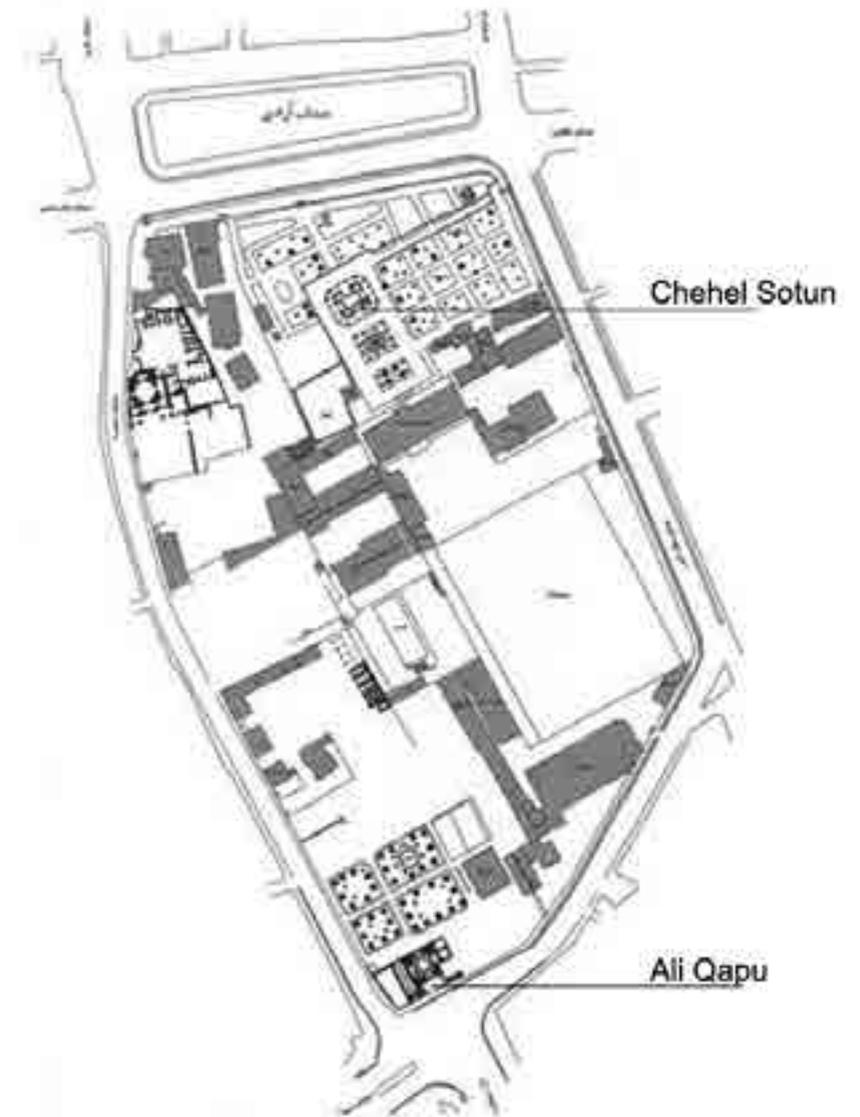
Il padiglione Chehel Sotun e il giardino circostante sono ciò che rimane del palazzo reale di Shah Ṭahmāsp I quando, nella seconda metà del XVI secolo, Qazvin era la capitale della Persia. È considerata una delle migliori testimonianze dell'architettura safavide a Qazvin anche se l'attribuzione della sua costruzione allo shah è incerta e l'edificio fu parzialmente rimaneggiato in epoca qajara.

È un edificio di due piani a pianta ottagonale che, nonostante l'omonimia è sostanzialmente diverso dal più tardo Chehel Sotun di Isfahan. Del complesso oltre al padiglione e al giardino circostante oggi è rimasto un edificio-portale che doveva essere l'ingresso al palazzo reale: l'Ali Qapu.

La tipologia del padiglione è tipica dei palazzi-

giardino persiani e ricorda il più noto Hasht Behest di Isfahan. Il piano terra è un ottagono con quattro lati più piccoli con un ambiente centrale che originariamente si apriva sul giardino attraverso quattro *eivan*; il piano superiore è alleggerito da un *talar* (loggia) che corre sui quattro lati. Rispetto all'omonimo edificio di Isfahan, è privo della leggerezza straordinaria di quest'ultimo dovuta all'ordine gigante delle colonne lignee.

Questa mancanza di leggerezza è però compensata dai magnifici affreschi parte di epoca qajara e parte coevi dell'edificio rinvenuti durante un restauro degli anni '70. Leggiadre dame vestite come le europee del XVI e XVII secolo si alternano a baffuti ritratti dei notabili della dinastia qajara.



LA VIA DELLA SETA



Tra i molti tracciati carovanieri che attraversano l'altopiano iranico, il tracciato che unisce Tabriz a Mashhad è certamente il più noto. È un segmento della Via della Seta, una via o una pluralità di vie lungo le quali si svolgeva, fin da epoche remote, lo scambio di merci e di idee tra il Lontano Oriente, il bacino del Mediterraneo e le regioni di tutta Europa. Il tratto del segmento iranico della Via della Seta tra Rey e Mashhad conserva ancor oggi, nonostante la Asian Highway 1 lo affianchi e lo intersechi, il fascino dell'antica carovaniera.

Fin dall'antichità l'altopiano iranico è stato attraversato da innumerevoli vie percorse, nel corso del tempo, da popolazioni nomadi, da pastori e infine da mercanti, pellegrini e viaggiatori. "Una delle caratteristiche più sottostimate della cultura islamica è infatti la elevata mobilità della sua gente, quel loro percorrere distanze, che ancora oggi in Medio Oriente, scoraggiano qualsiasi viaggiatore¹".

Distanze percorse per via di terra perché nei tempi antichi il mare non era affatto amato dagli uomini che, alle incertezze del trasporto via acqua, preferivano decisamente quelle del trasporto via terra.

Nel 1939 Michael Rostovtzeff, nell'analizzare il passaggio dal baratto al commercio nei territori del Vicino Oriente, individuava come elemento cruciale del commercio carovaniero la nascita di un'entità ben definita: la carovana. "[...] Così tutte le vicende del tempo condussero a uno sviluppo più esteso e a un'organizzazione più complessa del commercio carovaniero. I beduini del deserto e i montanari dell'Eufrate superiore o del Tigri, gli abitanti dell'altopiano dell'Iran e dell'Asia minore che in genere erano pastori o ladroni di strada divenivano mercanti e uomini d'affari. La carovana diventò un ente ben definito, un piccolo mondo complicato e accuratamente regolato; ancor oggi rimane identica, poiché né le strade ferrate né le automobili hanno



ancor posto fine alla sua esistenza così stranamente indipendente [...]”.

Già all'epoca di Dario I la Persia possedeva strade eccellenti che la attraversavano da est a ovest, da nord a sud. Tra queste la 'strada reale', una delle prime infrastrutture dell'intero sistema, lunga duemilacinquecento chilometri, costruita dagli Achemenidi per collegare Susa a Sardi. Erodoto narra della presenza lungo il tracciato di 111 stazioni di posta (*chàpâr-khàneh*) che diverranno la base della tipologia del caravanserraglio.

Vi è poi la Via della Seta, o meglio le vie della seta³, con le sue innumerevoli varianti di tracciato. In questa complessa organizzazione del commercio carovaniero, in questa rete di percorsi, scambi e interazioni un ruolo cruciale assumono i luoghi di sosta: *khàn*, caravanserragli, *robàt*⁴ indispensabili strutture destinate all'accoglienza e al ricovero dei viandanti, elementi puntuali che mappano il territorio; manufatti visualmente isolati nel paesaggio ma a questo intimamente legati nel loro rappresentare l'articolato sistema della sosta e dello scambio.

Luoghi di incontro tra etnie e religioni, luogo di scambio di merci, culture, tecnologie, luoghi

di sosta protetti talvolta in modo militare, luoghi aperti a tutti dall'alba al tramonto. Luoghi vissuti sia di notte che di giorno, quando nelle stagioni più calde si preferiva viaggiare di notte. Andrew Lawler li paragona agli aeroporti contemporanei: il luogo dell'attesa di un'umanità molteplice prima di una nuova tappa del viaggio⁵.

Nel 1944 Maxime Siroux scriveva che sino all'inizio del XX secolo i caravanserragli costituivano ancora i luoghi di sosta abituali dei viaggiatori. La propria fortuna e la propria vitalità sono dipese nell'arco del tempo dall'importanza dei flussi di traffico lungo la singola via e, nel corso dei secoli, l'importanza della via della seta ha registrato alti e bassi, fluttuazioni queste legate alle condizioni del percorso, al suo livello di sicurezza e al grado di confort offerto. Ma con l'apertura delle vie marittime termina il periodo d'oro delle vie della seta e i flussi commerciali sulle grandi distanze diminuiscono⁶.

Inizia quindi una politica locale per attirare i flussi commerciali, rendendo il più possibile sicuro e confortevole il tragitto⁷. Proprio per attirare i flussi commerciali, in un periodo di declino sulle vie carovaniero, lo Shah 'Abbās I (1587-1629) fa realizzare, tra le altre

innumerevoli e mirabili opere, un grande numero di caravanserragli. In epoca qagiara l'attività commerciale si riduce ancora svolgendosi soprattutto con la Russia e l'Europa via Trebisonda; con l'avvento dei battelli a vapore e la costruzione delle linee ferroviarie i caravanserragli perdono ulteriore centralità. Inoltre la realizzazione di una nuova tipologia di stazioni di posta (*tchapar-khaneh*) dotati di maggiori comfort e caratterizzati da minore promiscuità rende sempre più desueta la sosta nel caravanserraglio⁸.

Oggi la stragrande maggioranza di questi edifici giace in rovina, privati della loro ragion d'essere sono al contempo privi del valore simbolico e religioso di una moschea o dell'importanza politica di un palazzo, edifici minori dunque. Ci si interroga su quali funzioni possano ospitare, sulle modalità in cui possano essere reinventati e reimmessi, non come singoli manufatti isolati ma come sistema complesso, nella vita dell'altopiano⁹.

NOTE

¹ Sims E., *Markets and Caravanseris*, in M. George (edited by), *Architecture of the Islamic World*, 1955, London, Thames&Hudson, p. 97.

² Rostovtzeff M., *Città carovaniero*, 1934, Bari, Laterza, p. 11.

³ L'uso del plurale, 'vie della seta' Die Seidenstrassen è stato usato per la prima volta dal geografo tedesco Baron Ferdinand von Richthofen (1833-1905) per sottolineare una rete di vari percorsi e differenti tipi di scambi tra la Cina l'India e il Mediterraneo. La seta era infatti uno dei prodotti trasportati –merce di grande bellezza, di peso leggero e alto valore economico– insieme ad altri quali ceramiche, vetro, metalli preziosi, gemme e bestiame. Si veda: Christian D., *Silk Roads or Steppe Roads? The Silk Roads*, in *World History, Journal of World History* 11, no. 1 (2000): 1-26.

⁴ Sull'origine dei vari termini e le differenti sfumature di significato si veda: Kleiss W. e Kiani M.Y., *Iranian Caravanserais*, 1994, Tehran - Berlin, Iranian Cultural Heritage Organization, p. 778 e Schutyser T., *Le Caravansérails. Traces, places, dialogue au Moyen Orient*, 2012, 5 Continents editions, pp. 22-35.

⁵ Il califfo omeyyade Ibn Abdel Aziz nel 719 ordinò al governatore di Samarcanda di realizzare caravanserragli in tutto il suo territorio e di fornire ai viaggiatori camere gratuite e materassi per una sosta di due giorni e due notti. Si veda: Lawler A., *L'épine dorsale de la route de la soie*, in Tom Schutyser, *Le Caravansérails. Traces, places, dialogue au Moyen Orient*, 2012, 5 Continents editions.

⁶ La storiografia tradizionale fa terminare il periodo d'oro della Via della Seta dopo il periodo mongolo. Si veda: Christian D., op. cit., p. 9.

⁷ Rendere sicuro il tragitto e offrire il maggior livello di confort ha rappresentato un aspetto cruciale per favorire gli scambi e incrementare i commerci. Charles Félix Marie Texier riporta che già il Grande detto l'ordine di realizzare stazioni di sosta per viaggiatori e commercianti. Si veda Texier C. F. M., *Description de l'Arménie, de la Perse et de la Mésopotamie*, 1842, Paris, Firmin Didot édition. Citato in: Siroux M., *Caravansérails d'Iran et petites constructions routières*, 1949, Le Caire, Institut français d'archéologie orientale, p. 2.

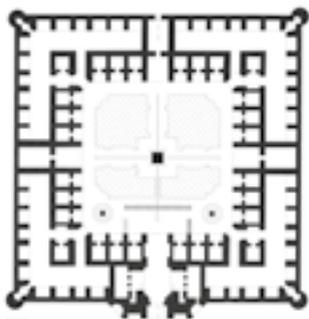
⁸ Si veda: Siroux M., op. cit., p. 9.

⁹ Cfr. De Cesaris A., Ferretti L. V., Osanloo, *Iran. Città percorsi caravanserragli*, 2014 Roma, EdilStampa.

Deh-Namak e Lasjerd



Caravanserraglio di Deh-Namak



Il Caravanserraglio di Dehnamak di periodo safavide e in giallo il tracciato dell'antica via della seta. In evidenza anche un caravanserraglio di epoca precedente e l'antico forte. In rosso

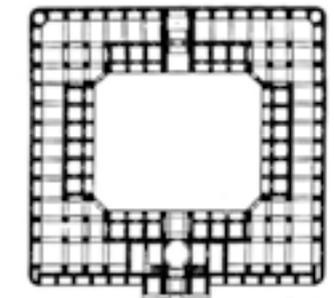
sono evidenziate una cisterna e una ghiacciaia adiacenti al caravanserraglio mentre in blu è evidenziato il sistema dei *qanat*.



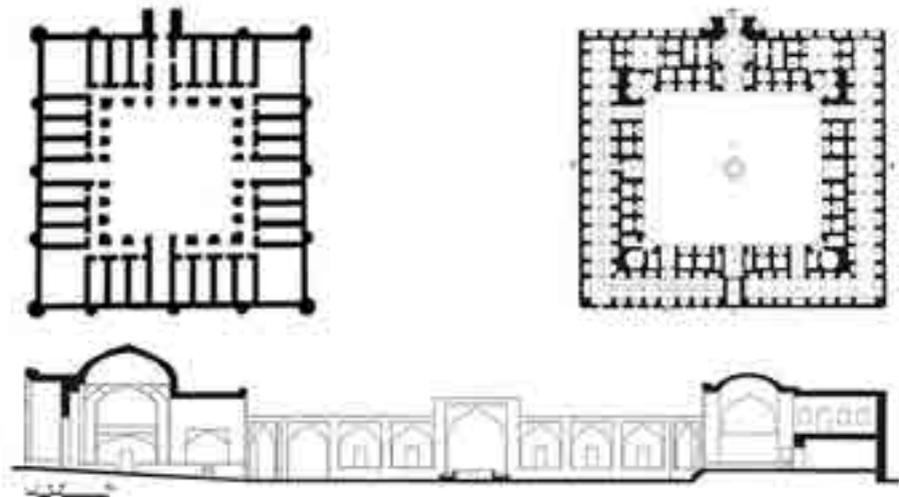
Caravanserraglio di Lasjerd

Caravanserraglio di periodo safavide a due eivan in pietra e mattoni. è situato al margine del centro urbano di La'sjard, in un'area a vocazione agricola ed è uno dei pochi caravanserragli, tra quelli che non hanno subito processi di ristrutturazione, ancora vissuto e utilizzato.

All'interno è la vendita di prodotti dell'artigianato locale e il deposito di prodotti agricoli.



Ahovan e Qusheh



I due caravanserragli di Ahovan



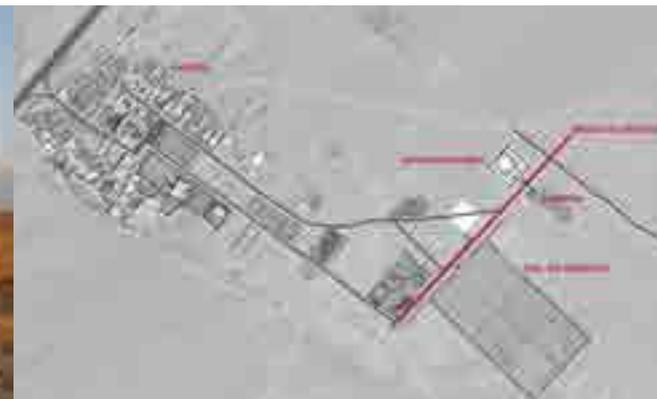
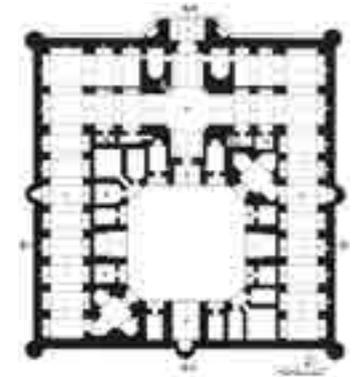
Il caravanserraglio di Ahovan si trova in una depressione della strada tra Semnan e Damghan; il luogo è impervio e, nella stagione invernale, bloccato a volte da abbondanti nevicate. Il caravanserraglio, costruito in mattoni, risale alla seconda metà del XVII secolo e appartiene, data la sua grande corte di 44 x 38 m, al gruppo dei grandi caravanserragli. Sul lato nord una sequenza di *eivanche* esterni affianca il portico d'ingresso, sullo stesso lato si trovano due piccole corti accessibili dalla

corte centrale su ciascuna di esse si affacciano quattro camere riservate ai viaggiatori di rango.

Accanto al caravanserraglio si trovano i ruderi di un caravanserraglio la cui costruzione risalirebbe all'epoca sasanide. Quest'ultimo costruito in pietra, con il portico continuo sulla corte interna e senza una distinzione tra stanze e stalle, testimonia l'evoluzione costruttiva e distributivo-funzionale dei caravanserragli nel tempo.



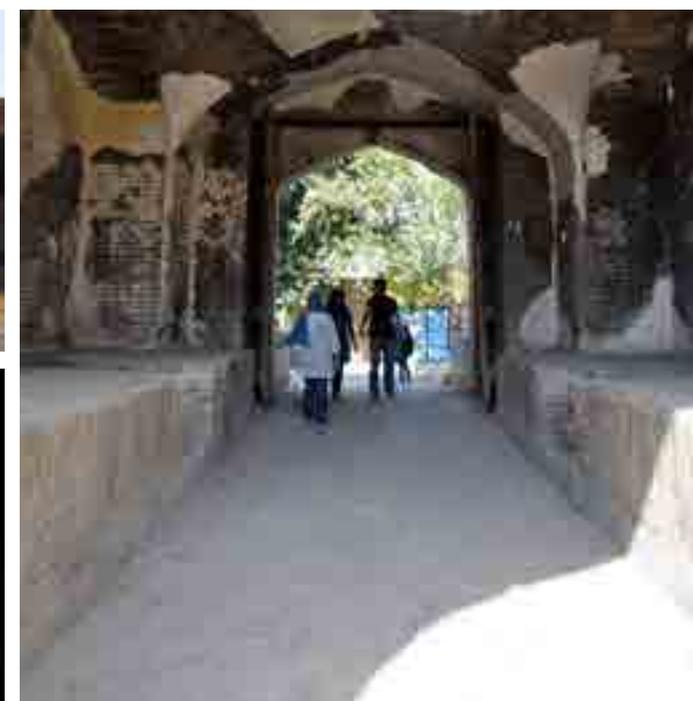
Il caravanserraglio di Qusheh



Il caravanserraglio di Qusheh, costruito per ordine di Shah 'Abbas I (1587-1629), è un piccolo caravanserraglio. Il muro di cinta è ornato da torrioni di avvistamento, il carattere di fortezza è mitigato dal bel portico d'ingresso. Il piano di calpestio delle stanze è allo stesso livello di quello della corte, fatto non usuale. La separazione tra corte e stalle è netta: gli animali da soma vi accedevano direttamente dall'atrio d'ingresso. Si forma così, attorno alla corte, un'area dedicata esclusivamente

ai viaggiatori. Accanto al caravanserraglio si trovano una cisterna, i resti di un nevaio e un grande orto racchiuso da mura di argilla nelle quali si apre un portale a due livelli. Questo articolato complesso si trova ai margini del villaggio omonimo che conserva i resti di un forte a protezione delle carovane sulla Via della Seta.

Mayamey



Caravanserraglio di periodo safavide in mattoni a quattro *ivan*.

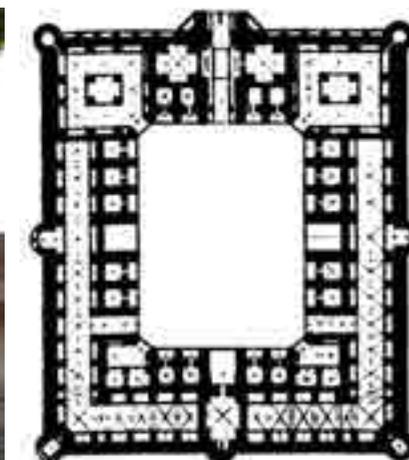
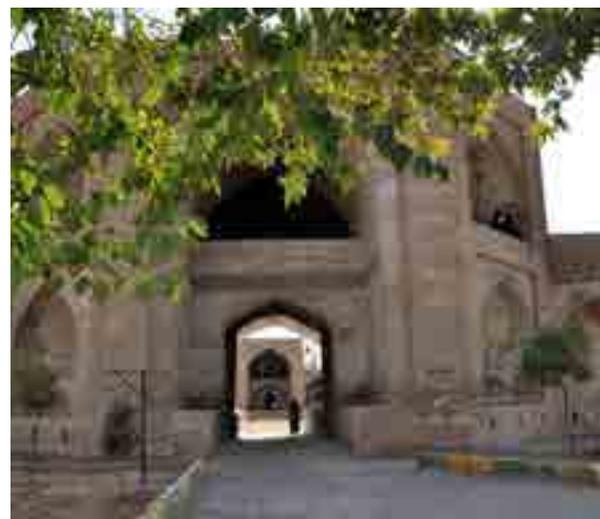
È situato lungo l'antico tracciato della Via della Seta tra Tehran e Mashad nel piccolo centro di Mayamey.

Oggi l'apertura di una nuova strada, parallela all'antico tracciato della via della seta, ha modificato il tradizionale rapporto tra caravanserraglio, il suo portale d'ingresso e la strada. Il centro storico è caratterizzato da un antico

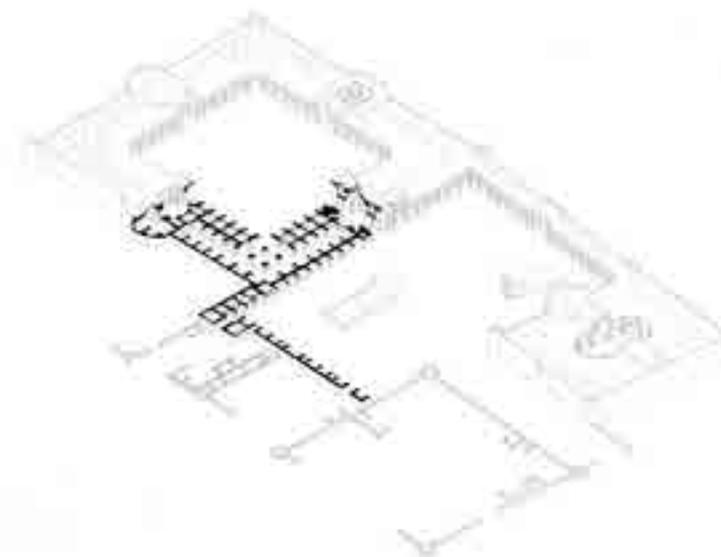
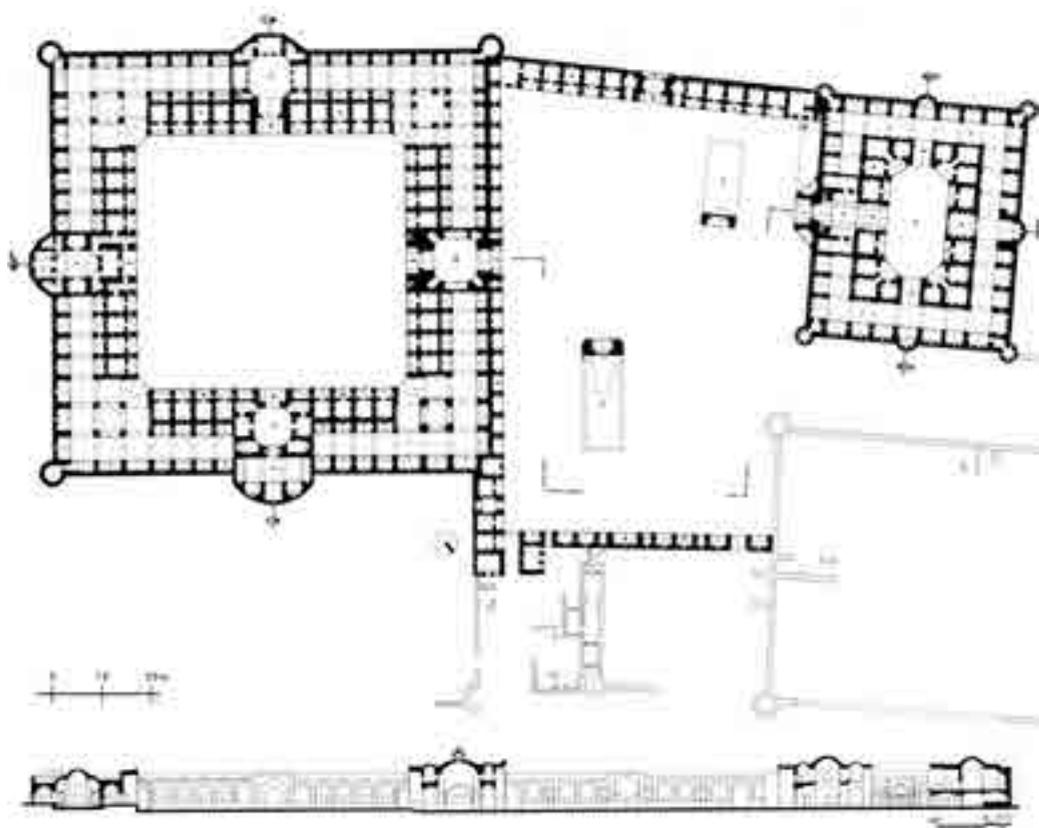
forte e da un tessuto edilizio minore di case in adobe e *pisé* con giardini e *bad-gir*.

Vi è inoltre un canale fiancheggiato da splendidi platani secolari che scende dalle montagne e rifornisce di acqua la cisterna adiacente al caravanserraglio.

Come mostra la foto aerea le nuove espansioni urbane si differenziano dalla tessuto estremamente compatto del centro storico.



Miandasht



Il complesso di Miandasht è il risultato di un processo additivo di molte parti. Il primo nucleo è il piccolo caravanserraglio, voluto da Shah 'Abbas I (1587-1629), affiancato da un forte e da un recinto per cavalli, costruiti in ar-

gilla e oggi in rovina. Nel periodo qajaro, dato il gran numero di pellegrini che si recavano alla città santa di Mashhad, è stato aggiunto, ad est del caravanserraglio safavide, un grande caravanserraglio che copre una su-

perficie di circa mq 9.000. I due caravanserragli sono poi stati collegati da mura di cinta con *eivanche* che delimitano una grande corte centrale sulla quale si apre l'accesso a tutto il complesso. Due cisterne nella corte cen-

trale, una safavide l'altra qajara, assicuravano l'acqua ai viaggiatori e ai numerosi pellegrini. Una cisterna esterna al complesso integrava le risorse idriche necessarie.

I CARAVANSERRAGLI



Le stazioni di posta sono state parte integrante del sistema delle reti di trasporti e di comunicazione sino a quando il sistema della mobilità fu affidato alla trazione animale. Oggi le stazioni di posta sono le “stazioni di servizio” misurate e funzionali al trasporto su gomma. Delle stazioni di posta in Europa non sono rimaste tracce significative e solo alcuni toponimi ne conservano labile memoria. In Iran, al contrario, le stazioni di posta – i caravanserragli¹ – pur avendo perso le loro funzioni segnano il paesaggio con la loro affascinante e inquietante presenza e presidiano ancor oggi un territorio aspro, desertico o semidesertico, come l’altopiano iranico.

La mappa dei caravanserragli tuttora esistenti è sorprendente: una miriade di punti che copre tutto il territorio e si dirada, pur presidian-

dolo, nelle aree completamente desertiche. La persistenza dei manufatti è certamente dovuta alla loro edificazione relativamente recente e al loro essere in luoghi non ancora aggrediti da una pervasiva e incontrollata edificazione, carattere distintivo della contemporaneità.

Se alla mappa dei caravanserragli sovrapponiamo la rete dei collegamenti, strade e piste, risulta evidente come l’altopiano iranico sia luogo di incrocio fondamentale tra il bacino del Mediterraneo e il Lontano Oriente. La Via della Seta, luogo mentale prima che tracciato per tanta parte della cultura europea, è, per un tratto, ancor oggi rinvenibile nella fitta maglia dei percorsi che attraversano l’altopiano. Dai confini del Turkmenistan ai confini con la Turchia, da Sarakhs a Nishapur, Damghan,

Semnan, Rey (pochi chilometri a sud di Teheran), Qazvin, Sarab, Saidabad, Tabriz, Khoy e infine a Lake Van, il percorso corrisponde al tracciato della Via della Seta².

I caravanserragli appaiono tuttora come nodi di una rete lungo la quale si sono dipanati scontri, invasioni, guerre e alleanze le cui conseguenze si riflettono ancor oggi sull’assetto geopolitico di una vasta area del pianeta.

Il percorso che va dal caravanserraglio di Deh-Namak, ad est di Garmsar, a quello di Rivand, ad ovest di Sabzevar, è un breve tratto della Via della Seta, solo 550 km, ma è un tratto rilevante dell’odierna Asian Highway 1 e, soprattutto, è la via del pellegrinaggio verso la città santa di Mashhad.

I caravanserragli che incontriamo in questo percorso appartengono in larga misura al periodo della dinastia safavide. Sotto la guida di Shah ‘Abbās I furono costruiti, secondo la tradizione popolare, 990 caravanserragli e 3000 durante la dinastia. Queste cifre sono certamente una esagerazione ma il numero di circa 1000 è attestato da J. B. Chardin (1643-1713) nel suo *Journal de voyage du Chevalier Chardin en Perse*³. Questa intensa attività di manutenzione e costruzione di una imponente rete di comunicazioni è parallela a una attività altrettanto intensa di rinnovo e ampliamento delle città, testimonianza di un periodo durante il quale si è formata la Grande Persia che lascerà monumenti e tessuti urbani riconosciuti quali patrimonio dell’umanità.

I caravanserragli, secondo la letteratura consolidata, sono suddivisi in quattro gruppi: di montagna, delle coste del Golfo Persico, a pianta quadrangolare e corte centrale, a pianta circolare o poligonale. I primi due gruppi hanno in comune l’assenza della corte centrale, soluzione imposta dalle condizioni climatiche: troppo cocente il sole sulle coste del golfo Persico, troppo rigido l’inverno nelle zone montane per potere sostare all’aperto. I restanti due gruppi sono distinti mediante

le geometrie della loro planimetria. Il gruppo con corte e pianta quadrangolare, diffuso in tutto l’altopiano iranico, è a sua volta distinto in due sottogruppi: uno ha la corte con due *eivan*, l’altro con quattro.

I caravanserragli visitati, da Rivand fino a Deh-Namak, appartengono tutti al terzo gruppo e risalgono al periodo safavide; applicando i criteri sopra descritti possono essere considerati come modelli ripetuti dei due sottotipi con due o quattro *eivan*.

Il caravanserraglio, prima di arrivare alla definizione data in epoca safavide, ha avuto nel tempo una lunga evoluzione. Da semplice recinto, con qualche ricovero al suo interno, si passa a una sequenza di vani perpendicolari al muro di cinta e aperti verso una corte interna. Questa configurazione dà origine ad una prima definizione del tipo che non risponde solo alla necessità di sicurezza col muro di cinta ma anche alla necessità di un ricovero coperto. Le funzioni non sono distinte: uomini e animali da soma condividevano probabilmente gli stessi spazi. Successivamente ai vani perpendicolari al muro di cinta è anteposto un portico continuo che segna una prima specializzazione degli spazi. Il portico è uno spazio di sosta dove interessare scambi tra i membri della stessa o di altre carovane.

Infine il tipo si evolve nella organizzazione spaziale e funzionale del caravanserraglio giunta fino a noi: questa è caratterizzata da una successione di anelli concentrici con funzioni ben definite. Dall’esterno all’interno: l’anello del muro di cinta, l’anello delle stalle, l’anello delle stanze, ciascuna preceduta da un *eivancheh*, una loggia aperta sulla corte centrale. L’evoluzione del tipo, specie nell’ultima fase, è conseguente alla variazione delle tecniche costruttive introdotte in Persia durante il periodo safavide. Da una struttura in muratura di pietra e coperture con volte continue, sistema costruttivo tipico del periodo sa-

sanide, si passa a una struttura puntiforme di pilastri, setti e coperture realizzate mediante piccole cupole, il tutto realizzato con muratura di mattoni.

Il caravanserraglio di Ahovan e il contiguo caravanserraglio di Anoshirvan⁴, ora in rovina, mostrano l'evoluzione tipologica e quella delle tecniche costruttive dal periodo presafavide al periodo safavide. La presenza nello stesso sito di due edifici con funzioni analoghe dimostra da una parte la permanenza della struttura ricettiva: né poteva essere altrimenti dato che l'intervallo tra un caravanserraglio e il successivo era determinata dalla distanza che la carovana poteva percorrere in un giorno. Dall'altra l'uso di costruire ex novo piuttosto che riutilizzare e ammodernare l'edificio preesistente. Del resto le nuove tecniche costruttive e l'esigenza di un maggiore comfort rendevano economicamente svantaggioso il riadattamento rispetto a una nuova edificazione.

Il caravanserraglio di Anoshirvan è simile a quello di Sertchem, sulla via da Rey a Tabriz, la cui struttura per Maxime Siroux è tipica del periodo ilkanide.

Il caravanserraglio di Sertchem ha una planimetria nella quale sono ben individuati gli spazi per le stalle e gli spazi per gli alloggi, comunicanti due a due e preceduti da un portico continuo che si affaccia sulla corte. Questa disposizione sembra a Siroux ottimale tanto che “[...] ci si può domandare perché questa felice soluzione, molto poco iraniana, sia stata in seguito abbandonata in favore degli *eivancheh* individuali [...] Come mette in risalto Godard nel suo studio, il monumento primitivo (Sertchem), probabilmente destinato ai viaggiatori di rango elevato, doveva ospitare gruppi omogenei, il che spiega anche le camere comunicanti, per i quali la promiscuità, favorita dal portico continuo, non era imbarazzante. Non appena si tratta di alloggiare una carovana composita, i cui

membri, al contrario, apprezzano un relativo isolamento, secondo le usanze orientali, una tale disposizione diventa impossibile donde l'uso crescente di *eivancheh*.⁵”

I caravanserragli sono stati strutture economicamente rilevanti e una classificazione in base alla proprietà degli stessi non è stata ancora incrociata a sufficienza con lo studio delle caratteristiche edilizie e architettoniche. I caravanserragli del periodo safavide possono dividersi tra quelli edificati per iniziativa dello shah o degli amministratori delle provincie, tra quelli edificati per iniziativa di ricchi mercanti ed infine tra quelli edificati per iniziativa di società benefiche (*waqf*) a favore dei pellegrini che si recavano nei luoghi santi. Questa suddivisione dimostra come il caravanserraglio, pur rimanendo principalmente struttura ricettiva per viaggiatori e mercanti, abbia assunto la funzione di controllo del territorio, di stazione di posta per la rete delle comunicazioni tra il potere centrale e l'amministrazione periferica, di assistenza ai pellegrini.

Oggi i caravanserragli appaiono al viaggiatore come edifici isolati e con lo stesso colore del paesaggio circostante, in definitiva tutti uguali.

Ad una analisi attenta quelli del periodo safavide, con due o quattro *eivan*, mostrano notevoli differenze.

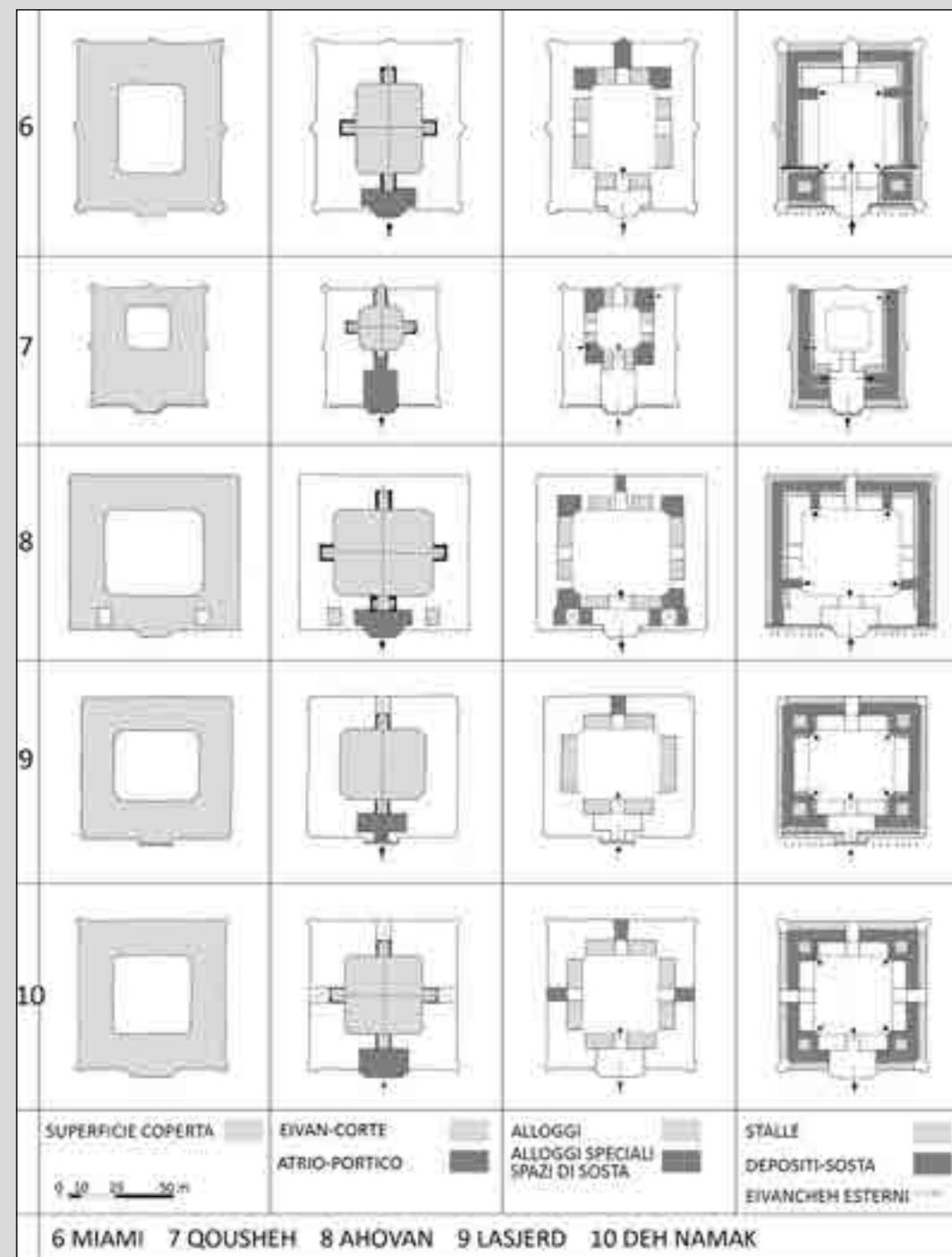
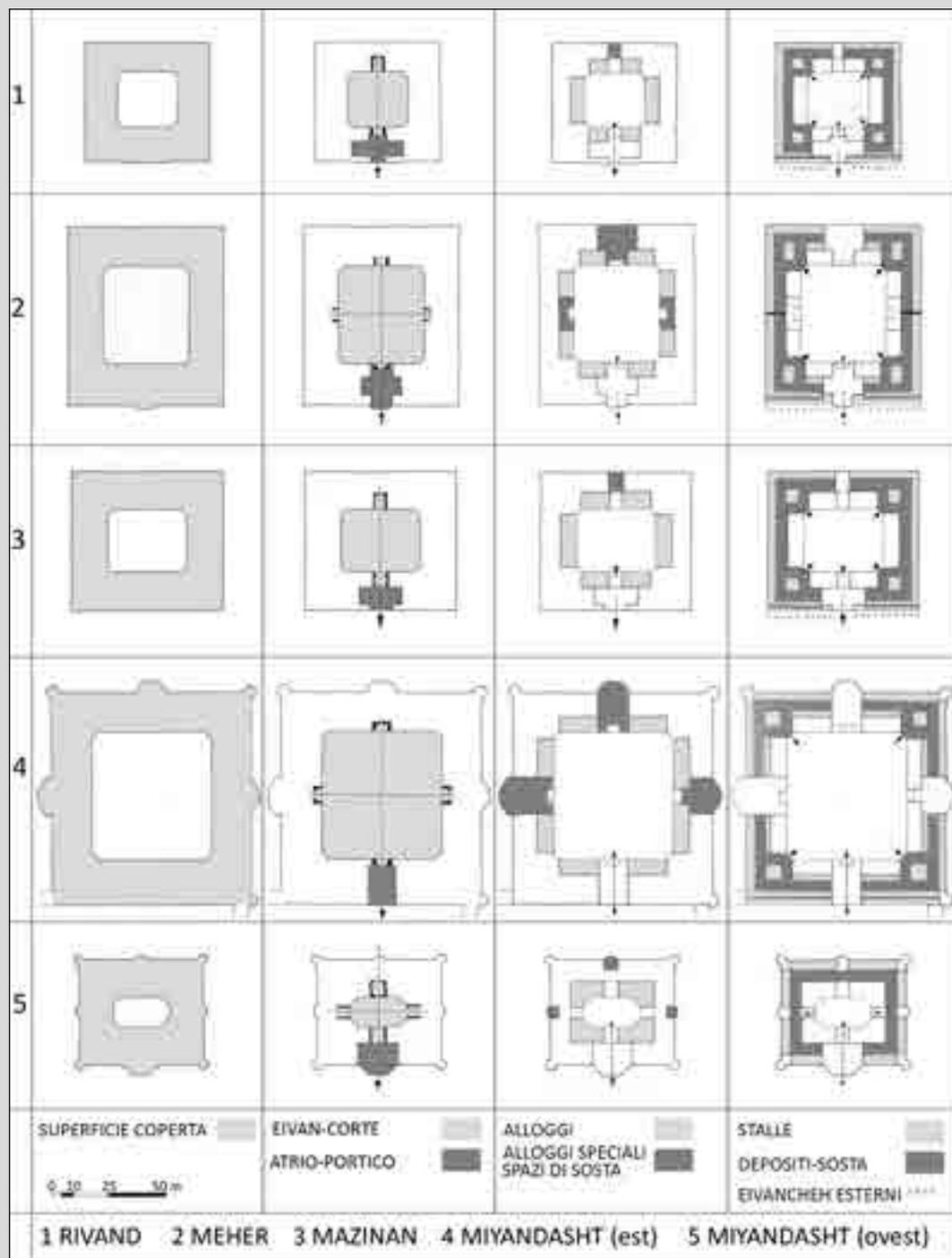
Se consideriamo il perimetro esterno, ossia l'immagine del caravanserraglio nel paesaggio, dobbiamo distinguere tra quelli con torri ai quattro angoli e quelli che ne sono privi. Nello stesso gruppo con le torri si può introdurre una successiva distinzione tra torri a carattere difensivo e di avvistamento e torri a carattere ornamentale per addolcire la rigidità del perimetro murario. Sempre esaminando il perimetro si possono individuare due gruppi: il primo con un portico esterno antistante l'atrio che si protende oltre il muro di cinta e il secondo senza portico esterno.



Il territorio dell'Iran è costellato da un numero rilevante di caravanserragli, molti dei quali conservano integra la loro struttura

Infine il fronte sul quale si apre l'accesso può avere o non avere una sequenza di *eivancheh*. Questa sequenza di vani, oltre ad ingentilire il fronte di accesso, attenuando così il rude carattere di forte, aveva una funzione precisa. La sosta negli *eivancheh* esterni era gratuita e probabilmente erano luoghi di mercato nei quali le carovane potevano acquistare cibi freschi provenienti dai villaggi vicini. È da notare come questi vani, esterni al perimetro sorvegliato, siano indice di una relativa sicurezza del territorio. Durante il regno safavide guardie armate, a carico delle singole provincie, sorvegliavano i percorsi carovaniere ma questo non escludeva, nei tratti più isolati, l'assalto di predoni: infatti ogni carovana

era difesa da proprie guardie armate. Entrando nella corte troviamo gli alloggi, cellule ripetute sui quattro lati, e precedute ognuna da un *eivancheh*, estensione all'aperto della cellula residenziale, che possiamo definire come una loggia privata. Il numero delle cellule residenziali varia secondo la dimensione del caravanserraglio ma hanno tutte una dimensione simile di circa 3 x 3 m. Queste camere, riservate ai mercanti e ai personaggi abbienti, erano dotate di nicchie e di un piccolo caminetto⁶, in alcuni casi ripetuto nell'*eivancheh*, ed erano protette dall'esterno con semplici tendaggi. In alcuni caravanserragli vi sono alloggi speciali, distinti dalle camere ordinarie, e utilizzati



probabilmente dai dignitari della corte o da mercanti di alto rango. Nel caravanserraglio di Ahovan, che si trova a circa 40 km dopo Semnan, quattro alloggi speciali sono paragonabili alle suite degli alberghi contemporanei, due sono attorno ad una piccola corte privata.

Le variazioni tra caravanserraglio e caravanserraglio, se analizziamo l'organizzazione degli spazi dedicati alle stalle e ai ricoveri degli addetti agli animali da soma, aumentano sino a rendere impossibile la descrizione per gruppi simili. L'anello esterno delle stalle può essere diviso in due settori o quattro settori, rispettivamente nei caravanserragli a due o a quattro *eivan*, ma appena cerchiamo di classificare gli accessi dalla corte alle stalle, pur prevalendo gli accessi ai quattro angoli, non è possibile trovare modalità comuni. Le stalle, con piano di calpestio alla stessa quota della corte, sono delimitate da una successione di *eivancheh*, ricoveri per gli addetti agli animali e piani di carico e scarico delle some; questi di norma lungo l'anello di muro perimetrale sono a volte duplicati, oltre lo spazio per gli animali, a ridosso dell'anello delle camere.

L'analisi delle stalle ci permette di capire meglio il livello funzionale raggiunto nel periodo safavide: le stalle sono buie e ricevono aria e luce solo dagli oculi alla sommità delle cupole, spazi relativamente freschi a difesa dagli insetti e a parziale attenuazione degli odori. L'idea di stalle pulite periodicamente con getti d'acqua è risibile: ci troviamo in zone semi-desertiche dove l'acqua è un bene prezioso. Ad ogni caravanserraglio era connessa una cisterna alimentata da una rete di *qanat*.

Gli *eivancheh* delle stalle hanno un piano di imposta a circa un metro sopra il piano delle stalle, un piano di carico che rende agevole il carico e lo scarico delle bestie da soma. Lo stesso salto di quota si trova tra il piano di calpestio delle camere e la corte per rendere agevole al viaggiatore discendere e salire

dalla cavalcatura. Solo le residenze speciali sono alla stessa quota della corte: la servitù di questi viaggiatori privilegiati poteva ben risolvere questi problemi e consentire agli stessi, una volta alloggiati, di muoversi all'interno del caravanserraglio agevolmente.

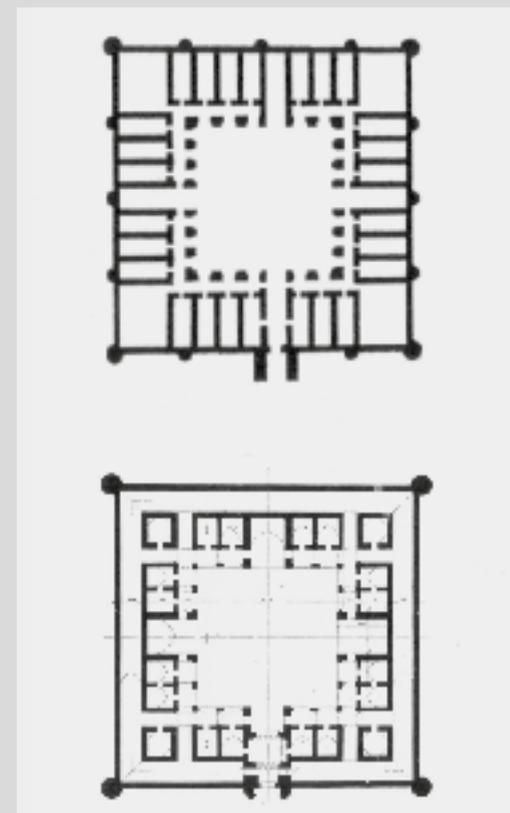
Il caravanserraglio di Qusheh, che si trova a circa 35 km prima di Damghan mostra un rapporto diverso dall'usuale, tra le stalle e gli alloggi. Questi, camere ordinarie e speciali, hanno il piano di calpestio allo stesso livello della corte e alle stalle, divise in due sezioni, si accede direttamente dall'atrio senza attraversare la corte. La singolarità dell'impianto, la presenza di un nevaio, oltre la cisterna, è attribuibile al fatto che gli utenti appartenessero alla corte o fossero funzionari di alto rango. Ipotesi avvalorata dalle fonti che indicano in Shah 'Abbās I il diretto committente.

Un altro elemento distintivo di ciascun caravanserraglio è l'atrio. Questo, con portico esterno o senza, ha un impianto planimetrico che varia nelle dimensioni, nelle funzioni, nei sistemi di collegamento con il livello superiore. Portico, atrio e livello superiore svolgevano funzioni paragonabili a quelle della reception di un albergo contemporaneo: accoglienza, guardiania, depositi controllati, ecc. Il livello superiore era destinato alla residenza del responsabile e degli addetti al buon funzionamento del caravanserraglio. Una analisi o una descrizione di questo nodo può essere fatta solo per ciascun caravanserraglio dato che non è rinvenibile un impianto simile ripetuto. Una caratteristica comune è tuttavia presente al livello superiore: l'attenzione alle condizioni climatiche e ai venti dominanti in modo da assicurare un livello di comfort a chi vi risiedeva permanentemente.

Una descrizione delle caratteristiche dei caravanserragli si deve concludere obbligatoriamente con l'esame degli *eivan* che orientano lo spazio della corte. Per questo aspetto si possono individuare due gruppi: nel primo

ogni *eivan*, oltre che aprirsi sulla corte funge da collegamento con un vano retrostante, esteso sino al muro perimetrale, che ha funzione di spazio di sosta collettivo paragonabile alle attuali caffetterie. Il secondo gruppo ha l'*eivan* in asse con l'accesso simile a quello del primo gruppo mentre i restanti *eivan* sono in comunicazione solo con la corte.

Dalle caratteristiche illustrate si può trarre la conclusione che i caravanserragli safavidi non hanno seguito un processo di standardizzazione, per raggiungere un modello ripetibile ma piuttosto la ricerca di una messa a punto di edifici altamente specialistici che rispondessero tutti a funzioni definite ma ciascuno con una propria stesura architettonica delle parti funzionali.



NOTE

¹ I caravanserragli lungo le strade e le piste non vanno confusi con i caravanserragli ai bordi o in prossimità dei bazar delle città. Questi ultimi svolgevano e svolgono tuttora funzioni di supporto all'attività del bazar. Le stanze, disposte su due livelli attorno alla corte centrale, sono destinate prevalentemente ad uffici e depositi.

² Questo percorso è documentato da Nasir Kusraw nel suo diario di viaggio Safar Nameh del 1047. Si veda: Kleiss W. e Kiani M. Y., *Iranian Caravanserai*, 1995, Tehran, Cultural Heritage Organization of Iran, p. 767.

³ Il testo è citato in Kleiss W e Kiani M. Y., op.cit., p. 775.

⁴ I due caravanserragli si trovano a circa 40 km dopo Semnan. La data di costruzione di Anoshirvan è controversa: Kleiss W. e Kiani M. Y., op. cit., p. 386, fanno risalire la costruzione al periodo sassanide (224-651), mentre Siroux M., *Caravanserais d'Iran et petites constructions routières*, 1949, Le Caire, Institut français d'archéologie orientale, riporta una diversa datazione attribuendo questo caravanserraglio all'epoca ilkanide (1256-1353).

⁵ I due caravanserragli si trovano a circa 40 km dopo Semnan. La data di costruzione di Anoshirvan è controversa: Kleiss W. e Kiani M. Y., op.cit., p. 386, fanno risalire la costruzione al periodo sasanide (224-651), mentre Siroux M., op. cit., riporta una diversa datazione attribuendo questo caravanserraglio all'epoca ilkanide (1256-1353).

⁶ Il caminetto non aveva il compito di riscaldare l'ambiente, del resto non protetto dal clima esterno da una porta, ma piuttosto serviva a preparare il tè o altre bevande. Una dotazione simile a quella delle nostre camere d'albergo con scaldacqua elettrico con accanto le tazze e le bustine di tè. L'uso di nicchie e di piccoli camini come elementi decorativi nell'architettura safavide è ricordato nel *Journal de voyages de Monsieur le Chevalier Chardin en Perse & aux Indes Orientales*, Londres, chez Moses Pitt. 1686. Nel tomo VIII, da Isfahan a Bandar Abbas, nota come "I persiani di solito non si servono di caminetti e là dove li fanno sono troppo piccoli: hanno delle specie di stufe e nelle grandi assemblee si servono di bracieri".

Dall'alto in basso il caravanserraglio di Anoshirvan – contiguo al caravanserraglio di Ahovan –, la ricostruzione di M. Siroux del caravanserraglio di Sertchem nel periodo ilkanide.

Rey



Rey, il ventesimo distretto della grande Tehran

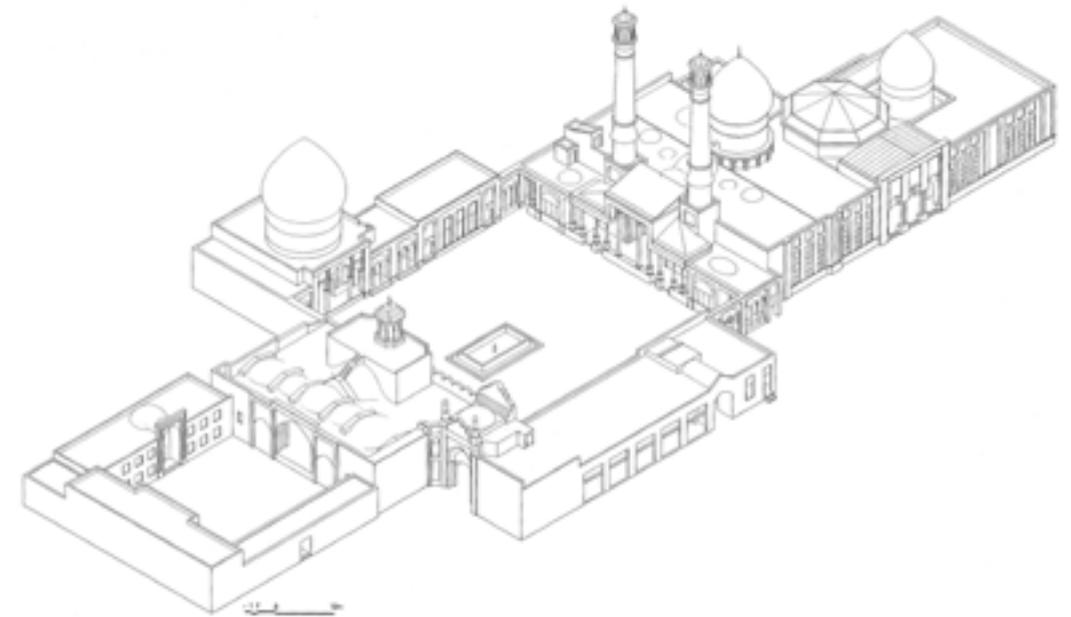


Rey, l'antica Raghae, secondo l'Avesta, il libro sacro dello zoroastrismo, è la dodicesima città al mondo creata da Ahura Mazda, lo spirito buono contrapposto a quello di Angra Mainyu suo antagonista. Situata lungo il tracciato della Via della Seta è stata una delle principali città dei Medi, nel periodo ariano ha ospitato la residenza estiva dei re Parti, e il luogo da cui l'ultimo re Sasanide fece il suo ultimo tentativo di mobilitare la popolazione contro l'invasione islamica. Nel 643 fu occupata dagli Arabi e quasi totalmente distrutta. Divenne quindi il luogo di residenza preferito dei primi califfi abbasidi e del fondatore della dinastia selgiudica. Dall'VIII al XII secolo conobbe un

periodo di prosperità e sembra fosse considerata importante alla stregua di Damasco e Bagdad. Nel XI secolo diviene per breve periodo capitale dell'impero selgiudico e nel 1220 fu distrutta dall'invasione mongola. Da questo momento, sebbene abbia mantenuto un ruolo strategico dal punto di vista militare, la città ha perso d'importanza. Oggi è uno dei 22 distretti dell'area metropolitana della grande Tehran e, come il resto dell'area metropolitana, è caratterizzata da uno sviluppo urbano caotico, ma è proprio qui che sono conservati i monumenti più antichi della regione.



Il santuario Hazrat-e 'Abd-al-'Azim



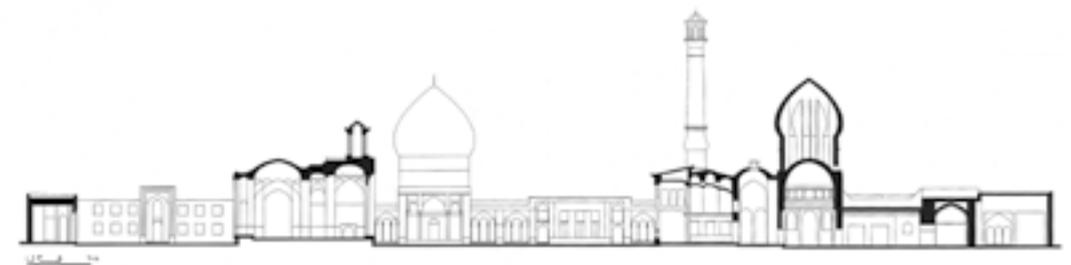
Il santuario di Hazrat-e 'Abd-al-'Azim fa parte di un complesso sistema urbano che si sviluppa su un asse nord-sud composto da moschea del venerdì, madrasa e bazar cui si agganciano una serie di caravanserragli oggi purtroppo in rovina.

La tomba di Hazrat-e 'Abd-al-'Azim, inviato dall'Iraq a Rey per diffondere e rafforzare la fede nell'Islam, rappresenta il nucleo iniziale di questo sistema. Il semplice edificio, della metà del IX secolo, che custodiva i resti del religioso è stato modificato e ampliato nei diversi periodi, sino a raggiungere una prima configurazione, paragonabile all'attuale, durante la dinastia safavide, i cui regnanti promossero opere di abbellimento e la costruzione di due moschee, di nuovi portali (*eivan*) e di spazi per accogliere i pellegrini.

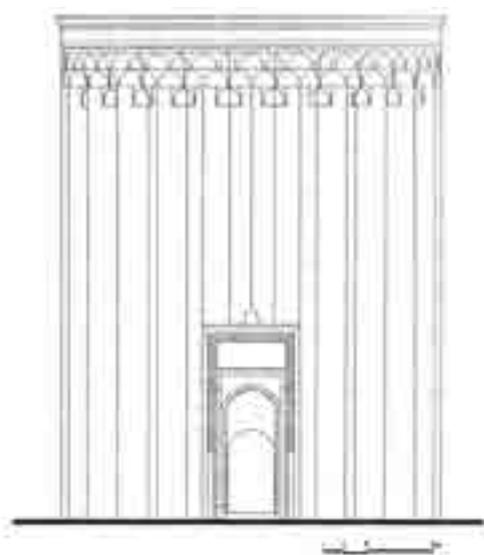
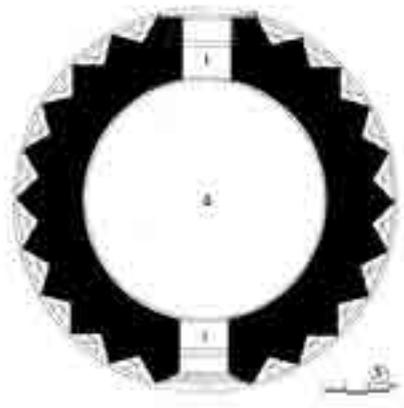
Dopo un periodo di relativo abbandono, dovuto alle incursioni afgane della seconda metà del XVIII secolo e ai seguenti periodi di turbolenze, il santuario conobbe una nuova fase di sviluppo con l'avvento della dinastia qajara.

Nel 1796 il trasferimento della capitale da Shiraz alla vicina Teheran favorì un intenso programma edilizio del santuario. Nella seconda metà del XIX secolo fu costruita la cupola in mattoni dorati del mausoleo, due minareti, la moschea del venerdì, madrase, spazi di accoglienza e furono ricostruiti il mausoleo di Hamzeh e il mausoleo di Taher, due religiosi introdotti a Rey da Hazrat-e 'Abd-al-'Azim. La tomba di Reza Shah, costruita sul lato ovest del santuario principale è stata invece demolita dopo la rivoluzione e al suo posto è stata realizzata l'edificio di un'università religiosa.

L'interno del santuario è un labirinto il cui involucro è interamente ricoperto da tessere di specchio che rifrangono la luce e astrattizzano lo spazio smaterializzandolo. In assenza di immagini, bandite come noto dalla religione islamica, è la luce con le sue complesse rifrazioni a mandare in scena uno spettacolo cosmico che avvicina a Dio.



La Torre di Togrol e la sorgente di Ali



La torre di Togrol è, secondo alcune fonti, il mausoleo di Tugril Beg, fondatore della dinastia selgiuchide, morto nei dintorni di Rey nel 1063. Il mausoleo è un cilindro in muratura di mattoni, alto venti metri con un diametro esterno di sedici metri e uno interno di undici. Mentre la superficie interna è perfettamente circolare, le superfici esterne sono formate da una successione di prismi con base a triangolo rettangolo isoscele e quindi la pianta assume la forma di una ruota dentata. La pianta e la tessitura muraria sono state ripetute nel pe-

riodo selgiuchide in altri mausolei come quelli di Damavand, Bastam e Varamin. Il mausoleo fu pesantemente rimaneggiato durante i lavori di restauro del 1885: la parte terminale, caduta in rovina, fu ricostruita e decorata con una discutibile cornice di *qatar-bandi*, una fascia composta di *muqarnas* che corre lungo la circonferenza sommitale. Attraverso questo nuovo coronamento la torre lavora come strumento di misurazione del tempo basato sul rilevamento della posizione del Sole; la cornice infatti, suddivisa in 24 sezioni che rappresen-



tano le ore del giorno è suddivisa in ulteriori sfaccettature che con la luce del sole creano ombre e definiscono l'ora solare. Cheshmeh-Ali è una sorgente minerale nella zona nord di Rey nelle cui vicinanze sono stati scoperti i resti dell'antico nucleo della città. L'acqua che sgorga dalla sorgente contiene una serie di minerali che la rendono adatta alla pulizia dei tappeti e ne esaltano la brillantezza dei colori. Nella bella stagione è un luogo molto frequentato non solo per la cura dei tappeti ma anche per bagnarsi nelle va-

sche d'acqua scavate sotto la falesia cui in epoca qagiara è stato inciso un rilievo che si ispira a quelli della rupe di Nagh-e-Rostam. Con l'inquadratura di Cheshmeh-Ali, la sorgente di Ali, si conclude Taxi Tehran il bel film di Jafar Panahi, orso d'oro nel 2015 al festival di Berlino.

Semnan



Semnan, città tra le pendici meridionali della catena dei monti Elburz e il deserto di Kavir, è insediamento antico attestato dai ritrovamenti di scavi archeologici non sistematici. Tuttavia le poche notizie risalenti al periodo preislamico non sono sufficienti alla ricostruzione della sua storia urbana. La vicinanza alle rovine di Hecatompylos fa supporre che Semnan come Damghan fossero importanti insediamenti sulla Via della Seta tra Mashad e Rey durante l'impero Partico. La fitta rete di *qanat* e i resti di un tempio zoroastriano, ritrovati nella moschea del venerdì (*Masjed-e Jāmeḥ*), mostrano come Semnan fosse un centro fiorente già in epoca sasanide. La moschea del venerdì risale ai primi secoli dell'islam ed è stata più volte ampliata e rimaneggiata. Le iscrizioni presenti su varie parti della moschea registrano i nomi dei notabili che hanno promosso lavori di ampliamento, restauro e abbellimento. Si ricostruisce così un elenco delle varie dinastie che si sono succedute nel governo della città: Selgiuchidi, Ilkanidi, Timuridi, Safavidi e Qajari. Una sequenza che riassume le vicende della Semnan islamica tra devastazioni, distruzioni e ricostruzioni cicliche.

Il minareto della moschea, uno dei più antichi dell'Iran, è contemporaneo all'ampliamento della moschea nei primi anni dell'XI secolo. La parte sommitale appartiene all'epoca safavide ed è decorata da due file di *muqarnas* che ricordano il volume del minareto con la *ma'zaneh*, edicola poligonale alla sommità da dove il muezzin chiamava alla preghiera. Se il complesso della moschea del venerdì ci restituisce parte della storia della città il bazar è la testimonianza dell'importanza di Semnan, come centro urbano e commerciale. Il bazar ha una struttura lineare ed è stato la spina dorsale del tessuto urbano sino ai primi anni del XX secolo. Luogo di scambi sociali oltre che commerciali, luogo di manifestazioni religiose che coinvolgono tutta la città, due strutture ne esemplificano il ruolo: l'hammam e il *tekieh*. Il bazar di Semnan, con le sue murature che mostrano il segno delle demolizioni che ne hanno spezzato la continuità, testimonia le modificazioni del tessuto antico avvenute agli inizi del XX secolo.



Il sistema dei qanat

Durante la dinastia Pahlavi Semnan, come la gran parte dei centri abitati, fu sottoposta ad una massiccia "cura di modernizzazione". Una maglia viaria di grandi viali alberati fu aperta nel minuto intrico della città, nuovi edifici multipiano, icone della modernità, si contrapposero a una edilizia orizzontale e

continua caratterizzata dal colore dell'argilla. Ma oggi il bazar sembra rimarginare le sue ferite: l'andirivieni di una folla continua, che attraversa compatta e incurante del caotico traffico di macchine e motocicli, stabilisce la continuità dell'antico tracciato.

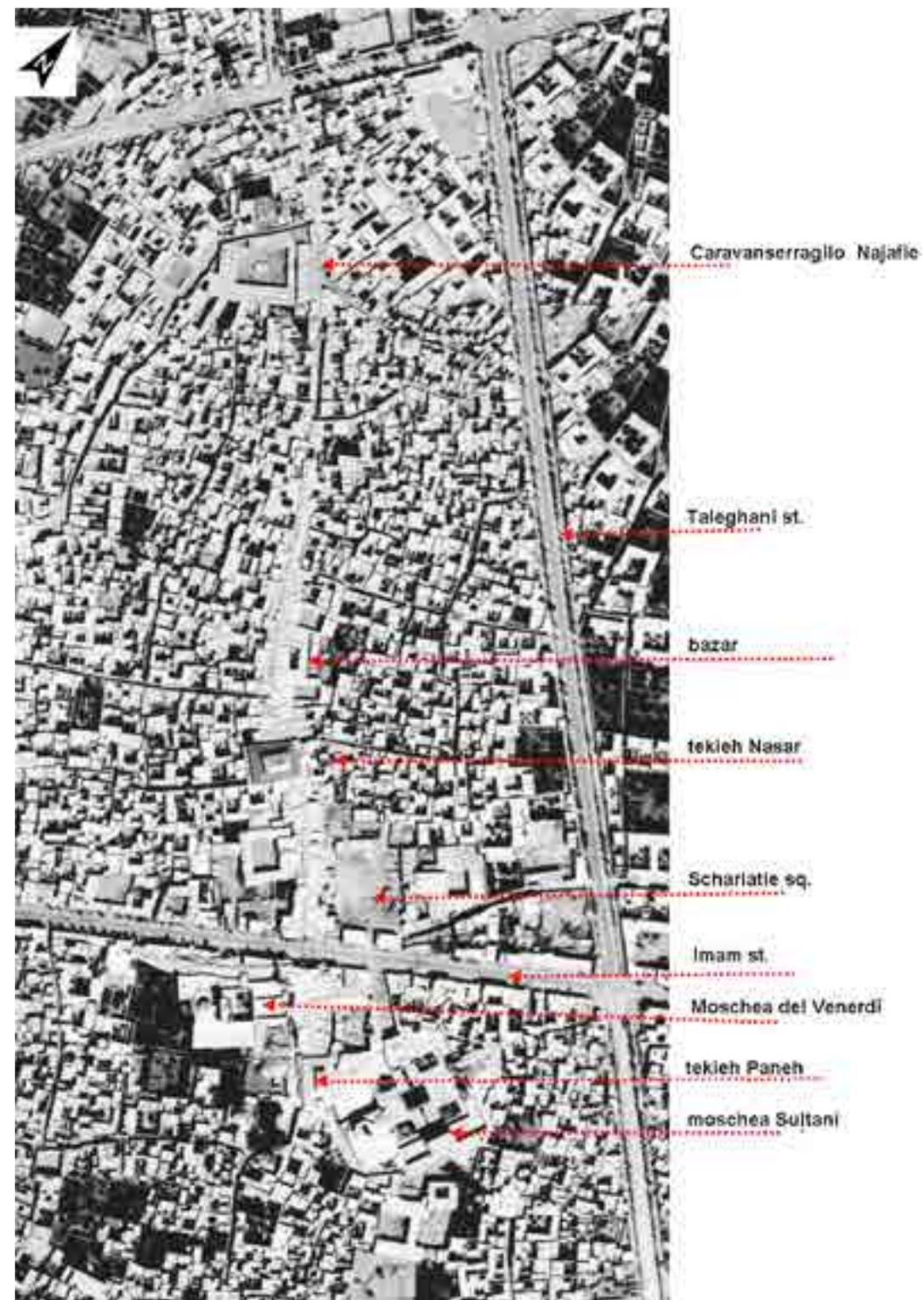
Il bazar



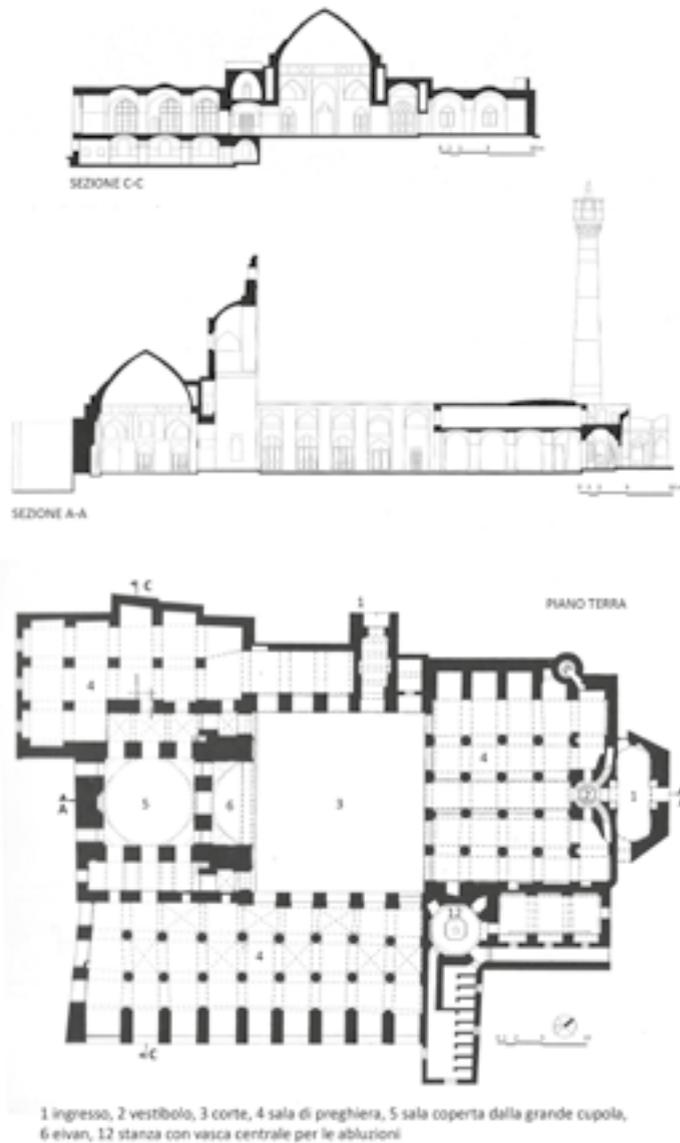
Il *tekieh* Pahneh è un esempio di uno dei luoghi che ospitano il *Moharram*, cerimonia religiosa che ricorda il martirio di al-Husayn ibn 'Alīd. Nipote di Maometto e terzo imam per gli sciiti, fu ucciso assieme a tutta la sua famiglia nella battaglia di Kerbala (10 ottobre 680 corrispondente al 10 Moharram 61 dell'egira). Il massacro di Kerbala fu la conclusione della contrapposizione dei diversi clan per la successione a Maometto ed è origine della divisione tra sunniti e sciiti.

Il *tekieh* del bazar è una struttura lignea, di alti e esili pali, che circoscrive un'area pressoché

quadrata con al centro una vasca. Quest'ultima diventa, in occasione della manifestazione religiosa, un podio per la rappresentazione di momenti salienti. Il *tekieh*, in origine cielo aperto e ora coperto da un tetto in lamiera, si contrappone alla struttura muraria del bazar dando vita a uno spazio sorprendente che esalta la singolarità del luogo. Il *tekieh* non vive solo durante il *Moharram*, nel resto dell'anno è un accogliente spazio di sosta per la folla che percorre il bazar, è uno spazio anche per rappresentazioni non strettamente religiose, in sostanza uno spazio polivalente.



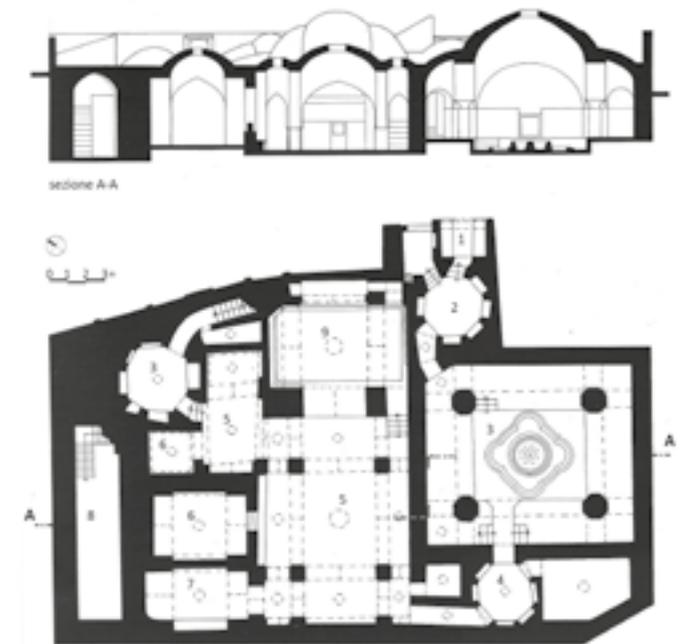
La moschea del venerdì e l'hammam Pahneh



La moschea del venerdì



L'hammam Pahneh



L'hammam Pahneh, così chiamato per la sua vicinanza al *tekieh* Pahneh, risale alla metà del XV secolo ed è stato ristrutturato e ampiamente decorato nel 1903, verso fine della dinastia qajara. L'hammam, posto in un livello seminterrato per meglio conservare il calore dei suoi ambienti, è direttamente accessibile dal bazar. Luogo non solo per la cura del

corpo e per la purificazione rituale, l'hammam era un punto d'incontro dove gli scambi d'idee variavano tra gli aspetti della vita quotidiana e i problemi di affari. In sostanza le funzioni erano paragonabili alle terme romane. Dopo la rivoluzione è stato trasformato in museo dell'archeologia e dell'antropologia.

Damghan

Le origini della città di Dāmghān sono incerte tuttavia i dintorni sono ricchi di reperti, dovuti a scavi archeologici saltuari e mai sistematici, che risalgono dall'età del ferro, all'impero seleucide al regno dei Parti all'impero sasanide. Certamente nel sito attuale era insediata una popolazione di fede zoroastriana prima della conquista araba della Persia a seguito della battaglia di Nahāvand, città della provincia di Hamedān, nel 642.

La conversione della popolazione all'Islam può dirsi conclusa con l'edificazione, tra il 753 e il 774, della moschea Tār-kāna.

Dopo un violento terremoto (856) la città fu ricostruita in un'area a nord della moschea Tār-kāna e cinta da nuove mura tra il 991 e il 992. Le mura cingevano un'area di forma pressoché triangolare; il lato più lungo, con orientamento da nord a sud, coincideva con un corso d'acqua sorgente dai monti Elburz, la lunga barriera che divide l'altopiano iranico dal mar Caspio. Il percorso del corso d'acqua coincide oggi con un moderno viale che divide in due la città, ad est la città che conserva la trama e la forma triangolare della città antica ad ovest l'espansione moderna.

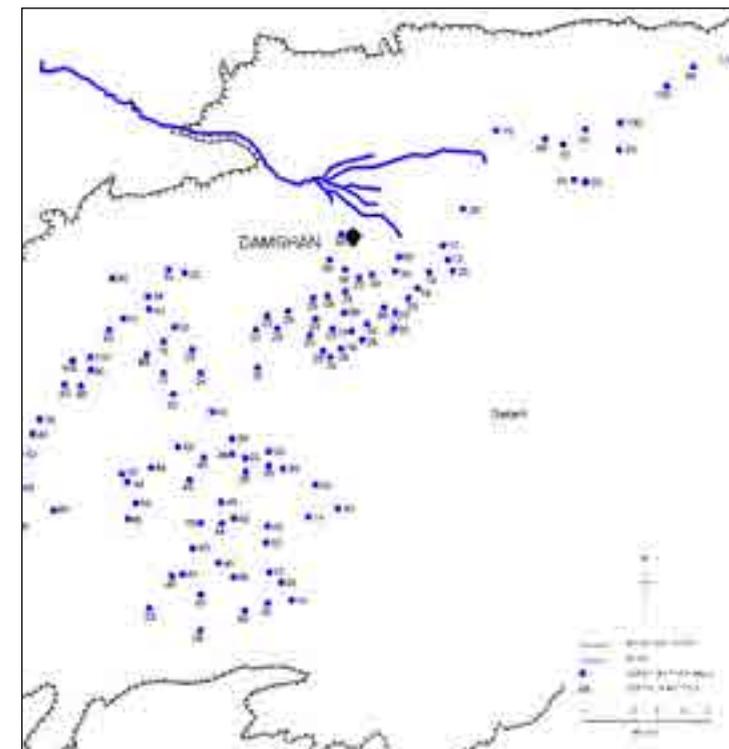
La storia della città è attraversata da lotte sanguinose fra potentati locali e dalle guerre che hanno visto l'affermarsi delle diverse dinastie.

La città ebbe un momento di relativa tranquillità nella prima metà dell'XI secolo verso la fine del controllo della Persia da parte della dinastia abbaside. Dalla prima metà dell'XI la Persia era parte dell'impero selgiuchide ma la regione, precedentemente governata da dinastie locali come quelle dei Samanidi, dei Ziyaridi dei Buidi mantenne, sotto potentati locali, una dipendenza solo nominale dall'im-

pero selgiuchide.

A questo periodo risalgono il minareto presso la moschea Tār-kāna; il Pir-e 'Alamdār tomba in forma di torre; il minareto della moschea del venerdì. Monumenti che sono oggi la testimonianza di una fase di sviluppo della città. La crescita di Dāmghān si arrestò prima a causa delle invasioni mongole e il conseguente insediamento della dinastia ilkanide, poi con l'invasione del 1387 di Tīmūr (Tamerlano) e l'insediamento della dinastia timuride. Con l'unificazione della Persia sotto la dinastia safavide gli scambi commerciali con il Lontano Oriente ebbero un nuovo impulso lungo la direttrice est-ovest (Mašhad -Tabriz) e in misura minore lungo la direttrice nord-sud (Sār -Yazd). A seguito della ripresa degli scambi e del relativo clima di stabilità numerosi caravanserragli furono restaurati o edificati ex novo durante il regno dei Safavidi. Dāmghān come Semnān rimasero punti di sosta importanti senza, tuttavia, conoscere uno sviluppo urbano di rilievo. Bisognerà attendere l'avvento della dinastia dei Pahlavi quando nelle due città, coinvolte dal processo di modernizzazione che investì tutto l'Iran, furono aperti nel tessuto storico i nuovi viali che determineranno l'assetto della città contemporanea.

La profondità dei pozzi madre *madar cah* nell'area di Damghan



Il sistema dei qanat



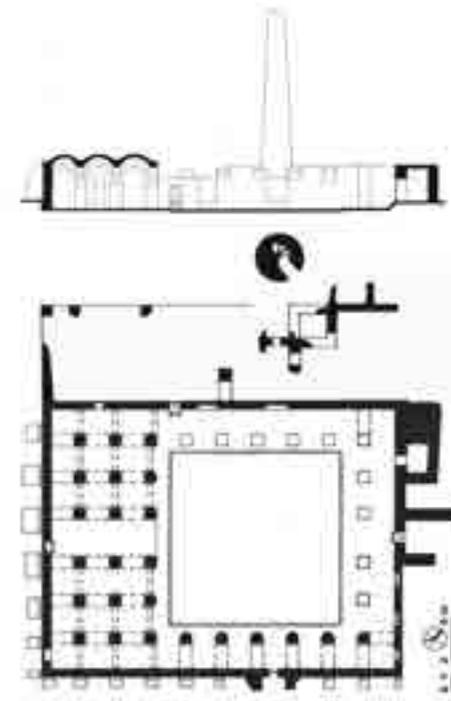
Il mausoleo Pir-e 'Alamdar e la moschea Tarikhaneh



Pir-e 'Alamdar

Il mausoleo, costruito nel 1026, è una torre cilindrica in mattoni coperta da una cupola. Pir-e 'Alamdar, simile ad altri mausolei, è notevole per la decorazione della sua parte terminale giunta pressoché intatta fino ai nostri giorni. Nove fasce, magistralmente eseguite

in cotto, concludono la semplice tessitura muraria, tra queste se ne distinguono due, più ampie, a disegno geometrico con interposta una fascia che riporta una iscrizione in caratteri cufici.



Moschea Tarikhaneh

La moschea Tarikhaneh risale alla metà dell'VIII secolo ed è una delle più antiche dell'Iran. L'edificio, una semplice corte chiusa su due lati da un portico e sul terzo, orientato verso la Mecca, da una sala ipostila (*shabestan*) rispecchia l'islam delle origini. La moschea, il luogo della prostrazione, era un semplice recinto con una nicchia, il *mihrab*, che indicava la direzione della Mecca.



La moschea è stata ricostruita quasi interamente nel XIII secolo. In origine gli archi avevano una forma ellittica, durante la ricostruzione le parti crollate sono state ricostruite con archi a cuspide e la parte centrale del lato sud-ovest rialzata. Il minareto esistente è degli inizi dell'XI secolo, del minareto originale e di alcuni edifici annessi restano le tracce delle fondazioni, oggi ricoperte.



IL DESERTO DASHT-E KAVIR



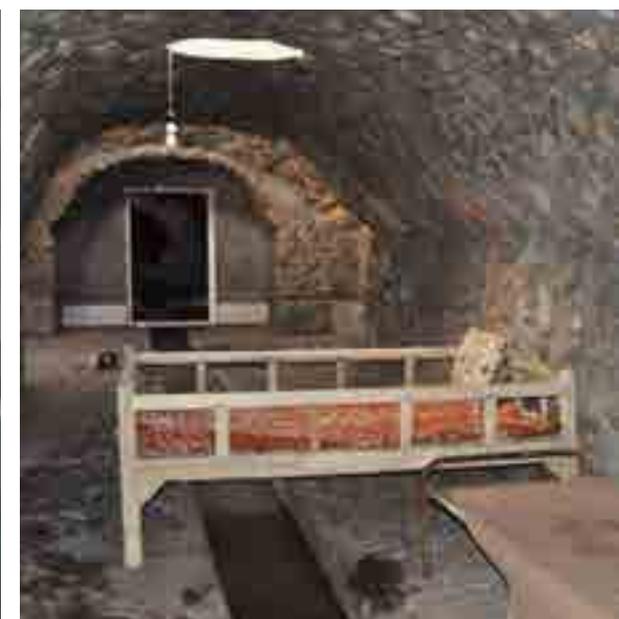
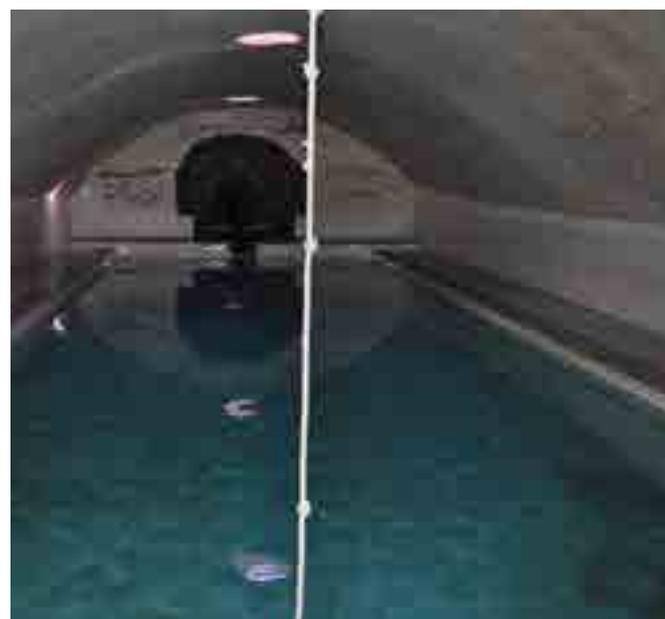
Dasht-e Kavir



A sud dei monti Alborz e a sud della Via della Seta si estende il grande deserto Dasht-e Kavir, il più settentrionale dei due grandi deserti iraniani, i cui lembi sfiorano l'Afghanistan. Paesaggi dalle forme e dai colori straordinari si susseguono sempre diversi. Altrettanto ricche di varietà sono le soluzioni insediative e le tipologie architettoniche nate dalla necessità di sopravvivere in questi climi estremi.

Nella grande conca priva di deflusso dell'acqua, l'evaporazione dovuta alle altissime temperature lascia dietro di sé depositi di argilla e terreni sabbiosi con un'elevata concentrazione di minerali. Le stratificazioni geologiche ad alta densità minerale, erose e plasmate dai venti e spaccate dalla violenta escursione termica, definiscono un paesaggio con striature di diversi colori.

Jandagh qanat

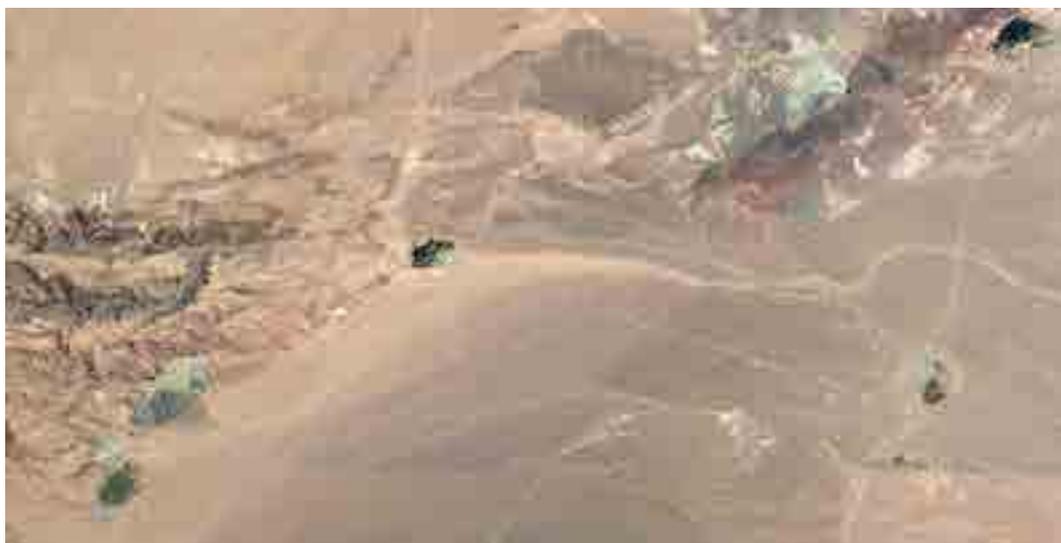


Mazhar, là dove l'acqua appare

Circa quindici chilometri prima di Jandagh e del rilievo del Rashid Kuh che borda questa porzione di deserto, dopo un'area caratterizzata dalla vasta concentrazione di sale, lo sbocco di un *qanat* – in farsi *mazhar* – è stato trasformato in un luogo ludico. L'ultimo tratto della galleria ha infatti dimensioni abitabili, è areato e illuminato dai fori di costruzione e ventilazione del *qanat*. Al suo interno è possibile sostare al fresco, incontrarsi, riposare su un letto posto al di sopra dell'acqua che

scorre, ascoltare il suo gorgoglio, giocare e bagnarsi in una vasca d'acqua limpida. All'esterno della galleria l'acqua prosegue il suo corso e, dopo una cascata dovuta a un salto di quota, prende la forma di un parco giochi. In pieno deserto appare quindi, come nella migliore tradizione persiana, una vasca dalla forma rigorosamente geometrica con giochi d'acqua. Al termine di questo percorso, breve ma straordinariamente ricco di differenti situazioni, l'acqua si disperde ad irrigare i campi coltivati.

Garmeh l'oasi delle cento palme



Garmeh fa parte di un sistema di piccole città oasi che si trovano a nord di Yazd nel Dasht-e Kavir. Sotto una catena montuosa da dove captano l'acqua, si dipanano Garmeh, Ordib e Iraj, piccoli villaggi in terra cruda la cui economia è ancora oggi totalmente legata alla produzione di datteri e ai prodotti tipici di queste oasi.

Garmeh raccoglie tutti gli aspetti più suggestivi dell'impianto tradizionale di questi

insediamenti: dalla roccia rossa posta sopra il villaggio esce una sorgente limpidissima la cui acqua viene sapientemente incanalata e distribuita nei diversi giardini che compongono l'oasi. La palma è dominante ma alla sua ombra crescono melograni e altri alberi da frutta. A valle dei giardini, indispensabili per la sopravvivenza e quindi strettamente legati alla sorgente, il villaggio dello stesso colore della roccia e della terra.



Iraj



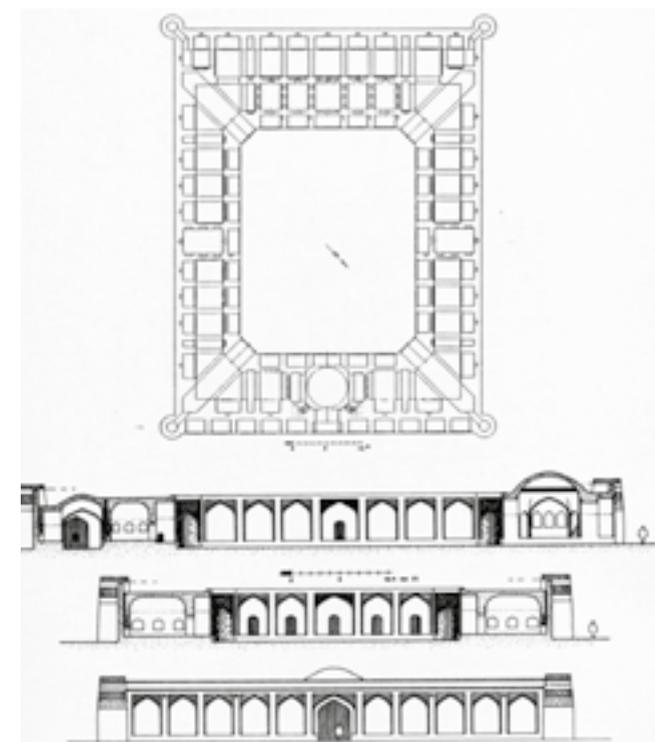
Ordib



Garmeh



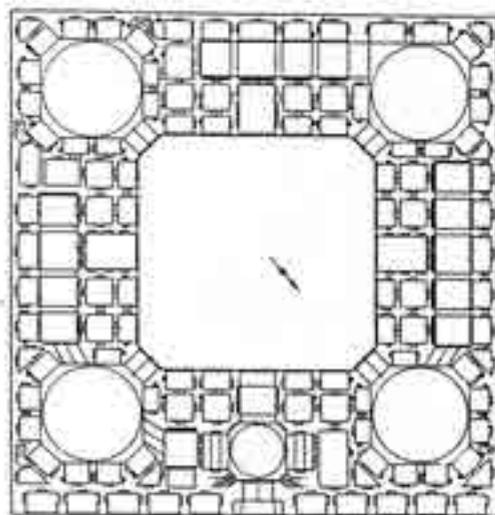
Caravanserraglio Allah Abad e fortezza



A circa 90 km a nord-est di Karanaq, ai lati della strada, appare il caravanserraglio dominato da una fortezza che, con le sue mura di cinta, racchiude un alto e ripido sperone roccioso. Una presenza improvvisa che ricorda al viaggiatore che si muove su comodi nastri di asfalto come il deserto fosse attraversato da piste carovaniere.

L'oasi di Kharanaq

Kharanaq, una delle città rurali fortificate in mattoni di terra battuta (*pisé*), è tra le più grandi della provincia di Yazd ed è catalogata nella lista del patrimonio nazionale. Vi sono più di ottanta abitazioni, quasi tutte a due piani, e una moschea con un bellissimo minareto oscillante. Le abitazioni per la varietà delle loro dimensioni rispecchiano quella che doveva essere l'articolazione sociale del villaggio la cui origine risale all'epoca sasanide. Il tessuto, il cui impianto è rimasto essenzialmente intatto, è oggi oggetto di vari interventi di restauro. Vicino a una delle quattro porte della cinta muraria vi è un caravanserraglio della stessa epoca. Ai piedi della cittadella, che sorge su uno sperone di roccia, si stendono rigogliosi campi irrigati dal corso d'acqua che scorre nel fondo valle.

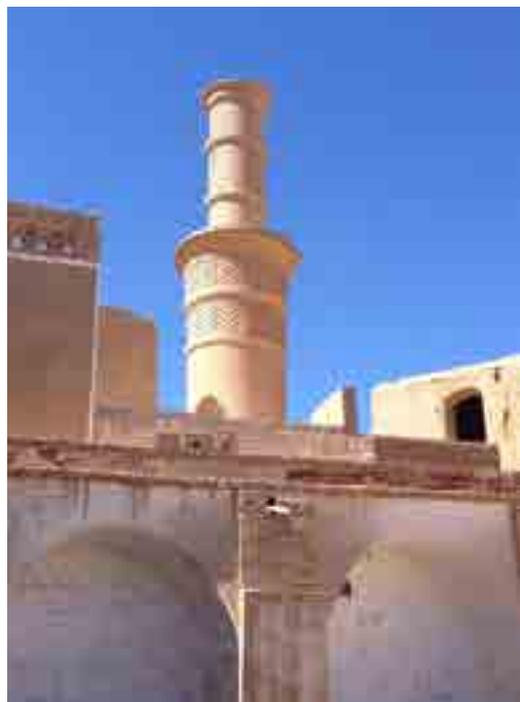


Il caravanserraglio

Il minareto oscillante



La cittadella



Caravanserraglio Nou Gonbad



“Notammo un caravanserraglio – caravan-sahara, il luogo di sosta per le carovane – che si affacciava sulla strada e ci fermammo per una sosta. Costruito durante il periodo della dinastia safavita nel diciassettesimo secolo per fornire rifugio e protezione dai banditi, aveva visto tempi migliori. Il caravanserraglio comprendeva una taverna vecchia di quattrocento anni che poteva ospitare una dozzina di viaggiatori e servirli a tavola, un edificio usato come magazzino, una stalla fortificata per cavalli e cammelli dotata di uno spazio verde dove gli animali avrebbero potuto brucare liberamente. Ma adesso l'intera costruzione pareva posseduta dagli spirti: corvi neri incombevano sopra le due torri in rovina. Non c'era segno di presenza umana. Un portale introduceva in un cortile

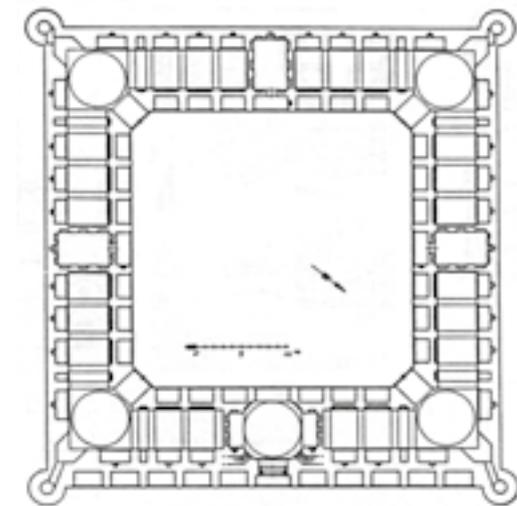
dove due cammelli spelacchiati e rognosi erano impastoiati tra copertoni di camion abbandonati”.

(Terence Ward, *Alla ricerca di Hassan*, TEA 2006, p. 219)

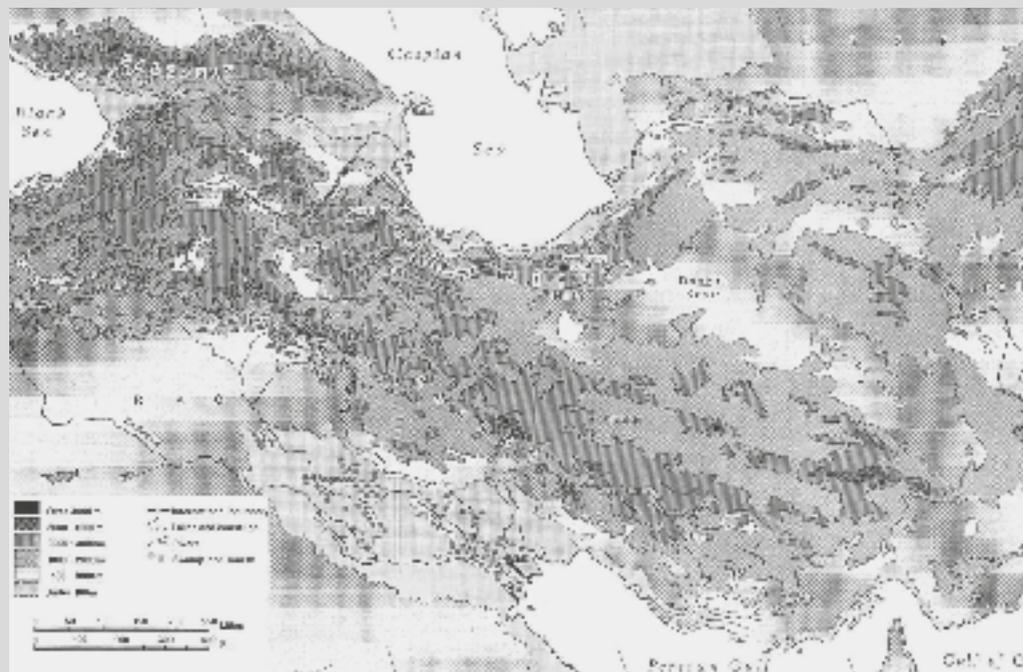
Complesso, ancora abitato, formato da un caravanserraglio di periodo safavide in pietra e mattoni a quattro *eivan*, la rovina di un precedente caravanserraglio, una torre, un recinto per animali, un recinto che racchiude l'orto alimentato da un *qanat*.

In questo luogo è possibile vedere lo sbocco del *qanat*, *mazhar*, letteralmente dove l'acqua appare.

Oggi a protezione dei condotti verticali dei *qanat* dall'interramento sulla bocca del foro vengono posti una serie di vecchi copertoni delle ruote dei camion.



IL DESERTO E LE CITTÀ OASI



Le altimetrie della regione iranica

Il sistema idrografico

Monotono il deserto? Il signore vuole scherzare! Per il cieco, forse...

Théodor Monod¹

L'altopiano iranico racchiude un'area centrale di forma irregolare, composta da numerosi bacini interni; alcuni di questi sono molto grandi, altri più piccoli e le loro profondità sono differenti. Sono separati tra di loro da sistemi morfologici diversi, rilievi che vanno dalle alte catene montuose a nord a piccole colline ondulate ma tutti i bacini condividono la mancanza di qualsiasi drenaggio verso il mare. L'area caratterizzata da queste depressioni² occupa circa il 50% della superficie dell'altopiano iranico e fa parte di un sistema di antichissimi laghi che attraversava l'Afghanistan giungendo fino all'Asia Centrale³.

Queste depressioni sono completamente escluse dai movimenti di aria umida cosicché le precipitazioni sono scarsissime e le temperature han fatto sì che l'evaporazione dell'acqua lasciasse dietro di sé grandi depositi salini e solo le parti più basse di questi bacini sono occupate da laghi salati o paludi. L'assenza di nuvole inoltre provoca un'altissima escursione termica che unita ai fortissimi venti ha un effetto di abrasione e modellazione del suolo che produce paesaggi straordinari.

Sotto la superficie di sale del *kavir*, che può essere spessa da uno a dieci centimetri, sovente vi sono canali profondi o distese di fango salato e viscoso, nascosti dalla crosta salina (*shatt*), che rendono pericoloso l'inoltrarvisi. È per questa ragione, oltre che per le temperature estreme, che alcuni di questi bacini sono rimasti a lungo inesplorati.

Il Farsi, lingua di un popolo che ben conosce l'aridità del suolo, ha modi diversi per definire il deserto.

C'è un termine, *bābān*, che sussume sotto di sé tutti i paesaggi aridi e assume il suo significato in opposizione al termine *ābādi*. *Abādi* è un luogo insediato, irrigato, coltivato e, per

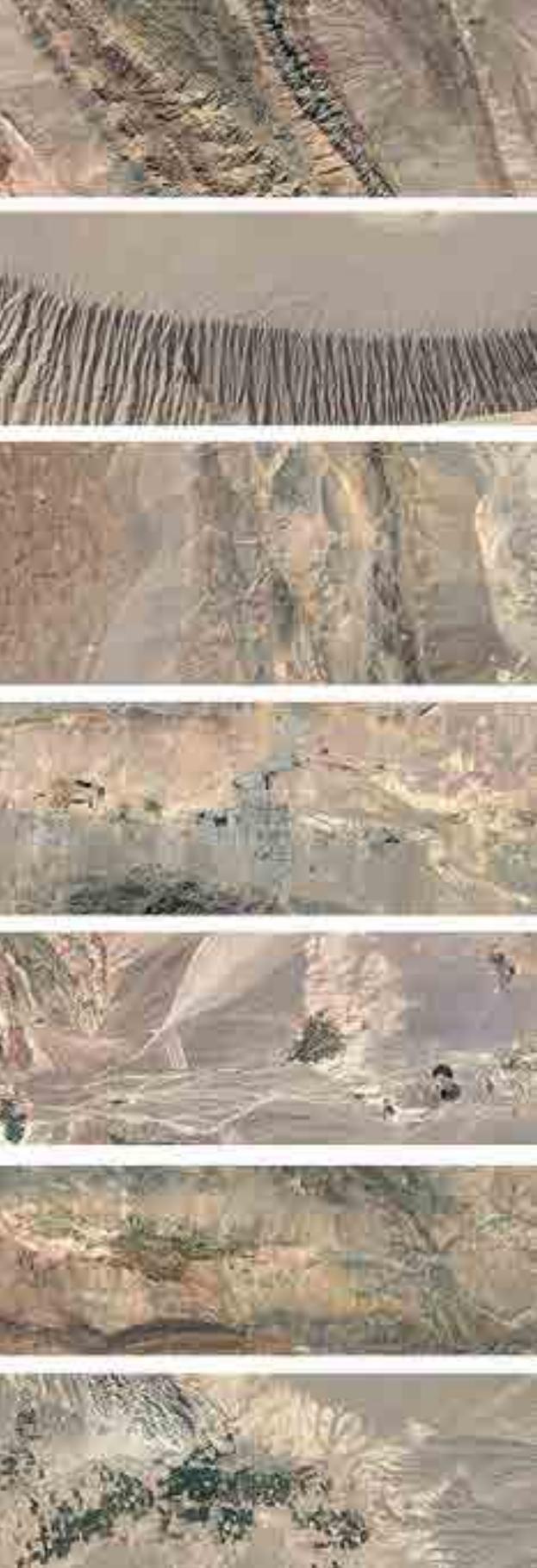
estensione, urbanizzato; *bābān* indica i luoghi dove *ābādi* finisce e quindi tutte le tipologie di zone aride o scarsamente vegetate.

I paesaggi del *bābān* sono i paesaggi in cui catene montuose ricche di minerali, e quindi di colori, si alternano a pianure con una vegetazione sporadica e molto resistente e dove, in occasione delle rare piogge, si sviluppa una vegetazione temporanea molto importante per la transumanza; sono i paesaggi totalmente aridi che nascondono profonde falde acquifere che ne consentirebbero forse il popolamento; sono i paesaggi di rovi e luoghi in cui la palma si sostituisce alle piante cespugliose e alle stente tamerici.

Vi sono poi altri vocaboli che propongono diverse sfumature: *kavir*, deserto/palude salata/a; *lūt*, superficie nuda, spoglia; *rigzar/rig* le dune/sabbia in movimento; *daqq*, piccolo *kavir*; *sabkha* dall'arabo *sebkah*, depressione salata⁴.

Il *kavir* è la tipologia di deserto più comune in Iran. È costituito da sedimenti di diversa granulometria e diversa salinità, che si accumulano sul fondo di un bacino in un'area in cui l'evaporazione è più veloce della piovosità, formando in questo modo un suolo compatto. Queste depressioni saline sono il resto fossile di grandi laghi, impluvio delle acque delle montagne. Il paesaggio dei *kavir/sabkha* può essere meraviglioso ed inquietante allo stesso tempo: nulla vi cresce perché il sale brucia qualsiasi forma di vita ma è lo stesso sale che nelle pozze, talvolta affioranti nelle stagioni meno calde, concede alla poca acqua affiorante colori incredibili dal rosa al violetto e densi come se vasi di inchiostri colorati fossero lì stati versati. E lo stesso sale si avvolge in concrezioni intorno a sassi, rami, frammenti di natura per caso capitati in quella depressione arida.

Il Dasht-e Kavir è il grande deserto dell'altopiano iranico dove *dasht* ha il significato di piano. Un'enorme superficie arida dove gran-



di laghi e corsi d'acqua si formano stagionalmente. È lungo 800 km e largo oltre 300 e dai monti Alborz arriva a congiungersi con l'altro grande deserto iranico il Kavir-e Lut considerato tra i luoghi più caldi del mondo. Tra giugno e ottobre questo luogo è spazzato da venti violentissimi che trasportano sedimenti provocando in alcune sue parti un'erosione dei tratti rocciosi che genera paesaggi straordinari alternati a grigie pianure ondulate di ghiaia a dune altissime del grande mare di sabbia del *rig*.

Tuttavia con il deserto occorre convivere e occorre attraversarlo perché nel deserto passano le grandi vie del commercio. Malika Mokkedem nel suo libro 'Gente in cammino' così descrive la vita dei nomadi: "Vivevamo di poco, solcando il deserto in lungo e in largo [...]. Carovane di tè, carovane di sale, carovane di pezze di cotone! Una vita di cammino, di sudore, di sete e di stanchezza. A volte, la sosta di un'oasi. A volte una *sebkha*, scheggia di sole che, da lontano, braccava lo sguardo e si conficcava nell'occhio accecato dal biancore. [...] Il sale era una moneta di scambio. Lo prendevano alle *sebkha* e andavano a portarlo là dove mancava⁵".

Gli uomini nel tempo hanno imparato a vivere stabilmente nelle zone aride e a costruirvi città: le città oasi.

Il termine "oasi", di origine sahariana *Waha*, indica un agglomerato umano riunito intorno ad un punto d'acqua che produce colture⁶.

Vi sono differenti tipologie di città oasi in ragione delle caratteristiche geomorfologiche del territorio. Nelle aree desertiche del Medio Oriente ve ne sono tre: le oasi dei paesaggi di sabbia, le oasi di montagna, le oasi marittime. Gli insediamenti, diversi in ragione del luogo su cui sorgono, hanno come elemento comune la presenza dell'acqua e della palma. La gestione dell'acqua è il fattore di coesione della comunità. Condizione necessaria è la presenza della falda acquifera, dalla quale



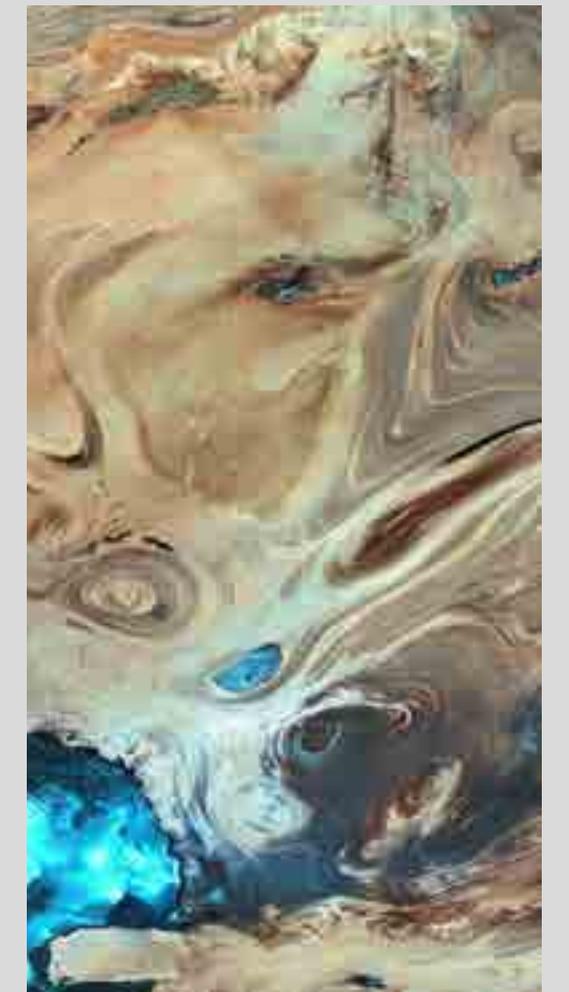
attraverso imponenti lavori idraulici, l'acqua viene recuperata. Nella *sebkah* l'acqua sotterranea, che converge verso l'antico lago disseccato, viene sottratta all'evaporazione sul fondo della depressione salina attraverso i *qanat* e i villaggi si costruiscono a monte del palmeto per proteggere la bocca del *qanat* e avere l'acqua più pulita prima di inviarla nelle colture.

Nelle oasi di pianura si scavano pozzi che raggiungono la falda e l'acqua viene sollevata, oggi sempre più attraverso pompe meccaniche, in passato con sistemi a trazione animale o a bilanciere. Nei casi in cui il terreno è sabbioso ed è complesso scavare pozzi anche se la falda è superficiale, invece di portare l'acqua alle palme si portano le palme all'acqua. Sono i *ghouts* dei deserti sabbiosi: grandi spazi profondamente scavati nella sabbia a protezione delle palme.

Ci sono poi gli insediamenti legati alla presenza di una sorgente naturale che può essere costante e la captazione può utilizzare il semplice principio della gravità: canali a diverse altezze portano che l'acqua fino ai luoghi di destinazione. La Ghouta di Damasco o il sistema di captazione di Petra offrono esempi interessanti come la stessa oasi di Garmeh nel Dasht-e Kavir. Oppure la sorgente o le falde sotterranee dalle quali si attinge non hanno una capacità di ricostituirsi costantemente (ricarico naturale della loro portata), in questo caso sofisticati sistemi di captazione ed immagazzinamento sfruttano le piene periodiche dei corsi d'acqua. Così avviene nella valle algerina del M'zab, dove attraverso un

complesso sistema di distribuzione l'acqua è immagazzinata in serbatoi o cisterne private; così avveniva con l'utilizzazione delle grandi cisterne chiuse o a cielo aperto come quelle aghlabite di Kairouan in Tunisia.

Una volta captata, l'acqua deve però essere distribuita. Ancora oggi ciò accade attraverso un sistema di griglie a forma di pettine rovesciato che conduce l'acqua a dei canali sotterranei principali e a una rete capillare di piccoli canali o di tronchi di palma scavati. Delle





aperture controllate e praticate lungo questa rete consentono l'approvvigionamento alle cisterne private.

È tale l'importanza dell'acqua che in molti luoghi la sua distribuzione viene regolata dal cosiddetto 'signore delle acque'. Il signore delle acque o *faradi* è un esperto idraulico, tradizionalmente cieco, che stabilisce in maniera proporzionale alle necessità delle famiglie la quantità di acqua che è possibile immagazzinare, giurando sul Corano di destinarle secondo giustizia. L'acqua delle sorgenti naturali infatti appartiene alla collettività e ogni proprietario ha diritto alla sua percentuale di acqua e può cedere tale diritto o venderlo. Per accertare la quantità distribuita, il signore delle acque utilizza un orologio ad acqua, costituito da un recipiente forato e in base al tempo di scolo dell'acqua stabilisce la durata di apertura delle chiuse. Non appena si registra un indebolimento anomalo della portata dell'acqua i controllori risalgono il corso fino alla sorgente per verificare l'eventuale furto di acqua. Le multe stabilite dal tribunale sono molto pesanti così come la disapprovazione della collettività: come stabilisce il Corano "l'acqua deve essere divisa ed appartiene ad ognuno bere al proprio turno".

È quindi evidente che l'oasi non è, contrariamente alla visione romantica della cultura europea orientalista del XIX secolo, un paesaggio naturale ma è la creazione sapiente di un ecosistema artificiale per consentire all'uomo di vivere nel deserto, o meglio è un ecosistema naturale costruito artificialmente e contemporaneamente un sistema produttivo ritmato dal ciclo delle stagioni e dalla vita delle palme.

L'ombra delle palme consente la sopravvivenza degli alberi da frutto. I due strati vegetali di palme e alberi da frutto, a loro volta creano un microclima sufficientemente umido per coltivare gli ortaggi. In primavera ha luogo l'impollinazione artificiale delle palme:



Sistemi di sollevamento dell'acqua

Le stagioni dell'oasi

una palma lasciata allo stato naturale non darebbe infatti i frutti commestibili e preziosi, in questa fase l'albero non necessita ancora di molta acqua. Allo stesso tempo l'albicocco comincia a dare i suoi frutti. In estate la necessità di acqua aumenta, la portata del sistema di irrigazione viene aumentata e raggiunge anche le palme. È la stagione degli alberi da frutta e della fioritura dei melograni. La raccolta dei datteri comincia in settembre ma è solo nel mese di novembre che raggiunge il suo apice. Poi i terreni e le palme cominciano un periodo di riposo.

L'acqua e le palme, costituenti fondamentali dell'oasi, sono il risultato dell'affinamento di tecniche millenarie. Frutta, verdure, legumi, datteri, olive e fiori sono il risultato di una razionalissima organizzazione delle colture e di uno sfruttamento parsimonioso dell'acqua. La città o meglio il villaggio

sorge accanto ai giardini, agli orti e, in relazione al tipo di sistema di captazione delle acque si posiziona in modi differenti.

NOTE

¹ Monod T., *Les Déserts*, 1973, Paris, Horizons de France.

² Depressioni che comunque non superano i 600 metri slm. poiché la maggior parte dell'area centrale dell'altopiano è di 900 metri slm. e i bacini più bassi non superano i 300 metri.

³ Si veda: Cambridge Histories Online © Cambridge University Press, 2008.

⁴ Dalla voce "deserti" della Encyclopædia Iranica, <http://www.iranicaonline.org/>

⁵ Mokkedem M., *Gente in cammino*, 1999, Firenze, Giunti ed.

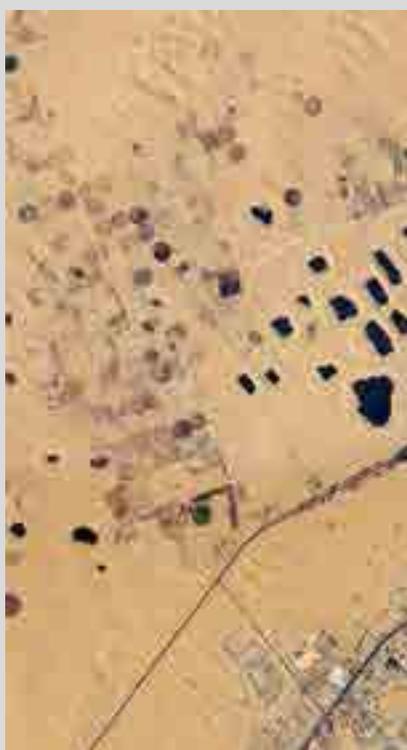
⁶ Sulle oasi e il deserto cfr. Laureano P., *Sahara. Oasi e deserto. Un paradiso perduto ricco di storia e civiltà*, 2001, Giunti Editore, Firenze.



Primavera

Estate

Autunno



YAZD



Storia della città



Yazd si trova al centro dell'Iran nella zona desertica compresa tra il Dasht-e Kavir e il Dasht-e Lut, un sito caratterizzato da condizioni climatiche estreme, precipitazioni quasi nulle e temperature che raggiungono 0°C. in inverno e 40°C. in estate. Nonostante le avverse condizioni l'insediamento è, secondo l'UNESCO, uno degli insediamenti più antichi e risalirebbe al 3.000 a.C.: si tratta di una delle città oasi della parte centro orientale dell'altopiano iranico. Il suo nome attuale deriva dal sasanide Yazdgird I (399 - 421 d.C.). Dell'epoca sasanide, come di epoche precedenti, non abbiamo tracce urbane, rimane, invece, la presenza di una forte comunità zoroastria-

na che testimonia la continuità dell'insediamento sin da un'epoca precedente l'impero sasanide¹.

Nella struttura urbana attuale è ancora riconoscibile la città muzzafaride² del XIV secolo, all'interno della quale si trova la moschea del venerdì. La moschea con le sue iscrizioni che vanno dal 1364 (anno della fondazione del suo primo nucleo) al 1906 (anno degli ultimi consistenti lavori di trasformazione) documenta, oltre le sue vicende edilizie, la storia urbana di Yazd.

L'accrescimento della città nel XV secolo, oltre la cinta muraria muzzafaride, è segnato dal complesso Amir Chakhmaq. L'insieme

della piazza e dell'edificio, il cui singolare prospetto è un unicum nell'architettura iranica, oltre a essere il luogo del *Moharram* più importante di Yazd, è il punto di accesso al bazar, diviso in due parti dal viale aperto durante la modernizzazione della città all'epoca la dinastia dei Pahlavi (1925-1979)³.

L'espansione di Yazd continuò nel periodo qajaro (1781-1925), quando in un fitto tessuto urbano furono edificate le residenze per una ricca classe di mercanti. Case di diverse dimensioni, di diversi livelli per la ricchezza delle decorazioni ma tutte caratterizzate da una corte interna o più corti interne, e da un sapiente e sorprendente uso di regole e tecniche bioclimatiche.

La ricchezza e il benessere della città raggiunti in epoca qajara, oltre che dalle 'case tradizionali' è testimoniata dal giardino Dolat Abad, costruito nella metà del XVIII secolo come residenza di Karim Khan Zand governatore di Yazd. Il palazzo-giardino è uno dei nove giardini iranici iscritti nell'elenco UNESCO come patrimonio dell'umanità.

Quello che sorprende nella storia di Yazd è che nelle cronache e nei documenti oggi noti non sono registrati episodi di cruenti asseidi, di distruzioni della città, di massacri della popolazione, di soppressione delle classi dirigenti. Eppure Yazd è stata una città manifatturiera e commerciale ricca sin dal XIII secolo⁴, quindi appetibile. Le ragioni che possono spiegare questa singolarità sono, secondo alcuni, il suo sorgere in un sito desertico, quindi difficilmente raggiungibile; secondo altri il non aver mai assunto un ruolo politico determinante. Ambedue le posizioni appaiono deboli: Yazd era un centro commerciale e di scambio importante; Yazd fu, seppure per un breve periodo, città capitale nel periodo muzzafaride; Yazd era dotata di una ampia rete di *qanat* che riforniva numerose cisterne pubbliche e private.

NOTE

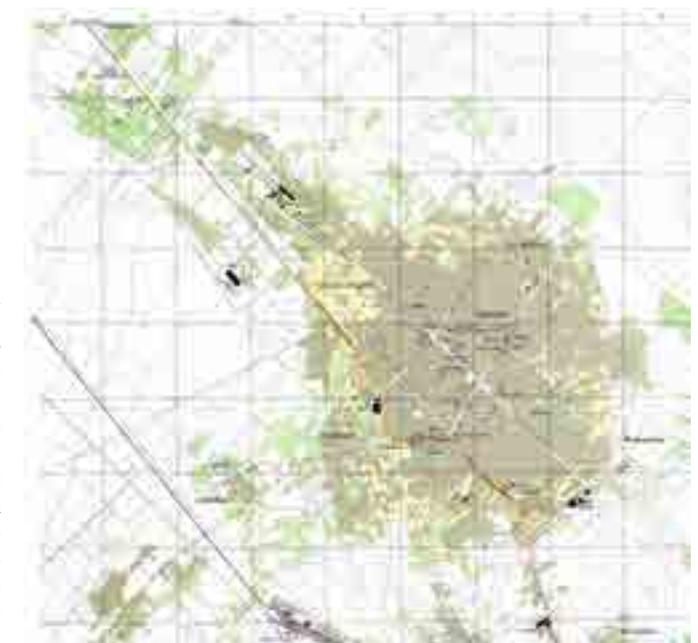
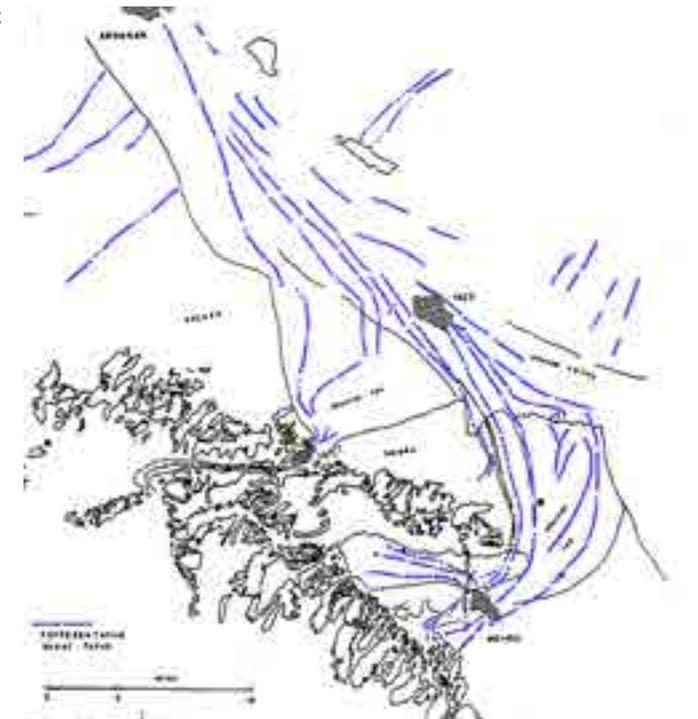
¹ Lo zoroastrismo si diffuse in tutto l'Iran a partire dal VII-VI secolo a.C. e divenne religione di stato durante l'impero sasanide (224-651 d.C.).

² I Muzzafaridi sono stati nel XIV secolo regnanti su gran parte dell'Iran occidentale a seguito della disgregazione dell'ilkanato mongolo.

³ Per l'evoluzione della città e le trasformazioni, in particolare nell'epoca dei Pahlavi, si veda: Tavassoli M, *Urban Structure in Hot Arid Environments*, 2016, Springer.

⁴ Marco Polo nel Milione (a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, 1975, Milano, Adelphi) riporta che 'Iadis è una città della Persia molto bella, grande, e di grandi mercatantie. Quivi si lavora drappi d'oro e di seta, che si (chi)ama ias[d]i. e che si portano per molte contrade'. Ibn Battuta ne *I Viaggi* (a cura di Claudia M. Tresso, 2006-2008, Torino, Einaudi) descrive Yazd come '...una bella città pulita, con mercati meravigliosi, corsi d'acqua perenni e alberi lussureggianti, dove la gente [è] per lo più dedita al commercio...'

Il sistema dei qanat



La struttura urbana

Il sistema dei *qanat* che raccolgono l'acqua dalle falde ai piedi dei rilievi che circondano la città a sud est. Lo sviluppo urbano segue le vie d'acqua e la morfologia del territorio. La struttura urbana di Yazd infatti si espande ortogonalmente alla direzione dei *qanat*. Le zone agricole si organizzano sia seguendo le linee d'acqua che proseguono a valle dell'insediamento, sia la rete dei *qanat* in direzione sud ovest.

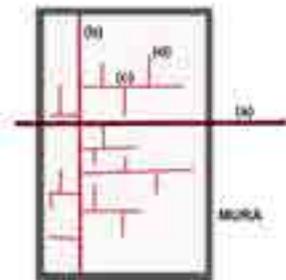
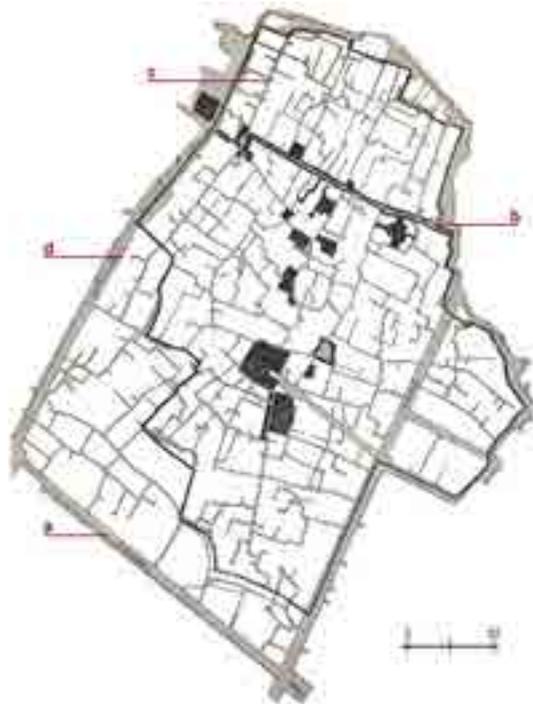


Il tessuto della città antica

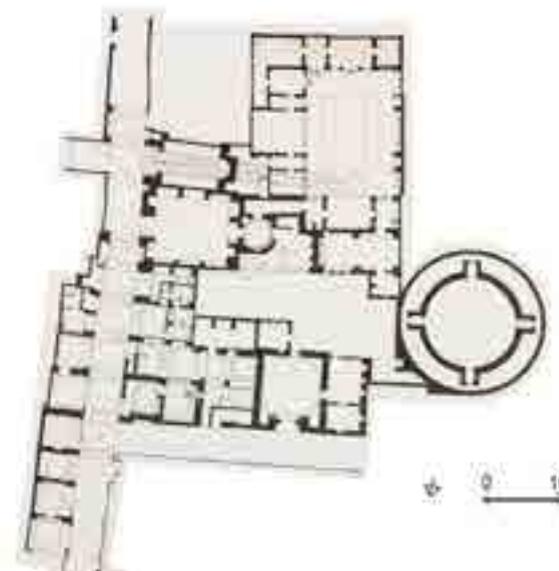
- 1- Strade del tessuto tradizionale realizzate prima del XX secolo.
- 2- Strade realizzate nel XX secolo.
- 3- Mura della città antica costruite nel XIV secolo, per la maggior parte ancora oggi visibili.
- 4- Mura costruite prima del XIX secolo (data sconosciuta) per la maggior parte demolite.



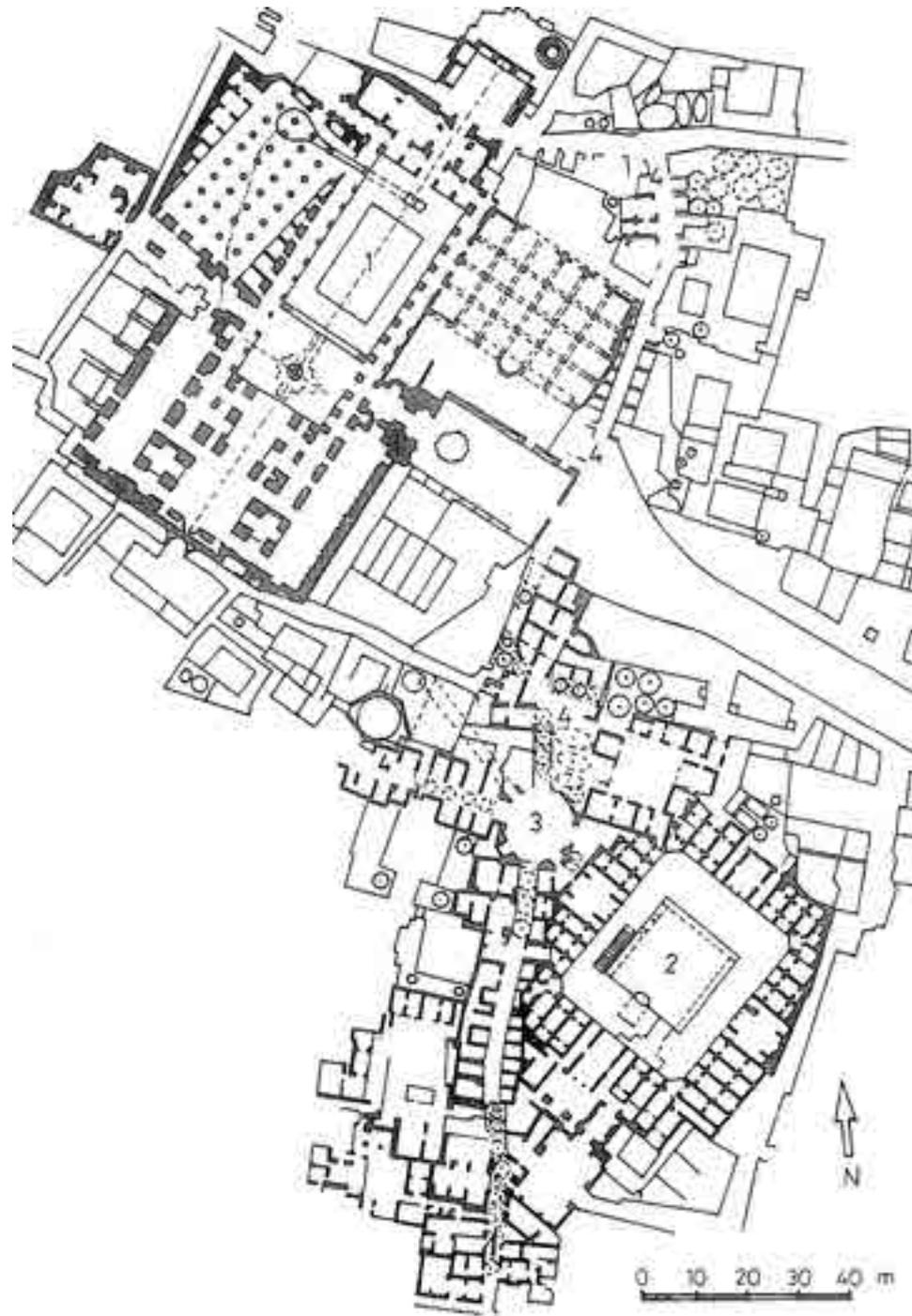
Le corti interne emergono immediatamente come elemento regolatore del disegno del tessuto. Le strade a *chicane* raramente subiscono variazioni che segnalino la presenza di edifici pubblici particolarmente importanti o di dimore particolarmente ricche.



Il tessuto urbano di Yazd racchiuso nelle mura del XIV secolo e la sua relazione con le arterie costruite nel XX secolo (a). Il tessuto tipico della città tradizionale segue una gerarchia molto evidente: percorsi lineari di attraversamento (b) - percorsi secondari a spina distribuiti a baionetta (c) - cul de sac (d) e, al centro, la moschea del venerdì.



Una parte del tessuto della città antica. A est una cisterna con accesso dalla galleria coperta del bazar tramite una lunga scala; a nord una dimora signorile; a ovest un tratto del bazar.



- 1 - La moschea del venerdì
- 2 - Una madrasa
- 3 - L'area de bazar



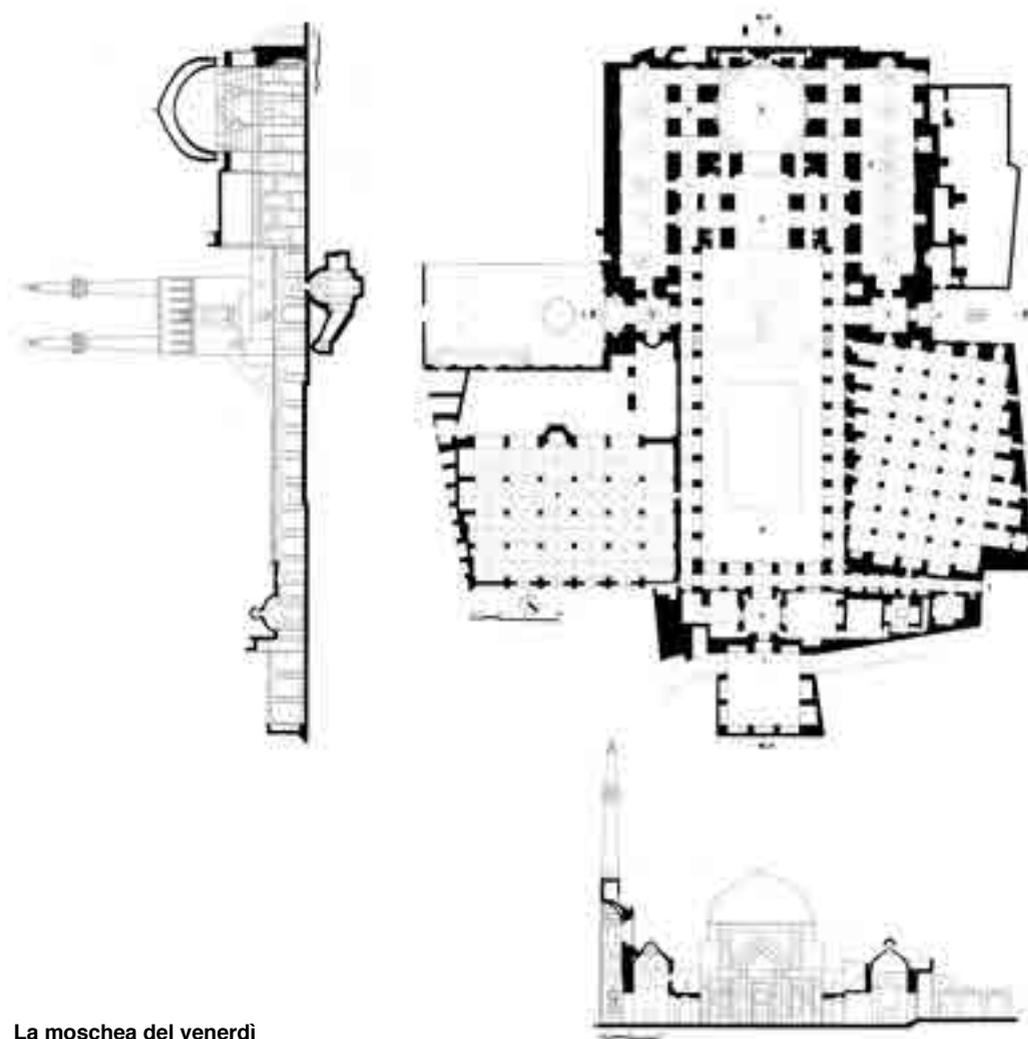
La chiusura totale rispetto alla strada degli edifici pubblici o residenziali, il ripetersi costante delle geometrie e alcuni elementi architettonici, cupole, torri del vento, volte e sottopassi, ma soprattutto la plasmabilità dei materiali e l'uniformità dei colori, rendono il tessuto urbano della città antica un continuum straordinario. L'uso della terra cruda per la costruzione e dell'intonaco di terra locale per le finiture, involontariamente garantiscono un'unità cromatica e morfologica che

solo questo materiale riesce a produrre. La tecnologia della costruzione in blocchi di terra stabilizzata (*adobe*) o in terra stabilizzata pressata (*pisé*) determina infatti dimensioni costanti degli spessori e delle caratteristiche delle murature; la terra locale determina un'uniformità del colore e il tipo di copertura adottata – che può essere a volta o a cupola in *adobe* o piana con struttura in legno – limita la variabilità delle dimensioni degli ambienti domestici.

La moschea del venerdì

La moschea del venerdì di Yazd sorge nel cuore del centro storico nel luogo di un precedente tempio del fuoco di zoroastriano. Ha un portale d'ingresso (*pishtaq*: questo il nome degli *eivan* di ingresso alle moschee) di estrema eleganza, dalle insolite proporzioni verticalizzate, adornato da una straordinaria

serie di azzurrissime *muqarnas* (elementi di raccordo tra gli angoli di un ambiente quadrato o rettangolare con la cupola superiore). Il tutto è sormontato da due minareti alti circa 50 metri che proiettano l'insieme verso il cielo.



La moschea del venerdì



La moschea del venerdì

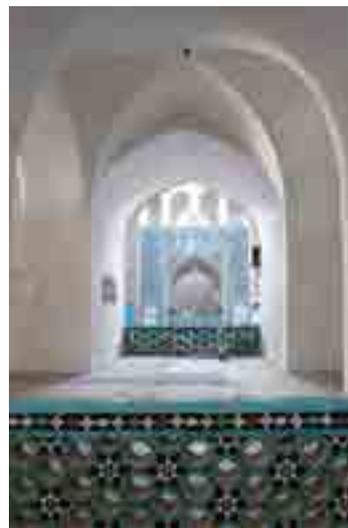
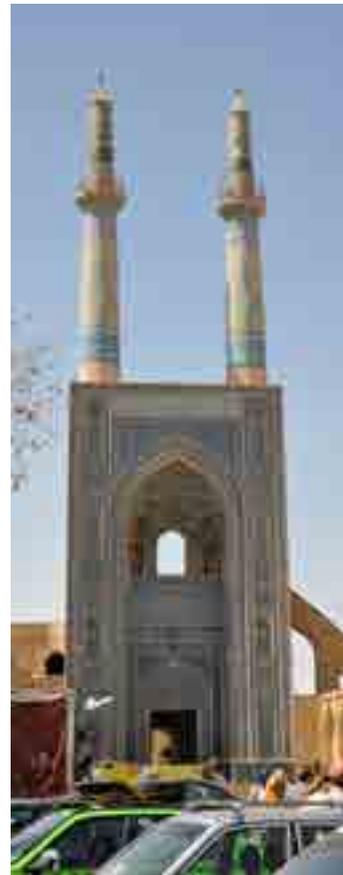
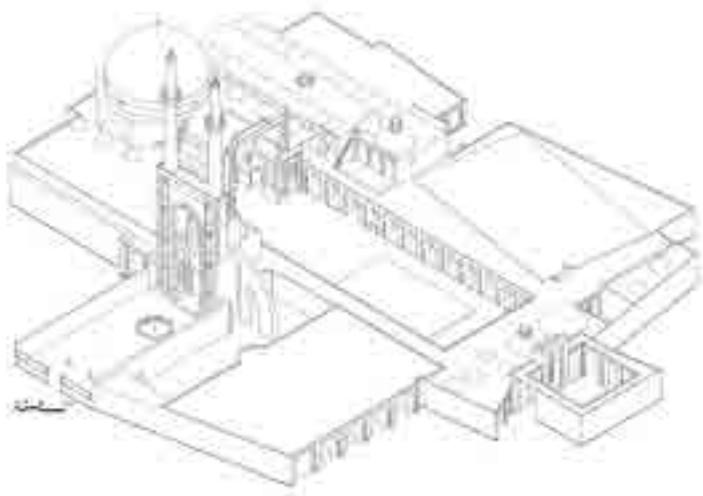


[...] La gente viaggia forse con gli occhi bendati? Non si capisce come il portale della moschea del venerdì possa sfuggire a qualcuno. Ha un'altezza di oltre trenta metri e lo stretto arco appuntito è quasi altrettanto spettacolare dell'arco del coro della cattedrale di Beauvais. [...] Yazd si distingue dalle altre città della Persia. Non possiede, per proteggersi dalle impervie terre desertiche che la circondano, una cintura di giardini o di fresche cupole azzurre. Città e deserto hanno in comune il colore e la sostanza: la prima è il frutto del secondo, e le alte torri di ventilazione, che attestano il calore che vi domina, sono il genere di foresta che può crescere naturalmente nel deserto. Esse conferiscono alla città un profilo irrealista [...].

[...] Attualmente, sebbene il governatore abbia progetti ambiziosi, è stata aperta una sola arteria che attraversa il vecchio labirinto. Gli amanti del pittoresco deplorano anche questa. Ma è una benedizione per gli abitanti, che adesso hanno un luogo dove camminare, respirare, incontrarsi e osservare le montagne lontane [...].

(Byron R., 1934, 2010, p. 246)

La moschea del venerdì



Piazza Amir Chaghmaq

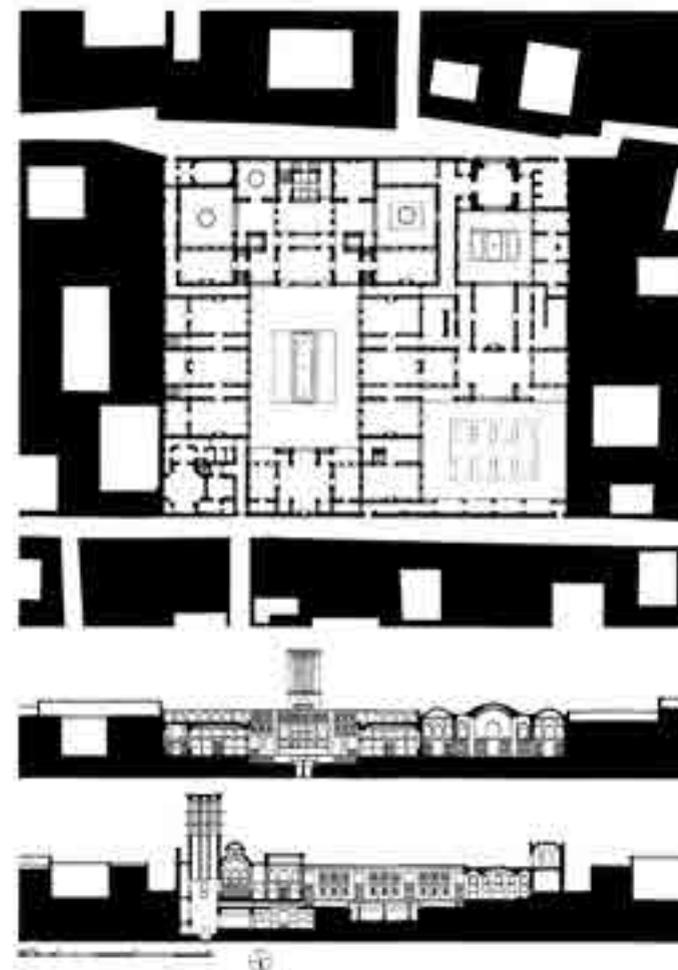
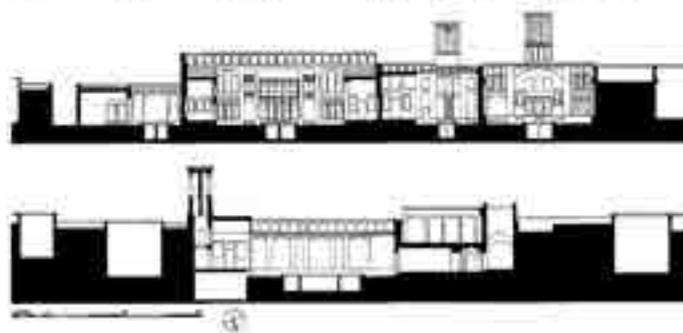
Meidan Amir Chaghmaq



L'immagine che oggi abbiamo di Amir Chaghmaq, uno dei luoghi più vivaci di tutta Yazd, è molto diversa da quella che doveva essere al periodo della sua costruzione e fino al XIX secolo. La piazza fu costruita nel XV secolo probabilmente dal governatore timuride Jalal-al-Din Amir-Chakhmaq, vicino a quella che oggi è chiamata la vecchia moschea. Nelle varie vicissitudini storiche il costruito che definiva i margini della piazza e il complesso religioso hanno ospitato oltre al *tekieh*, un caravanserraglio, un bazar, un hammam; edifici andati in rovina e in parte ricostruiti in diversi periodi. I cambiamenti più importanti sono stati però quelli legati agli interventi di modernizzazione fatti da Reza Shah Pahlavi. Il tessuto urbano

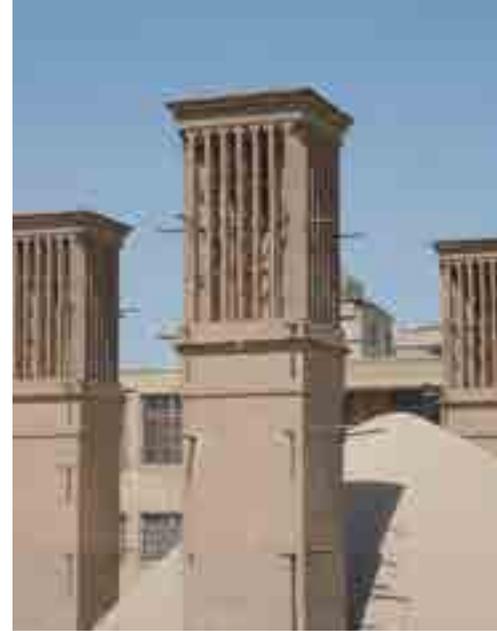
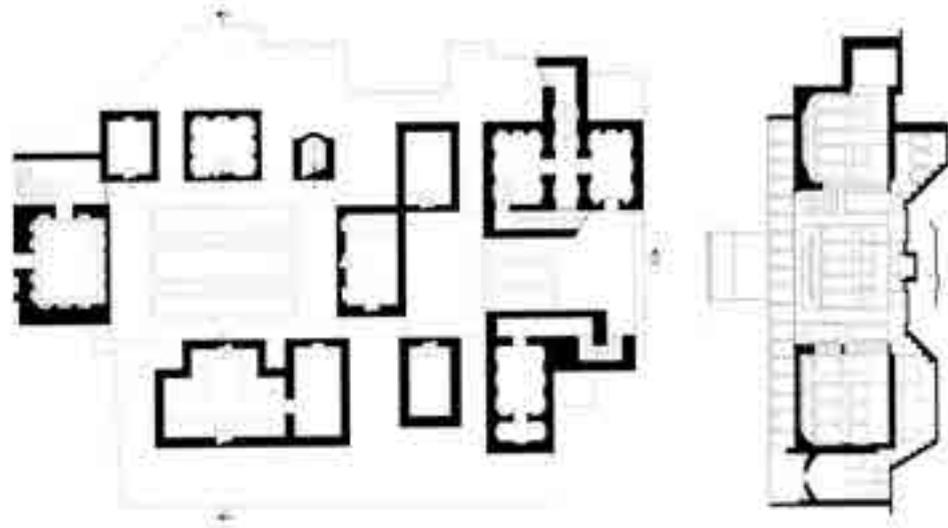
che collegava Amir Chaghmaq con il bazar è stato demolito per consentire l'apertura dei nuovi assi viari Imam e Qiyam in modo che la piazza potesse essere inquadrata in una visione prospettica di concezione occidentale. Il *tekieh* è stato in seguito separato dal tessuto circostante con la costruzione di un anello di viabilità in parte mascherato dall'edificazione, in anni recenti, di due ali porticate. Un'enorme "macchina" in legno, il *nakhl*, è visibile nella piazza ed è in attesa di essere addobbata e portata in giro, nei giorni di *Moharram*, per la commemorazione del martirio di Husayn ibn 'Alid. La cerimonia religiosa che si svolge a Yazd è una delle più spettacolari e sentite di tutto l'Iran.

La dimensione dell'abitare

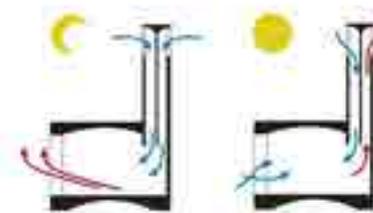
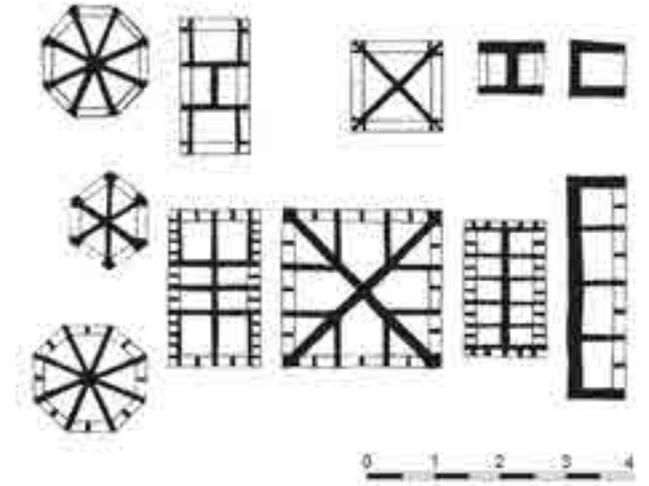


Yazd, per la sua posizione e per il suo ruolo politico marginale è una città rimasta sostanzialmente isolata dalle grandi vicissitudini che hanno segnato la storia antica dell'Iran; grandi invasioni, cambiamenti di governi, razzie, incendi e distruzioni l'hanno solo sfiorata. Per questo il suo centro antico e in particolare il suo tessuto residenziale sono tra i meglio conservati dell'Iran. Come nella maggior parte degli insediamenti dell'altopiano iranico i fattori climatici – inverni gelidi e estati torride – sono stati i principali condizionamenti delle architetture residenziali. L'orientamen-

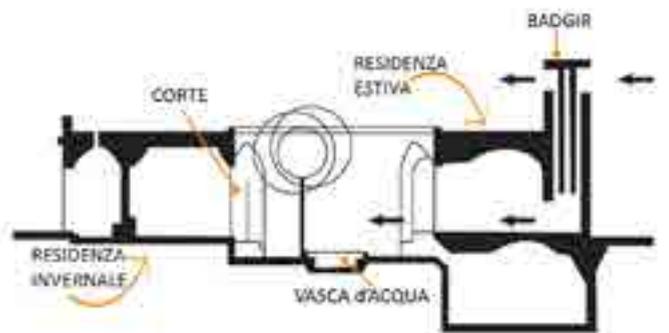
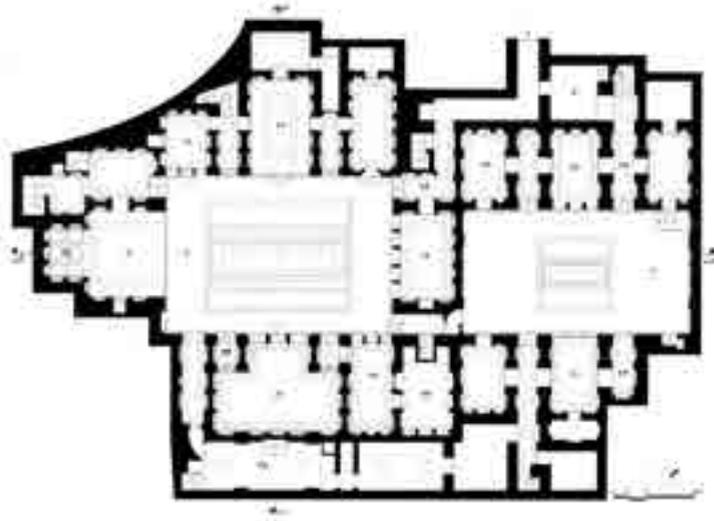
to delle strade, strettissime e in buona parte coperte, segue i venti dominanti. Sulle strade strette si aprono solo gli ingressi alle case la cui ricchezza è sommamente dichiarata da sobri decori in mattone. Qualsiasi vista diretta dall'esterno verso l'interno è inibita. Solitamente accanto all'ingresso vi sono degli ambienti dedicati al ricevimento degli ospiti. In relazione alla ricchezza degli abitanti la casa può svilupparsi intorno a una o più corti e la combinazione di torri del vento e vasche d'acqua esterne e interne garantisce un microclima confortevole durante l'estate.



I bad-gir



Pianta dei vari tipi di *bad-gir* con differenti partizioni in mattoni per creare più condotti che permettono doppi flussi paralleli di aria fresca e calda.

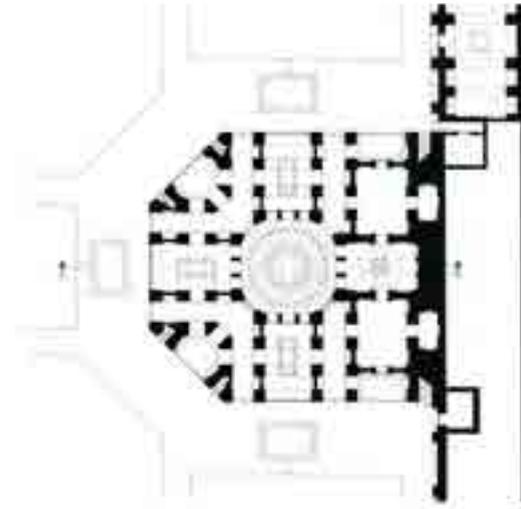
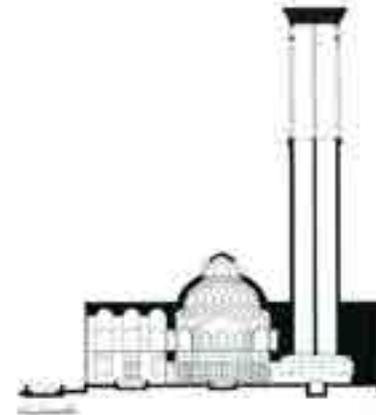
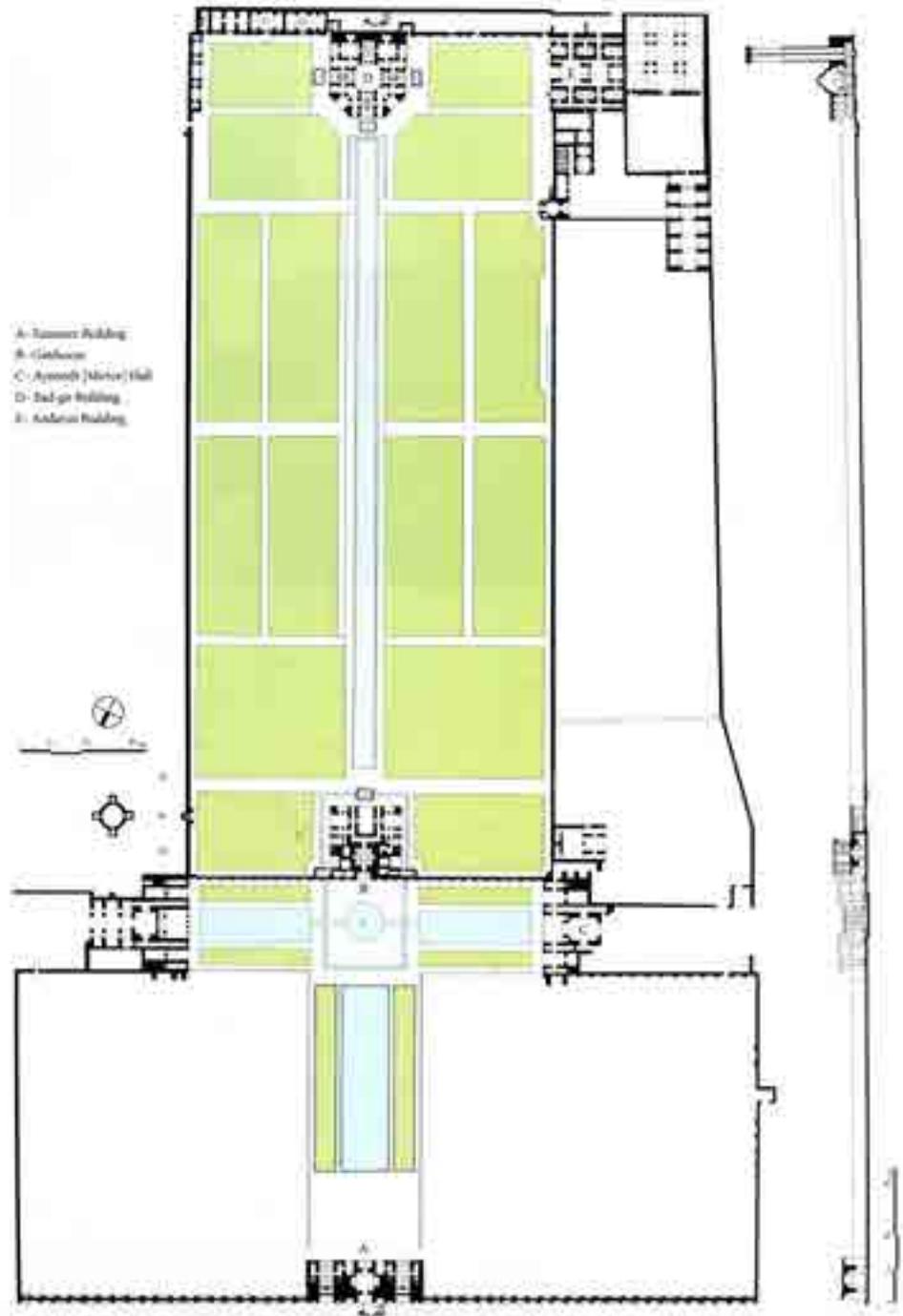


Casa Gerami

I *bad-gir* o torri del vento hanno la funzione di catturare il vento e, in assenza di questo, di favorire il moto dell'aria per effetto della massa termica. Questa funziona da volano e innescava processi di ventilazione che vedono l'aria calda salire e quella fredda, più densa, scen-

dere verso il basso. Talvolta sotto o in prossimità del *bad-gir* sono collocate delle vasche d'acqua che hanno la funzione di raffreddare l'aria e di aumentarne la circolazione.

Bagh-e Doulat Abad



Residenza del governatore di Yazd Karim Khan venne costruito nella seconda metà del XVIII secolo. È, come tradizione del giardino persiano, cintata da alte mura. La sua organizzazione planimetrica è strutturata in due parti: il primo spazio introduce al cuore del palazzo all'aperto con impianto longitudinale. I lati minori del grande spazio rettangolare sono costituiti da due padiglioni, il più importante dei quali collocato sul lato opposto del padiglione di ingresso, è caratterizzato dal *bad-gir* più alto di Yazd, circa 33 metri. I due padiglioni sono connessi da un lungo canale d'acqua fiancheggiato da giardini e sottolineato da due filari di alte alberature.



Le torri del silenzio



Yazd è il centro della più grande comunità zoroastriana dell'Iran. I *dakhmas*, o 'torri del silenzio' come definite dall'inglese Robert Murphy nel 1832, sono strutture circolari in pietra dove venivano esposti, sino a tempi molto recenti, i defunti perché fossero divorati dagli uccelli e le ossa consumate dal sole fino alla completa scomparsa. La tradizione zoro-

astriana vuole infatti che gli elementi primari di aria, acqua, terra e fuoco non vengano in alcun modo inquinati dai resti.

Le torri di Yazd sono state costruite in cima a delle colline coniche in un luogo prima lontano dalla città. Ai piedi delle colline piccoli edifici abbandonati, una cisterna e dei *bad-gir* che si mimetizzano con i colori del deserto.



Alla sommità di un rilievo un muro circolare racchiude una piattaforma con tre cerchi concentrici, uno ciascuno per gli uomini, le donne e i bambini, dove i cadaveri denudati sono esposti. Gli avvoltoi in poco tempo ne consumeranno carni e umori. Le sole ossa vengono conservate in ossari.

Il rituale è conseguente a una concezione del mondo e della vita dove Ohrmazd è un dio creatore e benefico al vertice di un sistema di entità divine e angeliche. Egli è un nemico implacabile di Ahriman, generatore di mostri e fantasmi, espressione di potenze malefiche e distruttive. Il dualismo tra Bene e Male non è mai inteso in modo assoluto, Bene e Male combattono una battaglia impari, in cui al primo è assicurato il trionfo finale. Nella lotta tra le due entità l'uomo deve tenersi puro, deve evitare qualsiasi contaminazione da parte delle forze della morte come ad esempio il contatto con la materia morta.

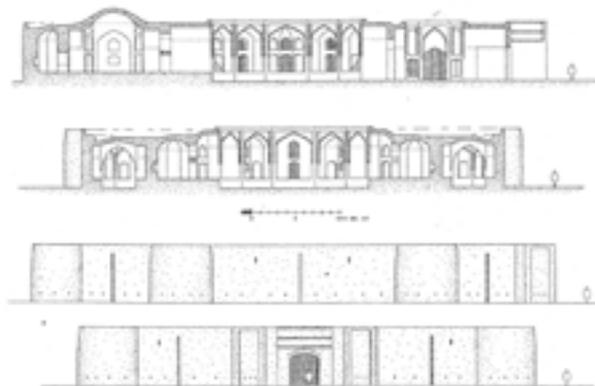
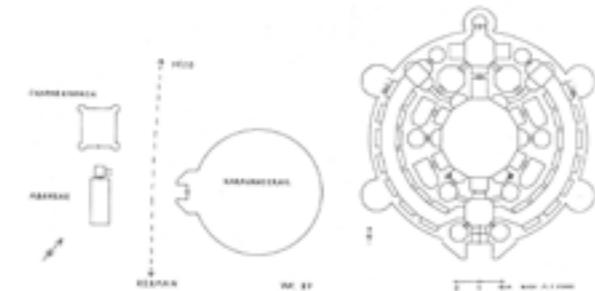
Lo zoroastrismo prende il nome da Zoroastro che visse tra la fine del VII secolo e la metà del VI secolo a.C. Nato in Iran, forse a Rey, fu

un grande riformatore religioso che fondò una nuova religione sul ceppo di una tradizione tendenzialmente monoteistica.

Dopo un periodo di difficoltà, dovuto alle conquiste di Alessandro Magno (356-323 a.C.) e alle sue mire di fondare un impero di cultura ellenistica, lo zoroastrismo si riaffermò con l'avvento dell'impero sasanide quando Ardašir I, proclamatosi erede della dinastia achemenide, si adoperò per annullare le influenze ellenistiche.

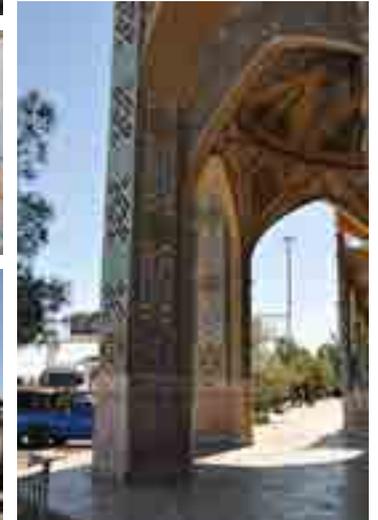
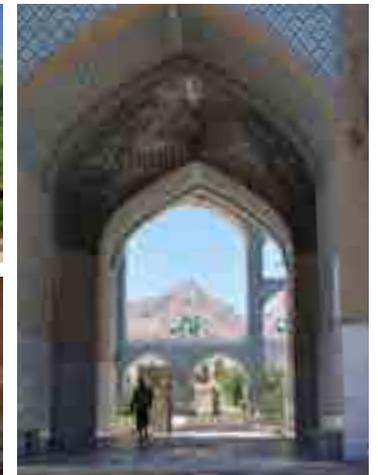
Dopo la conquista araba, a metà del VII secolo e la conseguente islamizzazione del mondo iranico, la maggior parte della comunità zoroastriana migrò verso l'India. Le comunità rimaste nell'Iran musulmano si concentrarono nella regione del Fars, specie a Yazd e a Kerman dove è ancor oggi presente.

Caravanserraglio Zein-e Din



A circa 60 km a sud di Yazd, sulla strada per Kerman, si trova uno dei pochi caravanserragli dell'Iran a pianta circolare. L'edificio, del periodo safavide, è stato recentemente restaurato e trasformato in un albergo frequentato soprattutto dagli escursionisti della vicina catena montuosa.

Moschea Abdul Fazl e stazione di servizio



Circa venti chilometri dopo il caravanserraglio Zein-e din la strada si divide nei due sensi di marcia e delimita 'un'isola' nella quale si trovano la moschea e un'ampia stazione di servizio.

Se prima dell'avvento delle automobili la sosta avveniva nei caravanserragli, distribuiti a cadenze regolari lungo le principali vie carovaniere, oggi i nuovi luoghi di sosta sono diventati le pompe di benzina attrezzate con bagni, ristoranti, negozi, aree verdi, luoghi di preghiera e persino grandi moschee.

Meybod



Le origini di Meybod risalgono al periodo preislamico e secondo uno storico iraniano del XV secolo la città fu fondata da un generale di Yazdegerd II della dinastia sasanide che regnò tra dal 439 al 457. In questo periodo i villaggi rurali di Meybod, Nārin Qal'a, e Maḥalla Kučak furono racchiusi da una cinta muraria che diede origine all'attuale Meybod.

Meybod forma oggi con Ardakan un'unica conurbazione caratterizzata da un tessuto edilizio estensivo che ha abbandonato la tradizione costruttiva tipica delle città del deserto. Il sistema di controllo passivo del clima, caratteristico di molte residenze di notabili, alcune delle quali a Yazd sono trasformate in musei, è stato sostituito da dispendiosi condizionatori facilmente installabili in alloggi di dimensione contenute e adeguati agli stili di vita della società contemporanea.

L'impianto sasanide del centro antico è oggi difficilmente riconoscibile. Il perimetro rettangolare e la struttura a scacchiera, simile a quella messa in luce dagli scavi della città di Gondēšāpur nel Kuzestān come afferma lo storico Ahmad Ashraf in uno studio pubblicato nel 1975, è stato stravolto prima con l'apertura dall'asse di collegamento con Ardakan negli anni '30 del Novecento e poi dalla rapida espansione edilizia degli ultimi anni.

Dell'epoca sasanide rimane l'imponente fortezza Nārin Qal'a, posta sul lato sud dell'antico tracciato della città, il cui sito è stato in parte modificato dalla viabilità moderna. Una leggenda narra che fu costruita da un demone al servizio di Salomone per potervi custodire immensi tesori. La leggenda colloca la fortezza a un'epoca ben anteriore al periodo sasanide ed alcuni studiosi ne fanno risalire l'origine a 4000 anni fa, al periodo elamita.

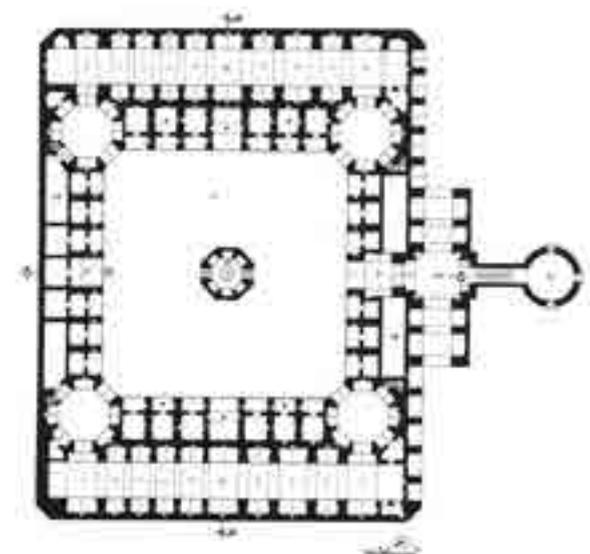
La città si consolidò nel XV secolo quando, sotto il governo della dinastia regionale dei Muzaffaridi (1314-1393), furono ampliate le fortificazioni e la città fu dotata di servizi.

Durante la dinastia Safavide fu edificato un nuovo caravanserraglio con antistante una grandiosa cisterna; poco lontano si trova un'imponente ghiacciaia risalente forse al periodo presafavide.

A sud della città, fuori dall'antico perimetro urbano, si trova una singolare piccionaia. La costruzione che può ospitare migliaia di nidi fu edificata durante la dinastia qajara. Questi monumenti testimoniano la vitalità della città nello scorrere del tempo e la capacità della sua popolazione di creare condizioni di vita confortevoli ai margini di un'area desertica.

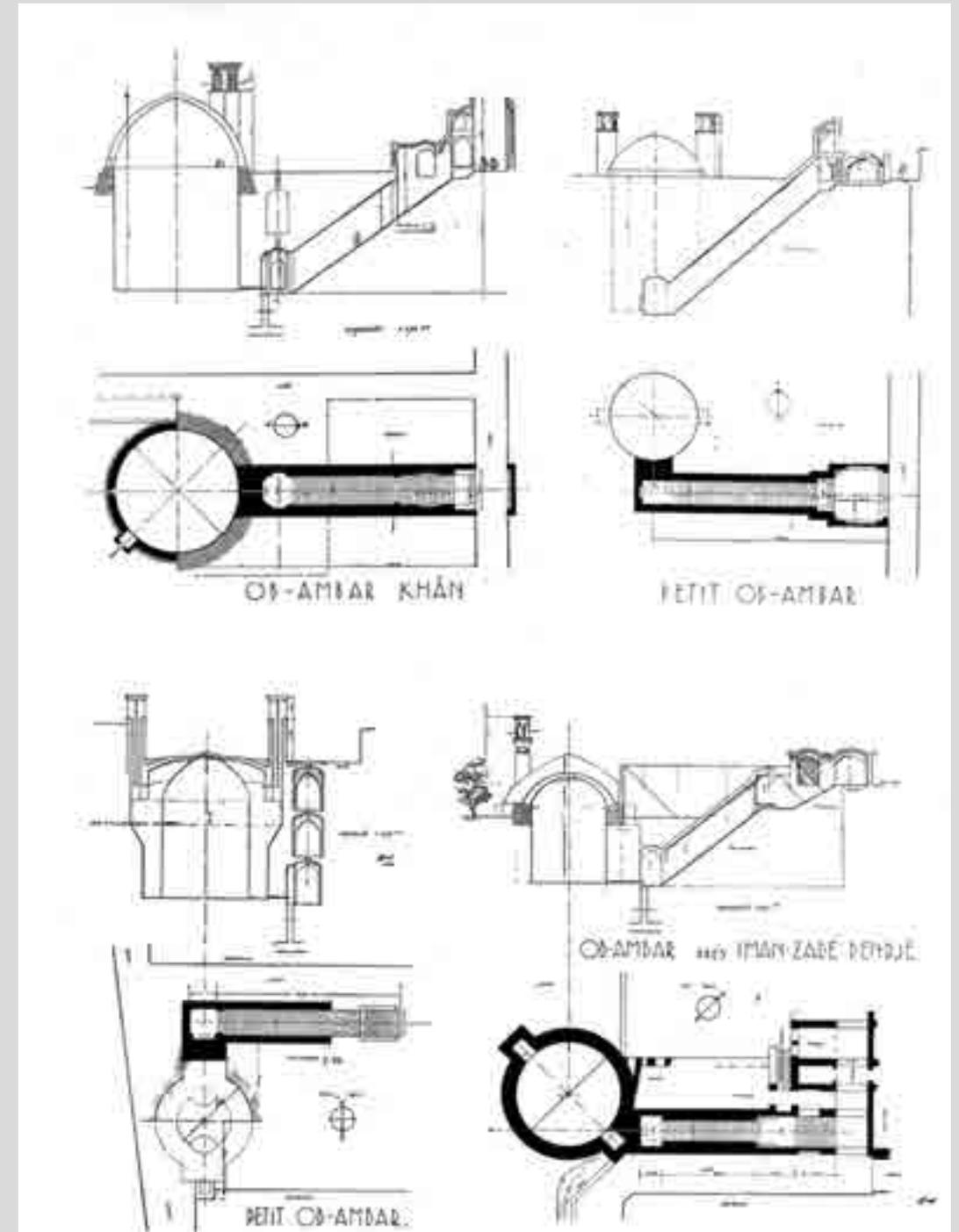
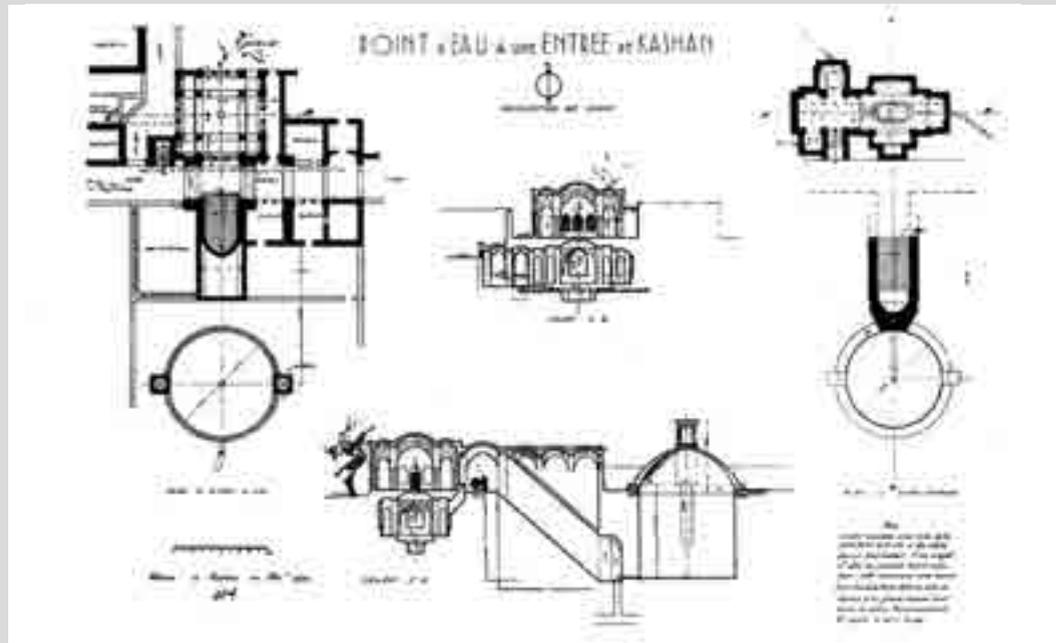


- 1 - Caravanserraglio
- 2 - Cisterna
- 3 - Ghiacciaia



Il sistema caravanserraglio-cisterna

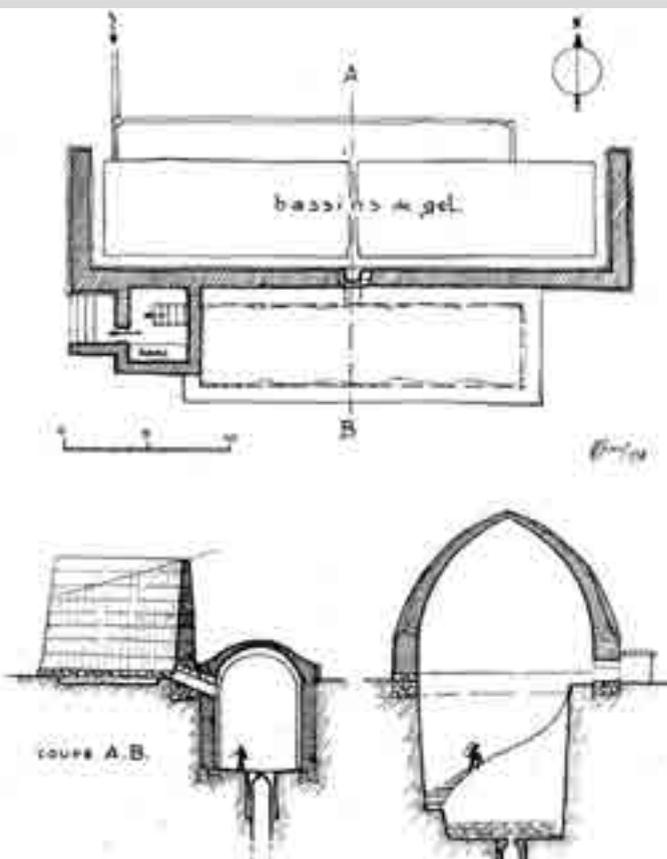
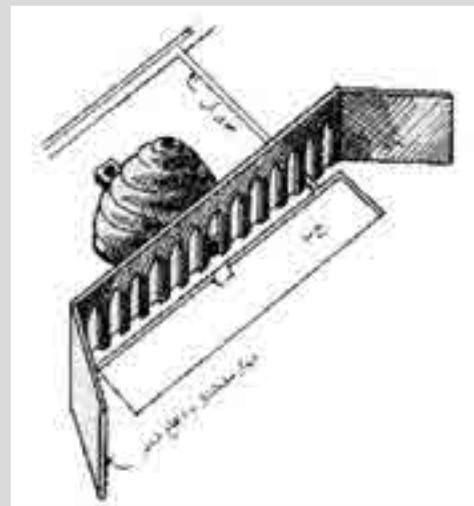
LE CISTERNE E LE GHIACCIAIE



le cisterne

Nelle zone centrali dell'altopiano l'acqua viene conservata in cisterne *âb ambâr*, alimentate da *qanat* o nelle zone rurali anche dall'acqua piovana. Si tratta di manufatti parzialmente scavati nel terreno coperti con volte o cupole per proteggere l'acqua dall'evaporazione e dalla sabbia o dalla terra portata dal vento. Sono di dimensioni variabili dai 6 ai 15 metri e generalmente sono dotate di una o più torri del vento *bad-gir* che garantiscono il raffrescamento e l'ossigenazione dell'acqua.

Per motivi igienici il contatto diretto tra l'acqua e le persone viene evitato e l'approvvigionamento avviene attraverso un rubinetto situato in fondo alla scala cui si accede attraverso un portale d'ingresso in alcuni casi riccamente decorato. Il rubinetto è generalmente collocato poco più in alto del fondo della cisterna per evitare di prelevare acqua in cui si sono accumulati sedimenti.



Le ghiacciaie

Le ghiacciaie o *Yakhchal* sono costruzioni che erano atte a produrre il ghiaccio nel periodo invernale e conservarlo nel periodo estivo. Erano formate da differenti elementi: un edificio, generalmente in mattoni crudi o terra cruda alto fino a 20 metri, voltato con una copertura troncoconica e aperto in alto con un foro di aereazione per la fuoriuscita di aria calda. Al di sotto della copertura era un pozzo, generalmente ipogeo per sfruttare l'inerzia termica del terreno destinato allo stoccaggio del ghiaccio.

All'esterno di questa costruzione era situata una vasca, in alcuni casi più vasche, per la produzione del ghiaccio.

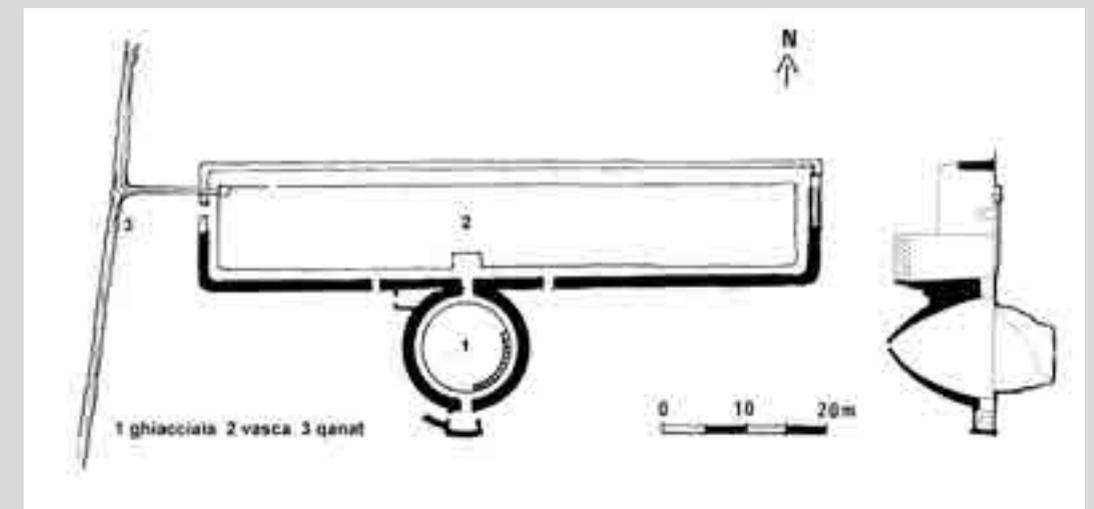
La vasca, alimentata direttamente da un *qanat*, situata a nord e profonda non più di 30-40 cm in modo che l'acqua si solidificasse facilmente, veniva protetta da muri in modo da mantenere la superficie in ombra riparata

dai raggi del sole e dal vento.

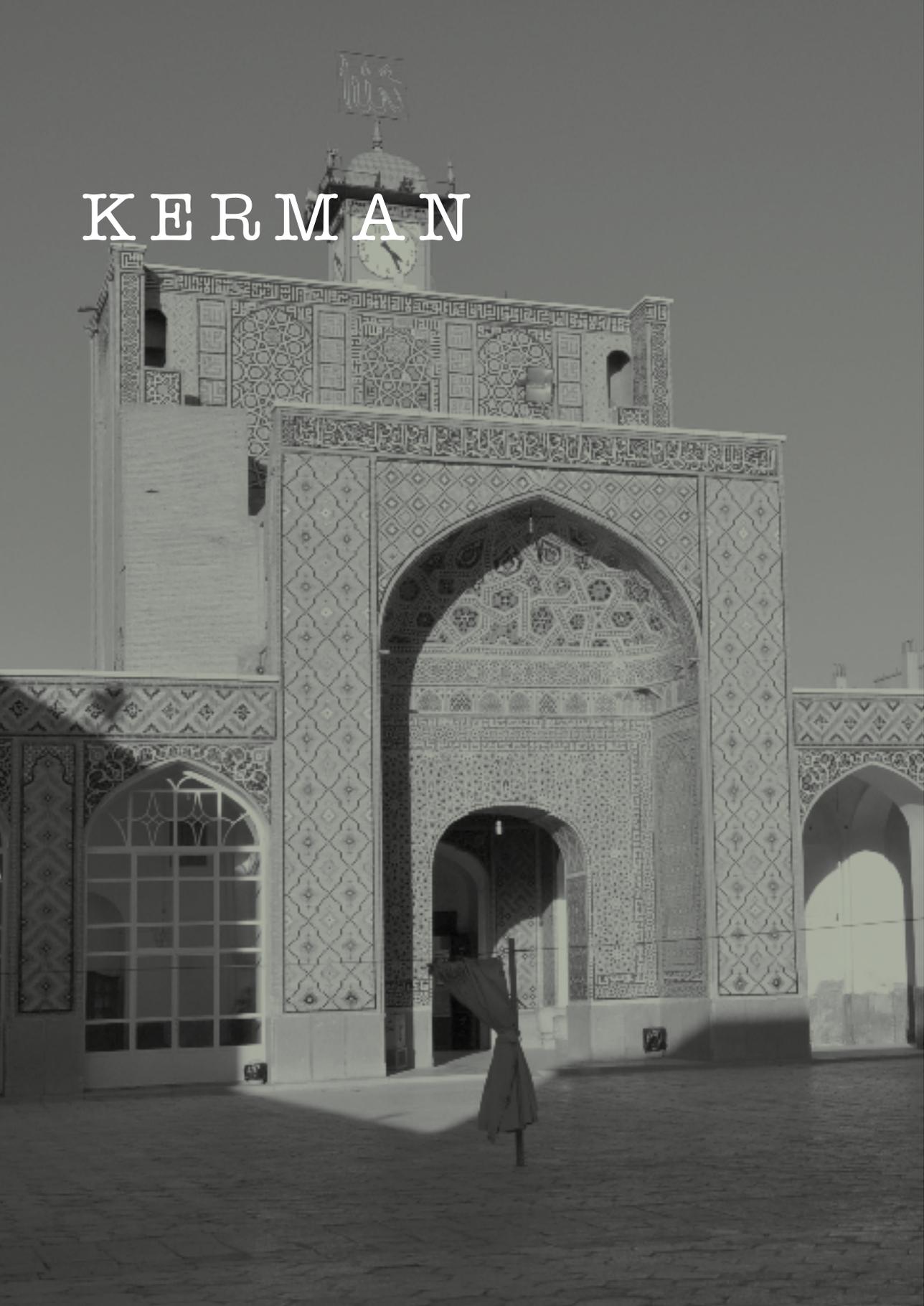
In alcuni casi la vasca di produzione del ghiaccio era direttamente collegata con il pozzo di stoccaggio ipogeo in cui le lastre di ghiaccio venivano stipate separate tra loro da strati di paglia.

Con l'avvento dell'elettricità e dei frigoriferi, negli ultimi cinquanta anni le ghiacciaie sono cadute in disuso. Hemming Jorgensen ne ha rilevate più di un centinaio (*Hemming J., 2012*) tutte localizzate nella fascia predesertica alle pendici dei monti Alborz e Zagros.

La ghiacciaia di Meybod è una delle più grandi, costruita in epoca safavide è parte di un sistema complesso costituito da *qanat*, cisterna, ghiacciaia e caravanserraglio. Una descrizione del suo restauro è riportata nel Museo dell'Acqua di Yazd.



KERMAN



Storia della città



Le vicende di Kerman sono condizionate dalla sua posizione geografica. Ai margini est dell'altopiano iranico, era uno dei capisaldi del tracciato meridionale della Via della Seta che collegava Isfahan a Qandahar via Tabas e nel contempo snodo del tracciato che portava al Golfo Persico via Bardisir-Sirjan. La sua marginalità rispetto ai centri di potere delle dinastie che si sono succedute in Persia ha fatto sì che la città fosse guidata da governatori dipendenti il più delle volte solo formalmente dalla dinastia regnante e, nello stesso tempo, ha favorito lotte e intrighi tra diversi potentati per ottenere la carica di governatore della regione. La sua condizione

di città di confine l'ha sottoposta, nel corso dei secoli, a continui saccheggi e distruzioni da parte di tribù uzbekhe, beluci e afgane tra il XVI e il XVIII secolo. Kerman subisce un ultimo assedio nel 1794, quando fu teatro dello scontro tra il regnante della dinastia zand, Loṭf-'Ali Khan, che aveva occupato la città e le truppe del qajaro Āghā Moḥammad Khān, fondatore della dinastia che governò la Persia fino al 1925. Questi, presa la città, ordinò un massacro degli abitanti al quale sfuggirono solo coloro che si erano rifugiati presso un mercante locale, lealista qajaro, che ne aveva sollecitato l'intervento. Paradossalmente dopo la tragica e brutale

conquista la città conobbe un periodo di rinascita e di relativa pace.

Kerman era certamente un luogo fortificato durante la dinastia sasanide e forse fondato durante il regno di Ardašīr I (224-241 d.C.). L'edificio denominato Gombad-e Jabiliye a est della città, pur nella controversa attribuzione al periodo sasanide e nell'incerta destinazione d'uso, è una testimonianza dell'epoca preislamica della città.

In Kerman, prima della definitiva conquista araba della Persia nel 642 (Battaglia di Nahāvand), era stanziato un nucleo di zoroastriani che ha mantenuto la sua presenza sino ad oggi in un quartiere della città tra momenti di tolleranza e di repressione. Il centro antico di Kerman, il cui tessuto, seppure attraversato dalla moderna viabilità è ancor oggi riconoscibile, ha come struttura portante l'insieme che comprende i bazar, gli hammam, la cisterna e la grande piazza sulla quale affacciano un caravanserraglio e una moschea. Il complesso è stato edificato da Ganj-'Alī Khan che governò Kerman dal 1596 al 1624 su mandato di Shah 'Abbās I. Questo fu un periodo di rinascita della città, tuttavia gli imponenti lavori comportarono una forte pressione fiscale nei confronti della popolazione. In particolare la popolazione zoroastriana, vessata dal clero locale, si rivolse a Shah 'Abbās I lamentando l'esproprio e la demolizione delle proprie case per fare spazio ai progetti di Ganj-'Alī. Lo shah venne a Kerman, in incognito, e dopo un'inchiesta approvò l'operato del governatore ma nel contempo (1606) emise un editto, noto come *Kayrāt-e Šāh 'Abbās*, per la protezione della comunità zoroastriana¹.

La città così strutturata da Ganj-'Alī subì nel corso del tempo distruzioni e rovine conclusesi, come sopra ricordato, con l'assedio e l'eccidio ad opera del fondatore della dinastia qajara. Sotto questa dinastia fu ricostruita e ampiamente rimaneggiata la moschea

Malek-Imam-Khumeini costruita ai tempi del governo selgiuchide di Kerman (1141-1187). Anche la moschea del venerdì, costruita nella metà del XV secolo e rimaneggiata nel periodo safavide, fu riammodernata e dotata di una torre dell'orologio, segno di un'apertura all'Occidente sotto il governo degli ultimi regnanti qajari, di fatto in balia delle pressioni economiche e militari della Gran Bretagna e della Russia. Queste opere, intraprese nonostante il debole governo, sono il segno tangibile di un piano di interventi per la ricostruzione e il restauro della città safavide. Durante la successiva dinastia dei Pahlavi iniziò quell'opera di modernizzazione della città che, nonostante l'apertura di nuove arterie e la distruzione delle antiche mura e della fortezza, conserva intatta il fascino e la struttura datale da Ganj-'Alī Khan².

NOTE

¹ L'episodio è riportato da Encyclopædia Iranica on line alla voce Kerman.

² Sulle trasformazioni urbane della città di Kerman vedi Cuneo P. *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, 1986, Roma-Bari, Editori Laterza



Mappa di Kerman disegnata da Sir Percy Sykes nel 1902. In evidenza in tratteggio la città del X secolo e le vie di accesso.

Il bazar



Il complesso di Ganj-'Alī Khan copre un'area di 11.000 metri quadri ed ha il suo centro nella grande piazza, Meidan Ganj-'Alī, (99 x 54 metri) che, su modello della Meidan Imam di Isfahan, è contornata su tre lati da portici, sui quali affacciano i negozi, mentre il quarto lato, a sud, è definito dal bazar.

Il Ganj-'Alī bazar, lungo 93 metri, conserva i pregevoli affreschi e decorazioni a stucco risalenti al primo quarto del XVII secolo.

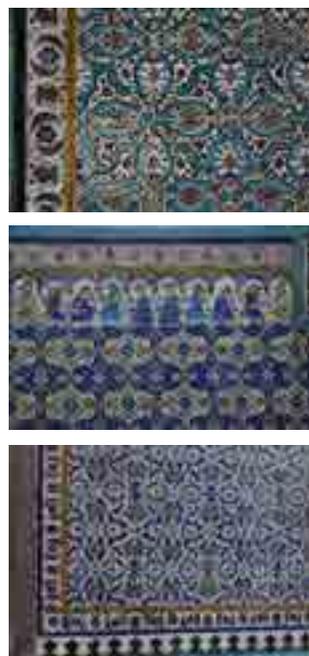
Sul lato est della grande piazza si affaccia il caravanserraglio, del 1598, a due piani con impianto a quattro *eivan* che definiscono gli assi della corte ampia 31,5 x 23 metri.

Sul lato est della grande piazza, si affaccia la piccola moschea privata di Ganj-'Alī Khan edificata a ridosso del caravanserraglio la cui cupola, che copre una piccola sala di 5,5 x 5 metri è riccamente decorata.



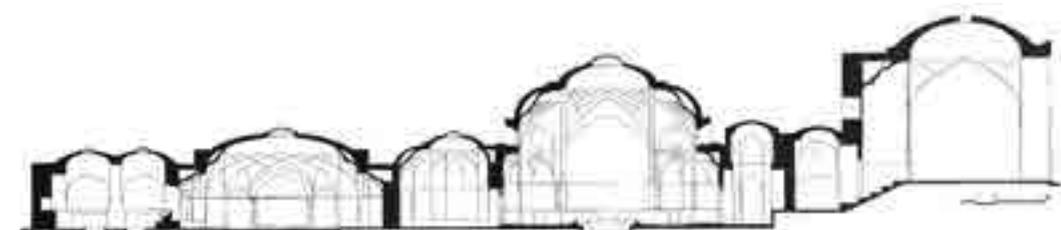
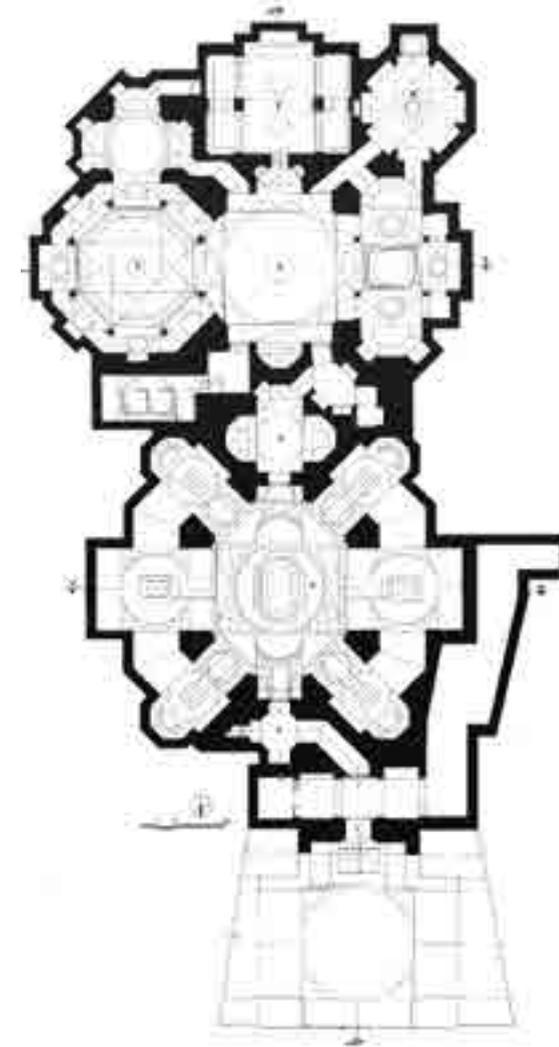


Vakil hammam



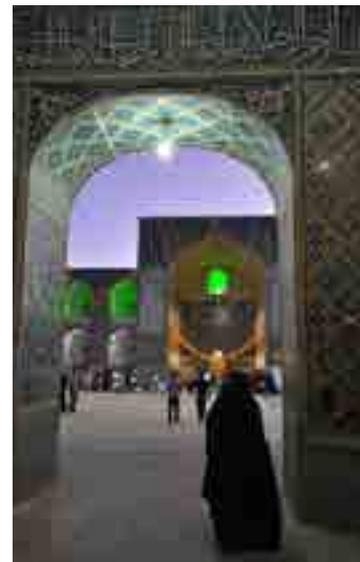
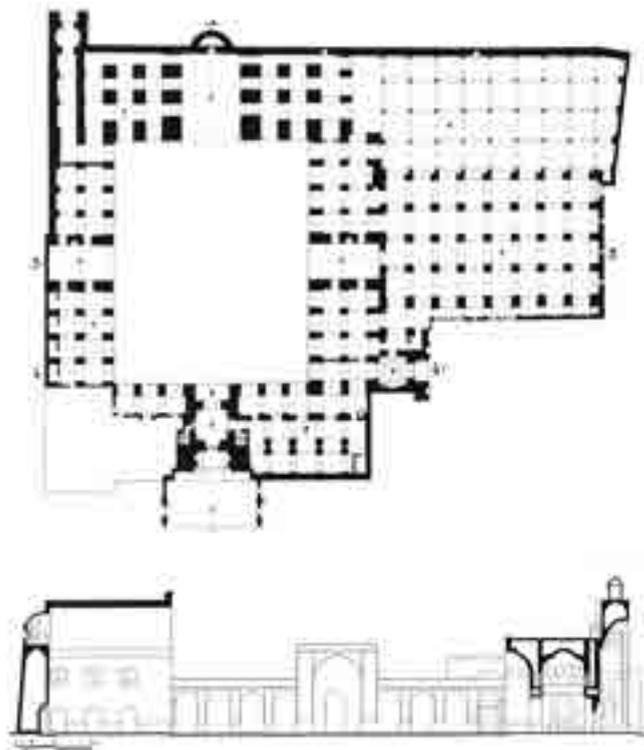
Sul bazar, nella sezione in corrispondenza della piazza, si apre l'hammam Ganj-'Alī Khan che è annoverato tra i più interessanti dell'Iran per la sua articolazione e le ricche decorazioni.

L'hammam, costruito nel 1611 può essere considerato un capolavoro architettonico. Aveva sei spogliatoi, ciascuno destinato a una diversa classe sociale, che introducevano all'area dei bagni. Nel soffitto si trovavano delle lastre di alabastro che consentivano alla luce naturale, proveniente da lucernari, di penetrare all'interno. L'acqua necessaria era fornita da una grande cisterna che alimentata da un *qanat* poteva contenere due milioni di litri.



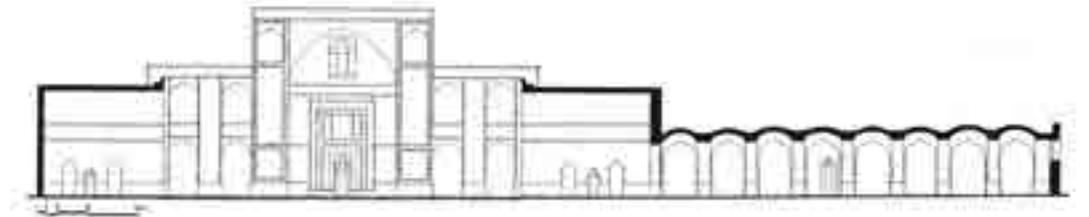
Ganj-'Alī Khan hammam

La moschea del venerdì e Gonbad-e Jabaliyeh

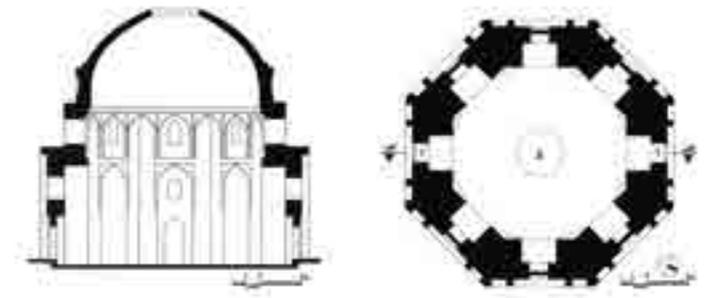
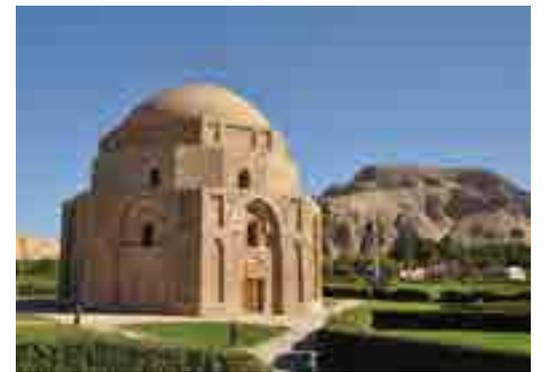


Costruita nella metà de XV secolo per iniziativa del governatore muzzafaride fu rimaneggiata durante il regno di Shah 'Abbas II (1642-1666). Le ricche decorazioni, specie quelle dell'*eivan* sud, furono restaurate o fatte ex novo negli ultimi anni dell'epoca qajara. È da notare l'orologio posto alla sommità del portale d'ingresso, segno di una prima con-

trovera e ambigua modernizzazione del paese durante il regno del qajaro Nasser al-Din Shah (1848-1896). Il clima di quel periodo tra repressione e modernizzazione, seppure in forma di romanzo, è efficacemente descritto ne *Il Re* di Kader Abdolah.



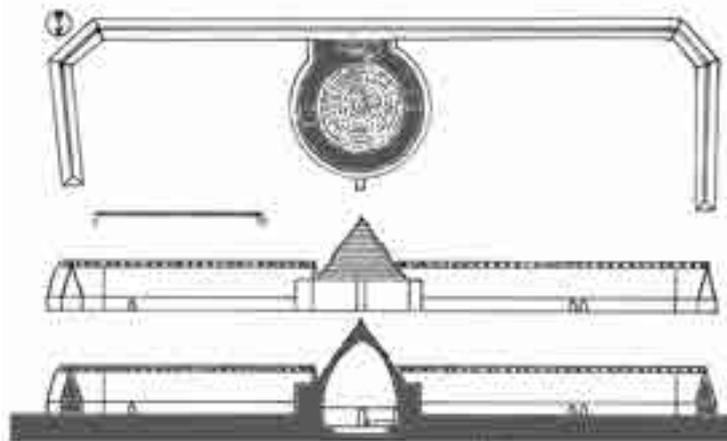
Di questo mausoleo non si hanno notizie certe. Gli studiosi sono divisi tra l'attribuirlo al periodo sasanide o al periodo selgiuchide. L'edificio, costruito in blocchi di pietra, ha pianta ottagonale e si rastrema verso l'alto dove un terzo anello ottagonale circonda la base di una cupola sferica. Il terzo anello e la cupola, costruiti in mattoni, appaiono come un'aggiunta al corpo principale e avvalorano l'ipotesi che l'edificio originale non sia mai stato completato.



Le ghiacciaie Rigabad e Moayedi



La ghiacciaia Rigabad



La ghiacciaia Moayedi

La ghiacciaia Rigabad in una foto aerea del 1971 in cui sono evidenti i fori di aereazione del *qanat*, proveniente da sud, che portava l'acqua alla vasca di produzione del ghiaccio. Un tratto del muro che riparava la vasca dai raggi del sole è stato demolito per la costruzio-

ne della strada a scorrimento veloce Piroozi. La foto attuale mostra inoltre le profonde modifiche del tessuto urbano avvenute negli ultimi cinquant'anni.

Ghiacciaia Moayedi



Mahan

Il mausoleo di Vali



Il complesso del mausoleo nasce attorno alla tomba di Amir Noor-e-Din Nematollah, nato nel 1330 o 1331 e morto nel 1430. Conosciuto col nome di Vali, egli fondò l'ordine sufi Ne'matollah, uno degli ordini sufi dell'Islam dove, raccolti attorno alla figura del maestro, i discepoli apprendevano metodi e dottrine per l'approfondimento individuale delle tradizioni e dei testi religiosi in opposizione ad una fede fondata su una visione rigida, letterale e legalistica dell'Islam.

Pochi anni dopo la morte di Vali, per iniziativa del sultano del Deccan, fu costruito il mausoleo il cui primo nucleo comprendeva la tomba e la cella in cui il maestro sufi si era dedicato alle sue pratiche mistiche.

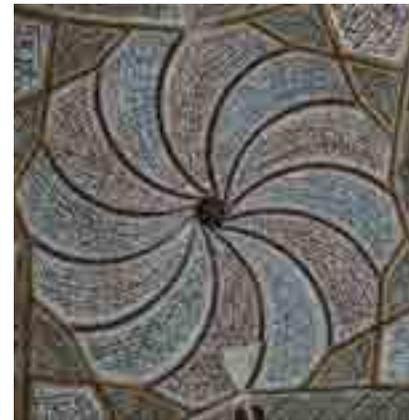
Durante il periodo abbasside e qajaro il mausoleo fu rimaneggiato e via via ampliato sino a raggiungere, alla fine del XIX secolo, la configurazione attuale che comprende quattro corti che si succedono lungo un asse, orientato verso la Mecca, lungo 270 metri.

Al complesso si accede dalla corte intitolata

a Atabaki, primo ministro dei regnanti qajari nella seconda metà del XIX secolo. Da questa, ornata da un giardino attorno a una vasca centrale e racchiusa da fronti dal semplice partito architettonico, si accede, mediante un passaggio porticato, alla seconda corte voluta dal governatore di Kerman nel 1860. Questa, con impianto più ricco e articolato della precedente, prospetta sul nucleo del santuario, il cui ingresso è sottolineato da un alto *eivan* affiancato da due minareti.

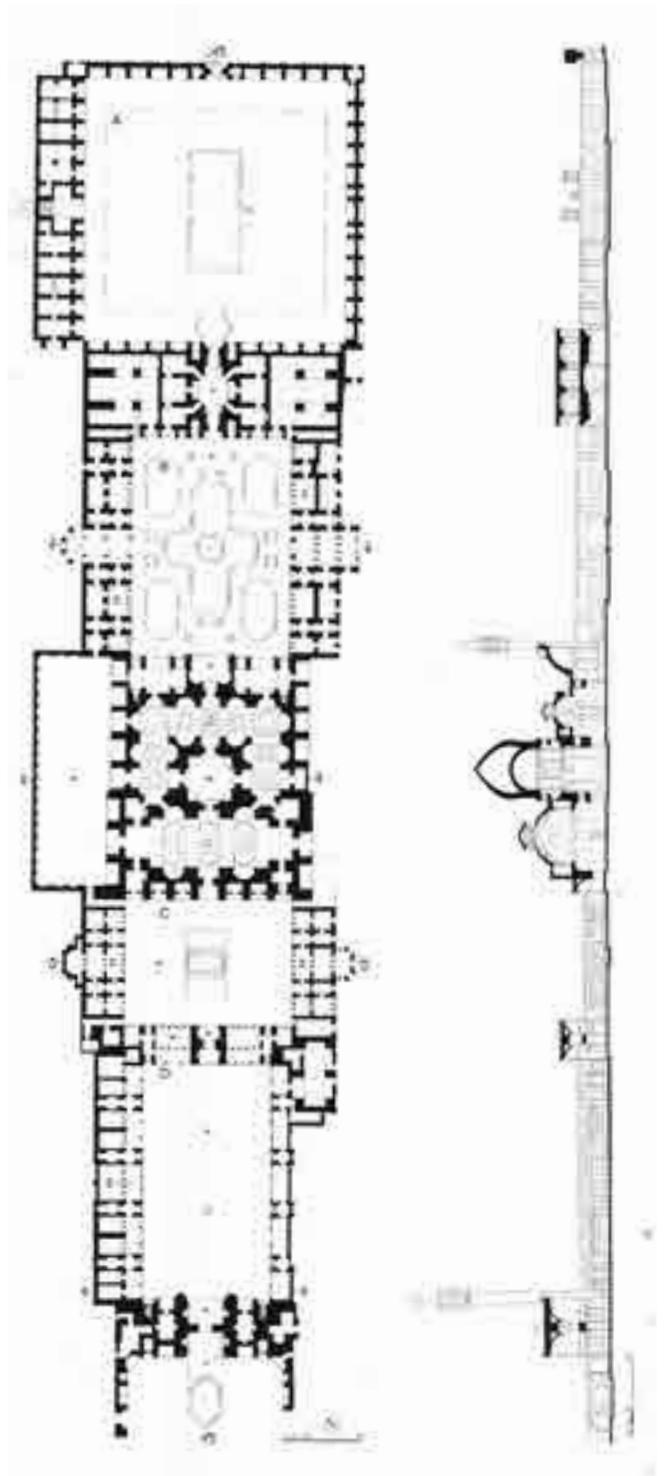
Il cuore del mausoleo è un edificio, un pieno nella successione dei vuoti delle corti, composto da tre parti parallele: il *ravaq* Vakil-ol-Molki e il *ravaq* Shah 'Abbasi che racchiudono il *gombad-kaneh*.

La luce è sapientemente misurata in ciascuna delle sue parti. Lo spazio centrale del *gombad-kaneh*, coperto da un'alta cupola a doppio guscio sotto la quale si trova la tomba di Vali, è in penombra: le finestre del tamburo ottagonale della cupola sono schermate in modo che l'attenzione del visitatore sia tutta



volta alla tomba del maestro sufi. Al contrario i due *ravaq* sono immersi nella luce che si diffonde dall'alto attraverso le lanterne delle volte. Una successione di passaggi che segna un percorso spirituale ed emozionale. Dal *ravaq* Shah 'Abbasi si passa alla terza corte costruita, come il *ravaq*, durante il regno di Shāh 'Abbās I (1587–1629) e infine attraverso un passaggio porticato alla quarta ed ultima corte: la corte Mohammad Shai. La corte costruita durante il regno del qajaro Muhammad Shah (1834-1848) è caratterizzata da un alto portale con due *eivan* speculari, uno affacciato sulla corte e l'altro all'esterno su una strada che interrompe un'ulteriore corte della quale rimangono dei brevi tratti dei muri di cinta.

Il portale, affiancato su lato interno da due alti minareti, occupa tutto il lato breve della corte i cui lati lunghi sono caratterizzati da portici sopraelevati. Sul lato nord-ovest il portico dà accesso a una serie di stanze, probabile residenza dei discepoli dell'ordine sufi fondato da Vali.





La corte Mohammad Shai e le residenze dei discepoli sufi.



Visitando Shah Zadeh Bagh si può ammirare quanto il giardino persiano sia un'invenzione meravigliosa e come la sua impronta sia perdurata nel tempo. Costruito nel 1873, nella stagione che vede i regnanti qajari interessati all'Occidente, è una felice sintesi tra il giardino tradizionale e i parchi delle regge europee. Collocato in un'area desertica a valle dei monti Joupar da cui trae l'acqua, mostra in modo esemplare il combattuto rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, l'opposizione di una ricca vegetazione all'aridità circostante.

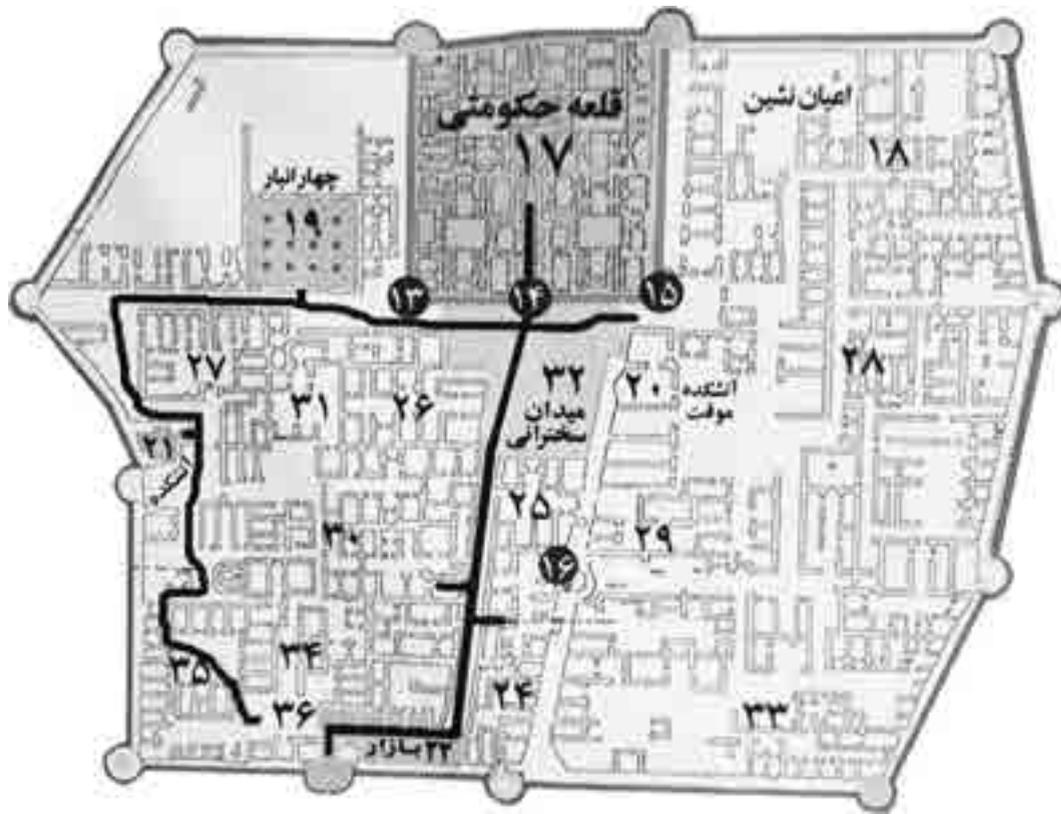
L'impianto del giardino è molto semplice: un lungo rettangolo, racchiuso da mura, solcato da un corso d'acqua centrale che, con successive cascatelle, segue la pendenza del terreno e segna il percorso, asse prospettico,

che unisce la residenza principale a monte, con l'ingresso e gli ambienti di servizio a valle. Ai lati del gioco d'acqua il percorso terrazzato è ombreggiato da alberi di alto fusto che seguono il muro perimetrale.

La configurazione della vegetazione è molto importante: cedri del Libano e pini hanno funzione di frangivento; pioppi, olmi e platani servono per l'ombra; sui terrazzamenti cipressi, albicocchi, melograni, peschi, ciliegi e piante da fiore.

Il padiglione dalle linee eleganti, la presenza totalizzante dell'acqua con le sue cascate, zampilli e mormorii, la ricca vegetazione con la sua ombra e con i suoi suoni mostrano come questo luogo sia stato concepito per godere nella vita terrena dei piaceri del giardino "celeste".

Rayen

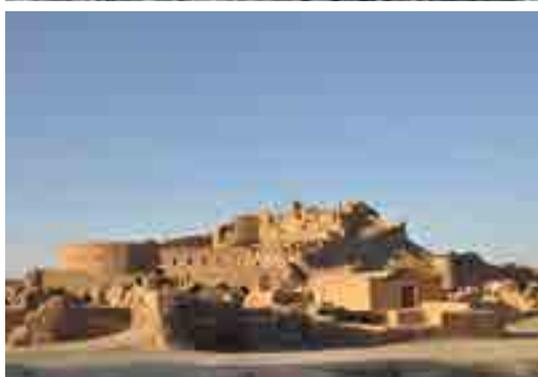


Rayen, nella regione di Kerman, è una cittadella fortificata (*arg*) interamente edificata in argilla (*adobe* e *pisé*). La sua origine è incerta: abitata fino alla fine del XIX secolo fu poi abbandonata e solo nel 1996 sono iniziati i lavori di restauro. Il suo impianto è simile a quello di Bam ma con un'estensione più limitata ed è certamente più intatto rispetto a quest'ultima che è stata fortemente

danneggiata dal terremoto del 2003. Rayen mostra tutti gli elementi architettonici di una cittadella del deserto racchiusa com'è da mura imponenti rafforzate da quindici torrioni. All'interno della cinta muraria, oggi completamente restaurata, si trovano il bazar, le strade coperte, la casa del governatore, un'ampia piazza, le residenze private, l'hammam e uno *zurkhaneh*.



Bam



La cittadella fortificata di Bam, in realtà una vera e propria città, la cui cinta muraria più esterna misura circa 1.850 metri, fu fondata dai Sasanidi durante la loro permanenza nel sud-est dell'Iran. Il ruolo di avamposto fu mantenuto durante gli imperi degli Ilkanidi e dei Safavidi. L'insediamento fortificato che era, fino al secolo scorso, il principale luogo di residenza degli abitanti dei dintorni è stato pesantemente danneggiato dal devastante terremoto del 2003. Oggi la ricostruzione e i restauri, dopo un iniziale intervento internazionale, procedono con estrema lentezza.

Bam, oltre al ruolo strategico di importante caposaldo in un territorio soggetto a scorrerie ed invasioni, fu un importante centro di scambio commerciale e di produzione artigianale ed agricola. L'acqua che alimentava la città e le campagne circostanti, copiosa e considerata particolarmente buona, era captata dalle montagne di Jabal Barez attraverso una rete di *qanat*. All'interno delle mura si trovavano numerosi pozzi che assicuravano l'approvvigionamento degli abitanti in caso di assedio. La cittadella ha tre sistemi di mura; il primo – il più grande – era circondato da un fossato

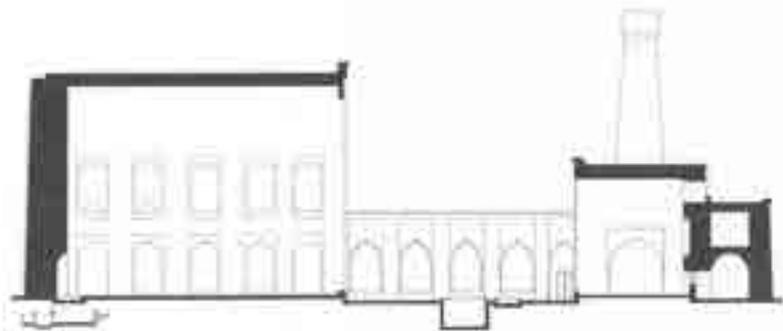
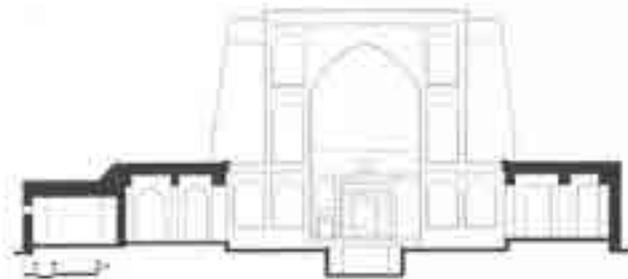
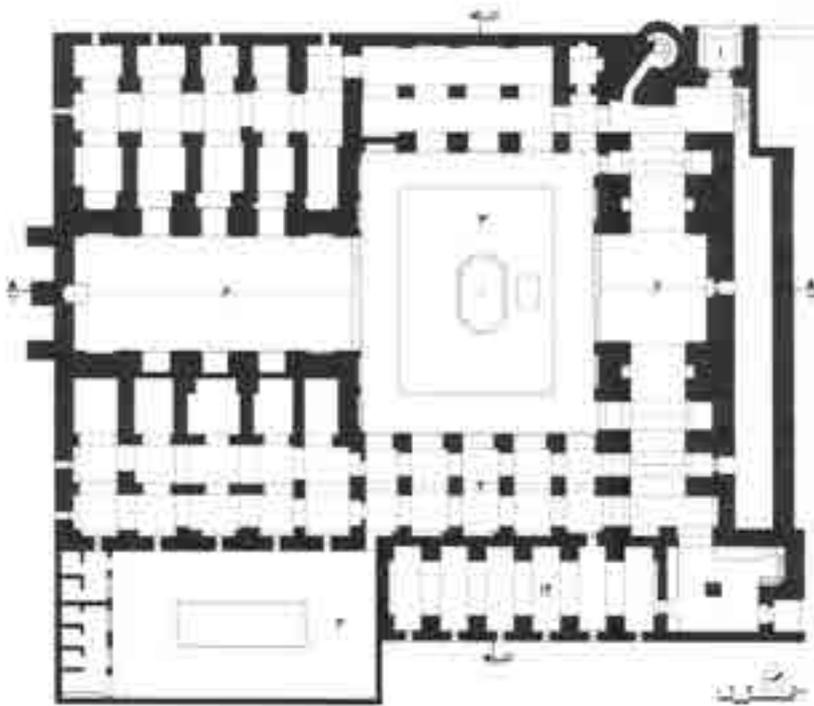
- 1 - Porta sud
- 2 - Bazar
- 3 - Tekieh
- 4 - Moschea congregazionale
- 5 - Complesso Mirza Na'im
- 6 - Casa Mir
- 7 - Casa Sabat ovest
- 8 - Caravanserraglio
- 9 - Stalle
- 10 - Casa adiacente al muro ovest
- 11 - Seconda porta
- 12 - Mulino a vento
- 13 - Presidio militare
- 14 - Porta Kot e kerm
- 15 - Residenza del governatore
- 16 - Padiglione delle quattro stagioni
- 17 - Quartiere Konari
- 18 - Hammam
- 19 - Torre



che, in caso di assedio, veniva riempito d'acqua. Nelle sue vicinanze vi erano le abitazioni meno ricche e le abitazioni delle guardie. Il secondo anello difendeva le abitazioni dell'aristocrazia e il terzo, collocato nella parte più alta della cittadella, racchiudeva il palazzo del governatore risalente all'epoca sasanide. All'interno delle mura, oltre alle abitazioni, si trovava il bazar, uno *zurkhaneh*, un *tekieh* che probabilmente veniva utilizzato anche come scuola religiosa, una moschea (in alcuni periodi più d'una). La sua posizione e il suo ruolo di città fortificata la sottoposero a nume-

rose conquiste, distruzioni e ricostruzioni che tuttavia non ne hanno annullato l'immagine: un insediamento fortemente unitario per la continuità dell'uso di materiali da costruzione tradizionali quali i mattoni di argilla cruda e i muri in *pisé*. Bam ebbe notorietà tra il grande pubblico a seguito del film "Il deserto dei Tartari", tratto dal romanzo omonimo di Dino Buzzati, uscito nel 1976 per la regia di Valerio Zurlini. Notorietà che contribuì alla risonanza mondiale della distruzione che il sito, per altro già in rovina, subì a causa del terremoto del 2003.

La moschea del venerdì di Neyriz



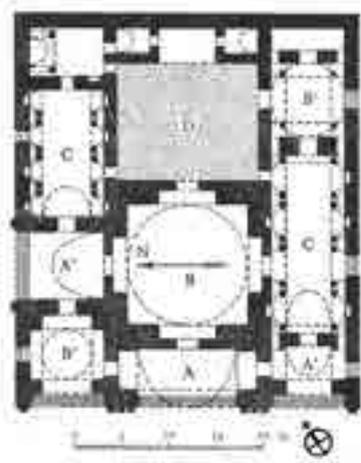
La moschea del venerdì



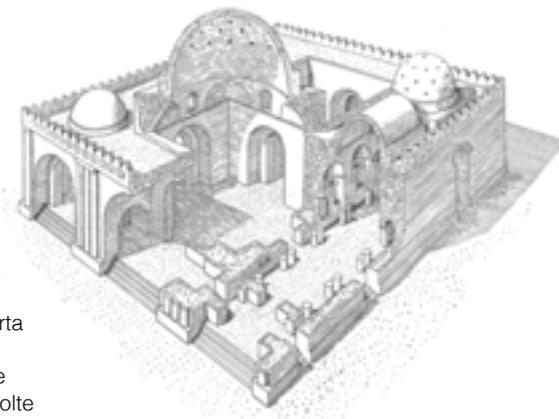
Le iscrizioni ancora leggibili nella moschea riportano le date del 974, del 1068 e del 1165 e ne documentano l'evoluzione nel tempo. Il nucleo originale è l'alto *eivan*, il cui asse in direzione della Mecca si conclude con un raffinato *mihrab*. L'*eivan* e un muro di cinta che perimetrava l'area per la preghiera costituivano, secondo André Godard (1962), l'edificio originale. Infatti nel primo periodo della conquista araba della Persia le moschee erano poco più di un'area recintata come, ad esempio, la moschea Tārī-kāna di Damghan: un semplice muro di cinta con a ridosso dei portici disposti su una linea o duplicati su più linee (*shabestan*). La moschea di Neyriz è un

momento significativo dell'evoluzione dell'architettura islamica dell'Iran. Infatti l'introduzione dell'*eivan*, elemento tipico dell'architettura sasanide, porrà le basi per le successive moschee la cui corte centrale è caratterizzata dalla presenza degli *eivan* ricavati su fronti continui. La moschea di Neyriz, sebbene ampliata nel tempo con l'aggiunta di un altro *eivan* e con la sostituzione del muro di cinta con edifici per servizi e per la preghiera, conserva il fascino di un edificio essenziale dove la decorazione, limitata a semplici profilature, non altera le qualità dello spazio originale.

Sarvestan



A *Eivan* principale
 A' *Eivan* secondari
 B Sala centrale coperta
 dalla cupola
 B' Cupole secondarie
 C Sale coperte con volte
 a botte
 D Corte



Nella piana agricola di Sarvestan, a circa 9 km a sud del centro abitato, si trovano i resti di un edificio chiamato Palazzo di Sarvestan. La sua costruzione risalirebbe al V secolo d.C. durante il regno del sasanide Baharam Gur (421-439) ricordato dalla tradizione persiana per la sua bellezza, per il suo valore nelle imprese militari durante le quali sconfisse i regni limitrofi, e tra questi, l'impero romano d'Oriente e infine per la sua passione per la caccia.

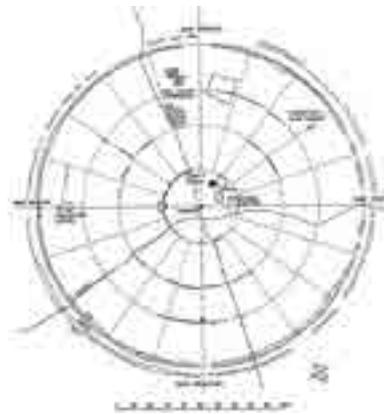
Forse per la passione del regnante, a questo edificio è stata attribuita la funzione di ritiro estivo in un territorio a suo tempo ricco di selvaggina. In ogni caso la funzione è incerta e solo una campagna di scavi dell'intorno, poiché dalle foto aeree sono riconoscibili tracciati di fondazioni al disotto del terreno agricolo, consentirebbe un approfondimento delle conoscenze di questo edificio importante testimonianza dell'architettura sasanide.



L'edificio ha una pianta rettangolare (37 x 42 m circa), lungo l'asse maggiore si susseguono l'*eivan* di accesso, una sala quadrata coperta da una grande cupola e infine una corte. Questa successione di ambienti regola l'intera composizione che si svolge liberamente ai lati. A destra dell'*eivan* centrale, un *eivan* meno ampio introduce a una lunga sala voltata conclusa da un ambiente ricoperto da una cupola. A sinistra un ambiente coperto da una cupola comunica con un ampio *eivan*, a sua volta comunicante con la sala centrale che dà accesso a una sala simile a quella di destra ma di minore lunghezza. Lungo i muri perimetrali vi sono numerose aperture verso l'esterno il che fa supporre una stretta inter-

dipendenza con il tessuto edilizio circostante le cui fondazioni, come ricordato sopra, sono ricoperte dal terreno agricolo. L'edificio, oltre la grande cupola di circa 13 m di diametro, ha una articolata soluzione delle sale laterali: corti pilastri binati sostengono una sequenza di archi sui quali è impostata la copertura voltata a botte. Una soluzione non dettata da problemi costruttivi ma piuttosto voluta per arricchire uno spazio che altrimenti sarebbe apparso come un lungo corridoio: infatti se la volta di copertura fosse stata impostata direttamente sui muri d'ambito avrebbe avuto una luce modesta di circa sette metri.

Firouzabad



Città circolare Ardashir Khwarrah

La piana dove sorge la città di Firuzabad è chiusa a nord da un rilievo montuoso ed è raggiungibile solo attraverso una stretta gola del fiume Tang-ab. Su un'altura si trovano le rovine di un palazzo-fortezza (detta Qal a-ye Doktor, Castello della fanciulla) voluta da Ardashir I (224-240 d.C.) il quale, dopo aver sconfitto Artabano IV ultimo regnante della dinastia arsacide dei Parti, ampliò e consolidò i confini del precedente impero. Ardashir, che rivendicava origini divine, diede origine alla dinastia sasanide che controllò un vasto impero dissoltosi, dopo la conquista araba, nei diversi califfati islamici.

Poco a sud della fortezza i resti di un ponte e i rilievi rupestri delle gesta di Ardashir e della sua investitura da parte del dio Ohrmazd. Ponti, canali e opere di regolamentazione delle acque sono parte delle infrastrutture della città di Ardashir-Khwarrah (Gloria di Ardashir), poi Gur e infine Firuzabad, fondata negli stessi anni della Qal a-ye Doktor.

I resti della città di Ardashir si trovano ad est dell'abitato della moderna Firuzabad e sono poca cosa. Le coltivazioni hanno sommerso l'antica città, qua e là affiorano dei ruderi, e solo da una fotografia aerea se ne riconosce

nettamente il perimetro: una circonferenza perfetta dal diametro di 1950 metri.

L'adozione di un simile impianto urbano, risalente ai Sumeri e adottato poi dagli Arsacidi, è coerente con il rifiuto da parte dei Sasanidi della cultura seleucide influenzata dalla cultura ellenistica. La diffusione di questo modello urbano è testimoniata dall'antica Darab-gerd, ad est della città di Ardashir e distante circa 190 km in linea d'aria. Una città dal perimetro perfettamente circolare con un diametro di 1800 metri il cui centro, come a Ardashir-Khwarrah, è segnato dal rudere di una torre che conserva tracce di una scala elicoidale.

A circa 5 km a nord di Firuzabad, su un pianoro ai piedi del rilievo montuoso, si trovano gli imponenti ruderi del Palazzo di Ardashir edificato nello stesso lasso di tempo della città e del palazzo-fortezza.

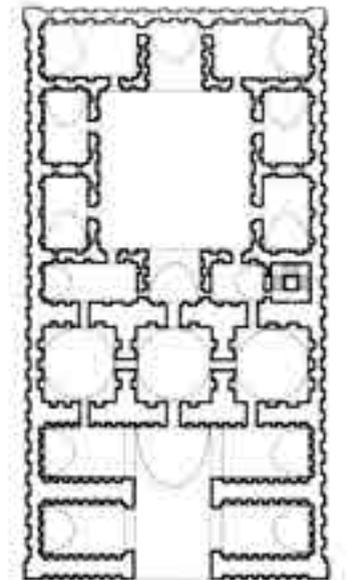


Il palazzo, che misura 55 x 104 metri, ha una pianta rettangolare perfettamente simmetrica rispetto all'asse maggiore ed è diviso in due parti rispetto all'asse minore. La parte orientata verso nord prospiciente un piccolo lago artificiale, probabile punto focale di un giardino di cui si sono perse le tracce, è caratterizzata da un ampio *eivan* con volta a botte affiancato da quattro sale rettangolari, anch'esse con volte a botte. Questa parte, che si conclude con tre sale quadrate coperte a cupola, era dedicata alle attività di rappresentanza e cerimoniali. Le testimonianze sui costumi dei regnanti sasanidi parlano di cerimoniali rigidi quanto fastosi coerenti con la loro affermata discendenza divina. Alla parte di rappresentanza segue la residenza reale formata da otto stanze aperte su una grande corte il cui asse longitudinale è segnato da due *eivan*. L'elaborato trattamento delle murature esterne, scandite da lesene con semicolonne e i resti di alcune decorazioni interne fanno immaginare il fasto di questo edificio, nucleo di un ampio complesso palaziale come dimostrano le tracce di fondazioni che lo circondano.

Il palazzo di Ardashir riveste notevole importanza per lo sviluppo architettonico e costruttivo delle architetture del successivo periodo islamico. Il modulo del grande *eivan* voltato a botte che antecede un ambiente a pianta quadrata coperto da una cupola, sarà elemento ricorrente nelle moschee. Gli *eivan* che segnano l'asse della corte saranno elementi distintivi di molti edifici come le corti delle moschee, dei santuari, delle madrase, dei caravanserragli. Le volte realizzate in muratura di pietra e più tardi, come a Sarvestan, in calcestruzzo, costituiscono un'evoluzione nelle tecniche costruttive. Infine la soluzione del passaggio da un ambiente a pianta quadrata ad una cupola mediante raccordi conici mostra la maestria raggiunta nel risolvere un problema spaziale complesso.

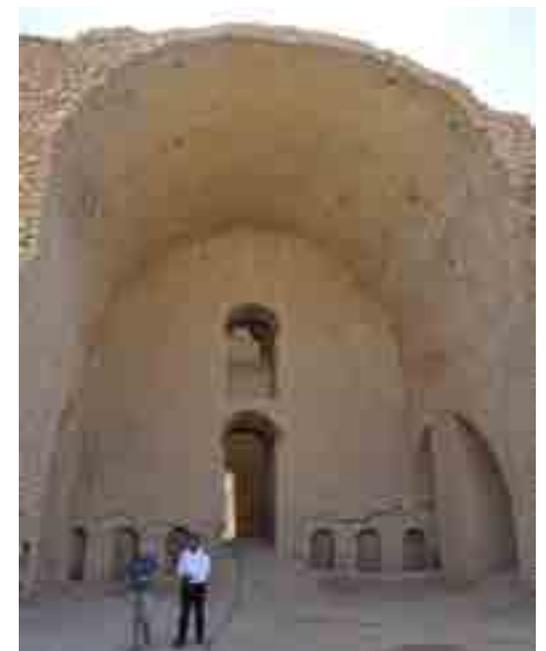
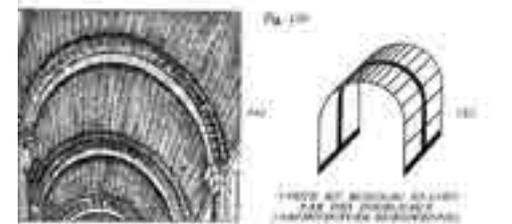
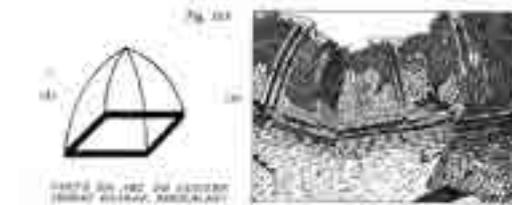
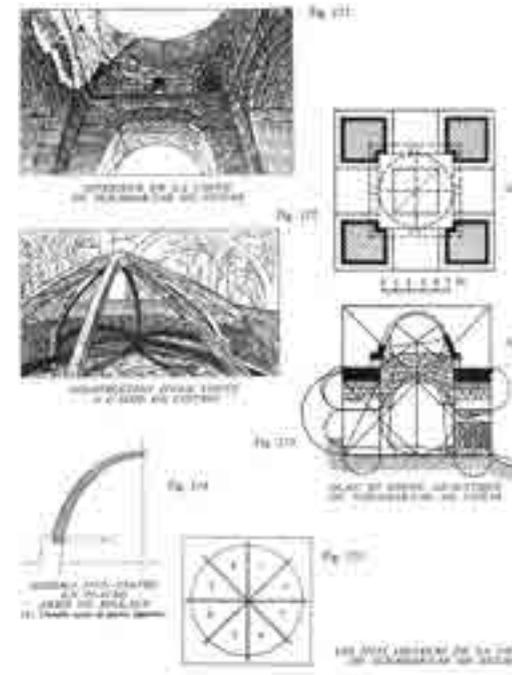


Il palazzo di Ardashir





Palazzo di Ardašīr



La costruzione delle volte

Sistemi costruttivi delle volte in Europa e nell'Iran sasanide.

André Godard analizza i diversi tipi di volte e i sistemi costruttivi, legati o meno all'uso di carpenteria, concludendo che i soli tipi sconosciuti ai Sasanidi erano la volta a crociera e la volta a botte nervata con archi.

(*L'art de l'Iran*, Paris 1962, pagg. 201-218)

I PAESAGGI AGRICOLI



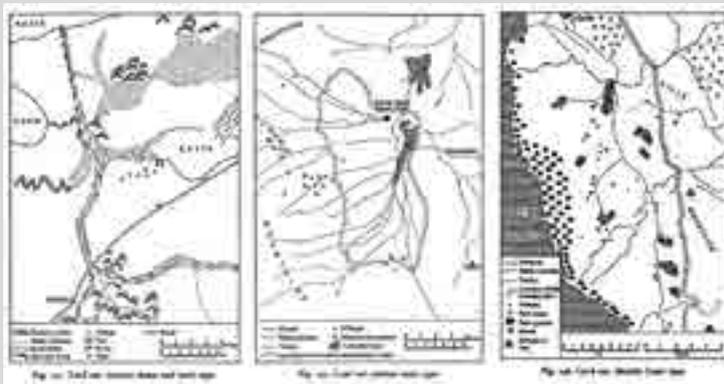
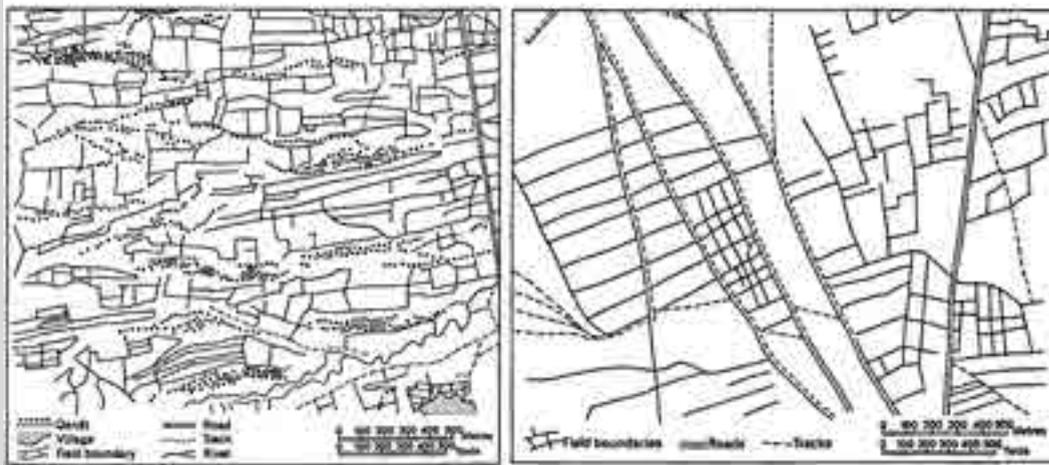
Circa un terzo della superficie totale dell'Iran è terreno coltivabile, meno di un terzo della superficie coltivata è costituita da agricoltura irrigua, il resto è dedicato all'agricoltura a secco.

Le grandi differenze climatiche nel territorio permettono una grande varietà di colture. Tra queste alcune hanno notorietà sui mercati internazionali: i pistacchi, lo zafferano e il berberis (le cui bacche rosse sono consumate fresche o secche) dei quali l'Iran è il maggior produttore mondiale; l'uva passa di cui è terzo produttore al mondo e il secondo più grande esportatore¹. Vi è poi un'importante produzione di cereali, frutta, verdure, noci, olive, spezie, tè, tabacco, erbe medicinali. Le zone più fertili sono quelle che si affacciano



sul mar Caspio e che grazie al particolare microclima umido e piovoso sono propizie alla coltivazione del riso, del tè verde, del cotone e del tabacco. Nelle valli delle zone montuose ricche di acqua e protette dai venti si coltivano grano, miglio, sesamo, girasole, barbabietole, canna da zucchero e in alcune zone si trovano ampie aree alberate con noci. Nelle zone più calde dominano i pistacchi e lo zafferano e la coltivazione dell'ulivo si sta espandendo con nuovi impianti. Vi è una grande varietà di alberi da frutto e, a seconda delle risorse idriche, si trovano melograni, meloni, ciliegi, fichi, meli, albicocchi e mandorli. La coltivazione del melone, frutto rinomato per la sua qualità è diffusa in tutto il paese. Non mancano seppure in misura





In alto mappatura del disegno dei campi (da sinistra a destra) a Bam, alle pendici dei monti Alborz, nella regione del Mazandaran sulle rive del Caspio, nelle pianure della regione Turkmen. Le diverse legende mostrano la pluralità di elementi che concorrono al minuto disegno del paesaggio.

Mappatura dell'uso del suolo nell'area del Dasht-e Kavir, nel bacino dell'altopiano, lungo la costa del golfo di Hormuz. (fonte: Fisher W.B., *The Cambridge History of Iran*, Vol.1, *The land of Iran*, Cambridge university Press, 1968).



Fotografia colorata di contadini che vagliano il grano nel sud dell'Iran, 1921. The National Geographic Magazine, April 1921.

limitata aree dedicate alla coltivazione della vite. Nelle zone più aride del paese dominano i palmeti che producono datteri di qualità. In tutto il paese sono diffusi piccoli appezzamenti dedicati alla coltivazione di ortaggi e a una innumerevole varietà di erbe aromatiche. È interessante che si stimi che l'80% dei piccoli agricoltori² faccia agricoltura organica inconsapevolmente. Si tratta perlopiù di un'agricoltura di sussistenza e troppo povera per utilizzare prodotti chimici nonostante la presenza di politiche agricole statali che hanno sostenuto, per incrementare la produzione, l'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici³. A questa diversità di colture corrisponde una sorprendente diversità dei paesaggi. L'intensità cromatica della vegetazione naturalmente diminuisce con il diminuire dell'approvvigionamento idrico, si passa dal verde tenero del riso al verde cupo dei boschi di noce agli stenti e polverosi alberi di fico, di mandorli o di ulivo. La geometria degli impianti, la scansione degli *alonak* – piccoli edifici che punteggiano i campi – la modellazione del suolo per trattenere l'acqua, i recinti di adobe per proteggere le coltivazioni e per trattenere al massimo l'umidità, sono altrettanti segni di modellazione del paesaggio agricolo.

È un paesaggio che conquista lentamente perché fatto di lievi variazioni e piccoli dettagli. Robert Byron, uomo dallo spirito polemi-

co, è affascinato dalla cura e dalla capacità di sperimentazione degli agricoltori iraniani: "Nel pomeriggio sono andato in macchina in campagna per vedere un giardino in un villaggio. [...] Il proprietario mi ha mostrato un albero che era stato innestato due volte, di modo che ora portava contemporaneamente fiori di susino, pesco e albicocco. Fra gli altri tesori ho visto un melograno senza semi che a Kew vorrebbero tanto avere; una serra per gli aranci in un cortile incassato profondo otto metri, dove il quanat principale si allarga in una vasca, poi il proprietario ha parlato con fervore dei pistacchi che d'estate fa venire da Arkedan, una località più calda di Yazd dove c'è l'acqua salmastra adatta ai pistacchi."⁴

NOTE

¹ Dati FAO 2012.

² Il suolo coltivabile è un terzo della superficie del paese ma solo il 12% del territorio è coltivato; la maggior parte è abbandonata. Nonostante l'aridità e l'inadeguatezza dei sistemi di irrigazione l'agricoltura rappresenta ancora una delle risorse principali del paese. Circa il 78% delle fattorie è inferiore ai 10 ettari. (Kledal P.R, Mahamuodi H., Damghani M.M., *Organic food and farming in Iran*, Report per la rivista *Ökologie & Landbau* (Fundation Ecology and Agriculture) n.162,2/2012.

³ Ibidem

⁴ Byron R., *La via per l'Oxiana*, 2000, Milano, Adelphi, p.252.

I nomadi tra Shiraz e il Persico



La strada che collega Firuzabad alla costa del Golfo Persico attraversa paesaggi sempre diversi. Alle rigogliose coltivazioni di grano, riso e mais si sostituiscono lentamente gli ulivi che raccolgono la poca acqua che, un disegno del suolo pazientemente modellato dall'uomo, conduce fino alle loro radici. Più ci si allontana dalla piana di Firuzabad più il deserto guadagna terreno, interrotto solo da piccole ma rigogliose oasi alle pendici dei monti. Infine, appare la ripida catena montuosa che separa l'interno del paese dalla costa e che occorre superare raggiungendo i valichi per poi scendere giù fino al livello del mare. Lungo la piana che lo precede, si scorgono i palmeti e, finalmente, le acque del Golfo Persico. Questa regione, il Fars, è una regione interessante anche per un altro aspetto; qui vive e migra ancora una buona parte della popolazione nomade dell'altopiano iranico. Lungo la strada camion sovraccarichi di masserizie

trasportano le famiglie dei nomadi mentre il bestiame segue lentamente o percorre altre strade meno trafficate. Ai bordi delle strade piccoli accampamenti temporanei con tappeti, tende e samovar per riposare, mangiare o bere un tè. I nomadi che si spostano in quest'area sono di tre grandi stirpi: i Qashqa'i, i Khamse e i Mammassani, vi sono poi anche altre piccole tribù indipendenti. I Qashqa'i sono una grande confederazione di tribù che si muove in tutto l'altopiano iranico e che nel 2008 contava un milione di persone (Huang J., 2009). Sulle loro origini le informazioni sono contraddittorie; si tratta di una popolazione di stirpe turco-azera e probabilmente prima di arrivare sull'altopiano iranico non era un unico popolo ma era divisa in piccoli gruppi che si sono uniti poco alla volta. Le divisioni e le gerarchie attuali all'interno di questa stirpe nomade risalgono comunque all'era safavide. Le popolazioni nomadi hanno iniziato il loro

declino durante il regno di Reza Shah Pahlavi. La creazione di leggi dirette ai nomadi, le imposte, l'introduzione della coscrizione obbligatoria, l'imposizione di vestire all'europea, la nomina di governatori che controllavano l'attività tribale e la politica sedentarizzazione forzata, hanno stravolto l'organizzazione sociale e l'economia pastorale dei nomadi. Oggi la loro economia si basa per la maggior parte ancora sulla pastorizia anche se molte famiglie conducono anche un'attività agricola nei periodi stanziali della transumanza producendo frutta per i mercati cittadini. Lo stato ha incentivato e sostenuto la costruzione di villaggi di sedentarizzazione in modo da favorire l'inserimento in un'economia stanziale, tuttavia spesso questi villaggi rimangono per i nomadi solo residenze stagionali. Alcuni nomadi hanno anche un lavoro stabile salariato ma continuano a mantenere legami con l'attività pastorale attraverso la rete parentale che ancora la pratica. La transumanza è ancora vitale e i nomadi trascorrono l'estate nelle zone del nord del Fars intorno a Shiraz e gli

inverni nel sud-est della regione arrivando anche alla riva del Golfo Persico per trascorrere in un clima mite gli inverni. Di queste popolazioni nel 1978 così scriveva Cesare Brandi: "A Shiraz c'è un'altra specialità: il passaggio dei nomadi. Sono nomadi come gli zingari, solo che hanno asini e greggi e un plotone di donne vestite in modo meraviglioso, con quei veli di tarlatana di colori accesissimi, veli copersi di lustrini che si avvolgono come una ventata sui grossi corpi rotondi. Le sottane a gale e multiple, l'una sull'altra, fanno appunto pensare alle gitane ma con una grandiosità inaudita. Si accovacciano nella polvere, si rialzano dalla polvere con la maestà con cui sorgerebbero dal trono. La pelle scura, gli occhi brillanti col bianco dell'occhio che brilla ancor più della pupilla, l'apparizione delle nomadi, che ora erano in transumanza, è stato il momento epico della visita a Shiraz". (Brandi C., 1978, p. 136)

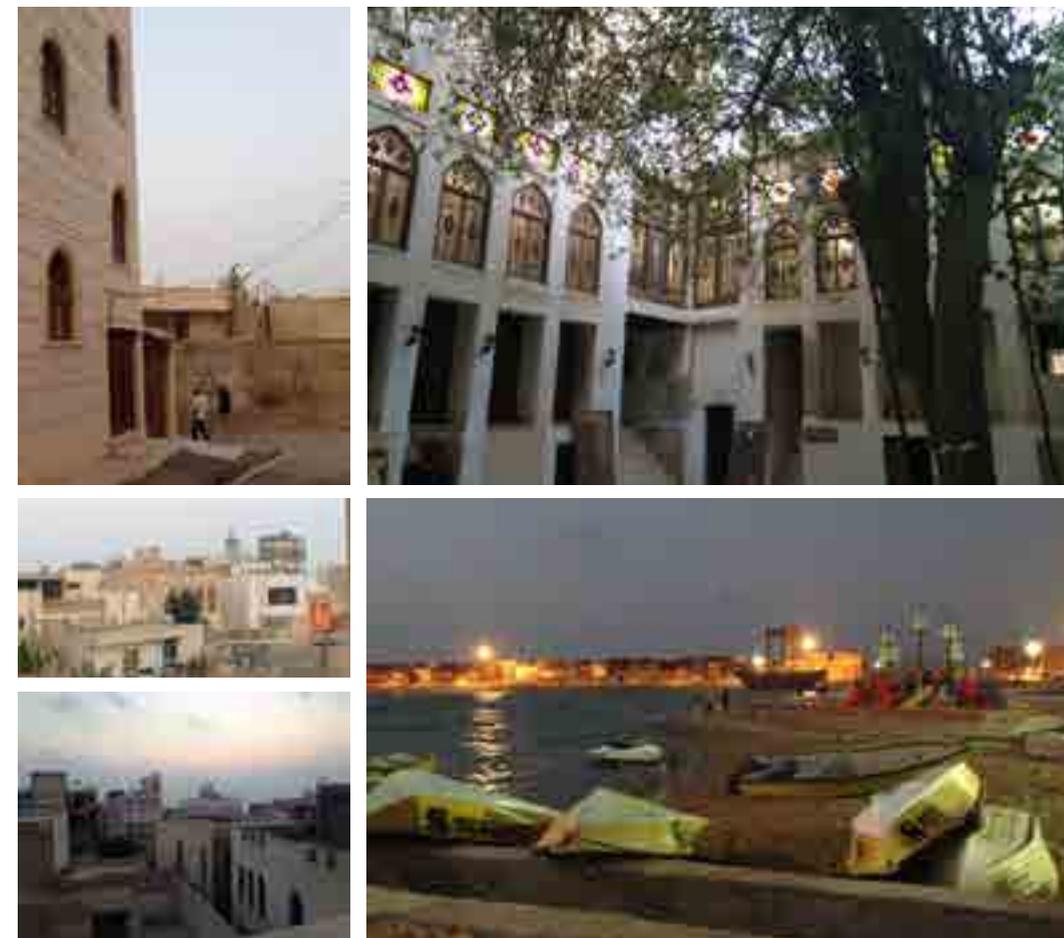


Busher e il golfo Persico



Il Golfo Persico – Golfo Arabico per tutti gli altri paesi che vi si affacciano – è stato luogo di grandi scambi fin dall'antichità, attraverso lo stretto di Hormuz si raggiunge l'oceano Indiano via per il Lontano Oriente. Nelle sue acque si sono incrociati commercianti, pirati e coloni. Bushehr tra i tanti insediamenti portuali che si affacciano sul golfo è oggi il secondo per importanza dopo Bandar Abbas. Il porto di Bushehr è stato un luogo strategico per il commercio delle potenze occidentali lungo la rotta per l'Asia e l'Africa. Nella prima metà del '700 fu scelto come porto principale della

Persia da Nadir Shah che governò l'Iran dal 1736 al 1747 durante le turbolenti fasi che posero fine alla dinastia safavide. Pochi anni dopo divenne la sede della Compagnia Olandese delle Indie Orientali e poi della Compagnia Britannica delle Indie Orientali. Circa un secolo più tardi la rappresentanza politica dell'impero britannico si installò nella città portuale e la occupò militarmente durante la guerra anglo-persiana fino a quando nel 1913 le rappresentanze economiche della Gran Bretagna si trasferirono in Barhein.



Della città antica è rimasto poco, così come sono pochissimi i palazzi storici ancora visibili, identiche nel tempo sono però rimaste le grandi barche da pesca. La temperatura torrida, l'umidità, la luce del giorno che filtrando nell'atmosfera umidissima annienta i colori, le luci coloratissime e il nero della notte quando per un poco la temperatura scende di qualche grado, danno la sensazione di trovarsi in un luogo di frontiera.

SHIRAZ

Storia della città



Reperti archeologici ritrovati in Shiraz e iscrizioni che riportano il nome di T/Širazziš su alcune tavolette del periodo elamita ritrovate a Persepoli, fanno risalire l'origine di Shiraz al secondo millennio a.C.; ulteriori testimonianze accreditano Shiraz come centro urbano rilevante alla fine dell'epoca sasanide.

La posizione geografica di Shiraz sulla via che collegava Susa a Persepoli e a Pasargade, prosecuzione della Via del Gran Re, voluta da Ciro il Grande da Susa a Pasargade, avvalorava l'ipotesi che nel V secolo a.C. la città abbia avuto un ruolo rilevante. Shiraz mantenne questo ruolo anche quando Ardašīr I (224 -239 d.C.) trasferì la capitale dell'impero sasanide da Estakr, le cui rovine si trovano a pochi chilometri a nord di Persepoli, a Khor Ardašīr (letteralmente gloria di Ardašīr), oggi

Firuzabad, a circa 80 km a sud di Shiraz. Del periodo preislamico nella città di oggi rimangono tracce irrilevanti. La sua storia urbana inizia quando diviene capitale regionale dei conquistatori arabi che nella battaglia di Nahavand (641 d.C.) sconfiggono definitivamente l'esercito sasanide.

Nel 869 Shiraz è presa da Ya'qub bin Layṭ fondatore della dinastia saffaride che governerà, sotto il controllo solo nominale dei califfi della dinastia abbaside, la regione che comprende gran parte dell'attuale Iran, Afghanistan e Pakistan. Ai primi anni di governo dei Saffaridi risale la Masjed-e Jāme'-e 'Atiq, la moschea del venerdì, il più antico monumento della città giunto ai nostri giorni dopo molte modifiche e ricostruzioni¹.

Nel 933 la città fu presa da 'Emād-al-Dawla



'Ali, il fondatore della dinastia buyide che sostituirà, sempre sotto il controllo nominale dei califfi abbasidi, i Saffaridi nel governo della Persia e dell'Iraq. Durante il governo dei Buyidi la città, già famosa al tempo dei Saffaridi per i suoi palazzi e i suoi meravigliosi giardini, si arricchì di nuove moschee, caravanserragli, giardini, palazzi, bazar, ospedali e di una biblioteca che conteneva, secondo le fonti persiane, tutti i libri esistenti in ogni ramo del sapere. I dintorni, irrigati dalle acque del fiume Amir e controllate da una nuova diga, erano ricchi di campi lussureggianti e di frutteti rigogliosi².

Dopo un periodo di declino a causa dei ripetuti attacchi dei Selgiuchidi, fondatori di una dinastia che controllò un grande impero che si estendeva dall'Asia centrale all'Anatolia e al Golfo Persico, Shiraz ritornò al suo splendore sotto il governo di Abu Bakr (1221-1260), del clan dei Sagoridi che con i Selgiuchidi avevano preso parte alla conquista della regione. Sotto il suo governo furono costruiti nuovi

edifici pubblici, ripristinata la rete dei *qanat* e favorite la attività culturali. L'accordo che egli stipulò con gli Ilkanidi, (dinastia mongola che governò l'Iran, l'Iraq, il Caucaso e l'Anatolia tra la seconda metà del XIII secolo e la prima del XIV secolo) per evitare la distruzione della città si rivelò essere un tributo insostenibile alla morte di Abu Bakr Shiraz ricadde in una fase di declino.

Nel 1353 il governo della città passò nelle mani dei Mozafaridi che evitarono dapprima la distruzione di Shiraz da parte di Timūr (Tamerlano) con il pagamento di un ricco tributo. Tuttavia nel 1393 Timūr saccheggiò la città dopo aver sconfitto Shah Maṅṣūr (l'ultimo dei Mozafaridi) durante la seconda campagna per conquista del Fars.

In questo periodo travagliato visse il poeta Ḥāfeẓ. La sua opera ebbe, ed ha tuttora, una influenza sulla lingua persiana, sulla cultura, sugli aspetti morali, sugli stili di vita. Shiraz divenne nota come la città di Ḥāfeẓ.



Vista di Shiraz da Chardin;

Vista di Shiraz dalla Porta Qoran, 1671, André D. Deslandes;

Vista di Shiraz e la tomba di Hafez.

I viaggiatori che visitarono la città nella metà del XIV secolo, tra questi Ibn Baṭṭūṭa³, la descrivono circondata da alte mura in argilla, ricca di belle case, fiorente centro commerciale, circondata da meravigliosi frutteti e corsi d'acqua e popolata da numerosi abitanti di sani costumi morali e ben vestiti.

Nel 1503 la città fu conquistata da Shah Esmā'il I, fondatore della dinastia safavide. Durante il periodo safavide pure con alterne vicende legate alla buona o cattiva amministrazione dei governatori e alle lotte tra Sunniti e Sciiti, poiché Shah 'Abbās I aveva imposto come religione di stato lo Sciismo, la città si abbellì con hammam, caravanserragli e palazzi-giardini che ricalcavano lo stile della capitale Isfahan. Questa intensa attività ebbe un particolare sviluppo durante l'amministrazione di Emāmqoli Khan, nominato governatore del Fars nel 1610, il cui nome è legato alla grande madrasa (Madrasa-ye Kān), il monumento più importante di questo periodo. Viaggiatori occidentali, come Tavernier⁴ e Chardin⁵ che visitarono la città nella metà del XVII secolo, la descrivono come un fiorente centro commerciale e un luogo ameno per ricchezza di frutteti, giardini, corsi d'acqua con notazioni simili a quelle dei viaggiatori di due secoli prima.

Nel 1723 gli Afghani saccheggiarono la città e massacrarono gran parte della popolazione. Seguì un periodo caratterizzato dalle lotte fra diverse fazioni per il controllo della città che ebbe termine nel 1766 quando Karīm Khan Zand, che governò gran parte della Persia dal 1751 al 1779, pose a Shiraz la sua capitale. Sotto la sua amministrazione furono costruite e restaurate le infrastrutture urbane (*qanat*, canali, cisterne, strade). La città fu cinta da nuove possenti mura di argilla e fortificata da una cittadella, Arg-e Karīm Khan, con fondazioni in pietra e murature di mattoni. L'attività di Karīm Khan per trasformare Shiraz nella sua capitale fu inarrestabile. A lui si deve il complesso del nuovo bazar che comprende due hammam, le cisterne, quattro caravan-

serragli. Oltre il complesso del bazar egli edificò la nuova moschea e sistemò il giardino Bāḡ-e Naẓār con al suo interno un pregevole padiglione. Con Karīm Khan si conclude la storia urbana del centro antico di Shiraz.

Nel 1791 Āghā Moḥammad Khān Qājār, prese la città la saccheggiò, ne distrusse le fortificazioni e giustiziò o esiliò tutti i membri della precedente classe dirigente. Dopo la conquista la città attraversò un lungo periodo di decadenza caratterizzato da carestie e pestilenze. Solo alla fine del XIX secolo i governatori qajari intrapresero una attività di ricostruzione e risanamento. Emblematiche sono la moschea Naṣīr-al-Molk e alcune residenze di ricchi commercianti come Nāranjestān-e Qavām. Con l'avvento della dinastia dei Pahlavi Shiraz, come le altre città, subì una profonda trasformazione urbana segnata dall'apertura nel tessuto antico di grandi assi viari lungo i quali è cresciuta la città contemporanea.

NOTE

¹ Per le trasformazioni della Masjed-e Jāme'-e 'Atiq, che testimoniano l'evolversi della città sino ai nostri giorni si veda: Ganjnameh, Cyclopedia of Iranian Islamic Architecture, vol. 8, pgg. 158-163.

² "La regione preferita dai Būydi fu comunque il Fārs, [...] ove la dinastia stabilì la propria capitale a Shiraz [...], dotandola di una cerchia di mura in argilla, aperta da dodici porte, in forma di triangolo irregolare: questa cerchia determinò il perimetro generale e la dimensione della città sino al secolo XX, poiché su tale tracciato corrono tuttora i moderni *boulevards* che la separano dalle nuove espansioni." Cuneo P., *Storia dell'urbanistica, Il mondo islamico*, 1986, Roma-Bari, Editori Laterza, p. 275.

³ Tesso Claudia M. (a cura di), *Ibn Battuta-I viaggi*, 2006, Torino, Einaudi.

⁴ Jean-Baptiste Tavernier (1605-1689), mercante parigino di gemme compì numerose spedizioni in Oriente. Lasciò una relazione: *Six voyages en Turquie, en Perse et aux Indes* (1679)..

⁵ Jean-Baptiste Chardin (1643-1713) *Journal de voyages de Monsieur le Chevalier Chardin en Perse & aux Indes Orientales*, Londres, chez Moses Pitt. 1686.



La crescita della città

- 1 - Inizio del X secolo.
- 2 - Metà del XVIII secolo, Shiraz città capitale.
- 3 - Negli anni '20 del XX secolo inizia una fase di espansione che, con l'apertura di nuovi assi viari nel tessuto antico, determinerà la 'forma' della città contemporanea e la conseguente distruzione del terreno agricolo che la circondava.



La città contemporanea



Foto d'epoca della Porta Qoran che controllava l'accesso nord alla città



Il sistema dei giardini

- 1 - Bagh-e Eram
- 2 - Bagh-e Annari
- 3 - Bagh-e Jahan Nahama
- 4 - Tomba di Hāfez
- 5 - Bagh-e Delgosha
- 6 - Bagh-e Narenjestan

Shiraz è nota per i suoi poeti, Hāfez (1315-1390) in primo luogo, e per i suoi giardini particolarmente rigogliosi grazie alla mitezza del suo clima. Nati come veri e propri palazzi all'aperto per la maggior parte erano costruiti subito sotto la catena montuosa che protegge

la città a nord captando l'acqua necessaria alla loro sopravvivenza dalle falde acquifere attraverso i *qanat*. Oggi la maggior parte di questi giardini è stata inglobata dal tessuto urbano.



Pianta attuale del centro antico di Shiraz il cui perimetro coincide con quello delle antiche mura dell'epoca di Karīm Khan Zand (seconda metà del XVIII secolo). Dal disegno risulta

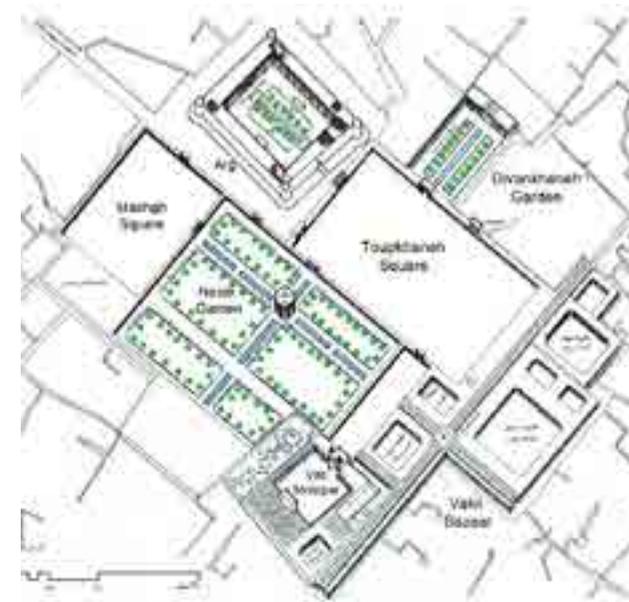
evidente il confronto tra la morfologia del tessuto storico e delle sue strade con la dimensione degli assi stradali aperti all'epoca dei Pahlavi per modernizzare la città.



La sovrapposizione della pianta dell'antico bazar di Shiraz alla pianta della città nel suo stato attuale mostra come gli interventi dell'epoca dei Pahlavi abbiano interrotto la conti-

nuità dei percorsi coperti e delle corti dei caravanserragli determinando in particolare la divisione in due parti del Vakil bazar.

Il bazar Wakil



Il bazar Vakil fu costruito nella seconda metà del XVIII secolo durante il regno di Karīm Khan (1750–1779) del clan Zand e fondatore della dinastia che governò l'Iran centrale e meridionale dal 1750 al 1794.

Il bazar era concepito come un sistema diviso in quattro parti ciascuna con una attività prevalente.

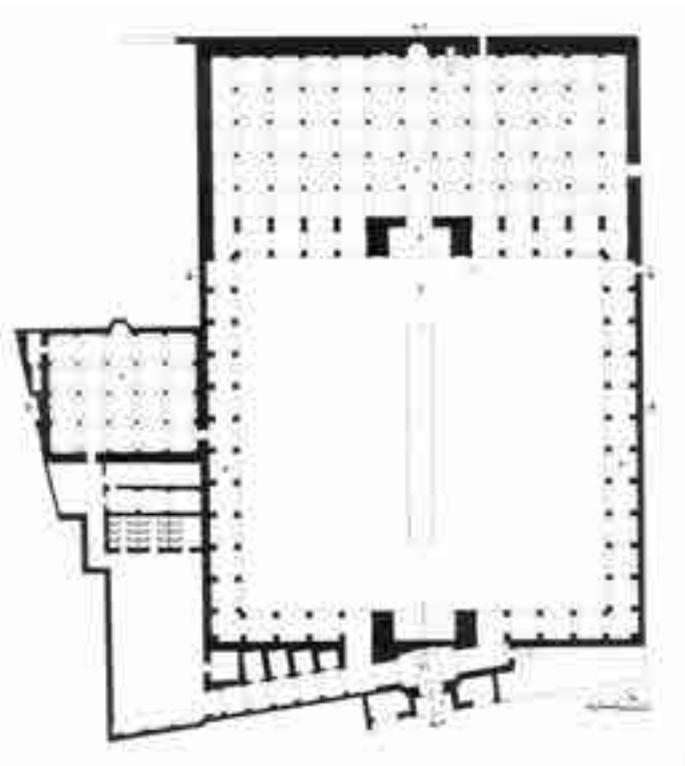
Nelle descrizioni dei viaggiatori del XIX secolo il Vakil bazar è uno dei centri del commercio più apprezzati dai mercanti stranieri. James Silk Buckingham nel 1830 scrive "Il bazar-el-Wakeel è la prima parte di Shiraz che abbiamo visitato. È lungo, largo e alto nello stile dei più bei bazar di Ispahan, ed è diverso da ciascuno di essi. Era in quel momento pieno di negozi, tutti magnificamente forniti. Alcuni bazar hanno a una strada rialzata o pavimentata in pietra da ogni lato e al centro uno spazio profondo per i cammelli o le

bestie da soma. I venditori espongono le loro merci su alti banchi, dove siedono anche i Serafs, o cambiavalute, con i loro solidi forzieri di monete d'argento e di rame per il cambio su commissione. Il Bazar-No o Nuovo Bazar non è ancora terminato. Esso è inferiore solo al Bazar-el-Wakeel, ed è caratterizzato da dei meravigliosi dipinti di battaglie. Tutte le figure leggendarie sono qui rappresentate e attirano folle di curiosi."

(Bukingam J. S., 1830, p. 11)

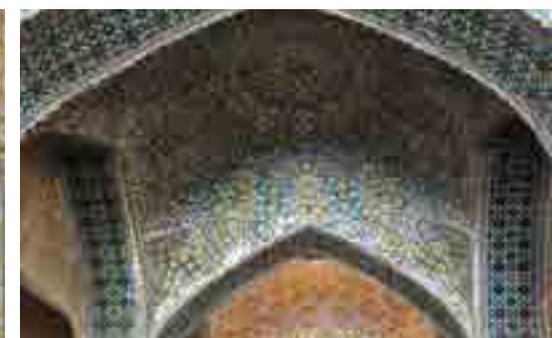
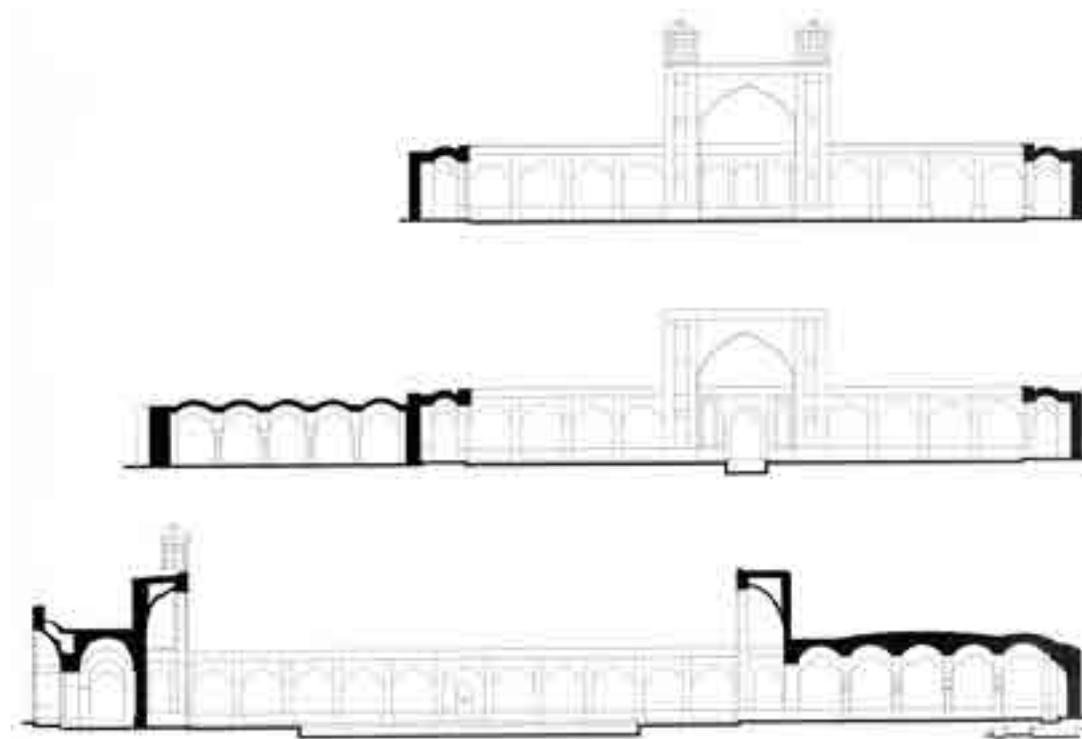
L'assetto del bazar è stato fortemente modificato durante il regno Reza Shah Pahlavi quando nell'opera di modernizzazione che investì la città fu demolita parte delle gallerie e dei caravanserragli per estendere Zand Avenue, la via principale di Shiraz. Il bazar ora è composto da due parti separate dal tratto orientale della via.

La Moschea Vakil



La moschea Vakil anch'essa di epoca zand, costruita sotto il regno di Karim Khan è una moschea a due *eivan*. La sua è quindi una simmetria assiale con una corte centrale rettangolare. I due *eivan* d'ingresso alla corte e alla sala di preghiera e il *mirhab* sono collocati sull'asse principale, soluzione consentita dalla rotazione del portale di ingresso. Sia quest'ultimo che gli *eivan* interni sono decora-

ti con belle ceramiche *haft rangi* (sette colori) caratterizzate dai colori giallo, azzurro e rosa. L'uso di questa tipologia di ceramiche policrome, tipica della produzione e dell'arte di Shiraz della seconda metà dell'Ottocento, è una tecnica di rivestimento che permette di coprire superfici maggiori in modo più semplice rispetto all'uso del mosaico fatto di tessere monocrome.

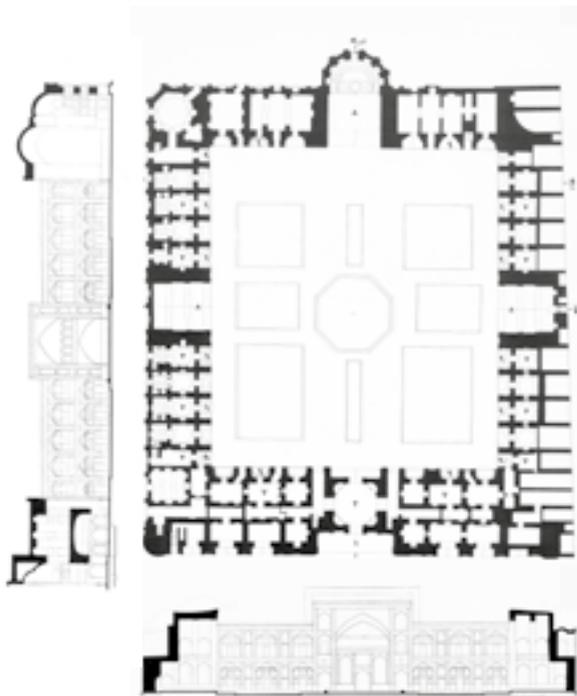


Khan madrasa e la moschea Nasir-ol-Molk

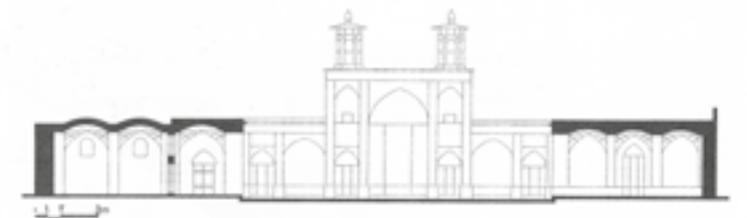
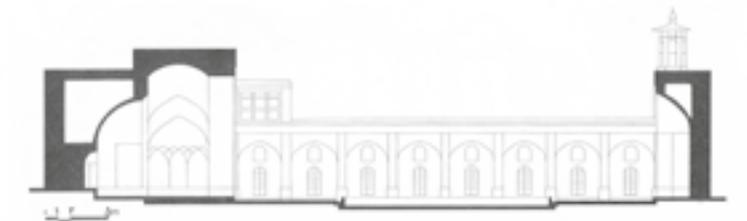


Khan madrasa

La Khan madrasa fu edificata nel 1615 per volere dell'imam Qoli-Khan. L'edificio, di due piani, ha un'organizzazione planimetrica classica attorno alla corte regolata da quattro *eivan* a doppio ordine. Un giardino con alberi di agrumi, quadripartito secondo i due assi degli *eivan*, caratterizza lo spazio interno. In origine tutte le camere godevano di un doppio affaccio sulla corte interna e sui giardini, ora scomparsi, che circondavano la *madrasa*. L'edificio ha subito nel tempo crolli parziali a causa di terremoti e danneggiamenti conseguenti a vicende belliche. Offese sempre successivamente riparate con inevitabili trasformazioni. Negli anni venti del XX secolo sono stati restaurati i rivestimenti dalle caratteristiche maioliche turchesi e più tardi riparati i danni conseguenti la guerra Iran-Iraq. Nel 2016 erano in corso lavori di riadattamento di tutto il secondo piano. La madrasa, come la maggior parte degli edifici importanti, si rivela all'esterno attraverso un grande portale decorato che contrasta con gli intonaci a base di argilla degli edifici che oggi la racchiudono.



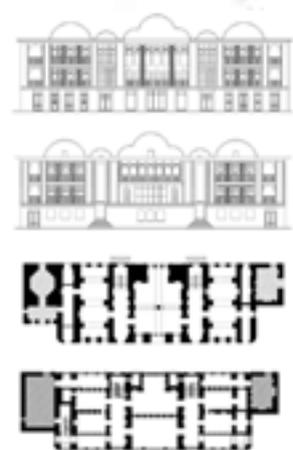
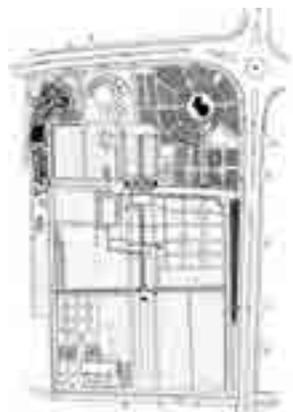
moschea Nasir-ol-Molk



La moschea Nasir-ol-Molk, costruita alla fine del XIX secolo, è una moschea a due *eivan*. La pianta di perimetro irregolare mostra chiaramente la funzione regolatrice dello spazio rettangolare della corte e la relazione

che questa ha con la città: gli ingressi, sempre filtrati, avvengono in modo indiretto anche quando, come nel caso dell'ingresso sud ovest, vicino al *mihrab*, sarebbe stato possibile accedere direttamente alla corte.

I giardini Eram e Narenjestan-e Qavam

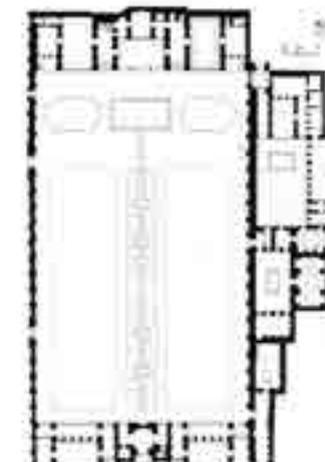
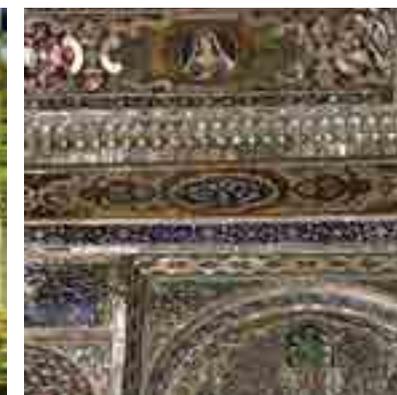


Bagh-e Eram

L'attuale sistemazione di Bagh-e Eram (giardino del paradiso) è opera di un dignitario qajaro di Shiraz che lo acquistò nella seconda metà del XIX secolo. L'area era da tempo un giardino e secondo Hāfez, il grande poeta e mistico persiano, risalirebbe agli anni della dinastia selgiuchide.

Il giardino ha come centro il padiglione dell'*andaruni* – il luogo più privato –, un'architettura leggera e riccamente decorata. Nei due frontoni semicircolari laterali alla facciata principale, due belle scene con giaguaro. Per i suoi dipinti, le sue ceramiche e i lavori in pietra e in stucco è considerato uno degli esempi più eleganti dell'architettura qajara. Di fronte al padiglione una grande vasca oltre la quale è l'asse principale del

giardino; al suo centro un corso d'acqua si dirama irrigando la vegetazione. Nonostante l'aridità del paesaggio circostante che si vede oltre il muro di recinzione, Bagh-e Eram è un luogo particolarmente rigoglioso perché raggiunto da un *qanat* dalla notevole portata d'acqua. Oggi grazie alla gestione della vicina Università è uno straordinario giardino botanico sia per la quantità e qualità delle specie arboree che per le varietà di fiori. Tra gli alberi non fruttiferi vi sono magnifici esemplari di pini, cedri del Libano, alberi di giuda, aceri, salici, pioppi e un particolare tipo di cipresso; tra gli alberi da frutta il melograno, il nespolo, l'arancio amaro, il cachi, il noce, l'albicocco, il mandorlo, il melo, il melocotigno e il pero.



Narenjestan-e Qavam

Narenjestan-e Qavam, residenza di una famiglia di commercianti di Qazvin divenne domicilio del governatore della provincia di Fars nel periodo qajaro. L'edificio principale, residenza della famiglia, è articolato attorno a un grande *eivan*, prospiciente il giardino, le cui pareti e il soffitto sono riccamente decorati con tessere di specchio. Al piano superiore le stanze, più intime, sono decorate con pregevoli affreschi. Gli ambienti del primo livello, del secondo e i vani di servizio al livello se-

minterrato fanno ben comprendere quale fosse lo stile di vita delle classi agiate di Shiraz nella seconda metà dell'Ottocento.

L'edificio principale aperto su una grande vasca d'acqua è disposto, secondo tradizione, dal lato opposto del corpo di ingresso. Tra i due edifici un giardino assiale, piantumato prevalentemente con alberi di agrumi, la cui struttura lineare è sottolineata da un doppio filare di palme e da una lunga e articolata fontana bordata di fiori.

La Tomba di Hāfez e la città contemporanea



La tomba di Hāfez, grande poeta persiano del XV secolo, nella sua forma attuale è stata costruita nel 1935, nello stesso luogo in cui era la tomba più antica, su progetto dell'architetto e archeologo francese André Godard. Il mausoleo è meta del turismo locale e ha per gli abitanti della città un grande valore simbolico e identitario. L'opera di Hāfez ha, e ha avuto, anche un ruolo importante di predizione nella cultura popolare.

“– Ali, prendimi il libro delle poesie di Hafez dalla libreria –, mi ha ordinato mia madre. – Vediamo cosa consiglia sul futuro la buon'anima –.

Sono scattato in piedi con entusiasmo e le ho portato quel librettino dalla copertina di stoffa ormai consunta e dalle pagine tutte scucite.

– Ma come fai a credere a certe cose? –

Ha domandato Puyan a mia madre.

– Non mi ha mai delusa e mi ha sempre consigliato bene –.

Mia madre ha bisbigliato la preghiera per i morti in arabo, e tenendo il libro chiuso tra le mani ha cominciato a strofinare il bordo delle pagine dicendo: – O grande poeta Hāfez, riposare in pace tu, i tuoi avi e i tuoi discendenti. Tutti i tuoi peccati, se ne hai commessi,

vengano perdonati il giorno del giudizio e tu venga benedetto da Dio. Consigliami ora sul futuro di Parigi, che devo fare? Lasciarla partire per studiare o tenerla in casa ancora un anno nella speranza che entri all'università qui? –.

Abbiamo tenuto tutti il fiato sospeso mentre mia madre inforcava gli occhiali e si preparava ad aprire a caso il libro di poesie [...].

Mia madre ha chiuso forte gli occhi e ha aperto il libretto a caso, poi ha riaperto di colpo gli occhi. Ha avvicinato il libretto al volto. Fissava la pagina in silenzio e noi cinque eravamo inchiodati a guardare la sua espressione. Abbiamo visto qualche lacrima uscire dagli occhi e scivolarle sul mento, per poi gocciolare sul vestito e dissolversi lì sul tessuto.

– Che c'è scritto? – ha osato nervosamente chiedere mio padre.

– “Giuseppe il profeta, scomparso, ritornerà a casa, non essere triste. La capanna di Caanan diverrà un giorno festosa, un roseto, non essere triste...” [...]

Ci siamo abbracciati tutti.

Ci sono voluti alcuni mesi per un corso intensivo di inglese, e l'intervento di alcuni amici di famiglia per il rilascio del passaporto”.

(Hamid Zariati, *Salam maman*, Einaudi 2006 pp. 160-161)



Il lago salato Maharlu



Maharlu è un lago salato residuo del mare Paratetico, l'enorme mare situato nella regione Euroasiatica che del Pleistocene ritirandosi ha dato origine al lago Orumiyeh, al lago Namak e allo stesso mar Caspio. È un lago stagionale racchiuso a sud da due catene montuose e il suo scarso rifornimento idrico è garantito dal fiume Rudkhane, il fiume che attraversa Shiraz. Il suo paesaggio è in perenne mutazione; il fenomeno dell'evaporazione è infatti strettamente legato alle temperature e, verso la fine della stagione calda, l'acqua del lago Maharlu quasi scompare lasciando apparire il fondo del bacino bianco per le

incrostazioni saline. Quando, con le piogge, l'acqua del Rudkhane torna ad alimentare il lago, l'alta concentrazione di sali e di microorganismi produce colori di incredibili sfumature che trasformano l'aspetto dell'acqua in quello una sostanza densa e materica. La presenza di attività estrattive rafforza la singolarità del paesaggio; i grandi cumuli di sale, i tracciati geometrici delle saline e i macchinari abbandonati o ancora in uso punteggiano la grande piana salina; la poca acqua rimasta a causa della luce che si rifrange sembra solida e la distanza dell'orizzonte, reso tremulo dall'evaporazione, inganna.

IL GIARDINO PERSIANO



Sull'origine del giardino persiano vi sono posizioni diverse, talvolta si fanno risalire al giardino mesopotamico, talvolta ai giardini timuridi di Samarcanda, talvolta invece vengono interpretati come la derivazione safavide del giardino islamico. Per convenzione però il giardino del palazzo reale di Pasargade, la città fondata da Ciro il Grande, viene considerato il primo giardino persiano¹. Al di là del dibattito sulle sue origini, a colpire è la permanenza della sua forma, declinata in tante varianti tipologiche in un lungo arco temporale, dal VII secolo a.C. al XIX secolo d.C., e in un grande spazio geografico, dalla Mezzaluna Fertile all'India.

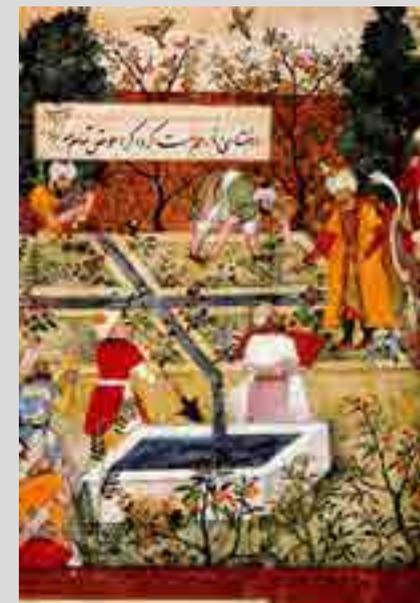
L'archetipo del giardino persiano è il *chahar bagh* (letteralmente quattro giardini): uno spa-

zio quadrato, circondato da mura, con quattro porte una al centro di ogni lato, diviso in quattro parti da due assi. Lungo i due assi scorrono percorsi d'acqua che incrociandosi danno vita a un elemento centrale; le quattro parti sono colmate con fiori e alberi di diversi tipi. Questo quadrato quadripartito è la matrice geometrica che, assieme alle diverse combinazioni della vegetazione, dei dispositivi per l'acqua e delle architetture, genera numerose possibili varianti.

Nelle realizzazioni, infatti, questa perfetta simmetria biassiale è molto spesso tradita. Talvolta dal prevalere di una delle direzioni al punto che, come avviene nel magnifico Shalimar Bagh a Mahan, la prospettiva limitata del

chahar bagh si allunga fino ad includere il paesaggio circostante. Talvolta più *chahar bagh* sono accostati tra loro come, avviene nella sequenza dei giardini reali di Isfahan. Talvolta infine vengono inseriti altri moduli rettangolari come avviene nell'Eram Bagh di Shiraz².

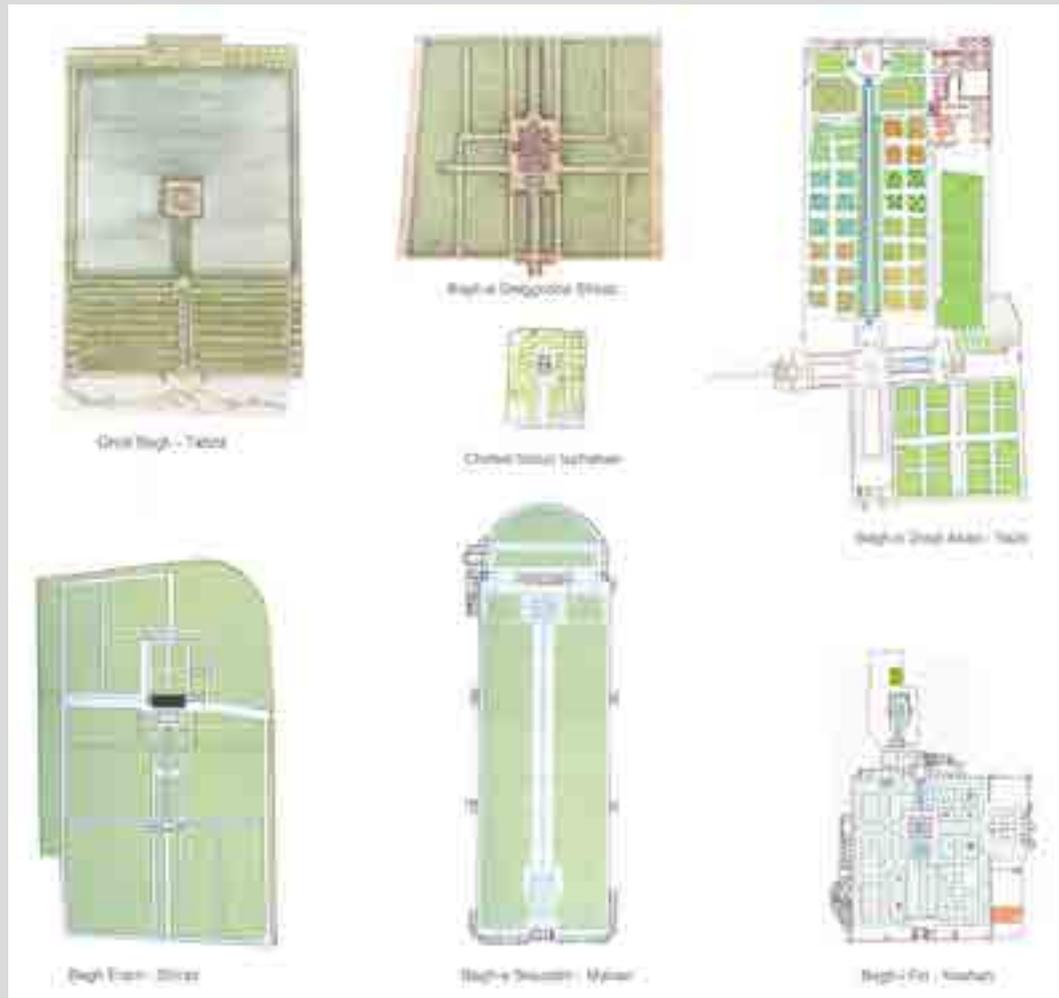
Questo ordine geometrico, questa natura dominata e controllabile è percepita come rassicurante in opposizione al caos che è proprio dell'ambiente naturale. È d'altronde facile immaginare come a fronte di un paesaggio quasi sempre ostile, desertico, duro e spesso monocromo, il verde degli alberi (colore sacro dell'islam), la policromia delle maioliche, la sicurezza e la costanza dell'approvvigionamento idrico, la prevedibilità degli eventi in uno spazio così circoscritto e protetto rappresentassero l'antitesi ad una natura incontrollabile. A differenza però di altre culture, come quella nipponica che ha fatto del giardino un luogo profondamente artificiale piegando ogni elemento minerale o vegetale alla costruzione di una natura idealizzata e immobile, il giardino persiano costituisce tramite per una relazione con l'ambiente naturale. Come ben spiega Attilio Petruccioli: "Nel giardino islamico, la Natura rigettata nella sua forma selvaggia e incontrollabile, ritrova diritto di cittadinanza sotto una forma geometrica: non si tratta però della disposizione geometrica artificiale dei parterre nei 'giardini all'italiana' ma di un'attitudine che, talvolta con risultati ambigui, tende a 'mettere ordine' nella natura, senza forzarla al di là delle sue possibilità reali."³ D'altra parte, se è vero che questi giardini sono luogo di silenzio, meditazione e rapporto con la natura è vero anche che il microclima che li caratterizzava consentiva effettivamente di sopravvivere alle pesanti condizioni climatiche dell'altopiano iranico. Nella Persia safavide, ad esempio, la corte spesso si spostava di città in città per la caccia e i giardini reali erano il necessario accessorio a questo migrare. Shiraz, la città dei tanti giardini, era il percorso obbligato per chi da Isfahan si recava sulla costa del Golfo Persico. Per vivere nei periodi



caldi nelle zone desertiche verso est, i giardini di Kerman e Kashan assicuravano una temperatura accettabile.

La combinazione di acqua, vegetazione, piccole architetture di servizio o di *loisir*, il tutto protetto da alte mura perimetrali dava forma a veri e propri palazzi all'aperto, con luoghi privati, legati all'intimità e al silenzio, con spazi per ricevere ospiti e con giardini produttivi. La tipologia quindi può essere molto semplice come nel giardino di Hasht Besht a Isfahan o formata da più elementi come avviene a Bagh-i Fin a Kashan.

Nei giardini imperiali si susseguivano diversi spazi, il più basso o lo spazio più vicino all'entrata era il luogo delle udienze pubbliche (*dawlatkhane*) e quindi, nella tradizione persiana in particolare nei giardini di Isfahan, un giardino aperto. In questo giardino venivano coltivati alberi fruttiferi e, in occasione di festeggiamenti, si permetteva l'accesso agli abitanti della città per gioire dei frutti. La seconda terrazza o il secondo spazio (*kalvatkhane*) era il luogo della vita privata. Il terzo era il quartiere dei servizi che può essere in piano o assecondare la morfologia del suolo. L'acqua era, ed è anche nelle realizzazioni



Gholi Bagh a Tabriz, Bagh Delggosha e Eram Bagh a Shiraz, Chehel Sotun a Isfahan, Bagh-e Dolat Abad a Yazd e Bagh-e-Shazdéh a Mahahn riportate alla stessa scala. Nonostante le dimensioni e le epoche di costruzione diverse e la diversa declinazione della morfologia si nota come nella matrice geometrica, nel ruolo dell'acqua e nella disposizione della vegetazione siano riconducibili ad un unico archetipo.

Accanto una ricostruzione del giardino del palazzo reale di Ciro il Grande a Pasargade.



contemporanee, il vero cuore del giardino non solo perché ne consente la sopravvivenza ma perché il giardino stesso è una celebrazione dell'acqua in tutte le sue forme. Negli esempi più ricchi e raffinati come Bagh-i Fin a Kashan o Bagh-e Shazdeh a Mahan, fino ai magnifici giardini che l'impero mongolo contribuì ad esportare fuori dalla Persia⁴, canali d'acqua si alternano a cascate e vasche, fuori e all'interno degli edifici e dei padiglioni. L'acqua produce luci e riflessi diversi dovuti alla collocazione e al colore delle maioliche che rivestono canali e vasche, e non mancano sorgenti e cascate naturali, zampilli e getti artificiali. Spesso le vasche d'acqua hanno forma ottagonale: figura che rappresenta il passaggio dal quadrato, simbolo della terra, al cerchio, simbolo del cielo⁵. Anche la vegetazione ha un forte valore simbolico oltre che utilitario. Gli alberi possono essere decidui o sempreverdi; i pioppi, i cipressi, i platani sono gli alberi ad alto fusto dominanti. Ciascuno di questi è collocato in base a uno specifico ruolo e a una precisa simbologia: gli alberi decidui rappresentano la caducità della vita; i sempreverdi, come il cedro, sono simbolo di vita eterna; i cipressi con le loro radici profonde rappresentano il legame tra la terra e il cielo. Gli alberi da frutto sono sempre presenti poiché il ruolo produttivo di questi giardini non è secondario e, tra questi aranci e i melograni sono dominanti. Arbusti e cespugli decorativi si alternano a piante da fiore perenni e stagionali. Le architetture più peculiari del giardino persiano sono i padiglioni⁶, straordinari edifici pensati per godere dei luoghi e dell'acqua. Alcuni padiglioni sono scuri spazi in cui l'acqua sembra una lastra lucida e densa come nel padiglione centrale di Bagh-i Fin, altri sono luminosi e decorati con stucchi o dipinti come a Mahan; altri ancora come Chehel Sotun sono luoghi in cui le altissime colonne di legno si confondono con i tronchi degli alberi e stando al fresco all'interno del padiglione si è immersi nell'ambiente circostante. Pietro della Valle, viaggiatore italiano che tra il





Il sistema dei giardini di Tehran alla fine dell'epoca qajara



Il sistema dei giardini di Isfahan voluto da Shah 'Abbās I

1614 e il 1626 percorse la Persia e l'Oriente, così descrive i giardini di Isfahan: "[...] Di là dal ponte seguita la strada altrettanto lunga con le medesime circostanze di muri, di alberi, di case, di giardini e di peschiere; v'è solo questa differenza: che le case e i giardini alle bande non son più del re, ma di diversi uomini grandi, che per ordine suo e per bellezza del luogo, le hanno a gara fabbricate. Va finalmente la strada a terminare in un grandissimo giardino che si chiama Hazar Gerib, cioè Mille gerib; e gerib è una misura di terra, mille delle quali appunto il giardino ne contiene. Si chiama altrimenti il giardino (e ora la strada ancora, come io sento), Chahar Bagh, che vuol dire quattro giardini, perché erano già quivi quattro giardini, de' quali s'è fatto uno, che è quel grande infine; e questi stanno come a gradi, uno un poco più alto dell'altro, di maniera che l'ultimo è il più alto di tutti; ma per tutto si entra e si va a cavallo comodamente. Non c'è altro nei giardini che alberi spessissimi di frutti, piantati per ordine in fila e tutti bassi con i rami molto sparsi, che a cavallo e a piedi si possono i frutti coglier con le mani; e son distinti e compartiti a quadri grandi; cioè un quadro tutto di fichi, un altro tutto di peschi, e così tutti gli altri. Questi giardini son del re [...]”.

NOTE

¹ L'idea che il giardino persiano sia una rappresentazione del paradiso coranico è errata poiché esso è antecedente l'Egira. L'idea del paradiso come giardino appare già in alcuni antichi scritti sumeri, nell'E-pica babilonese di Gilgamesh e nella Genesi dove è descritto così: "Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato [...] fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi [...]". Il paradiso non è solo descritto come giardino ma compare il tema dei quattro corsi d'acqua.

² Nel saggio *Il giardino persiano: tipi e modelli*, in Petruccioli A., *Il giardino islamico, architettura, natura, paesaggio*, 1994, Milano, Electa, M. Alemi dimostra come "la struttura geometrica non era necessariamente simmetrica".

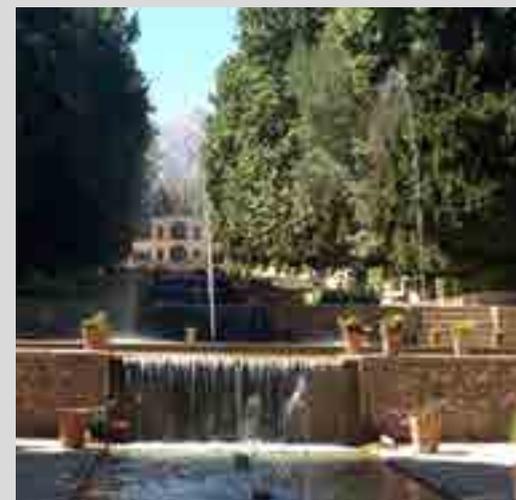
³ Petruccioli A., *Dar al Islam*, 1985, Carucci

⁴ In particolare in India dove raggiunse una pienezza baroccheggiante nei giardini Moghul sul lago Dal, tra questi Shalimar Bagh raggiunge la pienezza dell'evoluzione del più austero giardino persiano.

⁵ Alcune interpretazioni vedono nel giardino persiano l'espressione ecumenica dell'unione di due simbologie: il quadrato che è per l'Islam simbolo di stabilità e il cubo – la *qaaba* – il centro simbolico dell'*Humma al Islamie* (la comunità dei credenti) entrano in relazione con il numero quattro della rappresentazione zoroastriana dell'universo – aria, acqua, terra, fuoco.

⁶ I padiglioni non sono l'unica tipologia di edifici costruiti nei giardini, nei giardini palazzo vi sono spesso oltre agli edifici di servizio, piccoli hammam, ambienti adatti alla vita al chiuso, sale di preghiera e quanto necessario alle lunghe permanenze.

⁷ Pietro Della Valle (1586-1652), *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino, con un minuto ragguaglio di tutte le cose notabili osservate in essi, descritti da lui medesimo in 56 lettere familiari, da diversi luoghi della intrapresa peregrinazione mandate in Napoli all'erudito e fra' più cari, di molti anni suo amico Mario Schipano, divisi in tre parti, cioè la Turchia, la Persia e l'India, le quali avran per aggiunta, se Dio gli darà vita, la quarta parte, che conterrà le figure di molte cose memorabili sparse per tutta l'opera e la loro esplicatione.*



PERSEPOLI

“Arriviamo a Persepoli.

Alla città si accede attraverso una lunga e larga scalinata su un fianco della quale, scolpito su un marmo grigio perfettamente levigato, si snoda il corteo dei vassalli che vanno dal re per fare atto d'omaggio e di sottomissione. Decine di gradini, ognuno con il suo vassallo. Durante la salita il vassallo ci scorta per lo spazio del gradino e ci consegna al vassallo del gradino superiore, restando di guardia al suo posto. Lo straordinario è che le figure dei vassalli sono tutte perfettamente identiche per forma, aspetto e abbigliamento [...]. Il fatto che i vassalli siano tutti uguali trasmette una paradossale impressione di movimento e insieme di immobilità: più continuiamo a salire, più abbiamo l'impressione di restare nello stesso posto, come in un gioco di specchi invisibili e illusori. Finalmente arriviamo in cima e possiamo voltarci indietro. La vista è magnifica [...].”

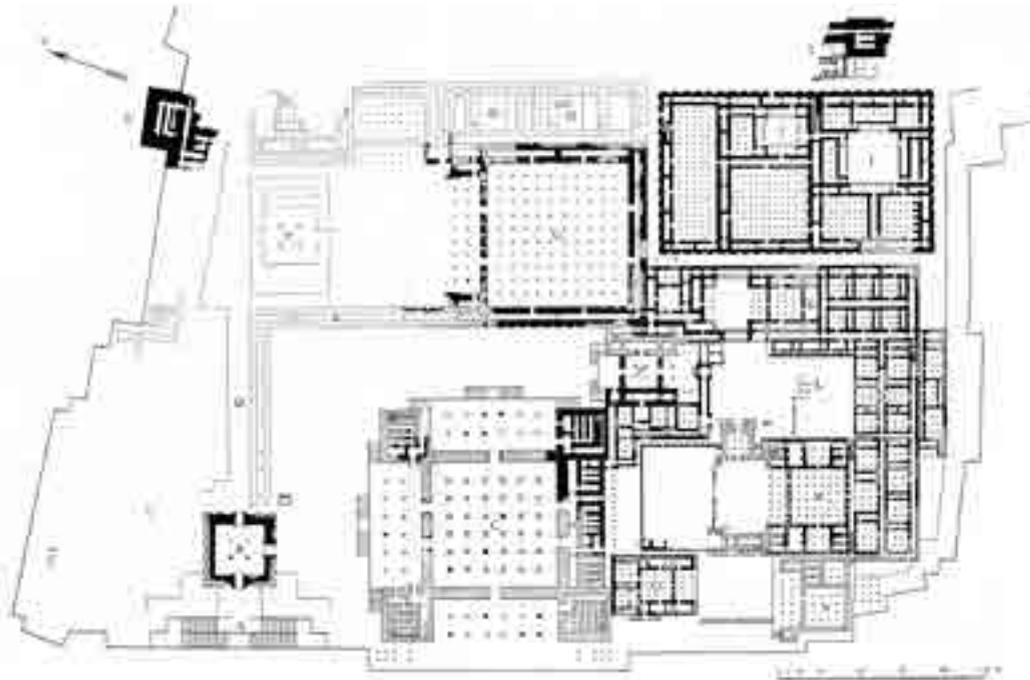
Kapuscinski R., 2005, p. 146

La costruzione di Persepoli iniziò sotto Dario I (522-486 a.C.) quarto dei Gran Re della dinastia achemenide. L'appellativo di Gran Re per i re persiani è usato da Erodoto nelle Storie e rimarrà nella storiografia successiva. Il ruolo di Persepoli è controverso, i sovrani achemenidi dividevano il loro tempo tra Susa, Babilonia e Ecbatana (Hamadan). Quest'ultima in posizione strategica per il controllo delle vie tra la Mesopotamia e l'Iran orientale. È probabile che il complesso monumentale rappresentasse non tanto il centro amministrativo dell'impero quanto il simbolo della potenza e della gloria dei Gran Re: un sacrario dinastico e nello stesso tempo il luogo dove il mondo degli dei comunicava con il mondo terreno tramite la mediazione del re.

A Diodoro Siculo, vissuto tra 80 e il 20 a.C., dobbiamo la fonte scritta più antica riguardo Persepoli. Nel libro XVII, 70-72 della sua Biblioteca Storica ne descrive il luogo, il saccheggio e la distruzione (330 a.C.) da parte di Alessandro Magno.

Il luogo:

“Riteniamo che non sia inopportuno fare una breve descrizione del palazzo reale che era in questa città, per la sontuosità della costruzione. La rocca, che è considerevole, è circondata da una triplice cinta di mura, la prima delle quali è costruita su una costruzione sontuosa, ha l'altezza di sedici cubiti, ed è ornata di parapetti turrati: la seconda, per il resto della struttura è simile alla precedente, ma è il doppio per altezza. La terza circonferenza ha la forma di un quadrilatero, e le sue mura hanno l'altezza di sessanta cubiti, è costruita in pietra dura, ed è ben strutturata per una durata eterna. Ciascun lato ha porte di bronzo, e, accanto ad esse, dei piloni di bronzo di venti cubiti, costruiti in modo adatto gli uni a causare spavento al vederli, le altre alla sicurezza. Nella parte della rocca rivolta ad oriente, alla distanza di quaranta cubiti, c'è una montagna



A Scalone di accesso; B Porta di tutte le nazioni; C A Padana -palazzo delle udienze e delle cerimonie- ; D Via verso i quartieri militari -via delle processioni- ; E Muro di separazione; F Vestibolo; G Palazzo delle cento colonne o del trono; H Scuderie reali; I Fortificazione est; I' Fortificazione nord; J Tesoreria reale; K Magazzini della tesoreria; L Galleria sotterranea della tesoreria; M Palazzo di Serse; N Palazzo di Artaserse III; O Palazzo di Dario; P Tripilon -vestibolo del palazzo centrale-.

detta «reale», sulla quale sono situate le tombe dei re. La roccia era stata scavata, e aveva al centro numerose camere, dov'erano le tombe dei morti, e, poiché non hanno nessun accesso costruito dall'uomo, quando esse accolgono le sepolture, i morti vengono innalzati per mezzo di alcuni strumenti. Su questa roccia v'erano anche numerosi quartieri per i Gran Re e gli ufficiali, con arredi sontuosi, e tesori adeguatamente costruiti per la custodia delle ricchezze”.

Il saccheggio:

“Alessandro, giunto sulla rocca si impossessò dei tesori lì situati. Poiché fin dal tempo di Ciro, il quale per primo aveva regnato sui Persiani, fino a quei tempi erano stati raccolti i tributi, i tesori erano carichi di argento e di oro. Vi si trovavano centoventimila talenti, rappor-

tando il valore dell'oro a quello dell'argento. Il re nell'intento di portare con sé parte di quelle ricchezze per le necessità della guerra, e parte di depositarle a Susa e conservarle in quella città, mandò a chiamare da Babilonia e dalla Mesopotamia, e ancora da Susa, una quantità di muli, in parte da soma, e in parte da tiro, e in più dei cammelli da soma, tremila, e per mezzo di essi trasportò tutto nei luoghi prescelti. Nutriva una grande avversione contro gli abitanti del luogo, ne diffidava, e aveva fretta di distruggere la città, completamente”.
La distruzione:

“Alessandro, nel celebrare le feste della vittoria per i suoi successi, compì in onore degli dei sacrifici magnifici, e organizzò per gli amici splendidi banchetti. E una volta, mentre i suoi compagni convitavano, e, man mano



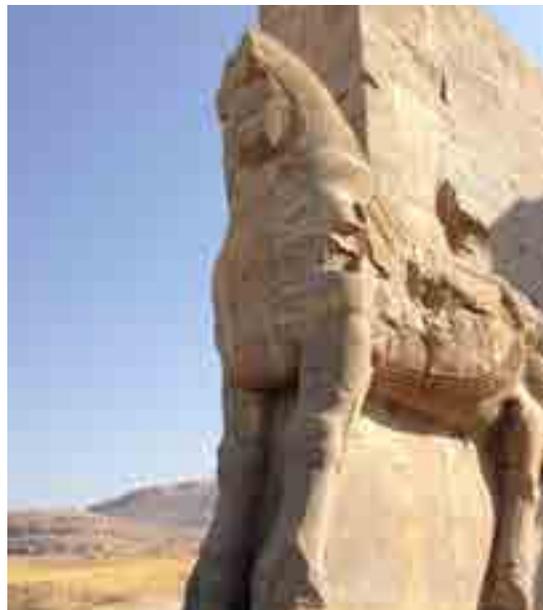
La foto aerea mostra come il sito di Persepoli sia a ridosso di ripide pareti rocciose che lo circondano su due lati, a nord e a est. Un luogo facilmente difendibile che indusse Dario a trasferirvi la capitale dalla piana di Pasargade.

che il bere aumentava, cresceva l'ebbrezza, sempre più furore si impadronì degli animi degli avvinazzati. E una delle donne presenti, di nome Taide, ateniese di origine, disse che, se avesse fatto con essi un corteo dionisiaco, e avesse bruciato il palazzo reale, e mani di donna in breve tempo avessero fatto sparire la gloria dei Persiani, quella sarebbe stata la più bella delle imprese compiute da Alessandro in Asia. Tali parole vennero rivolte ad uomini giovani, e che per l'ebbrezza si erano irrazionalmente invaniti, com'è verosimile, quando un tale si mise a gridare di muoversi in corteo, e di accendere delle fiaccole, ed incitava a vendicarsi delle offese contro i templi dei Greci. Anche altri plaudirono, e dicevano che solo ad Alessandro si addiceva una tale impresa; ed esaltatosi il re, insieme con loro,

per quelle parole, tutti si slanciarono via dal simposio, ed invitavano il corteo della vittoria, composto in onore di Dioniso, a muoversi. Venne subito raccolto un gran quantitativo di fiaccole, e poiché erano state invitate al simposio delle donne musiciste, con canti, e al suono di flauti e di zufoli, il re avanzò per il corteo, e guidava l'impresa Taide l'etera. E fu lei la prima dopo il re a scagliare la fiaccola accesa contro il palazzo reale. E quando gli altri ebbero fatto lo stesso, subito tutta la zona intorno al palazzo reale si infiammò, per l'entità della vampata, e -la cosa più inaspettata di tutte- l'empietà del gesto di Serse, il Gran Re dei Persiani, contro l'acropoli degli Ateniesi, molti anni dopo con identiche calamità lo vendicò per scherzo una donna, concittadina di coloro che erano stati oltraggiati”.



“Persepoli è come il tetto del mondo, così vasto, alto, aperto, così sgombro di paura e di morte; così altero, che anche quando vi siamo sopra resta irraggiungibile”.
(Brandi C., 1978, p. 21)



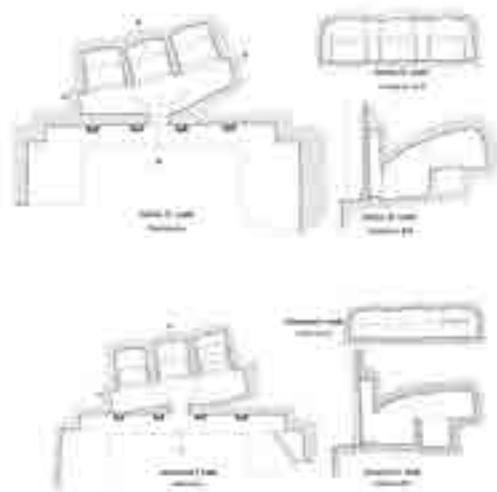
Persepoli 1971



Quando Mohammad Reza Shah Pahlavi nel 1971 decise di celebrare i 2500 anni della nascita dell'impero persiano fondato da Ciro il Grande, scelse le rovine di Persepolis come teatro di uno spettacolo magniloquente che andò in scena per tre lunghi giorni con costi esorbitanti. Fu infatti ricreato un evento sullo stile degli antichi re achemenidi e, le decine di capi di stato di tutto il mondo in assenza di strutture ricettive adeguate, furono ospitati – come nella migliore tradizione persiana – in

circa settanta di tende di lusso allestite per l'occasione. Nel complesso si trattò di un'operazione di ingegneria sociale volta al consolidamento del potere di una dinastia, quella dei Pahlavi, priva di sangue blu, alla ricerca di una propria legittimazione. Il primo giorno delle celebrazioni Reza Shah, di fronte alla tomba di Ciro a Pasargade, si proclamò suo diretto erede. La dinastia Pahlavi, già profondamente in crisi, nel giro di pochi anni fu spazzata via dalla Rivoluzione Islamica.

Naqš-e Rostam



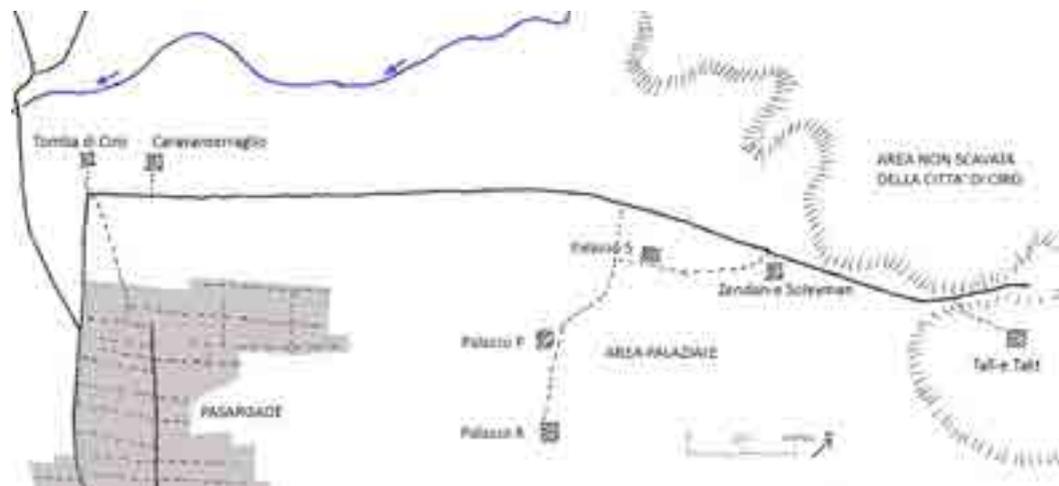
Naqš-e Rostam è un luogo singolare. Nella falesia, a grande altezza dal suolo, si trovano le monumentali sepolture rupestri degli achemenidi Dario I, Dario II, Artaserse I e Serse I. Alla base delle sepolture si trovano i rilievi rupestri che narrano di investiture, di battaglie e di allegoriche scene di caccia dei Sasanidi. Una manifestazione di continuità sorprendente poiché tra la fine dell'impero achemenide e l'affermarsi dell'impero sasanide corrono

ben 554 anni. Passata la fulminea campagna di Alessandro Magno – per la cultura iranica Alessandro l'invasore –, tramontati gli imperi dei Seleucidi, dei Parti e “[...] il loro ellenismo di facciata, l'antica civiltà iraniana riprese il governo dell'impero. Volontariamente racchiusa, al tempo degli Achemenidi, nei confini di una cultura esclusivamente orientale, risolse, con i Sasanidi, di entrare in relazione con le civiltà straniere [...]. Tuttavia essa era

fermamente decisa a non perdere nulla del proprio carattere: iraniana era, iraniana intendeva rimanere. Non è per caso che essa scolpì l'immagine dei suoi re sulle rocce di Naqš-e Rostam.” (Godard A., 1962, p. 201) La singolarità del luogo non è limitata alla sola narrazione per immagini che i Sasanidi hanno “aggiunto” ai piedi delle sepolture achemenidi. Alla base del Kaba -e Zarthosht, edificio

del periodo achemenide, affascinante quanto misterioso – gli studiosi sono incerti sulla sua funzione –, Šabuhr I (240-270/2) fece incidere in tre lingue (medio-persiano, partico e greco) la storia del suo regno. Una lunga e dettagliata iscrizione conosciuta come “res gestae divi Saporis”. Ulteriore conferma della continuità con gli Achemenidi e una affermazione dell'universalità del suo regno.

Pasargade



Chi visita Pasargade nella stagione estiva o autunnale si trova su un vasto pianoro assolato con i resti delle coltivazioni bruciati dal sole. È difficile immaginare che in questo luogo per opera di Ciro il Grande (558-530) sia sorta la prima capitale dell'impero achemeneide il cui nucleo palaziale era caratterizzato da lussureggianti giardini. Nella vasta area archeologica che si estende da sud a nord per più di 2500 metri sono state scavate aree limitate dalle quali emergono in elevazione pochi resti.

Il sito era noto ai viaggiatori occidentali sin dal XV secolo per la presenza di un monumento funerario ritenuto la tomba della madre di Salomone, oggetto di venerazione specie da parte delle fedeli che lo frequentavano numerose come testimoniato dalle fonti scritte e dalla presenza del contiguo caravanserraglio della fine del XIV secolo.

Sarà proprio la presenza di questo monumento, rivelatosi poi come la tomba di Ciro il Grande, a dare il via alla campagna di scavi condotta da Ernst Herzfeld a partire dal 1923

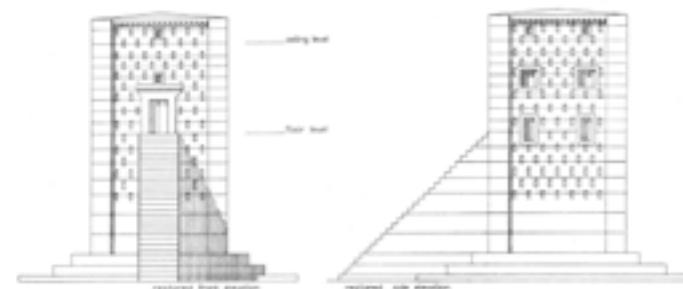
che porterà alla sicura identificazione dell'area come il sito nel quale sorgeva Pasargade. Il percorso del visitatore inizia oggi dalla tomba di Ciro per proseguire verso nordest per circa 1400 metri, dove si trova il nucleo palaziale. Proseguendo nella stessa direzione, si incontrano i resti dell'edificio detto Zendān-e Soleymān, letteralmente prigione di Salomone (l'attribuzione al re biblico Salomone, ricordato dal Corano, di monumenti antecedenti alla conquista araba è diffusa in tutto l'Iran ed è un modo popolare per inserirli nella tradizione islamica). Il percorso prosegue sino alla collina Tall-e Takt, collina del trono, sui cui fianchi un imponente muro contiene la piattaforma su cui si trovano le rovine di un complesso palaziale. È da notare che Tall-e Takt è l'unico luogo fortificato di Pasargade, infatti gli scavi sino ad oggi eseguiti non hanno trovato tracce di mura difensive. Il percorso dei visitatori si conclude a Tall-e Takt, l'ultima rovina oggi in luce, oltre la quale, secondo rilievi geomagnetici, si estende su un'ampia area la città vera e propria.



La tomba di Ciro

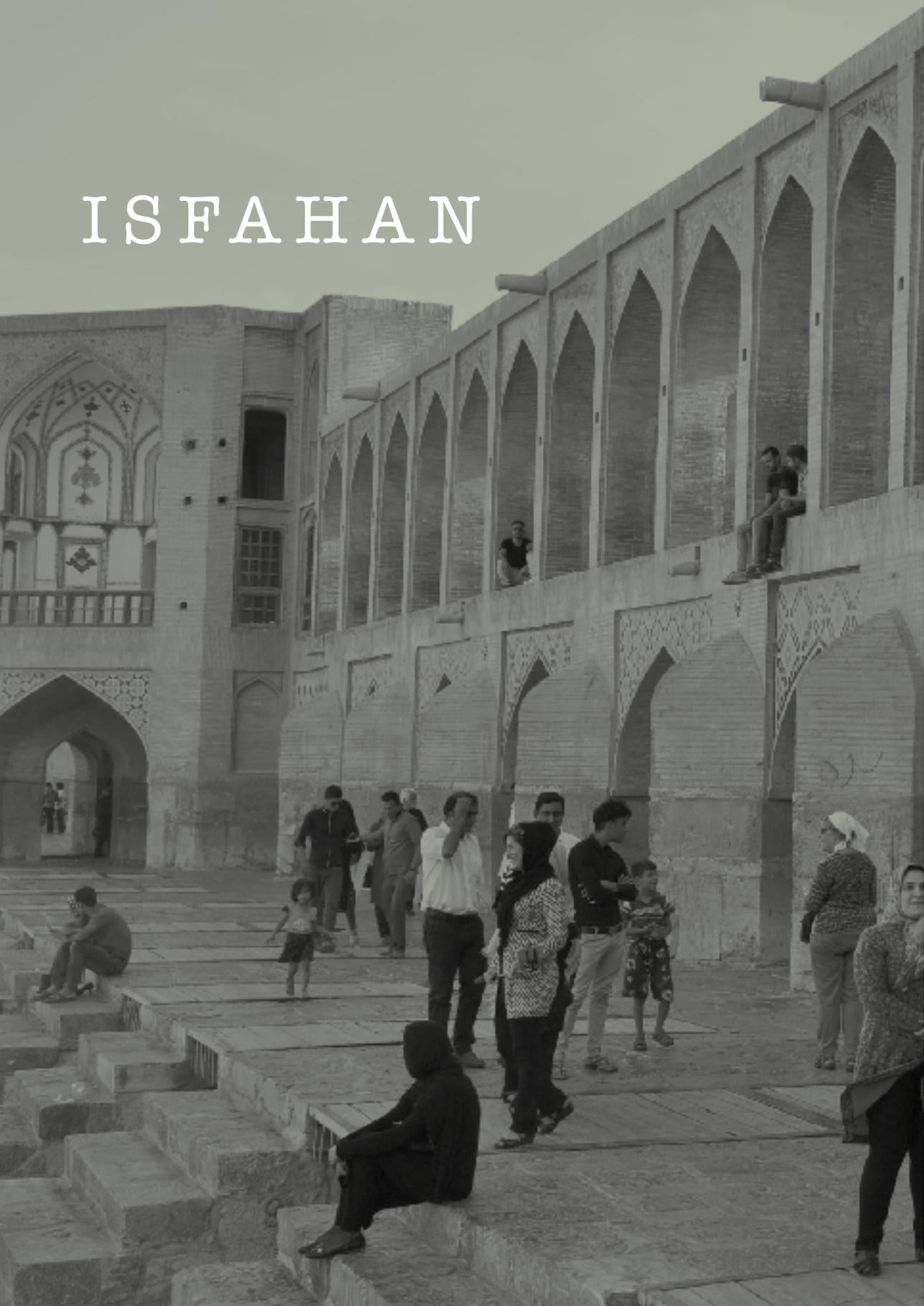
La tomba di Ciro il Grande, una semplice cella rettangolare coperta con un tetto a due falde, è sostenuta da un basamento piramidale formato da sei gradoni: ciascuno dei primi tre è alto circa un metro mentre ciascuno degli ultimi tre ha un'altezza pari alla metà dei primi. Il tutto è costruito con grandi blocchi di calcare. Ancora oggi gli storici si interrogano sul modello della tomba, da una parte una

semplice costruzione a capanna riferibile a modelli ionici, dall'altra il basamento a gradoni riferibile agli ziggurat mesopotamici. Il senso di sacralità che emana dal monumento, la semplicità dei volumi, la riduzione degli elementi decorativi (esili modanature segnano l'attacco degli spioventi del tetto e i timpani rettangolari dei due fronti) hanno affascinato i visitatori sin da tempi remoti.



Zendān-e Soleymān

ISFAHAN



Storia della città



Isfahan ha origine nel periodo preislamico e può essere indicata, forse, nella città di Aspadaia ricordata da Tolomeo, e quindi risalire alla dinastia achemenide. Tuttavia notizie certe la datano alla fine del VII secolo quando la fusione di Jay o Shahristān con Yahudiya -piccoli centri di remota fondazione ebraica- segna la nascita della futura città¹.

Durante la dinastia buyide, detta anche dailamita, che resse tra il 932 e il 1055, sotto l'influenza dell'impero degli Abbasidi, gran parte della Persia e dell'Iraq, vengono poste le basi della struttura urbana. La città, sede principesca dell'emirato di Rey, viene cinta da mura che hanno come caposaldo, nel lato sudoccidentale, la cittadella Tabarrak².

Le mura, la cui cinta è ancora rintracciabile nell'attuale tessuto urbano, racchiudono l'importante centro amministrativo e commerciale che ha il suo punto focale nella grande piazza del mercato e nella contigua moschea del venerdì. La moschea, nel tempo ampliata e rimaneggiata, rimarrà nello stesso sito sino ai nostri giorni. La grande piazza del mercato, Meidan-e Kohna letteralmente

piazza vecchia, oggi scomparsa, diverrà il modello per la principesca piazza Meidan-i-Shah, punto focale di un articolato sistema urbano che sarà realizzato durante la dinastia dei Safavidi.

Nel 1051 Togrēl Beg, primo della dinastia dei Grandi Selgiuchidi, conferma Isfahan come città capitale del suo impero. La città si arricchisce di nuovi monumenti e ne vengono ampliati o ricostruiti di precedenti. Una intensa attività che testimonia le ambizioni politiche e culturali dei nuovi regnanti. È in questo periodo che nascono lungo il fiume Zāyandarud le principesche residenze-giardino (*chahr bagh*, letteralmente giardino diviso in quattro parti) che, con la ricca vegetazione, con i corsi d'acqua e con i padiglioni, si rifanno all'antica tradizione persiana del periodo achemenide.

Nel 1219 ha inizio la conquista mongola della Persia. Isfahan sarà saccheggiata più volte tra il 1228 e il 1240-1241. Hülegü Khan (1256-1265) fonderà la dinastia ilkanide che, sotto l'influenza nominale della dinastia mongola Yuan di Pechino, governerà la Persia sino al 1350 circa.

A seguito del declino della dinastia ilkanide, Isfahan è governata dal potentato locale dei Muzaffaridi e cadrà nel 1387 nelle mani di Tīmūr (Tamerlano). Nel 1395 la sua campagna di conquista dell'Iran centrale può dirsi conclusa. Il grande impero che comprendeva tutta l'Asia centrale e che, negli obiettivi di Tīmūr, doveva essere parte del ricostruendo impero mongolo, si frammenta con la sua morte (1405) in una serie di potentati locali.

La struttura urbana di Isfahan non subisce mutamenti degni di nota sino all'avvento della dinastia safavide. Sotto la guida di Shāh Ismā'īl I (1501–1524) l'Iran, allora diviso in un gran numero di emirati e khanati, diviene uno stato unitario e assume una identità propria, che permane sino ai nostri giorni, con il decreto di conversione della popolazione, pena la morte, dal sunnismo allo sciismo.

Durante il regno di Shah 'Abbās I (1587-1629) la capitale è trasferita da Tabriz a Qazvin e infine a Isfahan³. Ha così inizio un piano di trasformazione che renderà la città espressione concreta dell'impero safavide. I lavori iniziati nel 1590, in previsione del suo ruolo di capitale, dureranno alcuni decenni durante i quali l'imponente e unitario piano urbanistico sarà attuato⁴. La struttura urbana ha il suo fulcro nella nuova piazza, Meidan-e Naqš-e Jahān, dove potere imperiale, potere religioso, potere economico sono plasticamente rappresentati in una sintesi che dà origine a un insieme urbano e architettonico sorprendente. Il grande spazio rettangolare è segnato nel suo asse mediano dal palazzo reale, 'Āli Qāpu, e dalla moschea privata, Shaikh Loṭf-Allāh, in un raffinato gioco simbolico. Il palazzo si protende nella piazza e la moschea arretra, quasi ad accogliere lo shah, vero credente e difensore della fede sciita. L'asse longitudinale è segnato a sud da Masjed-e Šāh, la prima

moschea congregazionale che pone fine al dibattito dottrinale sulla liceità della preghiera del venerdì in assenza del Mahdi il cui avvento è atteso dagli sciiti.

A nord della piazza un monumentale portale dà accesso al rinnovato bazar che terminava con la piazza vecchia, Meidan-e Kohna, e con la *Masjed-e-Jāmeḥ*, la moschea del venerdì. Tutte queste emergenze architettoniche sono il contrappunto alla ordinata sequenza dei portici, sui quali si affacciano i negozi, che racchiudono il vuoto della piazza. La piazza, ai margini meridionali del perimetro della città della dinastia buyide, è, con il palazzo reale, 'Āli Qāpu, lo snodo dell'espansione urbana verso sud. In continuità con Bāḡ-e Naqš-e Jahān, i giardini del palazzo reale, il viale Chaharbagh sul quale affacciano le residenze, palazzi-giardino, dei notabili del regno, prosegue con il ponte Allāhverdi Khan e innerva l'espansione oltre il fiume Zāyandarud. Un secondo ponte, Pol-e Kḥaju, congiunge le espansioni verso est sulle due rive del fiume. Nel 1605, sulla riva destra dello Zāyandarud, ad ovest della città, sorge la Nuova Julfa, il quartiere degli armeni, insediamento per i deportati dalla città di Julfa dopo la conquista dell'Armenia nel 1604. Il quartiere armeno, che godette di una relativa protezione sotto la dinastia safavide, sopravvivrà alle traversie della città sino ai nostri giorni⁵.

Alla morte di Shah 'Abbās I la trasformazione di Isfahan in città capitale dell'impero può dirsi conclusa. I successori ne proseguirono l'opera arricchendola con nuovi edifici. Sotto il regno di Shāh Ṭahmāsp II (1722–1732) la città, durante un'invasione afgana, fu assediata e saccheggata. Inizia così un periodo di decadenza conseguente alle sanguinose guerre civili che videro il succedersi di effimeri shah e che terminarono con l'insediamento

della dinastia turca dei Qajari. Nel 1796 Agha Muhammad Khan, fondatore della dinastia, pose la sua capitale a Teheran, un piccolo villaggio a nord di Rey. Termina così per Isfahan il ruolo di città capitale. Nel 1925 Reza Khan, un ufficiale dell'esercito, depone l'ultimo sovrano della dinastia qajara e assume il titolo di Reza Shah Pahlavi. Reza Khan, ispirato dall'azione di Mustafa Kemal Atatürk, il padre della Turchia moderna, dopo aver consolidato il suo potere dà inizio, negli anni '30 del secolo scorso, a un'opera di modernizzazione dello stato. In Isfahan viene attuato un piano che adegua il tracciato urbano con una maglia di nuove arterie che tagliano il vecchio tessuto di stretti vicoli e di case di argilla⁶. L'asse portante diverrà il viale safavide di Chaharbagh ampliato ed esteso verso Nord. Ha così inizio una rinascita della città che conserverà, seppure mutilato, lo splendore del suo centro antico e diverrà per numero di abitanti la terza città dell'Iran.

NOTE

¹ Si veda: P. Cuneo, *op.cit.*, pag.278.

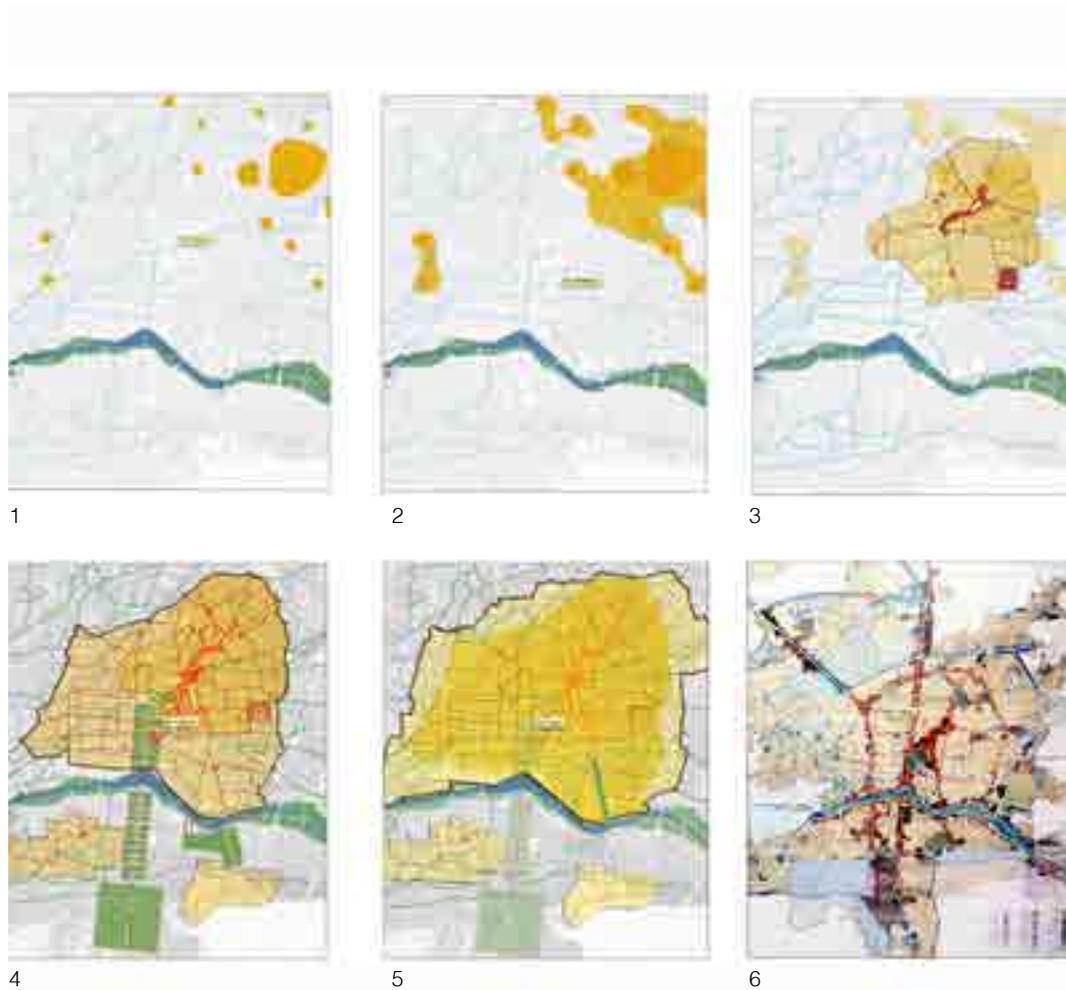
² Il primo grande momento nella vita della città fu all'epoca di sovrani buyidi, allorché questi circondarono una parte dell'abitato con una cinta di mura di forma ovoidale (aperta da dodici porte, forse con riferimento astrologico o cosmologico), che incorporava a sud-ovest la cittadella, detta Qal'a Tabarak ...' P. Cuneo, *ibidem*, p.278.

³ Si veda: Richard, F., *Le siècle d'Ispahan*, 2007, Paris, Gallimard

⁴ Si veda: P. Cuneo, *op.cit.*, pgg.,342-347 e W. Blunt, *Isfahan - Perla della Persia*, 1966, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 54-84.

⁵ Per approfondimenti sul quartiere armeno (Nuova Julfa) e le sue architetture si veda: W. Blunt, *Op. cit.*, pp. 103-106.

⁶ Per l'evoluzione urbana di Isfahan dal periodo safavide alla seconda metà del secolo scorso si veda: "The Architectural Review" 951, 1976.



La crescita della città

- 1 - I primi nuclei di insediamento nel periodo preislamico (VI sec.).
- 2 - La città tra il VII secolo e i primi anni del X secolo. Si notano le saldature tra gli antichi nuclei.
- 3 - Durante periodo selgiuchide, tra il 935 e il 1188, prende forma la struttura urbana con il bazar, la moschea del venerdì, il vecchio *meidan*, il palazzo reale ad est e, a sud est, la città-della. Si consolida la relazione tra i percorsi più importanti e le moschee, la città si organizza in quartieri.
- 4 - Nel periodo safavide, dopo il trasferimento della capitale da Qazvin a Isfahan (1592), la città raggiunge il suo apogeo. Si costruisce il nuovo *meidan*, il grande asse del Chaharbagh, il sistema dei giardini e, a sud ovest del fiume il quartiere armeno, a sud est un nucleo di giardini-palazzo e il cimitero.
- 5 - Nel periodo qajaro (1795-1920) ha inizio il declino della capitale safavide.
- 6 - L'ultimo piano di Isfahan del 1989. Lo sviluppo economico e urbano della seconda metà del XX secolo allarga molto i confini della città e trascura, o distrugge parte del patrimonio architettonico. Il grande sistema dei giardini scompare quasi completamente, ma il tracciato del Chaharbagh permane.

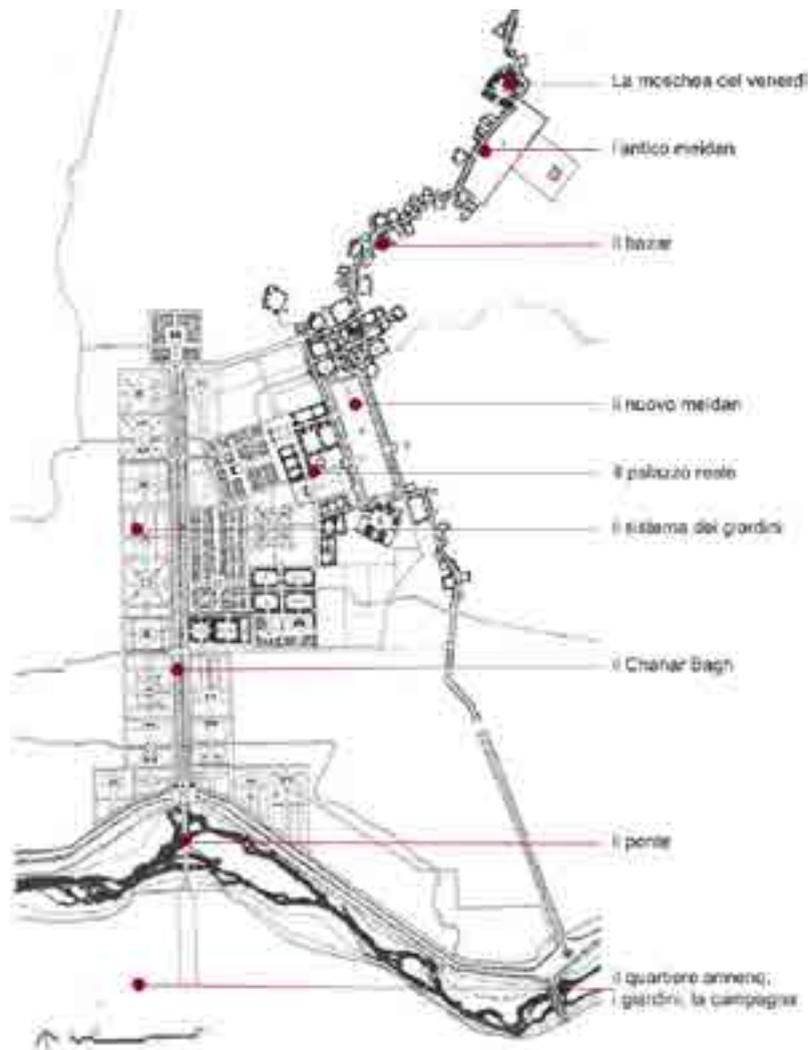


Schema dei *madi* (canali d'acqua) che alimentano Isfahan e che ne hanno condizionato lo sviluppo

Isfahan in una pianta del 1923 redatta durante il regno di Seyyed Reza Khan. Si coglie con chiarezza la struttura urbana safavide prima degli interventi di modernizzazione



Il piano del 1968 redatto dal francese Beaudouin in collaborazione con lo Organic Consultant che sovrappone una griglia alla città con nessuna attenzione al tessuto urbano esistente. Il piano prevede che in ogni zona definita dalla griglia vengano realizzati dei servizi. Solo una parte del piano a ovest del Chaharbagh verrà realizzata. (Kayvan K., Nooshin Motamed, 2003)



È stato Shah 'Abbās I all'inizio del XVII secolo, quando la scelse come sua capitale, a rendere Isfahan una magnifica città attraverso uno dei più grandi programmi di trasformazione urbana della Persia, competitiva quanto a splendore con le capitali occidentali dell'epoca. La struttura della città safavide, che si inseriva in continuità con la città preesistente, è ancora oggi leggibile nonostante le trasformazioni di epoca moderna. Lo spettacolare Meidan-i-Shah (Meidan-e Naqš-e Jahān) costituisce la cerniera tra l'antico bazar, che conduce verso nord alla moschea del venerdì (*Masjed-*

e-Jāmeḥ), il palazzo reale e l'asse urbano del Chaharbagh con i suoi giardini che dal palazzo reale arrivava alla residenza estiva dello shah dieci chilometri a sud del fiume. La magnificenza del progetto voluto e realizzato durante il regno di Shah 'Abbās I è oggi testimoniata dai palazzi giardino delle Quaranta Colonne (Chehel Sotun) e degli Otto Paradisi (Hasht Behesht), gli unici rimasti. L'asse del Chaharbagh dal palazzo reale arrivava fino al ponte delle trentatré arcate (Si-o-se Pol) per proseguire verso sud con altri giardini, il quartiere armeno e la campagna.

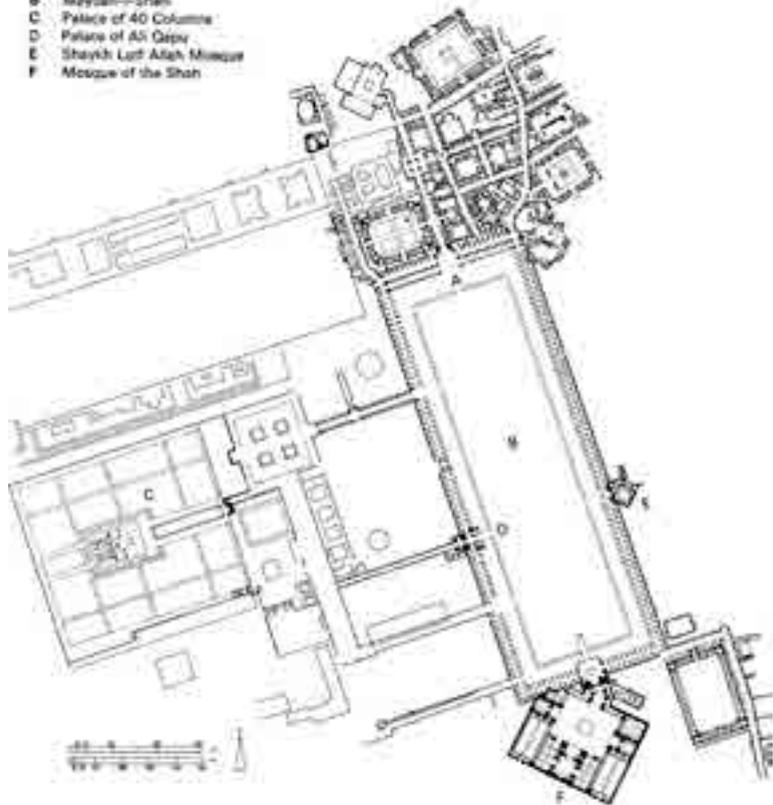


Ciò che ancora oggi permane del progetto urbano concepito da Shah 'Abbās I dopo gli interventi di modernizzazione e di crescita della città.

- 1 - La moschea del venerdì
- 2 - La traccia dell'antico *meidan* oggi sostituito da un nuovo intervento
- 3 - Il bazar
- 4 - Il *meidan*
- 5 - La moschea Shaikh Loṭf-Allāh
- 6 - La moschea dello Shah
- 7 - Il palazzo reale 'Āli Qāpu
- 8 - Chehel Sutun
- 9 - Hasht Behesht
- 10 - L'asse del Chaharbagh
- 11 - Si-o-se Pol
- 12 - Pol-e Kḥaju

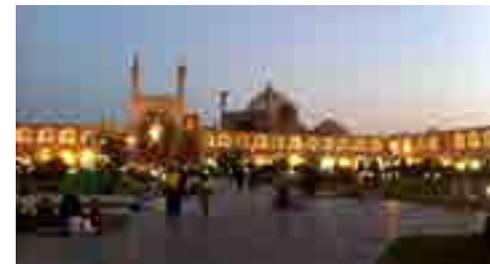
Il Meidan

- A Gate of the Great Bazaar
- B Maydan-i-Shah
- C Palace of 40 Columns
- D Palace of Āli Qāpu
- E Shaykh Loṭf-Allāh Mosque
- F Mosque of the Shah



Costruita da Shah 'Abbās I e arricchita dai suoi successori, la grande piazza è delimitata lungo tutto il suo perimetro da una serie di arcate su due piani, dei quali il secondo ha solo la funzione di aumentare l'altezza del prospetto per renderlo proporzionato alla dimensione del *meidan*. La continuità del porticato è interrotta da quattro edifici monumentali, a nord la porta che dà accesso al bazar Qeyssariyeh, a sud la moschea dello Shah, a est la Moschea Shaikh Loṭf-Allāh, ad ovest, il padiglione 'Āli Qāpu. I quattro edifici posti al centro dei quattro lati del *meidan* emergono con forza da tessuto urbano con caratteristiche diver-

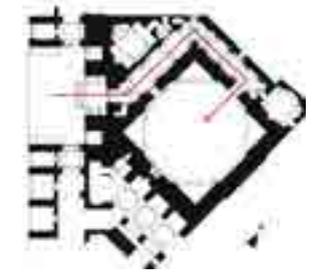
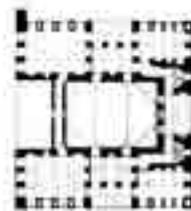
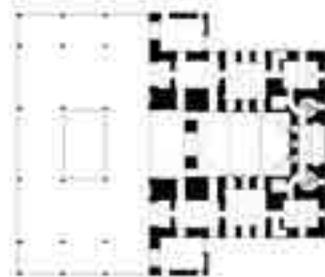
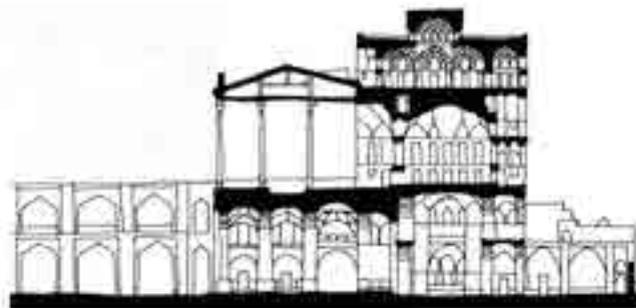
se. 'Āli Qāpu con la leggerezza delle colonne del portico e la gravità del corpo retrostante; il portale del grande bazar di Qeyssariyeh con le profonde ombre delle sue nicchie; le due moschee con la strana dissimmetria dei minareti e delle cupole dovuta all'orientamento verso la Mecca. Il *meidan* è lo spazio pubblico per eccellenza: luogo di passeggiate, commercio, incontro, spazio di preghiera al richiamo del muezzin ma anche luogo dove le famiglie si riuniscono e condividono il cibo. In origine, ricoperto di terra battuta, è stato utilizzato come piazza d'armi, come terreno di gioco del polo e per infiniti eventi pubblici.



Il padiglione Āli Qāpu e la Moschea Shaikh Loṭf-Allāh

Il padiglione Āli Qāpu costituiva l'ingresso monumentale al palazzo e ai giardini reali che si estendevano dietro di esso fino a connettersi con il Chaharbag. La leggerezza del *talar* – la loggia formata da esilissime colonne – contrasta con l'architettura fortemente materica del basamento e del corpo dell'edificio sul retro. La dimensione contenuta dell'edificio rende

inaspettata l'articolazione degli spazi interni che si sviluppano su più piani. La ricchezza formale dei suoi appartamenti, completamente decorati, culmina con la piccola e raffinatissima sala di musica i cui decori, motivati anche da esigenze acustiche, sono un esempio raffinato del rapporto tra forma e funzione.



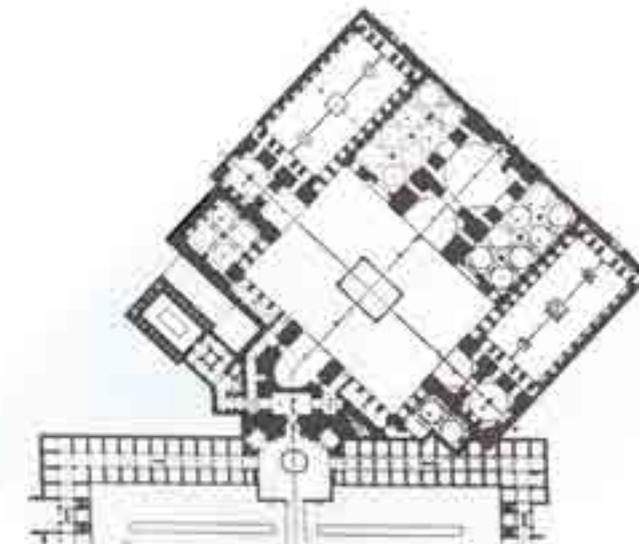
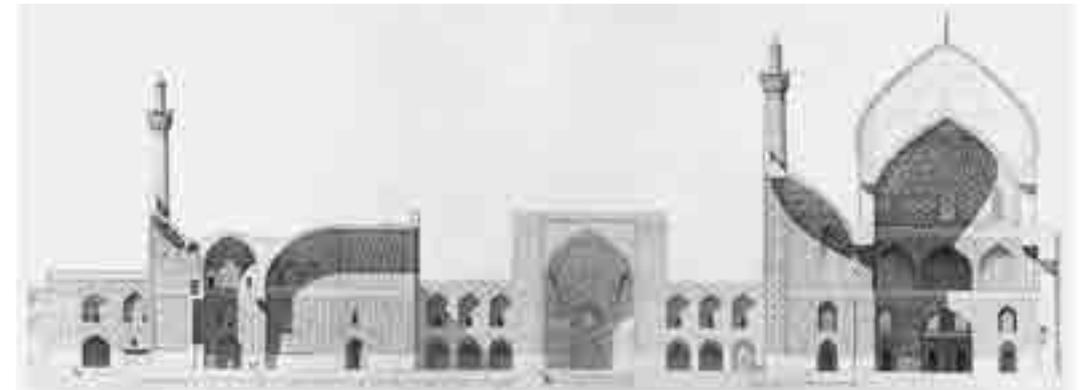
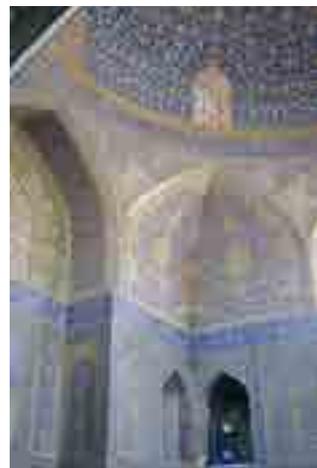
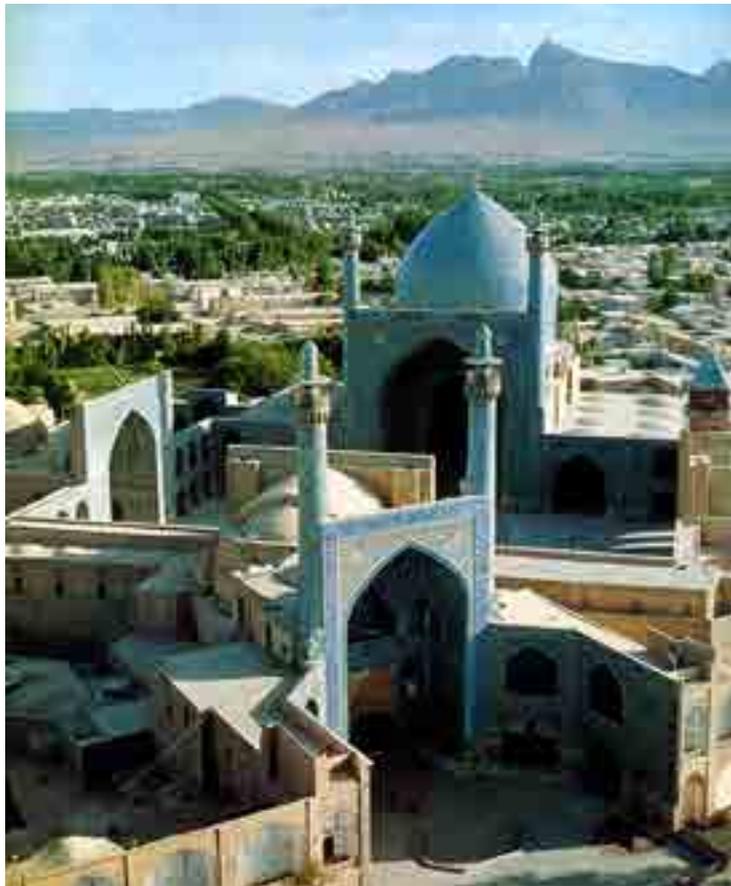
Shaikh Loṭf-Allāh è un piccolo edificio di grande ricchezza. Privo della consueta corte è in sostanza una magnifica sala di preghiera. Il monumentale portale d'ingresso, decorato con vivaci colori, introduce ad un percorso che consente di raggiungere la sala di preghiera entrando di fronte al *mihrab*. La soluzione spaziale, che conduce il visitatore da uno stretto percorso allo spazio smaterializzato della cupola, e la soluzione planimetrica della rotazione della sala di preghiera verso la Mecca sono controllate da rigorose ed eleganti geometrie.

Robert Byron, studioso di architettura e viaggiatore erudito affascinato da Isfahan, così descrive, nel 1937, la moschea Shaikh Loṭf-Allāh: “[...] è persiana in senso favoloso: la brigata di Omar Khayyam, a cui la forma razionale ripugna quanto il modo di agire razionale, può deliziarsene a volontà. Se la piccola stanza a cupola (della moschea del venerdì n.d.r), infatti, è pura forma, non ha colore, e

annulla la sua ornamentazione nella serietà della costruzione, la moschea di Shaikh Loṭf-Allāh nasconde qualsiasi traccia di costruzione o di forma dinamica sotto una fantasmagoria di superfici delicatamente curve, la variegata progenie del pennacchio originario. La forma c'è, e deve esserci; ma come sia creata e cosa la sostenga sono problemi di cui l'occhio superficiale non è consapevole e così si vuole che sia perché non distolga dalla festa del colore e del disegno. Questi ultimi sono elementi normali nell'architettura persiana. Qui però raggiungono una qualità che deve sbalordire l'osservatore europeo, non perché infrangano quello che lui considerava un suo monopolio, ma perché prima di vedere quest'opera non avrebbe potuto immaginare che il disegno astratto potesse avere uno splendore così vertiginoso”.

(Byron R., 1934, 2000, pp. 241-242)

La moschea dello Shah



Il punto più alto del progetto di Shah 'Abbās I è la Masjed-e Shah, che doveva sostituire l'antica *Masjed-e Jāmeḥ* nel condurre la preghiera del venerdì. Realizzata in tempi brevissimi (1598-1629) sotto la supervisione di Shaykh-i Bahā'ī, filosofo, architetto, astronomo e matematico, coinvolse grandi artigiani che inventarono una nuova tipologia di mosaico più economico e veloce per accelerarne la costruzione. La rotazione dell'ingresso rispetto all'orientamento della Mecca avviene nel corpo di in-

gresso con il passaggio dal primo al secondo *eivan* così da consentire l'accesso dalla corte alla sala di preghiera in asse con il *mihrab*. Questa soluzione, oltre a rappresentare, come nel caso della moschea Shaikh Loṭf-Allāh una straordinaria soluzione al problema compositivo, ha l'effetto di consentire dal *meidan* la vista del grande portale di accesso e della cupola. L'immensa sala di preghiera, a differenza della piccola e intima sala della moschea Shaikh Loṭf-Allāh, è inondata dalla luce.

Il bazar e moschea del venerdì



Il bazar



- C - Caravanserraglio
- S - Madrasa
- H - Hammam
- M - Moschea

Il percorso principale del bazar connette il *meidan* con l'antica moschea del venerdì. Il suo ingresso costituisce il quarto elemento monumentale della piazza. Entrando nel bazar, le cui attività sono anticipate dalle ricche botteghe sulla piazza, si passa dalla rigorosa geometria della città safavide allo spazio organico delle città mediorientali. L'ambiente scuro e contratto e l'apparente irregolarità dei percorsi sono compensati dalla chiara geometria e dalla luce delle corti degli edifici

pubblici che lo circondano: caravanserragli, hammam, luoghi di preghiera. Come tutti i mercati mediorientali, il bazar di Isfahan è una perfetta macchina del commercio costituita da botteghe, atelier di produzione, magazzini e caravanserragli. Il ritmo compositivo delle strade coperte, su cui affacciano le botteghe, è segnato dagli infiniti modi costruttivi e decorativi delle cupole che solo qualche volta e con parsimonia lasciano passare la luce esterna.

la moschea del venerdì



- 1 - Ingresso
- 2 - Corte
- 3 - Sala coperta da cupola Nezam - al Molk
- 4 - *Eivan* sud
- 5 - *Shabestan* sud-est
- 6 - *Shabestan* sud-ovest
- 7 - Shah Abbasi *shabestan*
- 8 - Sala coperta da cupola Taj - al Molk
- 9 - *Eivan* nord
- 10 - *Shabestan* nord-est
- 11 - *Shabestan* nord-ovest
- 12 - Tomba di Majlesi
- 13 - *Eivan* ovest
- 14 - *Shabestan* Oljetu
- 15 - *Shabestan* Beit- al Sheta
- 16 - *Eivan* est
- 17 - Madrasa muzzafaride
- 18 - *Shabestan* e *mihrab* Oljetu
- 19 - Informazioni



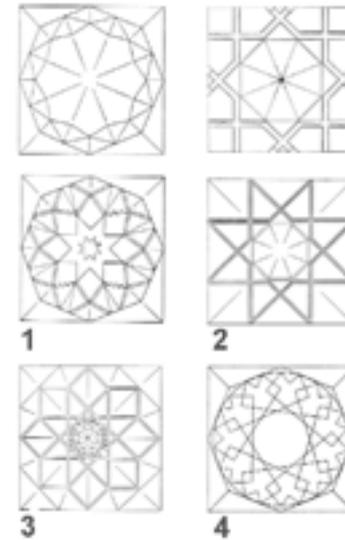
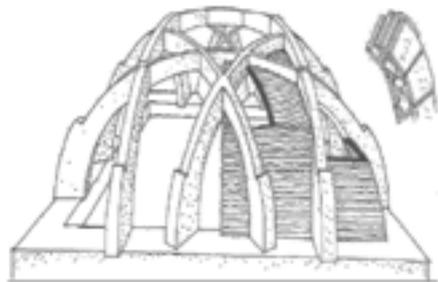
L'ingresso nord della moschea da uno schizzo di Kennet Browne in: 'The Architectural Review' del 1976.

Fino alla seconda metà del secolo scorso gli ingressi alla moschea erano nove ed erano aperti in ogni direzione in modo da rendere l'edificio il vero cuore della città.

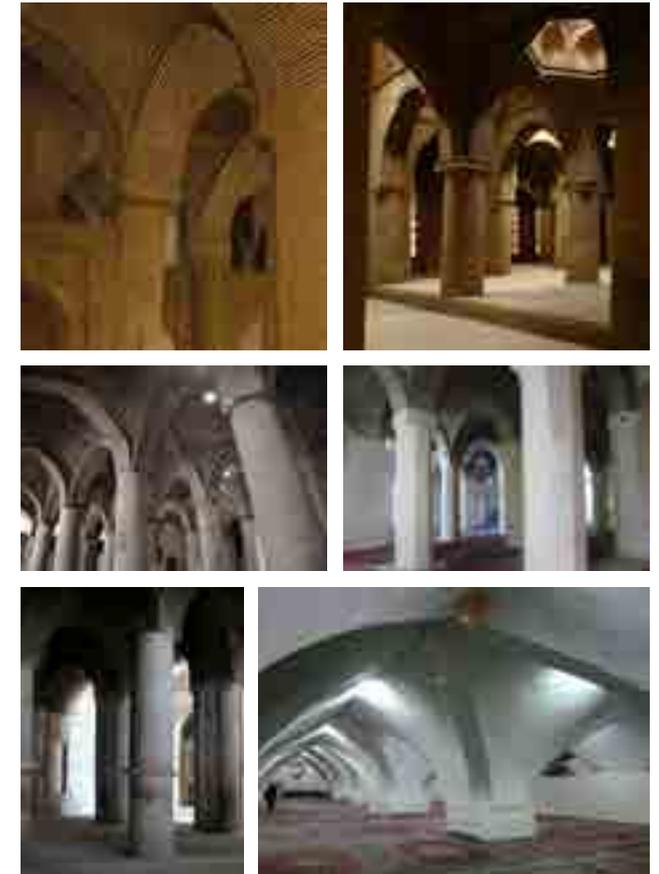
Nella moschea del venerdì di Isfahan si legge l'evoluzione dell'architettura e della perizia costruttiva delle moschee nell'arco di oltre dodici secoli a partire dal IX secolo. Oltre ad essere il primo edificio islamico che ha adattato lo schema palaziale sasanide della corte a quattro *eivan*, *Masjed-e-Jāmeh* ha costituito il riferimento per la costruzione delle moschee in tutta l'Asia centrale e l'innovazione architettonica delle sue cupole a doppio guscio ha ispirato i costruttori in tutta la regione. Robert Byron così scrive degli ambienti a cupola della moschea del venerdì: "Furono entrambe costruite pressappoco nella stessa epoca, alla fine dell'XI secolo. Nella maggiore, che è il principale luogo di culto, dodici pilastri enormi sostengono una lotta prometeica con il peso della cupola. La vittoria ne è annebbiata, in realtà occorre, per percepirla, un interesse preesistente per l'ingegneria medioevale o il carattere dei Selgiuchidi. Si faccia ora il confronto con la stanza più piccola, la quale è propriamente una torre funeraria incorporata nella moschea. L'interno misura all'incirca dieci metri di lato per venti di altezza, e il volume è suppergiù un terzo di quello della maggiore. Mentre però quest'ultima mancava dell'esperienza necessaria per le sue dimensioni, la seconda dà corpo a quel raro momento fra la troppa e la troppo poca esperienza in cui gli elementi costruttivi sono alleggeriti dal peso superfluo, eppure resistono alle lusinghe della grazie superflua, sicché ciascun elemento, come i muscoli di un atleta ben allenato, svolge la sua funzione con precisione calibrata senza nascondere il suo sforzo come fa la raffinatezza eccessiva, ma adattandolo invece al più alto gradi di significazione sociale. In ciò consiste la perfezione architettonica, ed è raggiunta non tanto per mezzo delle forme degli elementi -che appartengono alla convenzione- quanto dal loro ideale rapporto di equilibrio e di proporzione. Questo piccolo interno si avvicina a quella perfezione più di quanto avrei ritenuto possibile fuori dell'epoca classica".

(Byron R., 1934, 2000, pp. 239-40)

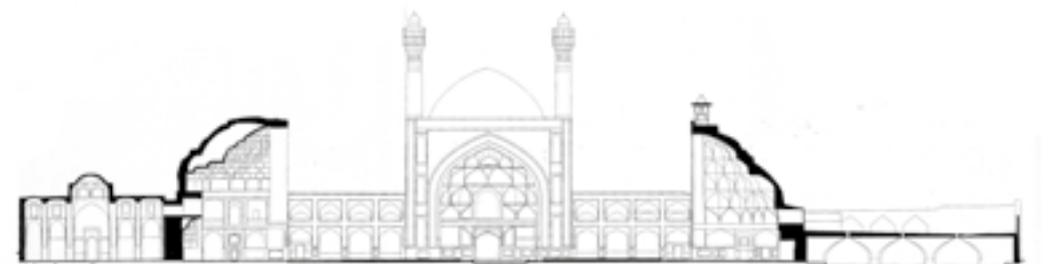
Soggetta a incendi, riparazioni, sostituzioni e ampliamenti, la sua pianta racconta come un edificio possa crescere per aggiunte successive, diverse e coerenti, senza perdere la sua configurazione fondamentale data dalla corte. Il passaggio da una sala di preghiera all'altra fa percepire il mutare degli stili e delle tecniche decorative – stucchi, *muqarnas*, maioliche, smalti e bassorilievi – e come cambi la sensibilità dello spazio nelle diverse epoche dalle più antiche sale ipostile, con grandi pilastri e archi ribassati, fino alle leggere volte in mattoni sorrette da esili colonne.



- 1- Due tipi di cupola della sala ipostila della moschea del Venerdì basati sulla stella a otto punte
- 2- Due tipi di cupola della sala ipostila della moschea del Venerdì basati su triangoli generati da un ottagono
- 3 - Schema che combina la stella a otto punte e pennacchi.
- 4 - Schema ottagonale con inscritto un endecagono



La moschea del venerdì



Chahar Bagh Abbasi



Il grande asse che collega l'area del *meidan* e i giardini imperiali al ponte che attraversa il Zāyandarud è il moderno e forte segno urbano su cui si incardina il programma di Shah 'Abbās I per la nuova capitale. L'importanza del tracciato nella struttura di Isfahan ha fatto sì che il viale abbia resistito alle trasformazioni che hanno investito questa parte di città nei secoli seguenti. La sua ampiezza, la sua dimensione urbana e la monumentalità dei palazzi giardino che lo circondavano, resero Isfahan una capitale modernissima. Dice Pierre Loti: "In un'epoca in cui, anche in Occidente, eravamo ancora con piazze anguste e stradine contorte, un secolo prima

che fossero ideate le orgogliose prospettive di Versailles, questo Orientale aveva sognato e creato simmetrie grandiose, dispiegamenti di avenue che nessuno dopo di lui ha saputo eguagliare. La nuova Isfahan che uscì dalle sue mani era il contrario di ogni idea di quei tempi sul tracciato dei piani urbani [...]". Oggi il viale ha mutato il suo ruolo urbano ma non la sua vivacità trasformandosi in una strada piena di negozi.

(Loti P., 1872-1913, 1991, pp. 969-70)

"Lo scia Abbas volle inoltre nella sua capitale giardini incomparabili e viali maestosi. L'avenue dello Chaharbag, che è una delle vie che conducono a Julfa e che fa seguito a quel ponte superbo da cui siamo entrati il primo giorno, fu un tempo una passeggiata unica sulla terra, qualcosa come gli Champs-Élysées di Isfahan: un quadrupliche filare di platani, lungo più di mezza lega, che forma tre viali diritti; il viale centrale per cavalieri e carovane, pavimentato da larghe lastre di pietra regolari; i viali laterali, costellati lungo tutto il loro percorso, da specchi d'acqua, da aiuole fiorite, da pergolati di rose; e, da entrambi i lati, sul ciglio della via, palazzi aperti

dalle mura maiolicate, dai soffitti tutti arabschi e stalattiti dorate. All'epoca in cui da noi splendeva la corte del Re Sole, la corte degli scia di Persia era l'unica rivale in magnificenza [...]".

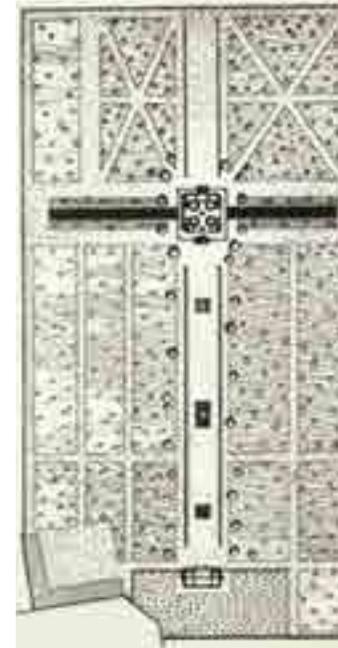
(Loti P., 1872-1913, 1991, p. 973)

Chehel Sutun e Hasht Behest



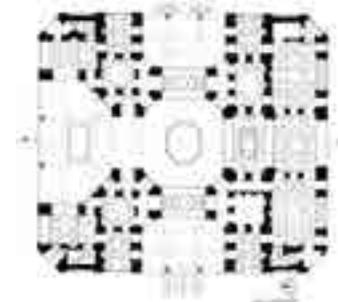
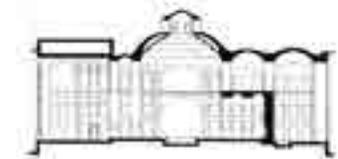
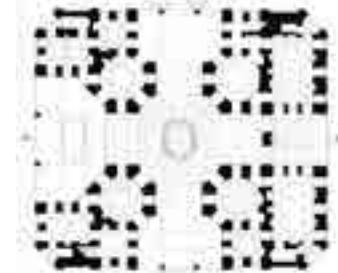
Il giardino di Chehel Sutun

Il giardino di Chehel Sutun (quaranta colonne) ha una forma più vicina al modello quadrato archetipico del giardino islamico. Al suo centro vi è uno dei pochi padiglioni reali rimasti del periodo safavide. A differenza di Hasht Behest, l'edificio costruito in più fasi, è strutturato su un solo asse di simmetria che trova rispondenza nel viale principale. Il portico a tutta altezza (*talar*) che si affaccia sulla vasca media tra il giardino e il corpo più massiccio dell'edificio. La leggerezza del *talar* di Āli Qāpu è qui portata all'estremo: le colonne lignee che sorreggono il magnifico soffitto sono talmente esili e slanciate da confondersi con i tronchi degli alberi. Due fontane, una nell'*eivan* principale e l'altra al centro del colonnato costituiscono l'incipit del lungo canale d'acqua che percorre tutto l'asse principale del giardino.

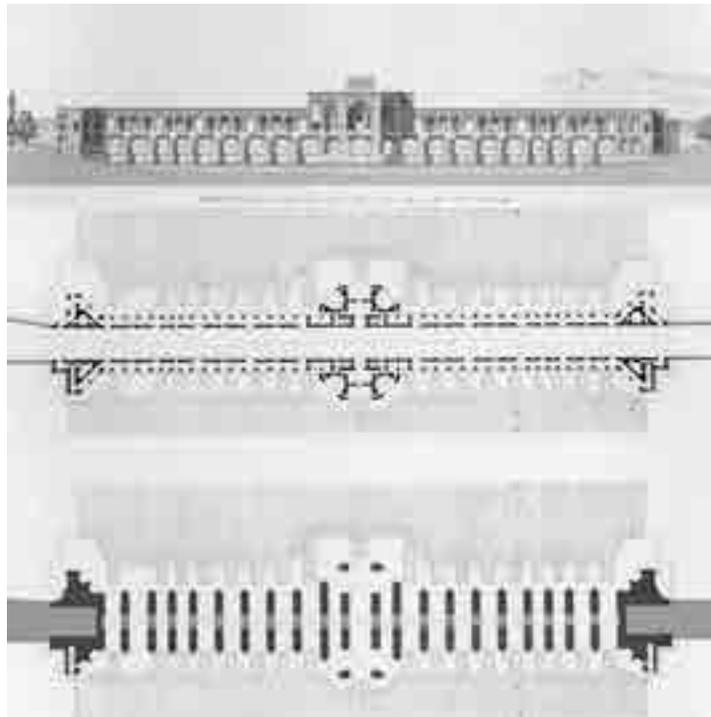


Il giardino Hasht Behest

Il padiglione Hasht Behest (otto paradisi), costruito nella seconda metà del XVII secolo, e il giardino che lo circonda sono parte del sistema del Chaharbagh Abbasi. Il giardino ha due assi di simmetria al cui incrocio si colloca il padiglione a pianta centrale. La stanza a cupola posta al centro dell'edificio è circondata da otto ambienti: i quattro *eivan* che si affacciano sul giardino e i quattro ambienti circolari più riparati sormontati da una galleria. Una fontana è collocata sotto la cupola centrale, che copre un luogo fresco, ombreggiato e sempre aperto alle brezze, dal quale si vedono, filtrati dagli *eivan*, i quattro lati del giardino e i canali che scorrono lungo gli assi. La gradazione della luce cambia spostandosi negli *eivan* spazi ugualmente protetti dalla luce e dal calore ma più luminosi del precedente e più vicini alla folta vegetazione del parco.



Il ponte Khaju e la piccionaia Mardavj



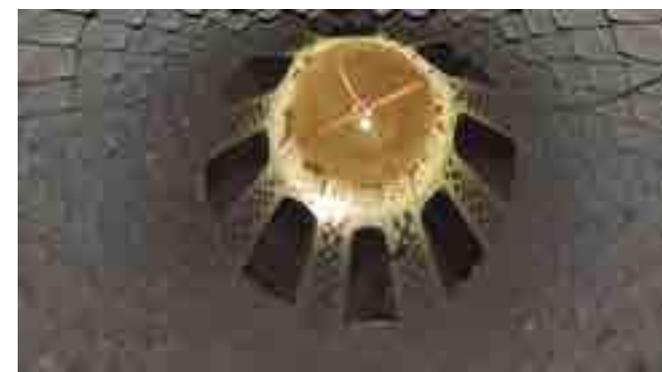
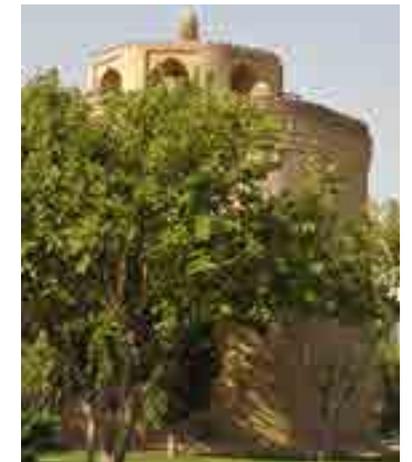
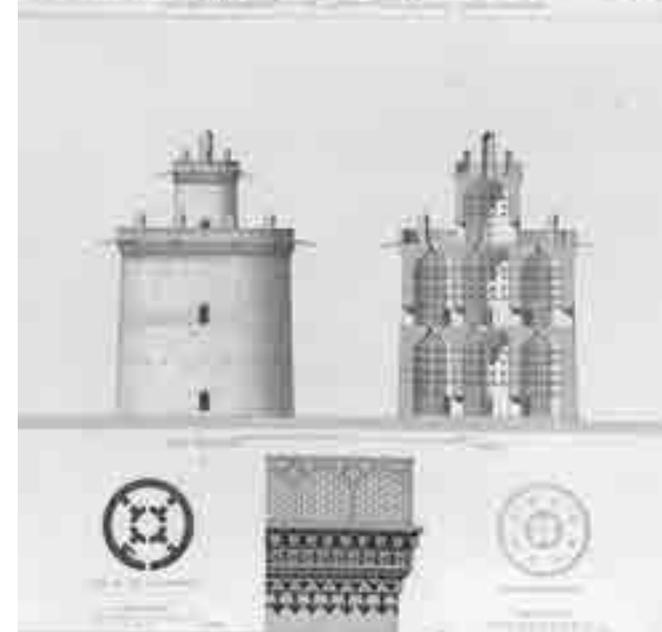
I numerosi ponti di Isfahan non sono solo un sistema di collegamento tra le due sponde del Zāyandarud ma sono veri e propri edifici e spazi pubblici multifunzionali. Pol-e Khaju, il più imponente, costruito intorno al 1650 da Shah 'Abbās II ha anche funzione di regimentazione delle acque. Il ponte ha tre livelli. Il livello più alto di attraversamento è fiancheggiato da corpi sottili con nicchie e logge da cui si vede il fiume che si dilatano sui estremi e al centro del ponte per dare spazio a dei

padiglioni aggettanti sull'acqua. Il secondo livello è inondabile, ma quando il fiume non è in piena si può sostare al fresco sotto i grandi archi e due piattaforme a monte e a valle degradano con delle scalinate fino all'acqua permettendo le attività che a questa sono legate. Il terzo livello è mobile e temporaneo perché costituito dalla quota di piena del fiume che trasforma e condiziona i possibili usi dello spazio.

Si stima che nella pianura attorno a Isfahan sorgessero circa tremila piccionaie, oggi se ne contano circa trecento, di queste sessantacinque sono registrate come patrimonio nazionale. La piccionaia Mardavj è stata realizzata nel XVI secolo; ha una pianta centrale con un tamburo interno e uno esterno cui si

agganciano otto nicchie semicircolari che aumentano il numero dei nidi. Ha tre piani per un totale di diciotto metri di altezza e ha un diametro di sedici.

Poteva ospitare 14.000 - 15.000 piccioni. Oggi è ancora abitata da qualche volatile.



La città contemporanea



Biblioteca centrale

Stazione ferroviaria



Case per studenti



Centro commerciale



Piazza Emam Ali

risalita alla moschea del venerdì dal parcheggio realizzato sotto la nuova piazza Emam Ali

Piazza Emam Ali



La nuova piazza Emam Ali è ricostruita sul tracciato dell'antica piazza adiacente alla moschea del venerdì.

Si tratta di un importante e ambizioso intervento nel centro storico che comprende la realizzazione di sottopassi per la viabilità a scorrimento veloce, la costruzione di par-

cheggi, spazi commerciali e hotel. Tra gli obiettivi dell'opera, appena terminata, è risolvere la congestione del traffico automobilistico, la rivitalizzazione del bazar, in questo tratto piuttosto depresso, e la costruzione di un nuovo spazio pubblico su modello dell'antico *meidan*.

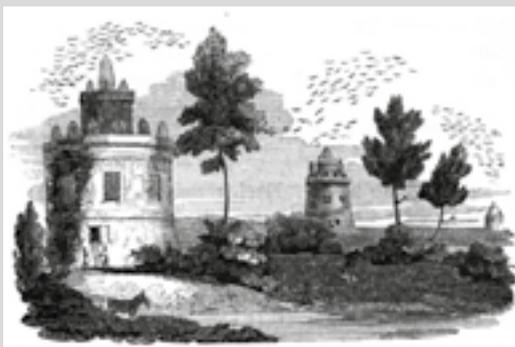
LE PICCIONAIE



Alberto Pasini, Deserto della Persia Orientale, 1857, Museo Pietro Canonica, Roma

“Nei dintorni della città verso ovest, vicino al fiume Zainderood, vi sono molte piccionaie, erette ad una certa distanza dalle abitazioni, per il solo scopo di raccogliere sterco di piccioni per il concime. Sono grandi torri rotonde, più larghe nella parte inferiore che in quella superiore, che termina con dei pinnacoli conici attraverso cui i piccioni entrano.

L'interno assomiglia a un nido d'ape, bucato con mille fori, ciascuno dei quali forma un comodo nido. Molta attenzione è stata posta nel progetto dell'esterno esse infatti sono dipinte e ornate al contrario delle case di abitazione”. (James Morier, *A Second Journey Through Persia, Armenia and Asia Minor*, London, 1818)



Piccionaie, illustrazione tratta da Chardin, 1686



Kabūtar Khāneh (la casa dei piccioni), *Kaftar-khaneha*, *Kabotarkhan* o piccionaie sono torri circolari, realizzate in adobe o *pisè* e rivestite da intonaco di fango e paglia. Di dimensioni variabili dai 15 ai 25 metri di diametro, sono sormontate da cupole con piccoli fori a nido d'ape per consentire l'accesso all'interno ai soli piccioni.

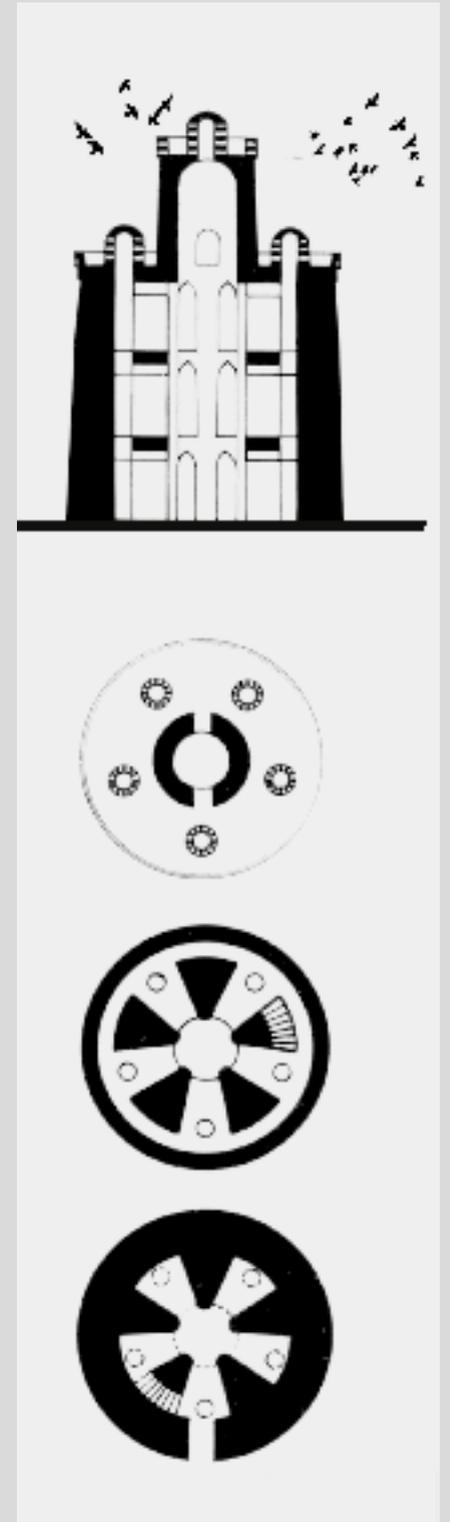
Si tratta di vere e proprie fortezze progettate in modo tale da impedire l'accesso a falchi, gufi, corvi e serpenti. Furono costruite per raccogliere il guano da utilizzare come concime in particolare per la coltivazione dei meloni bianchi, non per la carne dei volatili dunque ma per i loro escrementi, ottimo fertilizzante naturale dei terreni dell'altopiano carenti di azoto.

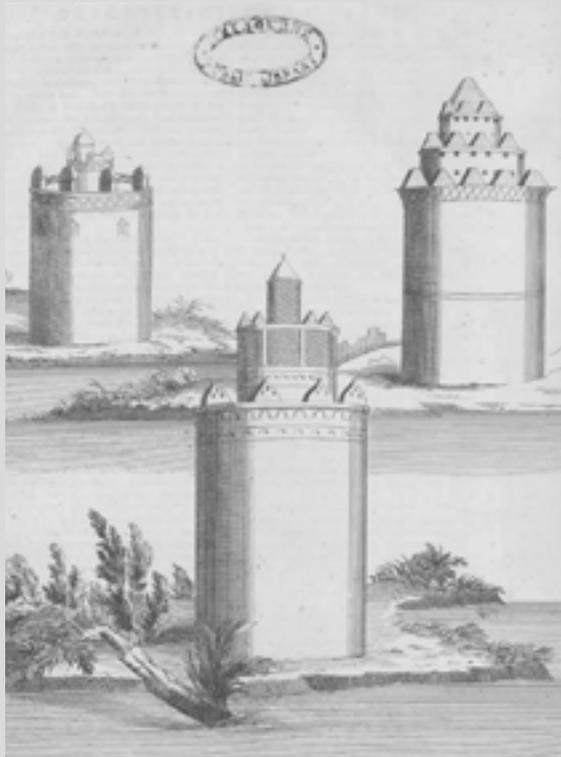
L'esterno è completamente chiuso eccetto una piccola porta di entrata utilizzata una volta all'anno per la raccolta del guano. Alcune piccionaie erano decorate con fasce di color rosso per essere più facilmente identificabili dai piccioni, tutte avevano in basso una fascia di intonaco a calce, a volte decorata, che con la sua superficie liscia impediva la risalita di serpenti.

Potevano ospitare fino a 25 mila volatili e le loro piante rappresentano un'infinita variazione sul tema dell'edificio a pianta circolare. Tutte eguali ma tutte tra loro diverse. La pianta tipo prevede un tamburo esterno circolare, suddiviso in varie nicchie e un tamburo interno collegato a quello esterno attraverso piani orizzontali o archi per rafforzare la struttura da un punto di vista statico: si doveva tenere conto delle vibrazioni prodotte dal volo simultaneo di tanti volatili.

Lo spazio interno ricorda le esplorazioni rigorosamente geometriche di Maurits Cornelis Escher: uno spazio costruito attraverso una ripetizione seriale, che sembra non avere fine, delle nicchie-nido dei piccioni.

Nella campagna di Isfahan a partire dal periodo safavide furono costruite un gran numero di piccionaie. Un tempo se ne contavano circa 3000, oggi ne rimangono circa 300.

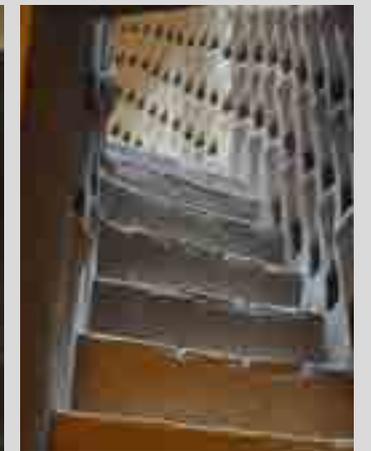
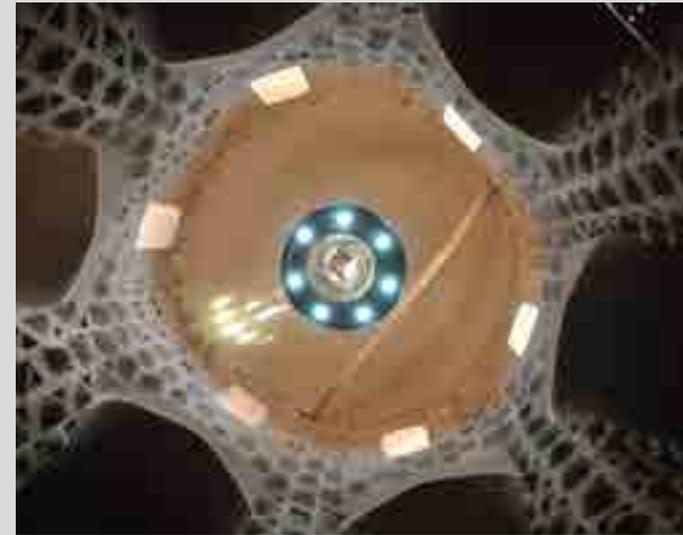




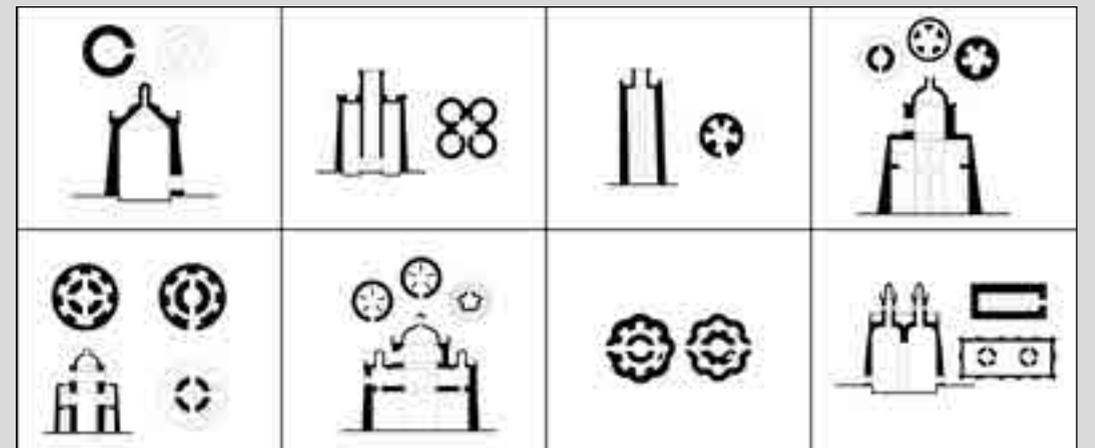
Piccionaie
illustrazione tratta da Chardin, 1686



Piccognaia Mardavij, Isfahan

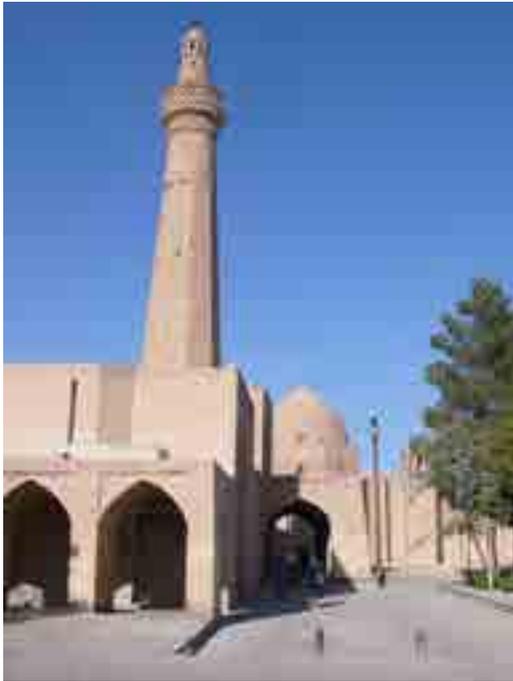


Piccognaia a Meybod



Diverse tipologie di piccognaie

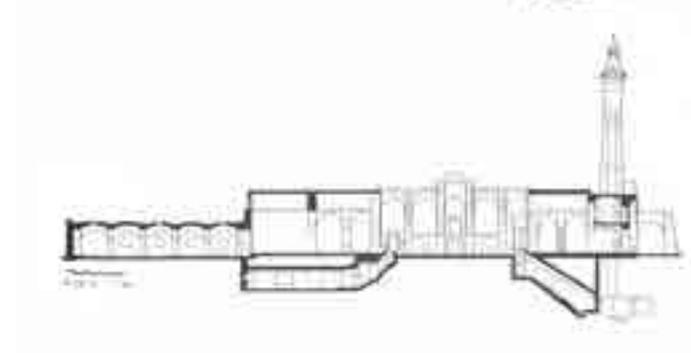
La moschea del venerdì di Nain



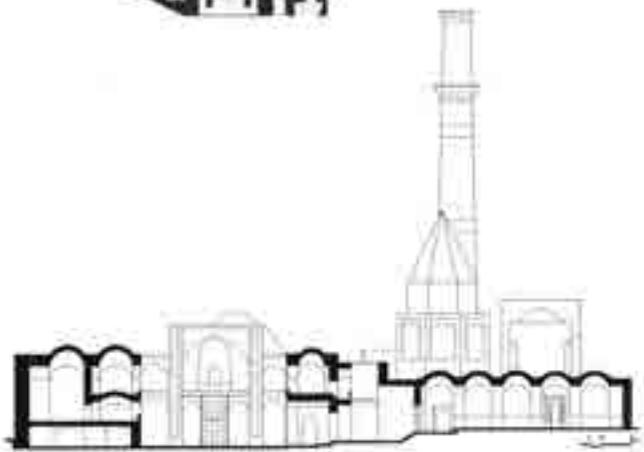
La moschea del venerdì di Nain è una delle più antiche dell'Iran. La sua costruzione risale all'VIII secolo e conserva l'impianto tipico dei primi tempi della conquista araba quando i luoghi di culto non avevano né cupola né *ei-van*. Su tre lati della corte si aprono sale ipostile (*shabestan*) mentre il quarto lato si conclude con un portico. La moschea, che ha avuto nel tempo successive modificazioni e ampliamenti, è composta da tre parti principali: una piccola moschea all'angolo nord della corte, il corpo centrale e infine l'ampliamento più recente su lato nord-ovest. Le tre parti sono ben individuabili per la presenza in ciascuna della nicchia del *mihrab*. L'attuale ingresso a fianco del minareto, risalente al X secolo e ora inglobato negli ampliamenti del corpo centrale, sostituisce gli ingressi originali situati sul lato nord-est della corte di fronte al *mihrab*. Aspetto singolare della moschea è la presenza di un

livello ipogeo scavato direttamente nel sottosuolo e illuminato da alcuni pozzi di luce che raggiungono il livello della corte e in corrispondenza dei quali la pavimentazione è in lastre di alabastro translucido. Il livello ipogeo, luogo di preghiera durante le condizioni climatiche estreme dell'inverno e dell'estate, fa supporre che il sito sia stato, prima della conquista araba, un luogo di culto zoroastriano.

La moschea conserva, in alcune parti, elaborate decorazioni in cotto che mostrano la straordinaria abilità raggiunta dagli artigiani di allora e fanno immaginare, nonostante le continue modificazioni nel tempo sino ai recenti lavori di consolidamento e restauro, gli spazi originali declinati tra essenzialità e ricchezza della decorazione monocromatica.



La moschea e il mausoleo di Natanz



La moschea e il mausoleo appaiono come un edificio complesso costituito da due parti distinte, separate ed unite da un vicolo in parte coperto. L'articolazione di tutto l'insieme è dovuta alle continue trasformazioni, quasi una crescita organica, e non a un disegno preordinato, tanto che la datazione della fondazione di ogni singola parte è ancora controversa. Il nucleo originario appartiene al tipo che André Godard ne *L'art de l'Iran* indica come *Mosquée-Kiosque*: un padiglione a pianta quadrata o poligonale, aperto sui lati e coperto da una cupola, addossato a un muro di cinta che perimetrava lo spazio per la preghiera dei fedeli.

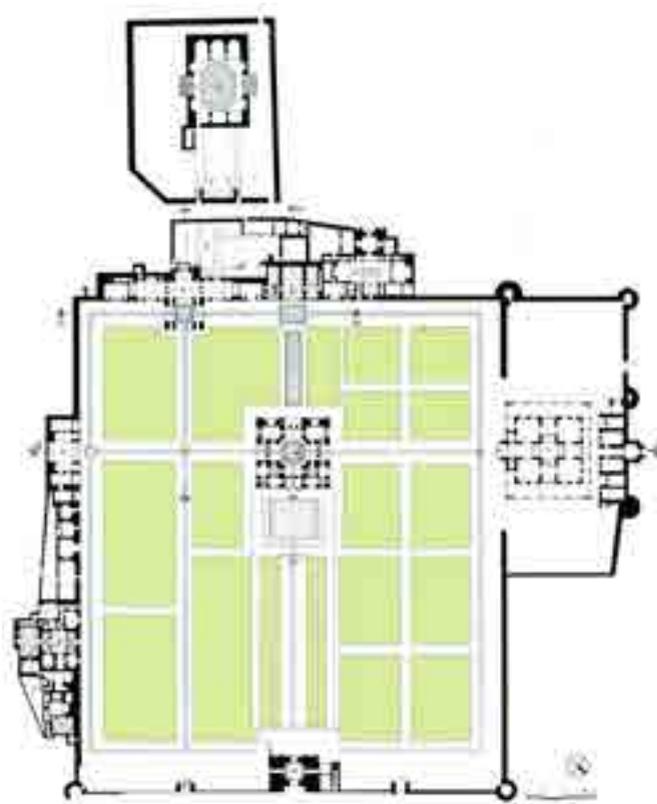
Della primitiva moschea, risalente all'epoca selgiuchide e secondo alcuni edificata nel 999 d. C., rimane il *gombad-khaneh* a pianta ottagonale, incluso nel XIV secolo nel nuovo edificio a quattro *eivan*. La nuova moschea è il risultato di un processo additivo delle parti, tanto che gli assi degli *eivan* sono sfalsati

rispetto al *gombad-khaneh* centro delle cerimonie religiose.

Il mausoleo è contemporaneo o di poco precedente la moschea a quattro *eivan*. Dell'edificio del XIV secolo rimangono la parte centrale, dove al disotto dell'alta cupola a doppio guscio si trova la tomba del religioso, e il portale d'accesso che, con la sua decorazione in piastrelle blu, ricorda i contemporanei mausolei di Maragheh. Alla fine del XIV secolo al mausoleo viene aggiunto un minareto e il *kaneqah*, cortile porticato che ospitava i pellegrini, è trasformato in una sala ipostila per le preghiere.

Moschea e mausoleo attraversarono dopo le incursioni afgane della seconda metà del XVIII secolo un periodo di abbandono e non conobbero le opere di trasformazione e abbellimento del periodo qajaro. I recenti lavori di restauro ci restituiscono un'opera dove le stratificazioni, le aggiunte e le modificazioni ci riportano a una Persia presafavide.

Kashan Bagh-e Fin



La sorgente perenne, alimentata dalle catene montuose a sud-ovest di Kashan, che sgorga nel villaggio di Fin dà origine al palazzo-giardino noto come Bāg-e Šāh-e Fin (giardino del re a Fin). Il luogo, ricco di acqua e ai margini del deserto di Kavir, era una base confortevole per le campagne di caccia dei regnanti safavidi. La costruzione del palazzo-giardino, sulle tracce di edifici risalenti al periodo ilkanide, è attribuita a Shāh Ṭahmāsp I (1524-1576).

Il disegno originale di Bagh-e Fin è fondato sul padiglione a due piani, sull'ampia vasca antistante nella quale si riflette e sul percorso,

segnato da uno stretto canale ornato da una successione di zampilli, che porta all'ingresso. Il sistema dei canali, sottili vie d'acqua rivestite da piastrelle azzurre, ordina i percorsi ombreggiati da alti alberi e ripartisce i riquadri di verde. Un luogo che sembra non appartenere al paesaggio desertico appena fuori dall'ingresso.

La trama delle vie d'acqua, tutte ornate da zampilli, è un sofisticato sistema idraulico, alimentato da una vasca a monte del padiglione ove si raccoglie l'acqua della sorgente. Il sistema sfrutta la pendenza del terreno e con salti successivi, secondo il principio dei vasi



comunicanti, alimenta gli zampilli senza ricorrere a pompe meccaniche.

Bagh-e Fin dopo il terremoto del 1778 fu riparato, restaurato e ampliato per ordine del regnante qajaro Fath Ali Shah. Le opere coinvolsero tutta la precedente struttura safavide dandogli l'assetto che permane a tutt'oggi. Il disegno del giardino fu modificato con la formazione di un nuovo asse parallelo al precedente che, segnato da un canale che nasce da un nuovo piccolo padiglione, serve una serie di locali ricavati a ridosso del muro di cinta, tra cui un piccolo hammam. Anche il centrale padiglione safavide è rinnovato specie nel sistema decorativo che comprende ritratti dei dignitari, scene di caccia, di vita quotidiana, motivi floreali tutti secondo il gusto qajaro. Solo in alcuni tratti i recenti restauri

hanno messo in luce limitate porzioni di epoca safavide. L'intero complesso comprende possenti mura di cinta, ornate agli angoli da torrioni e, il nuovo portale d'ingresso.

Bagh-e Fin è il risultato dell'applicazione di un insieme di saperi: gestione delle risorse idriche con fini funzionali ed estetici, architettura, botanica e agricoltura, uniti a forti significati simbolici. La disposizione di alberi e piante oltre a contribuire alla creazione di un microclima confortevole e gli edifici abilmente collocati realizzano un microcosmo, chiuso all'esterno, in cui la natura si piega alla geometria creando ambienti artificiali di sottile eleganza. Il suono dell'acqua, lo stormire delle foglie, il mutare della luce tra gli alberi e sulle maioliche, il riflesso delle architetture nelle fontane sono elementi attentamente studiati e costitutivi di questi palazzi all'aperto.

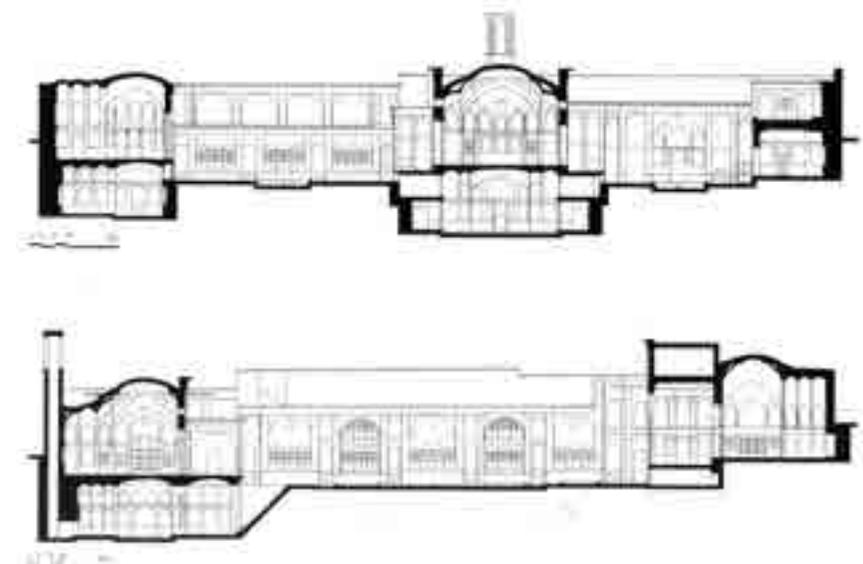
Casa Tabatabai



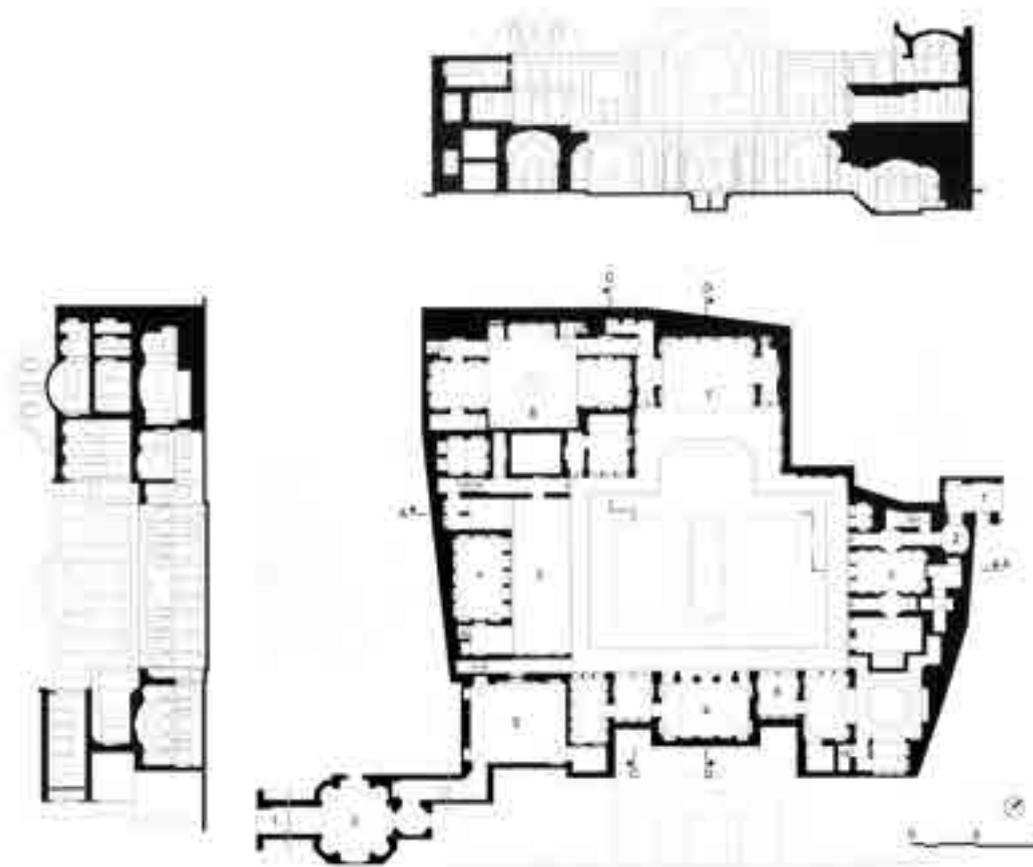
- 1 - corte
- 2 - Talar sala coperta
- 3 - Seh-dari stanza con 3 finestre
- 4 - Panj-dari stanza con 5 finestre
- 5 - Shah-nashin angolo più importante della stanza riservato ai dignitari e agli ospiti importanti
- 6 - Eivancheh piccolo eivan
- 7 - Scala al talar sardab stanza ipogea
- 8 - Bad-gir torre del vento

Il crescere dei commerci verso l'Oriente e la Russia ha fatto di Kashan, città al limite del deserto di Dasht-e-Kavir distrutta alla fine del XVIII secolo da un grande terremoto, il luogo di residenza di molti ricchi commercianti. Della città antica rimangono molti chiari segni, ma le ricche abitazioni costruite dopo il terremoto, vere e proprie macchine per la sopravvivenza nel clima desertico, costituiscono uno degli aspetti significativi dell'insediamento. Le case di Kashan, anche quelle meno ricche, sono costruite in mattoni con i muri esterni privi di bucatore rivestiti di un intonaco di terra e paglia per isolare la facciata. Le abitazioni più ricche si strutturano intorno a più corti con ampi eivan e sono finemente deco-

rate. La casa è divisa in più parti: l'ingresso è costituito da un vestibolo che impedisce agli estranei l'introspezione. Facilmente accessibile da questo c'è il *biruni* parte riservata al ricevimento degli ospiti e per gli affari, l'*andaruni* parte riservata alla famiglia e una zona per la servitù. Il sistema di climatizzazione è costituito da più elementi tutti concorrenti ad affrontare le caldissime giornate estive e i rigori invernali: i *bad-gir* (torri del vento) introducono aria che si raffresca passando vicino all'acqua delle cisterne; la ventilazione proveniente dalle corti con le fontane movimentata l'aria; dei locali ipogei offrono riparo nelle giornate più calde; le spesse mura proteggono dal freddo e dal caldo.



Casa Abbasian



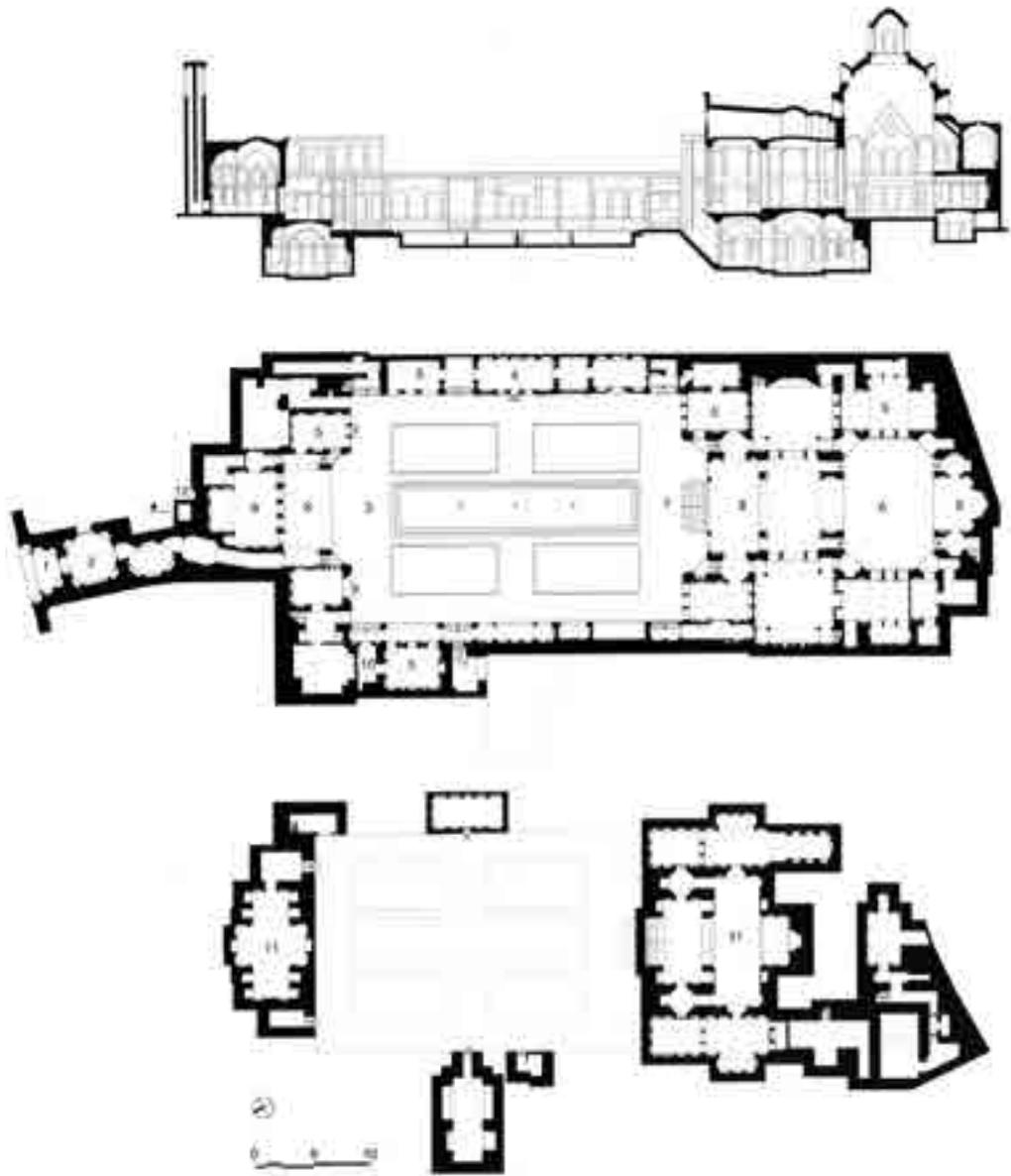
- 1- *Voroodi* ingresso
- 2- *Hashti* vestibolo
- 3- Corte
- 4- *Panj-dari* stanza con cinque finestre
- 5- *Seh-dari* stanza con tre finestre
- 6- *Mahtabi* terrazza
- 7- *Eivan* portico
- 8- *Howz-khaneh* stanza coperta con vasca d'acqua

La casa è concepita come un organismo in-troverso chiuso verso l'esterno e organizzato attorno ad un patio su cui si aprono il *biruni* e l'*andaruni*: la parte pubblica e quella privata dell'abitazione. La parte invernale della casa è esposta a sud mentre quella estiva esposta a nord si sviluppa anche nella parte parzialmente ipogea (*sardab*) dotata di torre del

vento (*bad-gir*).
Da notare il complesso meccanismo d'entrata "a chicane" con l'ingresso (*voroodi*) e il vestibolo (*hashti*) che funziona da filtro con l'esterno e impedisce l'introspezione degli sguardi ma è al contempo una barriera contro la sabbia del deserto.



Casa Boroujerdi-ha



- 1 - Voroodi ingresso
- 2 - Hashthi vestibolo
- 3 - Corte
- 4 - Panj-dari stanza
Con cinque finestre
- 5 - Seh-dari stanza
Con tre finestre
- 6 - Talar sala coperta
- 7 - Scala al sardab

- 8 - Eivan portico
- 9 - Shah-nashin angolo più importante
Della stanza riservato ai dignitari e agli ospiti importanti
- 10 - Kafsh-kahn stanza dove si tolgono le scarpe
- 11 - Sardab stanza ipogea
- 12 - Bad-gir



La parte pubblica della casa è situata vicino all'ingresso mentre la parte privata è situata sul lato opposto. L'ambiente di soggiorno principale (*talar*) è coperto da una cupola riccamente decorata ed è connesso con due torri del vento (*bad-gir*).

La divisione tra spazio pubblico e privato della casa così come tra parte invernale e parte estiva sono elementi ricorrenti di tutte le case tradizionali e sono diversamente sviluppate in relazione allo stato sociale e alle possibilità economiche della famiglia.



ATTRAVERSANDO TEHRAN



La capitale dell'Iran è una delle dieci megalopoli più grandi del mondo. Il sito ufficiale del comune con riferimento all'ultimo censimento del 2006 stima la presenza di 11 milioni di abitanti¹. È convinzione degli abitanti che la città ospiti 8 milioni di persone la notte e 12 milioni di giorno come conseguenza del forte pendolarismo giornaliero tra sobborghi limitrofi e l'area metropolitana. Nella capitale si concentrano il maggior numero delle attività economiche del paese, infatti a Tehran si produce il 26% del prodotto interno lordo – con l'esclusione delle entrate da gas e petrolio – e vi si concentra più del 10% della popolazione, composta da diverse etnie, di tutto il paese². È una città, o meglio una megalopoli, fatta di tante città, tanti frammenti, tanti diversi mon-

di: quel poco che resta della città antica con il bazar e il Golestan, la città dei parchi e dei giardini, quella della montagna con le valli di Darband e Damavand, quella delle autostrade con i tanti svincoli, viadotti e sovrappassi. Vi è poi la città dei Pahlavi con i suoi palazzi e le sue architetture che spesso ammiccano all'Occidente, la città della Rivoluzione con le sue architetture di regime, e infine quella emergente che sta nascendo per mano dei giovani architetti che hanno passato l'infanzia durante il conflitto Iran Iraq.

NOTE

¹ <http://www.en.tehran.ir>

² *ibidem*

Il bazar

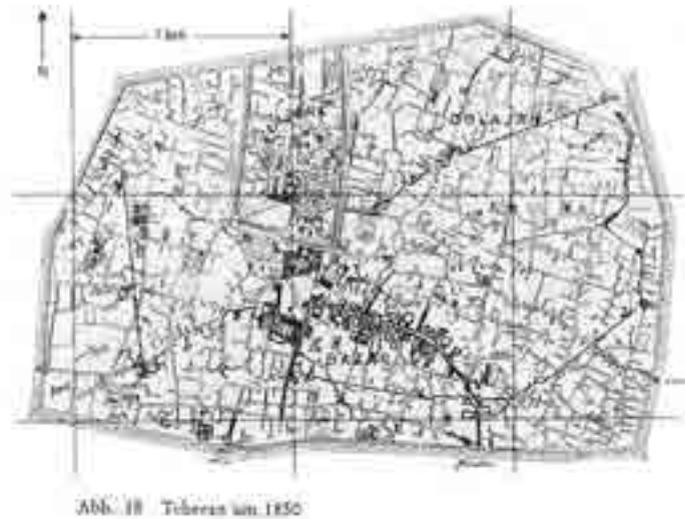


Abb. 11 - Tehran nel 1850



“Il bazar di Tehran è una sorta di città nella città. Un guazzabuglio frenetico di gente, colori, odori. Ci sono moschee, ristoranti sotterranei, trasportatori di vario tipo che spingono i loro carri da una parte all'altra della strada. Il bazar è considerato il luogo dove si definiscono le scelte economiche e si concentrano gli interessi di una cerchia di ricchi mercanti, per i loro legami economici e le limitazioni che subivano da parte dello shah, i mullah hanno storicamente supportato i mercanti del bazar. Questi ultimi dovettero affrontare una spietata concorrenza con l'arrivo di beni e capitali stranieri nei primi del Novecento, tanto che

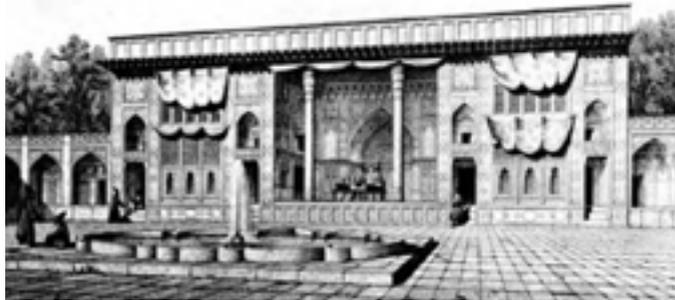


non poterono giocare un ruolo centrale nella riorganizzazione economica voluta da Reza shah. La burocrazia statale prevenne la formazione di una classe unitaria di mercanti del bazar. Le continue confische e l'incertezza del rispetto della proprietà privata dissuasero i mercanti dall'investire nella nascente industria. Per acquisire maggior peso i mercanti sostennero il movimento Costituzionale del 1906 e il movimento contrario alla concessione agli inglesi del monopolio del tabacco. I bazarini chiedevano un ridimensionamento dei poteri dello shah e la limitazione dell'ingresso dei capitali esteri. Una sostanziale espansione dei poteri dei mercanti del bazar si ebbe durante il governo Mossadeq: questi intervenne proprio per sostenere lo sviluppo di una nuova borghesia e dei bazarini. Negli ultimi anni del regno dei Phalavi, i tentativi di indebolire il ruolo del bazar furono evidenti; in poco tempo più di 40.000 negozi furono chiusi e 800 mercanti imprigionati e esiliati. Non meraviglia se proprio dal bazar di Tehran siano partiti vari movimenti di oppo-

sizione allo shah culminati nella Rivoluzione del 1979. La contropartita della leadership religiosa all'appoggio al khomeinismo non si è fatta attendere, si può parlare anzi di connivenza tra sistema islamico e bazar”. (Acconcia G., 2016, p. 136)



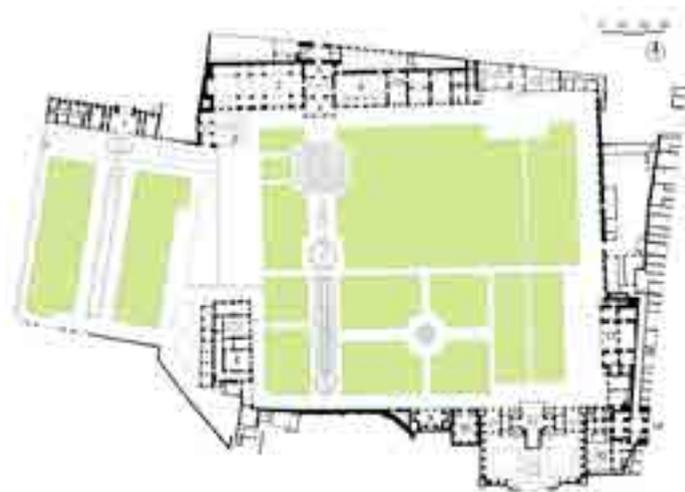
Il Golestan



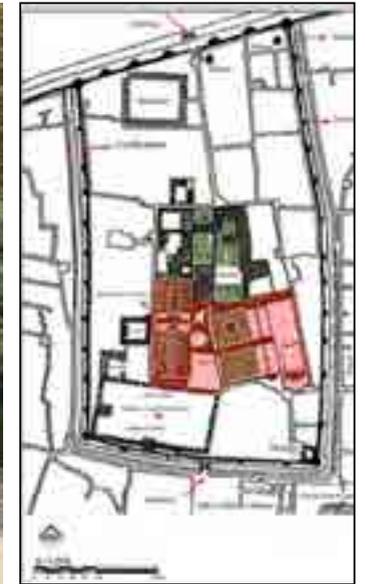
Divan Khaneh, illustrazione tratta da Eugène Flandin e Pascal, 1840-1841



Planimetria del Golestan, oggi trasformato in museo. Evidenziato in verde il Ministero degli Affari Economici e delle Finanze costruito demolendo una parte degli edifici del complesso



- 1 - Talar divan khaneh, sala delle udienze del trono di marmo (takht-e marmar).
- 2 - Khalvat-khaneh-ye-karim-khani.
- 3 - Hall del museo (salam hall).
- 4 - L'atrio ayeeneh.
- 5 - Atrio di ingresso.
- 6 - L'edificio 'aaj.
- 7 - L'edificio splendente.
- 8 - Abyaz (il palazzo bianco).
- 9 - Almas (l'atrio di diamanti).
- 10 - L'edificio chador-khaneh.
- 11 - *Bad-gir*.
- 12 - Biblioteca reale
- 13 - Il palazzo shams al-'emareh
- 14 - Portale del palazzo shams Al-'emareh



Divan Khaneh
sullo sfondo il Ministero degli Affari Economici e delle Finanze



Le fortificazioni dell'Arg
illustrazione tratta da E. Flandin

Il Golestan (letteralmente Palazzo dei Fiori) è situato all'interno dell'antica cittadella (*Arg*). È un complesso di edifici, organizzati attorno a un giardino, che ha subito nel tempo infinite trasformazioni. I primi edifici risalgono all'epoca safavide, rimaneggiati durante la dinastia Zand che nel tardo Settecento costruì il Divan Khaneh. Nel 1785 il Golestan fu scelto come residenza della dinastia qajara che vi

soggiornò fino alla sua destituzione da parte di Reza Pahlavi, questi, nella volontà di affermare l'arretratezza della dinastia qajara, distrusse una serie di edifici del palazzo. Una descrizione seppure romanzata della vita della corte qajara ai tempi di Naser e Din Shah, che regnò dal 1848 al 1896 prima di essere assassinato, è contenuta nel libro *Il re* di Kader Abdolah, 2012.

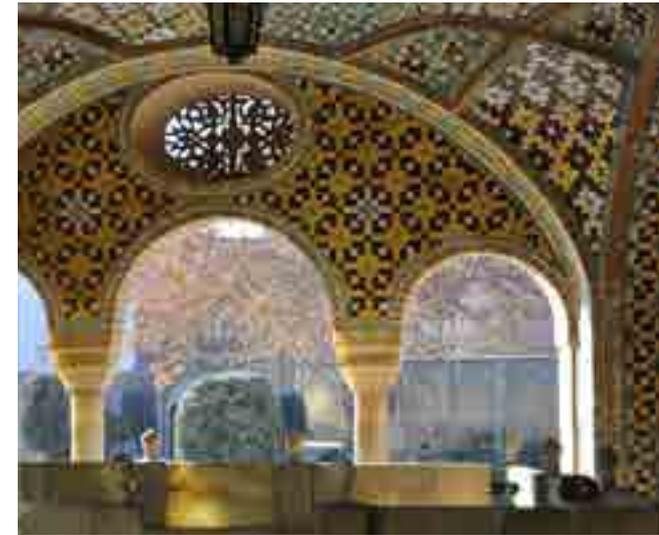


Il trono di marmo e il Divan Khaneh



“[...] Sono andato al Gulistan, il luogo in cui lo Scià tiene le udienze pubbliche, una fantasmagoria di insolite piastrelle del secolo scorso e di stalattiti di vetro intagliato. Il Trono del Pavone è intonato a una simile cornice; soltanto il leone in bassorilievo sotto il sedile, ornato di smalti e gemme, pare abbastanza antico per provenire dal trono originale di Delhi. C'è anche un altro trono, che i Qagiari hanno portato da Shiraz e che è custodito in una specie

di darbor aperto sul giardino. Si tratta di una piattaforma sorretta da alcune figure scolpite, di marmo traslucido o di steatite, di color giallo-grigio-verde con tracce di dorature. Sulla piattaforma, davanti al sedile dello Scià, c'è una piccola vasca d'acqua [...]”.
(Byron R., 1933, p. 98)



I giardini e l'interno del Khalvat-khaneh-ye-karim-khani

“[...] Un monumentale porticato e un breve viale ombroso collegano la piazza (Maidan-i-Topkhaneh oggi Imam Khomeini) all'ark, la cittadella murata che racchiude i palazzi disseminati tra i giardini: le varie residenze dello scià, l'endurun o harem imperiale, le dimore dei principi del sangue, ma anche alcuni ministeri, l'università, l'ufficio telegrafico e l'ambasciata russa, trasferita qui dopo il massacro dell'intera legazione perpetrato dalla plebe nel 1828. È una congerie di edifici disparati, alcuni di sfarzo inaudito, in cui sono racchiusi accanto ai più favoleggiati tesori orientali come il trono del Pavone e il Dar-i Nur, il secondo diamante del mondo, orologi a pendolo inceppati, fiori artificiali

sbiaditi, cromolitografie strappate rappresentanti Riccardo Cuor di Leone alle Crociate. Il re non ha un appartamento particolare. Si fa preparare il letto dove capita; anche i pasti gli vengono serviti dove si trova, spesso nei giardini, tra i gatti favoriti, che lo seguono ovunque vada [...]”.
(Guadalupi G., 1982, p. 47)

Il trono del Pavone, insieme al Darya-i-Noor (letteralmente mare di luce), diamante rosa da 182 carati, oggi è conservato nel museo nazionale dei gioielli nel caveau della Banca Centrale.

I parchi e i giardini

Tehran era anche una città di giardini, di case ipogee circondate da giardini. Così viene descritta in numerose occasioni. Ebn-e-Houghol Moahamad Baghdadi nel 1009 ci racconta di un villaggio a nord di Rey con molti giardini e alberi da frutto. Nel 1203 Shahab-e din Yaghout Hemavi descrive Tehran come un grande villaggio con case ipogee. Gertrude Bell, alla fine dell'Ottocento scrive "La capitale stessa, avvicinandosi da occidente, presenta l'aspetto di un bosco piuttosto che di una città: non ci sono minareti, né torri, né cupole che formino un monumento visibile dall'alto, gli alberi dei suoi giardini celano gli edifici rachitici, e soltanto quando giunge sotto le mura il viaggiatore può dire: Ecco Teheran!" (Bell G., *Una città orientale* in Veltri C. (a cura di), *Ritratti persiani*, Roma (1894) 2014. Elliot, p.16). Oggi parchi e giardini sono tra i pochi spazi pubblici della città contemporanea.

Il Parco Laleh, si trova al centro della città nei pressi dell'Università, sui suoi confini occidentali sono situati il Museo dei Tappeti e il Museo di Arte Contemporanea. Il Giardino museo delle arti iraniane (Bagh- e Honare irani) espone i modelli in scala dei più importanti monumenti del paese. È alimentato da un qanat che in questo luogo sgorga all'esterno. Il parco Jamshidieh Ferdowsi è composto da un nucleo iniziale di circa sei ettari: il giardino Jamshidieh, letteralmente giardino di pietra. Aperto al pubblico nel 1978, un mese dopo la rivoluzione, è stato ampliato nel 2002 fino a raggiungere i sedici ettari. Rinominato Parco Jamshidieh Ferdowsi è situato nella parte alta della città e si sviluppa, a partire da 1750 metri di altitudine, su un ripido pendio conservando la naturale topografia del terreno, attraverso una serie di percorsi tematici – culturali e naturalistici.



Giardino museo delle arti iraniane

Parco Jamshidieh Ferdowsi



Parco Laleh



Parco Mellat



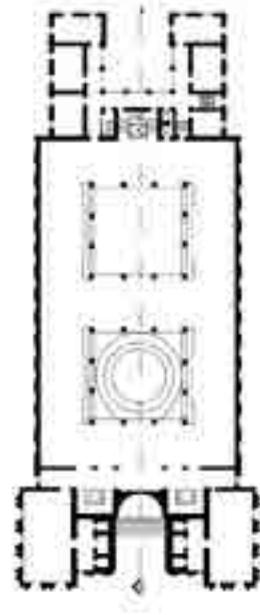
Giardino degli Artisti



La città dei Pahlavi

Tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del 900, i primi anni della dinastia Pahlavi, i principali edifici pubblici, vengono progettati da architetti europei. Si tratta di edifici piuttosto mo-

numentali che rimandano al linguaggio delle architetture preislamiche, del periodo ache-menide e sasanide, e che si contaminano con elementi del neoclassicismo europeo.



Museo Nazionale dell'Iran, arch. André Godard 1937



palazzo di giustizia, arch. Gabriel Guevrekian, 1938 -1946



Senato dell'Iran, arch. Heydar Ghiai, 1955



Torre Azadi, arch. Hossein Amanat, 1971

Sotto l'ultimo shah Mohammad Reza Pahlavi si assiste a una occidentalizzazione dell'architettura. Gli architetti iraniani, molti dei quali hanno studiato all'estero, guardano al linguaggio del Movimento Moderno e tentano di coniugare elementi della tradizione, quali l'uso dei pattern e della geometria, con i valori della modernità.

La torre Shayad (letteralmente memoriale dello shah) costruita nel 1971 su progetto dell'architetto Hossein Amanat, ribattezzata dopo la rivoluzione torre Azadi (torre della libertà)

fu costruita per commemorare i 2500 anni dell'impero persiano. Fu pensata come la porta d'ingresso dal vicino aeroporto di Mehrabad a Tehran, la città capitale del paese che nei sogni dello shah avrebbe dovuto configurarsi come la nuova Persepoli.

Nonostante sia associata all'ultimo shah, anche dopo la Rivoluzione ha mantenuto il ruolo di icona simbolica, e la gigantesca piazza ovale in cui sorge il monumento è diventato un luogo di raduno per eventi e manifestazioni.

I palazzi degli shah e Enghelab



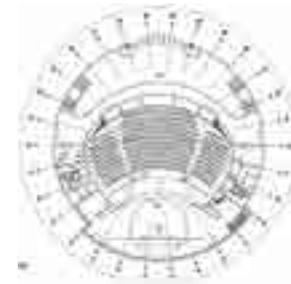
Sa'dabad

Complesso di molti edifici all'interno di un grande parco abitato prima dalla dinastia qajara (Palazzo Verde) e poi dai Pahlavi (Palazzo Bianco). Dopo la rivoluzione è diventato un museo.

All'entrata del Palazzo Bianco, residenza estiva dell'ultimo shah, è ciò che resta della gigantesca statua di Reza Pahlavi, abbattuta dopo la rivoluzione insieme alle tante altre simili disseminate in tutto il paese.

Niavaran

L'altro complesso di edifici all'interno di un parco di dimensioni ridotte rispetto a Sa'dabad. Il palazzo principale realizzato nel 1968 dall'architetto iraniano Mohsen Foroughi, è stato la residenza imperiale dell'ultimo shah fino alla rivoluzione. Il palazzo che reinterpretava la tipologia tradizionale ha una corte con una copertura metallica scorrevole.



Teatro della città, arch. Amir Ali Sardar Afkhami, 1972

Enghelab (letteralmente rivoluzione) è il lungo asse est-ovest - denominato Azadi (libertà) nel suo primo tratto ovest. Insieme a Valiasr (letteralmente signore del tempo, uno dei nomi del 12° imam) struttura la forma della città. Enghelab rappresenta anche la cesura tra due realtà differenti: a nord la città di impronta occidentale abitata dalla classe agiata, a sud la città abitata dai ceti più poveri. Lungo questo trafficatissimo viale si susseguono una serie di edifici trascurati, sommersi da una patina di polvere, intervallati da edifici per la cultura, per gli affari e il commercio. Tra questi, la prima università di Tehran, strutturata in forma di campus con il suo bel portale d'ingresso, invalicabile per chi non fa parte della comunità scientifica; la banca progettata dall'architetto danese Jørn Utzon; il teatro della città le cui sistemazioni esterne furono pensate per accogliere il teatro di strada che ancora oggi è uno dei pochi spazi pubblici della città contemporanea. In questo viale le manifestazioni studentesche innescarono le prime scintille



Banca Mellat, arch. Jørn Utzon 1959-1962



Portale d'ingresso dell'Università di Tehran, arch. Kourosh Farzami, 1969



Gli anni Settanta e Kamran Diba



Namaz Khaneh, arch. Kamran Diba 1977-78

Si tratta di una poetica installazione, una piccola sala a cielo aperto per la preghiera e la contemplazione situata all'ingresso del Museo dei tappeti al margine del parco Laleh.



Museo Arte Contemporanea, arch. Kamran Diba, 1969-78

Nel museo di arte contemporanea, come nel centro culturale Niavaran, l'architetto Kamran Diba reinterpreta in chiave moderna elementi della tradizione.

La torre del vento (*bad-gir*) da *capteur* di aria si trasforma in *capteur* di luce e illumina le sale espositive del museo parzialmente ipogeo. A queste si accede dall'atrio attraverso una rampa a spirale che ricorda vaga-

mente quella del Guggenheim di New York. La ricchissima collezione (con tele, tra altri, di Picasso, Gauguin, Mirò, Rothko, Pollock e Warhol) acquistata in gran parte da Farah Diba nel periodo del boom del petrolio, ad oggi non tutta in esposizione, prosegue all'esterno in un giardino delle statue con opere, tra gli altri, di Giacometti, Chillida e Marini.



Centro culturale e giardino, Niavaran, arch. Kamran Diba (1970-78)



Dal giardino, organizzato lungo un percorso in cui, come da tradizione l'acqua è protagonista, si accede alla piazza che organizza le attività del centro: libreria, caffetteria, biblioteca e sala espositiva. Un piccolo portale e uno specchio d'acqua immobile definiscono la soglia d'ingresso al centro e fanno da filtro verso l'esterno.



La città della rivoluzione



Mausoleo di Khomeini

L'altezza dei quattro minareti è 92 metri, l'età in cui morì Khomeini. La cupola centrale ha la base di 42 metri ed è alta 68 metri, è decorata con 72 tulipani, il numero dei seguaci dell'Imam Hossein trucidati a Kerbala nel 680 d.C. Il piano del governo è di costruire attorno al mausoleo un polo denominato "città del sole" con università, centri culturali e commerciali.

"Persino attraverso lo smog della zona meridionale di Teheran i suoi minareti alti come piloni sono visibili a una distanza di mezz'ora di viaggio, scintillanti d'oro sopra il germoglio chiuso della cupola. Gallerie di marmo salgono sotto le cupole rivestite di piastrelle azzurre. I giardini sono costellati di vasi giganteschi. [...] Questa è la tomba dell'ayatollah Khomeini, dove fu sepolto tra l'isteria collettiva nel 1989. Non è una moschea, ma una usseiniya, quasi un luogo di ozio come voleva lui. La camera centrale è grande più di cento metri quadrati e costruita in acciaio galvanizzato, come un salone da esposizione. La pavimentazione in marmo riflette le fila di lampadari,

i tappeti sono come il pavimento di una foresta fatto a macchina. [...] La tomba si trova in una gabbia bianca, un'ariosa cugina del sepolcro dell'imam a Meshed. Tutt'intorno alla cupola che la sovrasta corre una striscia di tulipani di vetro colorato, mentre un mosaico di specchi rinvia la luce". (Thubron C., 2006, p.317)



Navab

Navab è un'autostrada urbana larga dai 50 ai 60 metri e lunga poco meno di quattro chilometri e mezzo, estesa successivamente di un altro chilometro. Realizzata in quattro anni a partire dal 1994 è uno dei principali accessi alla città da sud. La sua costruzione prevista già nel 1969 ha comportato la demolizione di case in mattoni di uno-due piani e la costruzione di 750.000 mq di nuove unità residenziali e di 160.000 mq di spazi commerciali.



Torre delle telecomunicazioni Milad, 2003-2006

La torre Milad è una delle torri delle telecomunicazioni più alte del mondo. La sua realizzazione era prevista già dal Piano Shahestan Pahlavi che prevedeva la nascita di un polo direzionale nel distretto di Abbas Abad nella parte nord della città. Indicazione questa confermata anche dai successivi piani. Alla base della torre, che nella bolla sospesa ha 12 piani di servizi e una terrazza panoramica, si trova un grande centro convegni. Se la torre Azadi negli anni Settanta era stata concepita come un memoriale, la Milad ha l'ambizione di rappresentare il simbolo di una nazione in via di modernizzazione in un mondo globalizzato.



La città contemporanea



Museo della Sacra Difesa, 2012

Il Museo della Sacra Difesa di Tehran è stato inaugurato nel 2012 in onore dei martiri della guerra Iran-Iraq; ricostruisce e espone i dispositivi militari, le rovine e addirittura le trincee di quel conflitto, definito e percepito come “la guerra imposta”. La memoria dei soldati uccisi durante il conflitto è peraltro mantenuta viva in tutto il paese attraverso i ritratti dei caduti che fiancheggiano le principali strade di accesso a paesi e città e sui murales che tappezzano le facciate cieche delle case.



Il museo è situato nel principale distretto culturale di Tehran accanto alla biblioteca nazionale e alla moschea Mosalla, in costruzione da più di venti anni. L'edificio principale si distende nel paesaggio lungo uno di quei cinque corridoi individuati come possibili corridoi di rigenerazione urbana. È rivestito di lastre di metallo grigio che rimandano alle tende mimetiche militari. Lo spazio espositivo prosegue all'esterno nel bel parco che ridisegna il naturale andamento della valle nella migliore tradizione del giardino persiano.



Ponte della natura, arch. Leila Araghian, 2010-14

Tabiat nella lingua persiana vuol dire natura; il Ponte della Natura, lungo 270 metri, collega due parchi superando un vallone inciso da uno dei corsi d'acqua che scendono dalle montagne. È stato progettato dalla giovanissima architetta Leila Araghian quando era ancora studentessa. “Normalmente i ponti sono disegnati secondo una linea retta e una tale retta definisce un punto di fuga prospettico che in qualche modo suggerisce di raggiungere velocemente l'altra sponda. Ma noi volevamo invece che la gente sostasse sul ponte”, dice la Araghian che insieme al suo collega Alireza Behzadi, ha fondato Diba Tensile Architecture.

Il nuovo ponte dunque non si limita a ricollegare i parchi Abo Atash e Taleghani, luoghi fin allora abbandonati e poco frequentati, ma definisce uno spazio pubblico di nuova generazione della Tehran contemporanea. Ha una pianta curvilinea, che consente di cambiare continuamente visuali prospettiche sul paesaggio ed è organizzato su tre livelli arti-



colati attraverso leggere pendenze e collegati tra loro da rampe e scale. Il secondo livello, il principale, è dedicato all'attraversamento, al correre, al camminare e all'andare in bicicletta. Nell'attacco alla sponda ovest del parco il ponte si allarga in una piazza, estesa per circa 60 metri, dove il confine tra ponte e terraferma sfuma completamente. Nel livello inferiore coperto, a protezione dei freddi inverni e delle calde estati di Tehran, l'altezza e la larghezza del percorso si modifica di continuo secondo una geometria curvilinea dinamica. È organizzato per la sosta e lo stare e nei due tratti terminali sono collocati ristoranti e coffee shop. Infine il terzo livello è costituito da piattaforme panoramiche, collocate in corrispondenza di due pile centrali del ponte, verso le montagne dell'Alborz e lo skyline della città.



Il Charsou bazar, terminato nel 2012, è un'alternativa multipiano al tradizionale bazar. È un edificio di 14 piani più parcheggi interrati che nonostante il nome ha poco a che vedere i tradizionali spazi del commercio dell'architettura islamica. Si tratta di un centro commerciale, situato all'incrocio tra le due strade Hafez e Jomhuri nel caotico e trafficatissimo centro di affari di Tehran, che rimanda alla tipologia dei centri commerciale di matrice spiccatamente occidentale.

Charsou bazar, VAV studio, 2012

Il Mellat cineplex è situato sul lato ovest dell'omonimo parco lungo un'arteria a scorrimento veloce ed ha riattivato un'area poco vissuta dai cittadini. L'edificio, che contiene 4 sale cinematografiche da trecento posti ciascuna, è parzialmente sollevato dal suolo e definisce, secondo l'intenzione dei progettisti (Fluid Motion Architects), un luogo d'incontro di nuova generazione, uno spazio aperto ma coperto che reinterpreta lo spazio dell'*eivan* delle architetture tradizionali.

Mellat cineplex, Fluid Motion Architects, 2008



Moschea di Vali-e-asr, Fluid Motion Architects, in costruzione



Il sito è uno dei più importanti di Tehran, di fronte allo storico Teatro della Città, sull'asse di Valiasr, la strada fiancheggiata da platani che si snoda per più di 20 chilometri riconnettendo la città alta con la città bassa. L'amministrazione comunale desiderava una moschea tradizionale con la cupola e i minareti -le moschee sciite a differenza di quelle sunnite hanno due minareti- ma i progettisti hanno reinterpretato il tema in modo davvero radicale. Gli architetti Reza Daneshmir e Catherine Spiridonoff di Fluid Motion Architects propongono forme fluide e dinamiche attente al rapporto che il nuovo edificio stabilisce con l'intorno. La tipologia tradizionale della

moschea viene radicalmente reinterpretata: la cupola è appena accennata, scompaiono i minareti, scompare il portale d'ingresso e la corte centrale, scompaiono le maioliche. La nuova moschea dotata di tre piani di parcheggi interrati si apre alla città. Un piano inclinato e gradonato culmina in alto con la cupola e alla quota zero si dissolve in uno nuovo spazio pubblico in continuità con il Teatro della Città, emblema della cultura modernista, realizzato negli anni '70 dall'ultimo shah. L'edificio, ancora in corso di realizzazione, ha suscitato a suo tempo un acceso dibattito e molte contestazioni che ne hanno fatto ritardare il suo normale iter attuativo.

La voce di tre iraniani: uno storico, un sociologo, un architetto.

L'Iran “[...] è entrato nel XXI secolo come una potenza di grande importanza certamente nel Golfo Persico se non nell'intero Medio Oriente. Con circa 70 milioni di abitanti, è il paese più grande dell'area. Gioca un ruolo chiave nell'OPEC, è il terzo maggior produttore di petrolio del mondo, ed è la terza o forse addirittura la seconda riserva accertata più vasta di metano e di greggio del globo. Resterà un paese cruciale finché durerà l'epoca degli idrocarburi. Nel secolo passato ha prodotto un forte Stato centralizzato il cui braccio si allunga dalla capitale fino alle province più remote, sfiorando in un modo o nell'altro ogni cittadino. Controlla inoltre un'imponente esercito di cittadini che, benché non equipaggiato per muovere una guerra offensiva, si potrebbe dimostrare molto efficace per scopi difensivi.

L'Iran non può essere liquidato come uno Stato 'fallito' a differenza di altri della stessa area. Grazie soprattutto alle rendite petrolifere, ha assicurato ai cittadini un livello di vita di tutto rispetto: bassa mortalità infantile, ragionevole longevità, alta percentuale di alfabetizzazione, rilevante numero di iscritti all'università – donne comprese – e accesso per molti cittadini non solo all'elettricità, all'acqua corrente e ai moderni mezzi di trasporto, ma anche a beni di consumo come frigoriferi, telefoni, radio, televisioni, automobili. Il paese ha ora una vasta classe media stipendiata e una classe operaia istruita nonché una tradizionale classe media imprenditoriale. Sotto molti aspetti, l'Iran non fa più parte del terzo mondo.

Per di più, l'Iran è tenuto insieme da un sentimento di identità nazionale che deriva non solo dalla sua eredità sciita e preislamica ma anche dalle esperienze condivise del secolo passato quali la minaccia imperialista da parte dell'Occidente, la rivoluzione costituzionale, il movimento nazionalista guidato da Mossadeq, il traumatico colpo di Stato del 1953,

l'era Pahlavi e, naturalmente, la drammatica esperienza sia della rivoluzione islamica sia della guerra totale con l'Iraq. L'identità iraniana è stata forgiata non solo dalla comunanza di storia, geografia, lingua e religione, ma anche dall'esperienza comune del recente passato, comprese le nove elezioni presidenziali e le sette parlamentari dal 1979 in poi. La storia ha trasformato sudditi, contadini e spesso persone di lingua non persiana in cittadini iraniani maturi. Questa identità nazionale è contestata solo nelle periferiche regioni sunnite abitate da curdi, turcomanni e beluci. A differenza di molti altri Stati della regione, l'Iran non è il prodotto di una mappatura imperialista [...]”.

(Ervand Abrahamian, *Storia dell'Iran. Dai primi del Novecento a oggi*, Feltrinelli Mi. 2013, p. 223-224)

“[...] Trent'anni dopo la rivoluzione islamica, Teheran resta una città sconvolta, ferita ma pronta a sfidare il potere. Essa è rimasta il palinsesto strutturale e architettonico che era all'epoca dello Scià, al quale si sono aggiunti elementi di ideologia post rivoluzionaria, una notevole espansione urbana e le tracce della globalizzazione. L'aspetto più spettacolare è la trasformazione delle sue fondamenta dovuta alla crescita demografica, all'immigrazione e alle costruzioni abusive. La maggior parte di questi fenomeni non riguardano solo Teheran ma sono osservabili in numerose altre megalopoli dei paesi del sud del mondo [...]. Di fatto la Rivoluzione islamica non è riuscita a rimodellare o a ristrutturare Teheran in base alla propria ideologia. [...] In effetti Teheran ha resistito alla trasformazione in 'città religiosa' in cui la devozione degli abitanti dovrebbe essere incoraggiata da segni architettonici visivi o sonori di ispirazione religiosa. Secondo una recente indagine, solo il 12% dei giovani

iraniani frequenta le moschee, e il 25% degli abitanti della città non vi ha mai messo piede. Le regole della religiosità pubblica e della virtù morale sono mantenute in vita attraverso mezzi coercitivi. [...] Naturalmente un certo numero di abitanti praticano la loro religione in privato, ma molti altri hanno la tendenza a opporsi alla religione di Stato. Lo sviluppo recente di una religiosità di tipo sufi e New Age negli abitanti di Teheran agitati è una testimonianza della loro volontà di opporsi all'islamizzazione di Stato. In un certo senso, è il segno di una modernizzazione della sfera religiosa nell'Iran di oggi. Sotto il regime islamico, in effetti, Teheran – e per estensione il paese intero – è paradossalmente modernizzata. Questa problematica modernità si manifesta con un tasso di istruzione elevato, con un crescente individualismo nella città, con il declino del sistema dei mahalleh, (quartieri tradizionali) con l'ampliamento della sfera pubblica moderna, con la tendenza a vivere in appartamento, con la crescente autonomia e visibilità pubblica delle donne. Queste evoluzioni contrastano con i progetti del potere teocratico. Così, se le autorità islamiste impongono lo hijab alle donne, molte di esse lo usano come un accessorio alla moda; il regime costringe i giovani ad aderire all'islam ufficiale, ma essi trasformano i rituali religiosi in occasioni di incontri sociali; il governo incita la popolazione a guardare solo la televisione pubblica, ma le antenne paraboliche proliferano sui tetti delle case. [...]”

(Asef Bayat, *Teheran città paradosso*, in *Iran Unedited History 1960-2014*, Catalogo della mostra al MAXXI 11-12 2014 29-3-2015. “New Left Review” n. 66 novembre-dicembre 2010)

“Oggi la città si trova ad affrontare una serie di questioni di natura (politica, sociale e urbana) tra queste quelle legate alla forte polarizzazione – e il conseguente divario sociale – della città in due realtà tra loro distanti, tra un nord ricco e un sud povero, tra una città alta bala-ye-shahr e una città bassa paeen- e shahr. Vi sono poi una serie di urgenze legate al forte inquinamento ambientale affrontate solo a partire dagli anni Novanta dopo la fine della guerra con l'Iraq”.

“[...] La sostenibilità ambientale è una preoccupazione urgente a Teheran, sia per la popolazione che soffre di grave inquinamento atmosferico, sia per la classe politica a serio rischio di credibilità. Come già nel 1971, è stato istituito il Ministero dell'Ambiente e il governo rivoluzionario ha riconosciuto l'importanza delle questioni ambientali. L'articolo 50 della nuova Costituzione considera 'Un dovere pubblico proteggere l'ambiente in cui le presenti e future generazioni sono di avere una vita sociale fiorente. Pertanto, qualsiasi forma di attività, anche economica, che causa inquinamento o danni irreparabili all'ambiente è vietata' [...] Il 70% dell'inquinamento di Teheran (secondo rilevamenti del 2007) è prodotto dalle automobili. Si tratta di auto vecchie e anche le più nuove non rispettano gli standard ambientali. Durante una mattina tipica, nelle ore ora di punta, vengono rilasciate nell'atmosfera 216 tonnellate di monossido di carbonio, 29 tonnellate di idrocarburi, e 6 tonnellate di ossidi di azoto. Gli ingorghi fanno parte della vita di tutti i giorni, a causa del grande numero di auto – stimate nel numero di 2,1 milioni – che percorrono i 132 km quadrati di strade in città, quasi un quinto dell'area urbana totale”.

(Ali Madanipour, *Sustainable Development, Urban Form and Megacity Governance and Planning in Tehran*, in A. Sorensen, J. Okata, (eds) *Megacities*, Tokio New York, Springer 2011, pp. 67-91)

GLOSSARIO

A

<i>Āb Ambār</i>	cisterna.
<i>Ābādi</i>	è un luogo insediato, irrigato, coltivato e, per estensione, urbanizzato.
<i>Adobe</i>	muratura in mattoni ottenuti, con appositi stampi, da un impasto di argilla e paglia e lasciati essiccare al sole.
<i>Andaruni</i>	nelle case tradizionali è la parte privata riservata alla famiglia.
<i>Arg</i>	rocca, fortezza, cittadella.

B

<i>Bad-Gir</i>	torri del vento hanno la funzione di catturare il vento e favorire il moto dell'aria.
<i>Bagh</i>	in farsi, tradotto generalmente con 'giardino', indica più precisamente un'area recintata che ospita colture permanenti di alberi da frutto, arbusti e fiori.
<i>Bazarche,</i>	piccolo bazar.
<i>Brābān</i>	indica tutti i paesaggi aridi e assume il suo significato in opposizione al termine <i>ābādi</i> .
<i>Biruni</i>	nelle case tradizionali è la parte destinata agli ospiti e agli incontri di lavoro del capofamiglia.

C

<i>Chahrbagh</i>	letteralmente giardino diviso in quattro parti.
<i>Chahr-Su,</i>	spazio di intersezione fra due percorsi di un bazar.
<i>Chàpâr-Khàneh</i>	stazione di posta.

D

<i>Dakhmas</i>	torri del silenzio, strutture circolari dove venivano esposti, secondo il rito zoroastriano, i defunti perché fossero divorati dagli uccelli.
<i>Daqq</i>	piccolo deserto.

E

<i>Eivan</i>	vano aperto su tre lati coperto da una volta, elemento dell'architettura sassanide diffuso poi in tutto l'islam.
<i>Eivancheh</i>	piccolo <i>eivan</i> .

F

<i>Falaj</i>	vedi <i>qanat</i> .
<i>Faradi</i>	signore delle acque, sovrintende alla distribuzione dell'acqua in modo imparziale.
<i>Foggara</i>	vedi <i>qanat</i> .

G

<i>Ghouts</i>	palmeti nei deserti sabbiosi.
<i>Girih</i>	piastrelle <i>girih</i> , cinque poligoni equilateri che si possono assemblare per formare superfici con decorazioni complesse.
<i>Gonbad Khaneh</i>	sala coperta da una cupola.

I

<i>Iran</i>	nome utilizzato fin dall'antichità e adottato ufficialmente al posto di Persia nel 1935 dallo shah Reza Pahlavi.
-------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

J

Jub canali d'acqua all'aperto, oggi tra la sede carrabile della strada e il marciapiede.

K

Kaboutarkhaneha casa dei piccioni, piccionaia.

Kaftarkhaneha vedi *Kaboutarkhaneha*

Kabotarkhan vedi *Kaboutarkhaneha*.

Kāriz vedi *qanat*.

Kavir deserto/palude salato/a.

Khàn stazione di posta, luogo di sosta.

Khettara vedi *qanat*.

L

Lūt superficie nuda, spoglia. Una delle parole farsi per indicare aree desertiche.

M

Ma'zaneh edicola alla sommità dei minareti da dove il muezzin chiamava alla preghiera.

Madar Cah pozzo madre, il pozzo scavato nel punto di captazione dell'acqua che alimenta il *qanat*.

Madi canale d'acqua.

Majra galleria principale del *qanat*.

Mazhar dove l'acqua appare, sbocco del *qanat*.

Mihrab nicchia che indica la direzione della Mecca.

Moharram cerimonia religiosa che ricorda il martirio di al-Husayn ibn ʿAlī.

Muqannis operaio che scava il *qanat*.

Muqarnas elementi architettonici formati da un insieme di nicchiette ad alveoli, realizzati in legno o stucco o ceramica o pietra, usati nel raccordo delle volte con le pareti verticali.

N

Nakhl 'macchina' in legno portata in processione per la commemorazione del martirio di al-Husayn ibn ʿAlī nei giorni di Moharram.

Persia nome di origine greca utilizzato solo dagli occidentali fino al 1935 quando fu messo al bando da dallo shah Reza Pahlavi.

Pisé muratura ottenuta da un impasto di argilla e paglia compresso entro casseformi.

Pishtaḡ *eivan* di ingresso alle moschee.

Q

Qanat sistema di molteplici pozzi, di scavo e areazione, connessi da una galleria sotterranea che porta l'acqua da una falda alla superficie.

Qatar-Bandi cornice decorativa composta da una fascia di *muqarnas*

R

Ravaḡ nei mausolei indica l'edificio che contiene la sala principale coperta da una cupola.

Rigzar/Rig dune/sabbia in movimento.

Robāt luogo di sosta.

S

Sabkhal/Sebkah depressione desertica ricoperta di sale.

Sara edificio dei bazar composto da una sequenza di vani, di norma su due piani, attorno

a una corte centrale e usato come deposito e scambio delle merci. Difficilmente distinguibile dai caravanserragli annessi ai bazar.

Shabestan

nelle moschee sala ipostila per la preghiera.

Shah

imperatore, re, principe, signore. Spesso trascritto dal persiano in scià (it.) o chah (fr.).

Shatt

crosta salina nelle aree desertiche.

Shotor-Khan

luogo del bazar dove gli animali da soma venivano raccolti per sgravarli dalle merci.

T

Talar

loggia il cui tetto è sostenuto da esili colonne lignee.

Tekieh

luogo che ospita la cerimonia religiosa idi *Moharram*.

Timcheh

atrio a pianta centrale coperto da un'altra volta che, in alcuni casi, si dilata in corridoi coperti sui quali affacciano i vani per la vendita.

W

Waha/Wahat

termine di origine sahariana che indica la/le oasi.

Waqf

società benefiche in favore dei pellegrini che si recano nei luoghi santi

Y

Yakhchal

ghiacciaia costruzione per produrre il ghiaccio nel periodo invernale e conservarlo nel periodo estivo.

Yakh-Chāl

ghiacciaia

Z

Zurkhaneh

palestra, di norma coperta da una cupola, dove si praticano ginnastiche e arti marziali rituali.

TESTI CONSULTATI

Abdolah L., *Il Re*, 2012, Milano Iperborea.

Abrahamian E., *Storia dell'Iran. Dai primi del Novecento ad oggi*, 2013, Torino, Feltrinelli.

Acconcia G., *Il Grande Iran*, 2016, Roma, Exorma.

Alemi, M., *Urban Spaces as the Scene for the Ceremonies and Pastimes of the Safavid Court*, in "Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre" 1-2, Dell'oca Editore, Roma 1991.

Aliabadi S., Diba D., K. S. Emani K.S., Fakouhi N., Fazel R., Jahani E., Katouzian S., K. Mehrabani K., Moshiri F., Naderi K.A., Pourzargar M., *Paradoxical Teheran*, in "Domus" 901, 2007.

Antoine Comte de Gobinau, *Usi e costumi della Persia*, da *Trois ans en Asie*, 1858 in: Guadalupi G. e Robinson B.W., *La pittura di corte in Persia*, 1982, Milano, FMR.

Arefian F. F., Iradj Moeni S. H. (edited by), *Urban Change in Iran*, 2016, Springer.

Asef Bayat, *Tehran città paradossosa*, in: *Iran Unedited History 1960-2014*, in Catalogo della mostra, MAXXI Roma, 2014.

Axworthy M., *Breve storia dell'Iran. Dalle origini ai nostri giorni*, 2010, Torino, Einaudi.

Beaumont P., *A traditional Method of Ground Water Utilisation in the Middle East*, in: 'Ground Water' n. 5 sept-oct.1973.

Beaumont P., *Qanat system in Iran*, International Association of Scientific Hidrology, Bulletin 16, 2009. Consultabile in: <http://dx.doi.org/10.1080/02626667109493031>.

Beazley E., Harverson M., *Living in the desert. Working Buildings on the Iranian Plateau*, 1982, Warminster, Wilts, Aris &Phillips LTD.

Bell G., *Ritratti persiani*, (1894) Elliot 2014.

Belting H., *I canoni dello sguardo. Storia della cultura visiva tra Oriente e Occidente*, 2010, Torino, Bollati Boringhieri.

Bernardini M. e Guida D., *I Mongoli -espansione, imperi eredità-*, 2012, Torino, Einaudi.

Bernardini M., *Storia del mondo islamico (VII-XVI sec.)*, *Il mondo iranico e turco*, 2004, Torino, Einaudi.

Blunt W., *Isfahan - Perla della Persia*, 1966, Istituto Geografico De Agostini, Novara.

Bonine M. E., *The morphogenesis of Iranian cities*, Annals of the Association of American Geographers vol. 69 n.2, 1979.

Brandi C., *Persia Mirabile*, 1978, Torino, Einaudi.

Braun C., *Teheran Marrakesh und Madrid*, 1974, Bonn, Dümmler.

Browne K., *Isfahan*, numero monografico, in "The Architectural Review" 951, 1976.

Bukingham J. S., *Travels in Assiria Media and Persia*, London, 1830.

Byron R., *La via per l'Oxiana*, pubblicato nel 1934, edito in Italia da Adelphi 2000.

Castle, H., (edited by) *Iran. Past present and future*, in "Architectural Design" 217, 2012.

Chardin J., *Journal de voyages de Monsieur le Chevalier Chardin en Perse & aux Indes Orientales*, Londres, chez Moses Pitt. 1686, libro di pubblico dominio.

Christian D., *Silk Roads or Steppe Roads? The Silk Roads*, in World History, Journal of World History 11, n. 1 (2000), pp. 1-26.

Coste P., Flandin E., *Voyage en Perse de Mm: Eugène Flandin, Peintre, et Pascal Coste, Architecte, Attachés A L'Ambassade de France en Perse Pendant les Années 1840 Et 1841*, libro di pubblico dominio.

Cuneo P., *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, 1986, Roma-Bari, Editori Laterza.

De Cesaris A., Ferretti L. V., *Osanloo , Iran. Città percorsi caravanserragli*, 2014 Roma, Edilstampa.

de Prémonville A. L., Flychy de la Neuville T., *Géopolitique del l'Iran*, 2016, Paris, Presses Universitaires de France.

Principali dinastie		Principali regnanti	Capitali
Achemenidi	550-330 a.C.	Ciro II (il Grande), Cambise, Dario I (il Grande), Serse, Artaserse, Dario II, Artaserse II	Shish (Susa), Babilonia, Persepoli
Seleucidi	312-162 a.C.		
Parti	247 a.C.-224 d.C.	Mitridate I, Mitridate II	Rey, Ctesifonte
Sasanidi	224-642 d.C.	Ardašīr, Shahpur I, Shahapur II, Cosroe II	Firuzabad, Ctesifonte
Arabi e Turchi	642-1187	Omayyadi, Abbasidi, Thairidi, Saffaridi, Samanidi, Ziaridi, Buydi, Qaznavidi	
Selgiuchidi	1051-1220	Toghol, Malek	Isfahan
Ilkhanidi	1256-1335	Hülegü, Ghazan, Öljeitü	Maragheh, Soltanyeh
Timuridi	1380-1501	Timūr (Tamerlano), Shahrokh	Samarcanda, Herat, Qazvin
Safavidi	1501-1760	Ismā'īl I, Tahmāsp I, 'Abbās I (il Grande)	Tabriz, Qazvin, Isfahan
Afsharidi	1736-1749	Nadir Shah	Mashad
Zand	1750-1794	Karīm Khan, Lotf-'Ali Khān	Shiraz
Qajari	1795-1925	Āghā Moḥammad Khān, Fath Ali, Nasser al-Din	Tehran
Palhavi	1925-1979	Reza, Mohammad Reza	

La cronologia è mutuata da Griffe M., Deboffe X. *Chronologie de l'Iran (Perse)*, Edition TSH, Le Cannet, 2012.

- Djalili M.R., Kellner Thierry, *Histoire de l'Iran contemporain*, Edition La Decouverte, Paris, 2010.
- Emami F., *Civic visions, national politics, and international designs: Three Proposals for a New Urban Center in Tehran (1966-1976)*, Degree of Master of Science in Architecture Studies, MIT 2011.
- English P. W., *The Origin and Spread of Qanats in the Old World*, in: Proceedings of the American Philosophical Society, Vol. 112, n. 31968. Citato in: Petruccioli A., *op. cit.*
- Fatemeh Farnaz Arefian, Seyed Hossein Iradj Moeni (edited by), *Urban Change in Iran*, 2016, Springer.
- Fisher W.B., *The Cambridge History of Iran*, Vol.1, *The land of Iran*, 1968, Cambridge university Press.
- Ganjnameh, *Cyclopaedia of Iranian Islamic Architecture: Vol. 1 Mansions of Kashan (2015); Vol. 4 Mansions of Esfahan (2015); Vol. 5 Theological Schools (2000) Vol. 6 Mosques (2004); Vol. 7-8 Congregational Mosques (2004); Vol. 9-10 Bazaar Buildings (2005); Vol. 11-12-13 Emamzadehs and Mausoleums (2010); Vol. 14 Yazd Houses (2005); Vol. 16-2 Houses (2016); Vol. 17 Caravansaries (2005); Vol. 18 Bathhouses (2005); Vol. 19-20 Palaces and gardens (2015).*
- Gaube H., *Iranian Cities*, in Jayyesi S., Holod R., Petruccioli A., Raymond A., (edited by), *The City in the Islamic World*, 2008, Boston, Brill.
- Godard A., *L'Art de l'Iran*, 1962, Paris, Arthaud.
- Goldsmith E., Hildyard N., *The qanats of Iran*, in *The Social and Environmental Effects of Large Dams*, 1984, <http://www.edwardgoldsmith.org/1031/the-qanats-of-iran/>
- Hemming J., *Ice Houses of Iran*, 2012, Mazda Publishers.
- Hourcade, B., *Geopolitique de l'Iran*, Armand Colin ed., 2010, Parigi.
- Huang J., *Tribeswoman of Iran – Memories among Qashqa'i Nomads*, 2009, NY, Tauris Academic studies.
- Journal de voyages de Monsieur le Chevalier Chardin en Perse & aux Indes Orientales, Londres, chez Moses Pitt. 1686.*
- Kamalvand S., *L'architecture des milieux*, tesi di dottorato, ESA Ecole Spéciale d'Architecture, (2012) Parigi.
- Kapuscinski R., *In viaggio con Erodoto*, 2005, Milano, Feltrinelli.
- Kapuscinski R., *Shah-in-Shah*, Feltrinelli, Milano 2001 (1982).
- Kaveh Ehsani, *Survival Through Dispossession. Privatization of Public Goods in the Islamic Republic*, <http://www.merip.org/mer/mer250/survival-through-dispossession>.
- Kayvan Karimi, Nooshin Motamed, *The tale of two cities: Urban planning of the city Isfahan in the past and present*, in atti del 4th International Space Syntax Symposium, London 2003.
- Kheirabadi M., *Iranian Cities*, 2000, Syracuse- New York, Syracuse University Press.
- Kledal P.R, Mahamuodi H., Damghani M.M., *Organic food and farming in Iran*, Report per la rivista Ökologie & Landbau (Foundation Ecology and Agriculture) n. 162,2/2012.
- Kleiss W. e. Kiani M.Y., *Iranian Caravanserais*, 1994, Tehran - Berlin, Iranian Cultural Heritage Organization.
- Kleiss W., *Geschichte der Architektur Irans*, 2015, Berlin, Dietrik Reimer Verlag.
- Lawler A., *L'épine dorsale de la route de la soie*, in Schutyser T., *Le Caravansérails. Traces, places, dialogue au Moyen Orient*, 2012, Milano, 5 Continents edition.
- Laureano P., *Sahara. Oasi e deserto. Un paradiso perduto ricco di storia e civiltà*, 2001, Firenze, Giunti Editore.
- Loti P., *Vers Ispahan*, in *Voyages (1872-1913)*, 1991, Paris, Laffont.
- M. Keirabadi, *Iranian Cities. Formation and Development*, 2000, Syracuse University Press.
- Madanipour A., *Sustainable Development, Urban Form, and Megacity Governance and Planning in Tehran*, in Sorensen A., Okata J., *Megacities*, Springer 2011.
- Madanipour A., *Tehran. The Making of a Metropolis*, 1998, John Wiley Sons Ltd.
- Maillart E., *La via crudele*, 1993, Torino, EDT.
- Marcais G., *L'urbanisme musulman in Melanges d'histoire et d'archeologie de l'Occident Musulman*, 1957, Paris.
- Mashayekhi A., *Tehran, the scene of Modernity in the Pahali Dynasty: modernisation and Urbanisation Processes 1925-1979*, in: Fatemeh Farnaz Arefian, Seyed Hossein Iradj Moeni, *Urban Change in Iran*, 2016, Springer.
- Micara L., *Architetture e spazi dell'Islam*, 1985, Roma, Carucci.
- Mohammad Reza Ghari Heidari, Haldun Ozkan, *Architecture of Maragheh tombs and their effects on Anatolia*, in <http://www.sciencejournal.in/current-archives/trends-in-life-sciences/volume-4-issue-4-2015-part-1>.
- Mokkedem M., *Gente in cammino*, 1999, Firenze, Giunti.
- Monod T., *Les Déserts*, 1973, Paris, Horizons de France.
- Morteza Mirgholami, Sidh Sintusingha, *From Traditional Mahallehs to Modern Neighborhoods: The Case of Narmak, Tehran*, in: *Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East*, Vol. 32, No. 1, 2012, p. 214-237. Si veda: <https://muse.jhu.edu/article/475279/pdf>
- Petruccioli A., *Dar al Islam, Architetture del territorio dei paesi islamici*, 1985, Roma, Carucci.
- Petruccioli A., *Il giardino islamico, architettura, natura, paesaggio*, 1994, Milano, Electa.
- Polo M. (a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso), *Milione*, 1975, Milano, Adelphi.
- Pontoizeau Y., (sous la direction de), *Architectures iraniennes*, numero monografico, in "L'Architecture d'Aujourd'hui", n. 195 février 1978.
- Richard F., *Le siècle d'Ispahan*, 2007, Paris, Gallimard.
- Rostovtzeff M., *Città carovaniere*, 1934, Bari, Laterza.
- Russo S., *L'altopiano iranico, fonte di civiltà e ispirazione*, 2009, Roma, Gangemi Editore.
- Sacchetti A., *La rana e la pioggia*, 2016, Infinito edizioni.
- Saïdi-Sharouz M. (sous la direction de), *Le Téhéran des quartiers populaires*, 2013, Paris, Institut Français de Recherche en Iran, Karthakla.
- Schutyser T., *Le Caravansérails. Traces, places, dialogue au Moyen Orient*, 2012, Milano, 5 Continents edition.
- Semsar Yazdi A. A., Labbaf Khaneiki M., *Qanat in its Cradle. Situation of Qanat (Kariz, Karez, Falaj) in the world*. in: *International Center on Qanats&Historical Hydraulic Structure*, 2012.
- Shiraazi K, Asheghi Milani M., Sadeghi A., Azami E., Azami A., *Qanat (Subterranean Canal) Role in Traditional Cities and Settlements Formation of Hot-Arid Regions of Iran*, International Journal of Civil, Environmental, Structural, Construction and Architectural Engineering vol.6, n.7, 2012.
- Silk Bukingam J., *Travels in Assiria Media and Persia*, London, 1830.
- Sims E., *Markets and Caravanserais*, in M. George, *Architecture of the Islamic World*, 1955, London, Thames&Hudson.
- Siroux M., *Caravansérails d'Iran et petites constructions routières*, 1949, Le Caire, Institut français d'archéologie orientale.
- Soltanzadeh, H., *Urban spaces in the historical texture of Iran*, Cultural Research Bureau, Magazine n 6, 2000.
- Stierlin, H., *Iran of the master building*, 1971, Editions Sigma, Genève.
- Stierlin, H., *L'architecture de l'Islam*, 2003, Gallimard, Paris.
- Tavassoli M., *Urban Structure in Hot Arid Enviroments*, 2016, Springer.
- Tavernier J. B., *Les six voyages de Jean Baptiste Tavernier en Turquie*, en Perse e aux Indes, Paris 1679, libro di pubblico dominio.
- Tesso Claudia M. (a cura di), *Ibn Battuta-I viaggi*, 2006, Torino, Einaudi.
- Texier C. F. M., *Description de l'Arménie, de la Perse et de la Mésopotamie*, 1842, Paris, Firmin Didot édition.
- Thubron C., traduzione di Raffaella Belletti, *Ombre sulla via della seta*, 2006, Milano, Ponte alla Grazie.
- Vanzan A., *Diario persiano*, 2016, Bologna, Il Mulino.
- Ward T., *Alla ricerca di Hassan*, 2006, Milano, TEA.
- Wilber D. N., *Persian Gardens-Garden Pavilions*, 1962, Tokio, Charles E. Tuttle Company.
- Wulff H. E., *The Qanats of Iran*, in: 'Scientific American', Vol. 218 No. 4, April 1968.
- Zanconato A., *L'Iran oltre l'Iran*, 2016, Roma, Castelvecchi.

Realizzato e pubblicato in Italia
Finito di stampare nel mese di luglio 2017

© Manfredi Edizioni
© Gli autori

www.manfrediedizioni.com